



L'OPPOSIZIONE DELLA SINISTRA COMUNISTA
NEL PARTITO E NELL'INTERNAZIONALE. 1923-1926

Tesi di laurea in *Storia Dei Partiti Politici*
Università Degli Studi di Roma "La Sapienza"
Anno Accademico 1983-1984

Relatore Prof. Paolo Spriano

Sommario

PROLOGO	2
I. – IL PROCESSO DI DIFFERENZIAZIONE NELLA MAGGIORANZA DEL CC DEL PCd'I... 7	
I.1. La discussione dopo il III Plenum	7
I.2. Il "manifesto" della Sinistra.....	13
I.3. Il processo ai comunisti	16
I.4. La divisione in seno alla "maggioranza del CC"	20
I.5. L'elaborazione della Sinistra: la rivista "Prometeo".	28
I.6. La discussione nel Partito	34
I.7. La Sinistra e la politica del PCI nel 1924. Il problema della fusione e le elezioni politiche	42
II. – IL V CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA	49
II.1. Le premesse	49
II.2. Il dibattito sulle questioni internazionali.	51
II. 3. – La "questione italiana"	63
II. 3.1. Al V Congresso del Comintern	63
II. 3. 2. L'analisi della Sinistra sul fascismo.....	67
II. 3. 3 La politica del PCd'I dopo il delitto Matteotti	72
II. 3. 4. Il problema dei ceti medi	74
III. L'INASPIMENTO DEL CONFLITTO NEL PARTITO.....	78
Premessa	78
III.1. La bolscevizzazione del PCd'I e la equazione Bordiga-Trotsky	80
III. 2. Il Comitato d'Intesa	91
IV. LE ULTIME BATTAGLIE.....	102
IV1. La discussione pregressuale e le Tesi della Sinistra: tematiche	102
IV. 2. Preparazione e lavori del Congresso di Lione	113
IV. 3. La denuncia del regime interno dell'IC al VI Esecutivo Allargato	122
CONCLUSIONI	137
NOTA BIBLIOGRAFICA	141
I. FONTI 141	
II. SCRITTI DEI PROTAGONISTI	143
III. RACCOLTE DOCUMENTARIE.....	145
IV. MEMORIALISTICA	145
V. BIBLIOGRAFIA.....	146

PROLOGO

La Sinistra Comunista, cui si riferisce il presente lavoro, si configurò come una corrente distinta in seno al Partito Comunista d'Italia nel periodo che separò il III Esecutivo Allargato dell'Internazionale Comunista del giugno 1923 e la prima Conferenza del PCd'I tenuta a Como nel maggio 1924.

Tuttavia, le sue radici storiche risalgono al periodo prebellico, e precisamente alle battaglie che alcuni giovani socialisti, fra i quali spiccava indubbiamente la figura di Amadeo Bordiga, condussero all'interno del PSI. A quell'epoca risaliva anche l'inizio di un processo critico di differenziazione in seno al socialismo italiano, che avrebbe portato alla nascita, nel luglio 1919, della "frazione astensionista", la quale, raggruppata attorno a Bordiga, costituì il ceppo principale tanto della Sinistra, quanto dello stesso PCd'I. L'altra corrente socialista che contribuì alla scissione di Livorno per poi confluire nella Sinistra Comunista, era quella della sinistra milanese i cui principali animatori, Fortichiari e Repossi, avevano seguito una evoluzione per molti aspetti comune a quella del gruppo di Amadeo Bordiga ¹.

Al momento della fondazione del PCd'I, nel gennaio 1921, il CC del nuovo partito era composto da quattro elementi della futura Sinistra – Bordiga, Grieco, Repossi e Fortichiari –, ai quali si aggiungeva l'ex-ordinovista Terracini, schierato peraltro, al pari di molti altri dirigenti del PCd'I, su posizioni sostanzialmente identiche a quelle della Sinistra. I primi due anni di vita del nuovo partito furono chiaramente segnati dalla direzione di Bordiga, la cui egemonia nel partito fu confermata al II Congresso del marzo 1922, dal quale scaturirono quelle Tesi di Roma, che potevano venir considerate come il punto di approdo dell'elaborazione teorica e politica di questa prima fase della storia del PCd'I.

Ma già nel 1922 si crearono le premesse per quella svolta nella storia del comunismo in Italia, che avrebbe consentito il superamento dell'influenza politica e teorica della Sinistra Comunista nel PCd'I. L'elemento determinante in tale periodo era il contrasto, risalente per certi versi al III Congresso dell'IC, fra il Comintern e la sua sezione italiana soprattutto sulle questioni della tattica. Il dissenso, limitato in una fase iniziale principalmente alla interpretazione della tattica del fronte unico, si approfondì nel corso del 1922 ed abbracciò una serie di altre questioni: dalla concezione del rapporto partito-classe e della tattica emersa nelle Tesi di Roma alla tattica del "governo operaio", dalla politica del PCd'I in Italia al problema dei rapporti con i socialisti. Il contrasto si inasprì particolarmente al IV Congresso IC, durante il quale, a fronte dell'espulsione dei riformisti dal PSI, avvenuta al XIX Congresso, si decise di dare l'avvio al processo di fusione organizzativa fra il PCd'I e il PSI.

A partire dal IV Congresso dell'IC il partito entrò in una fase di transizione che di lì ad un anno sarebbe sfociata nella formazione del nuovo gruppo dirigente capeggiato da Gramsci e nel passaggio della Sinistra all'opposizione. In questo periodo vi furono le prime avvisaglie del lungo e tormentoso processo di differenziazione in seno al CC eletto al Congresso di Roma; che si palesarono in particolar modo nell'atteggiamento assunto durante l'assise internazionale sulla questione della fusione con il PSI. La maggioranza della delegazione italiana espresse un parere contrario alla proposta di unificazione; tuttavia, mentre Bordiga, e con lui il CE del PCd'I, di

¹ Su questi argomenti rinviamo in particolare alla *Storia della Sinistra Comunista*, vol. I e II, Milano, Ed. il programma comunista, 1972; B. Fortichiari, *Comunismo e revisionismo in Italia*, Torino, 1978, Tene-rello; L. Cortesi, *Origini del PCI*, Bari, Laterza, 1977; P. Spriano, *Storia del PCI. Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967. Per i primi due anni del PCd'I si veda in particolare l'opera già citata di Spriano, nonché il terzo volume della *Storia della Sinistra*, di prossima pubblicazione, che abbraccia il periodo che va dall'agosto 1920 all'estate 1921.

fronte alle pressioni dell'Internazionale, decisero di non ricorrere ad una forma di opposizione attiva alle decisioni del Congresso scegliendo in seguito la via delle dimissioni dalla direzione del partito, un'altra parte della delegazione, comprendente Gramsci e Scoccimarro, preferì trattare le modalità della fusione e pose delle condizioni che avrebbero dovuto assicurare in ogni modo la preminenza del PCd'I nel nuovo organismo.

La fusione con il PSI, che si sarebbe dovuta realizzare nel giro di pochi mesi, non riuscì. Determinanti per la "mancata fusione" furono diversi fattori come, ad esempio, la resistenza efficace della frazione antifusionista del PSI di Vella e Nenni, l'inerzia stessa della Commissione di fusione, l'atteggiamento passivo nei confronti dell'unificazione dell'Esecutivo del partito retto dalla Sinistra, nonché le difficoltà in cui, dopo l'ascesa al potere di Mussolini, si trovò ad operare il partito. Difatti, nel febbraio 1923 esso fu falciato dalla prima "battuta anticomunista" nel corso della quale, assieme ad altre migliaia di militanti comunisti, terminarono nelle patrie galee molti dirigenti del partito, fra i quali figuravano due membri del CE, Bordiga e Grieco.

Il IV Congresso aveva segnato anche l'inizio della crisi della direzione del PCd'I. Di ritorno da Mosca, Bordiga, ritenendo ormai il CE del partito virtualmente esautorato dei suoi poteri, chiese reiterate volte che la Commissione interpolitica per la fusione fra il PCd'I e il PSI, della quale non facevano parte membri della Centrale italiana, si recasse in Italia per prendere la direzione effettiva del movimento ². Successivamente, il 14 marzo 1923, Grieco inviò al Comintern a nome del CE del PCd'I una lettera di dimissioni nella quale dichiarò:

"Vi chiediamo di mettere al nostro posto uomini che godano la fiducia dell'Internazionale Comunista perché solo godendo tale fiducia si potrà godere quella del partito. Forse la nostra sostituzione potrebbe anche favorire i vostri progetti di fusione perché le nostre persone sono un ostacolo che molti socialisti non credono di poter superare. I nostri nomi sono troppo legati al periodo della scissione perché nella coscienza elementare di qualche proletario socialista essi possano legarsi a un periodo di fusione. Se in questa nostra decisione voi vedete una nuova manifestazione del nostro infantilismo, sentirete voi stessi la superiore necessità di togliere alle nostre mani inesperte la direzione di un partito rivoluzionario."³

In questo periodo Gramsci, delegato del partito a Mosca, si staccò progressivamente dalle posizioni dal vecchio gruppo dirigente del PCd'I, giungendo persino a proporre al Comintern di intervenire d'autorità esautorando e sostituendo il CE del partito ⁴. Il dissenso, ancora molto sfumato, di Gramsci si manifestò prevalentemente nel problema dell'apparato illegale del PCd'I (in un primo tempo, non avendo riscontri oggettivi, anch'egli fu propenso a credere, come l'Internazionale, che l'esistenza di un simile apparato fosse un "bluff" ⁵) e nella questione della fusione con il PSI. A Togliatti, che esprimeva qualche perplessità riguardo all'atteggiamento di Bordiga, Gramsci rispose che occorreva abbandonare gli "atteggiamenti formalistici" assunti in

² Cfr. le lettere di Bordiga al Comintern dell'8 e 16 gennaio 1923, in APC 180/16-19 e 20-20v.

³ La lettera di Grieco è in APC/70-72. Va osservato, tuttavia, che Bordiga, pur essendo d'accordo in linea di massima con la decisione di presentare le dimissioni, aveva avuto fino al momento dell'arresto un atteggiamento più cauto riguardo al problema e non aveva esercitato dal carcere alcuna pressione sugli altri membri del CE, affinché scegliessero questa via. È quanto emerge da una lettera di Bordiga a Togliatti di qualche mese più tardi: "il resto dell'esecutivo avrebbe voluto che a Mosca io fossi stato ancora più esplicito; e come ti ho ricordato, si preparò ... a andarsene. Ecco i fatti: e poi vi fu, senza alcuna mia pressione, la decisione di dimissioni prima dell'allargato." (lettera dell'8 settembre 1923, APC 190/12 e 12v).

⁴ Cfr. la lettera di Gramsci a Togliatti del 27 gennaio 1924, ora in Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI*, Roma, Ed. Riuniti, 1974, p. 175-176.

⁵ "E perciò arrivai a dire che se si riteneva che la situazione fosse veramente tale come obiettivamente appariva dal materiale a disposizione, sarebbe stato meglio farla finita una buona volta e riorganizzare il partito dall'estero con nuovi elementi scelti d'autorità"; dalla lettera a Togliatti del 27 gennaio 1924, in Togliatti, *La formazione ...*, op. cit. È d'uopo però rilevare, come traspare anche da questo brano, che avendo tutti gli elementi di giudizio a disposizione, Gramsci probabilmente non sarebbe giunto ad un simile estremo.

precedenza⁶; egli percepì l'esigenza di "una discussione aperta e definitiva fra noi a proposito di talune questioni che oggi sembrano, o possono sembrare, bisticci intellettuali, ma io ritengo tali da diventare, in uno sviluppo rivoluzionario della situazione italiana, ragione di crisi e di decomposizione interna del partito"⁷. In merito al problema della fusione, mentre la Sinistra, soprattutto in seguito ai risultati del Congresso di Milano del PSI al quale era prevalsa la frazione antifusionista, si attestò sulla formula "nulla da fare con il partito massimalista", Gramsci, invece, si convinse della necessità di "assorbire" con la fusione il partito socialista al fine di "unificare il proletariato d'avanguardia e distruggere la tradizione popolaristica demagogica"⁸. Ma erano soltanto dei sintomi di un processo di differenziazione, che di rottura aperta non si poteva ancora parlare: difatti al III Esecutivo Allargato del giugno 1923 Gramsci mostrò di essere sostanzialmente in accordo con le posizioni della maggioranza e si attirò anche per questo l'accusa di ambiguità da parte di Zinov'ev.

Si giunse così al III Plenum del CEIC. In generale, con l'estensione della formula del "governo operaio" a "governo operaio e contadino", ma anche con l'approvazione dell'indirizzo politico della KPD, il III EA rappresentò forse il momento culminante di quella ricerca di nuove formule tattiche e di nuove parole d'ordine le cui tappe segnarono il crescente contrasto fra il centro internazionale e il PCd'I retto dalla Sinistra.

Per quanto concerneva il partito italiano il III Plenum costituì indubbiamente una svolta determinante. La delegazione italiana era partita alla volta di Mosca con un mandato nel quale il CE del partito ripresentava le proprie dimissioni – ignorate in precedenza – se l'Internazionale avesse insistito, nonostante gli esiti del Congresso del PSI, nel perseguire la politica volta alla fusione con i socialisti. Nello stesso documento, tuttavia, – ed era questo un motivo, lo vedremo, ricorrente nelle posizioni della Sinistra e non del tutto compreso da altri dirigenti del partito – si escludeva "in ogni modo una rottura con l'Internazionale"⁹.

A Mosca il PCd'I fu oggetto di pesanti accuse non soltanto per la mancata fusione con il PSI, ma anche per l'avvento del fascismo che, nelle parole di Radek, era stato abbondantemente favorito dal contegno assunto dal partito italiano. E le accuse non venivano solo dall'Internazionale, ma anche dalla minoranza del partito guidata da Tasca e dalla frazione terzinternazionalista del PSI, della quale facevano parte, fra gli altri, Serrati e Maffi. Di fronte a questo coro di accuse la maggioranza della delegazione reagì irrigidendo le proprie posizioni: a Zinov'ev, che nel suo discorso inaugurale aveva già posto il problema delle garanzie organizzative per la realizzazione della tattica del Comintern in Italia¹⁰, rispose polemicamente Terracini il quale sotto-

⁶ A ciò si connetteva il problema dei rapporti divenuti via via più difficili con il Comintern, problema che Gramsci focalizza in un manoscritto del giugno 1923: "finora è stato assunto verso il Comintern un atteggiamento che è sembrato equivoco: mentre si affermava la massima disciplina morale e si teneva un linguaggio non come deve essere tenuto fra eguali, ma tra inferiori e superiori, si operava in modo da dare l'impressione che si volesse fare di tutto per eludere sostanzialmente le parole d'ordine stabilite dai Congressi e dall'Esecutivo. È un principio di orientazione politica ormai divenuto fondamentale che ogni atteggiamento locale deve avere un riflesso internazionale e può portare a una organizzazione, o almeno a un movimento internazionale facendo comparire nel seno del Comintern delle frazioni. È certo che l'Esecutivo combatterà aspramente ogni manifestazione del genere"; (*Impostazione dei rapporti tra il PCd'I e il Comintern*, ora in Gramsci, *La costruzione del Partito comunista*, Torino, Einaudi, 1971).

⁷ Da una lettera a Togliatti, del 18 maggio 1923, ora in Togliatti, *La formazione ...*, op. cit., p. 64.

⁸ Ivi, p. 67.

⁹ Mandato della delegazione del PCd'I al III EA, APC 157/1; ora anche in Somai, *Il gruppo dirigente di "centro" e il ruolo di Bordiga. Carteggio 1923*, in *Storia Contemporanea*, 1980, n. 4-5.

¹⁰ "Dobbiamo soprattutto creare delle serie garanzie di natura organizzativa – aveva affermato Zinov'ev – che ci diano la sicurezza che il Partito Comunista d'Italia applichi non solo nella forma, ma anche nella sostanza le decisioni del Comintern nella questione dell'unificazione con i socialisti italiani (...). Ora dobbiamo ad ogni costo formare un Comitato Centrale del Partito Comunista d'Italia, che ci dia una reale sicurezza riguardo alla realizzazione delle decisioni del Comintern"; cfr. *Protokoll der Konferenz der Kommu-*

lineò che tale questione non andava affrontata tanto sul terreno organizzativo, quanto piuttosto su quello politico – e qui le divergenze erano assai gravi. Quanto alla fusione il delegato italiano, pur non escludendo che da parte della direzione del partito fossero stati commessi degli errori, negò recisamente che essa l'avesse sabotata¹¹. In merito al problema delle "garanzie organizzative, come avrebbe ricordato qualche tempo dopo Scoccimarro in una lettera a Togliatti, la delegazione italiana si oppose inizialmente alla nomina d'autorità di un nuovo CE, per poi pronunciarsi in favore della formula "tutto il potere alla minoranza" (la formula di Bordiga), accogliendo in questo modo le richieste avanzate dalla minoranza e dalla frazione terzina¹².

Anche Gramsci si arroccò su di una posizione difensiva respingendo le accuse mosse alla direzione del PCd'I. Egli espresse inoltre una valutazione ottimistica sul processo di decomposizione del fascismo e sulle prospettive rivoluzionarie in Italia e, benché si fosse dichiarato favorevole alla proposta di Zinov'ev di accogliere il PSI nell'Internazionale in qualità di "partito simpatizzante", volle precisare però che

"siamo pienamente disposti a lottare per salvaguardare in Italia le tradizioni, la base sana del Partito comunista perché noi consideriamo che è il destino della rivoluzione in Italia che si decide quando si gettano le basi costitutive dell'organizzazione di partito. Noi non vogliamo che succeda in Italia quello che è successo in Ungheria, che, per fare la fusione, all'avvicinarsi del movimento rivoluzionario, si faccia quello che hanno fatto i compagni ungheresi, e che essi hanno riconosciuto essere non completamente giusto. Attualmente in Italia vi è la stessa situazione¹³.

In sede di Commissione italiana la reprimenda di Zinov'ev nei confronti del partito italiano divenne ancor più pesante: anche a suo giudizio in quella fase "il terrore bianco si affievolisce e (...) la classe operaia pensa a riprendere la sua lotta"; in quella situazione era assolutamente necessario applicare la tattica dell'Internazionale e giungere alla fusione con il PSI: il partito, invece, aveva "fatto di tutto per intralciare la fusione". Così il problema della direzione si presentava in tutta la sua ampiezza: certo "i compagni della maggioranza sono dei rivoluzionari eccellenti: ma non essendo fondamentalmente d'accordo con l'Internazionale Comunista, cercano di applicare la tattica per disciplina; per cui si trovano in uno stato di conflitto interiore permanente, e hanno una attitudine, per così dire, insincera". Era stato quindi un errore non sostituire sin dal IV Congresso il CE del partito ed era necessario porvi rimedio:

Oggi – dichiarò Zinov'ev – occorre porre fine a questa situazione: occorre cambiarla. Bisogna eleggere un Comitato Direttivo del Partito composto da compagni che seguono, non soltanto per disciplina ma convinzione, la tattica dell'Internazionale Comunista. (...). Oggi in Italia esistono due tattiche: quella degli esponenti della maggioranza e quella dell'Internazionale Comunista: seguiamo l'una o l'altra, ma non facciamo un misto che non approdi a nulla¹⁴.

Il "misto" invece si fece. Tutto aveva lasciato prevedere, e in particolare quest'ultima affermazione che rimandava alla esistenza di differenti concezioni strategiche, che il problema dell'organo esecutivo italiano si sarebbe risolto con l'affidamento della direzione del partito alla corrente di Tasca, più vicina "per convinzione" alle direttive politiche del Comintern. Ma la Commissione italiana, nonostante la iniziale opposizione dei membri della maggioranza, decise di formare un esecutivo "misto" del quale entrarono a far parte accanto a Fortichiari, Scoccimar-

nistischen Internationale, Moskau 12-13 Juni 1923, Hamburg, Hoym, 1923, p. 19-20 (da questo momento le traduzioni, delle citazioni tratte da testi in lingua straniera, salvo indicazioni contrarie, sono mie).

¹¹ Il discorso di Terracini è apparso in *Lo Stato operaio* 17 aprile 1924.

¹² Maffi disse nel suo intervento a proposito del vecchio CE: "Io penso che se si vorrà cucire bisognerà cercare di foggare una macchina per cucire e non servirsi di una macchina per battere il grano"; cfr. il testo del discorso in *Lo Stato operaio* 17 aprile 1924.

Per la lettera di Scoccimarro dell'8 agosto 1923 si veda *Rinascita*, 22 gennaio 1966.

¹³ Cfr. *Lo Stato operaio*, 24 aprile 1924.

¹⁴ *Ibidem*.

ro e Togliatti (della maggioranza), due membri – Tasca e Vota – per la minoranza. A Bordiga, che godeva di vaste simpatie nel movimento comunista internazionale, fu offerto un posto nel Presidium dell'IC, forse, come suggerisce Spriano, per "neutralizzarne l'azione" o per "recuperarlo col lavoro internazionale"¹⁵.

La decisione costituì un fatto nuovo nella storia dell'Internazionale. Difatti, non soltanto si ignoravano nuovamente le dimissioni del CE, ma si passò, come ha notato Spriano, "sopra al parere contrario degli stessi designati", nella fattispecie di Fortichiari e Scoccimarro che vollero addirittura presentare subito le dimissioni, ma furono trattenuti in ciò da altri membri della delegazione¹⁶.

Al di là della sua componente autoritaria, l'intervento del Comintern diede una spinta inerziale a quel processo di differenziazione in seno alla maggioranza del CC del PCd'I che ci accingiamo ad esaminare nel prosieguo di questo lavoro.

¹⁵ Ivi, p. 285.

¹⁶ Spriano, *Storia ...*, op. cit., p. 284.

I. – IL PROCESSO DI DIFFERENZIAZIONE NELLA MAGGIORANZA DEL CC DEL PCd'I

I.1. *La discussione dopo il III Plenum*

Che i risultati del Plenum non potessero essere particolarmente favorevoli alla Sinistra Comunista (o alla "maggioranza" del PCd'I) era alquanto ovvio stando alle precedenti critiche che la IC aveva mosso alla Direzione su varie questioni. Non vi era da attendere alcuna "svolta" non contingente e situazionista nella politica del Comintern, e lo stesso Bordiga, a lavori non ancora conclusi, avvertì Togliatti di non farsi troppe illusioni in proposito¹. Secondo la Sinistra era meglio non venire ad alcun compromesso, ma dare l'avvio ad un confronto ben più profondo che esulava dalla particolare situazione italiana ed implicasse non una "rottura", come crederono di capire alcuni membri della maggioranza, bensì un lavoro di chiarificazione che avrebbe escluso ogni forma di manovra per impostare i problemi nei loro giusti termini di teoria, strategia e tattica del comunismo rivoluzionario. Per questo era necessario che la Direzione del Partito venisse affidata a coloro che condividessero in pieno l'indirizzo dell'Internazionale.

Alla fine di giugno, quando la delegazione non era ancora tornata in Italia e si avevano solo scarse notizie sull'andamento del Plenum, Bordiga ribadì quanto andava dicendo da tempo: "Non ho a ripeterti il mio punto di vista. La polemica deve essere portata in piena luce. Non possiamo lasciare che si rovesci il senso di tutta l'esperienza polemica del nostro movimento"². Ma è con l'arrivo di materiale più consistente e con le notizie intorno alla composizione del nuovo CE che il giudizio sull'atteggiamento dell'Internazionale si inasprì ed iniziò il dibattito in seno alla maggioranza sul problema della Direzione. La delegazione italiana aveva finito per accettare nel suo complesso la formazione di un esecutivo "misto" – nonostante le richieste di dimissioni avanzate durante i lavori da Fortichiari e Scoccimarro. "Tale decisione", secondo Bordiga, "non significava né l'accettazione delle dimissioni del vecchio CE, né una sostituzione di quei suoi componenti che erano in prigione, a titolo definitivo o temporaneo. Infatti, Fortichiari, dimissionario anch'egli, non veniva sostituito, e Repossi, libero, veniva sostituito"³. Le intenzioni del Comintern erano evidenti: la decisione finale della Commissione italiana rappresentava un compromesso se non una manovra politica: "La valutazione morale non importa tanto, quanto la evidente manovra: tenere alcuni di noi in minoranza in un comitato di pinguini, a tirare la carretta"⁴ scrisse Bordiga prima di apprendere la lista definitiva delle cariche. Questo *marchandage* aveva anche un altro obiettivo, sebbene non immediato: far leva sulle contraddizioni interne alla maggioranza del CC del Partito al fine di distoglierne una parte dalle posizioni "estremistiche" di Bordiga⁵. Accogliere la richiesta di dimissioni nei termini in cui erano state avanzate nel mandato della delegazione, affidando la direzione del Partito ad una minoranza sin troppo debole e variegata, non avrebbe che favorito la coesione della maggioranza all'opposizione.

¹ "Tuo ottimismo su risultati di M.(osca) est un po' ingenuo! io ho piacere che un compromesso si renda impossibile! perché l'equivoco ha già fatto troppo male, et che ognuno prenda le sue responsabilità. I miei progetti di un movimento et in generale di *critica* preoccupano un po' *def* (Grieco). Aspettiamo fine allargare et chiarimenti situazione nostro processo et concerteremo", scrive Bordiga a Togliatti il 20 giugno (APC, 190/21-22v). Successivamente, il 3 luglio, valutando le notizie che gli erano giunte in carcere sui lavori dell'EA, sentenziò: "Si va intanto a precipizio al 'revisionismo' comunista ab imis fundamentis". (Lettera indirizzata a Togliatti, APC 190/2).

² Bordiga a Togliatti, 30 giugno 1923, APC 190/1.

³ Bordiga al CE del PCd'I, dicembre 1923, APC 207/28-31.

⁴ Da una lettera di Bordiga a Togliatti del 7 luglio 1923.

⁵ È quanto percepì lo stesso Grieco in una nota trasmessa a Bordiga del 9 luglio 1923: "Evidentemente Mosca vuole spezzare la 'scuola' per la ... fabbricazione degli angeli (infantilisti!) ed assorbirne una parte: vecchia tattica!" (APC/207/16).

Ma non era soltanto la predisposizione del Comintern per le manovre ad essere criticata dalla Sinistra, quanto anche l'atteggiamento della delegazione italiana che si era prestata ad un simile gioco: Bordiga e Grieco contestarono la delegazione per non aver adempiuto al mandato del vecchio CE, precisando che esso aveva lo scopo di "1) difenderci dalle accuse mosse; 2) dare le nostre dimissioni nelle mani del CE che seguivano quelle precedentemente trasmesse per iscritto. Partendo per Mosca, Umberto mi disse: 'Andiamo con l'intenzione di finirla'"⁶. Dunque la delegazione si era lasciata "lavorare" ed aveva finito con l'accettare persino il testo della Risoluzione sulla questione italiana che prevedeva l'adesione del PSI all'Internazionale in qualità di "partito simpatizzante"! D'altronde gli stessi interventi di Gramsci e Scoccimarro, pubblicati ne "Lo Stato operaio" nella primavera successiva, mostravano, già delle importanti sfumature rispetto alle posizioni di Bordiga e Grieco, sebbene non giungessero a far proprio il punto di vista del Comintern: Gramsci, nell'accettare la proposta di far aderire all'IC il PSI come "simpatizzante", aveva abbracciato nella sostanza la prospettiva della fusione con i socialisti; a sua volta Scoccimarro, trattando la questione della tattica del "governo operaio e contadino", se anche aveva inteso restringerne l'applicabilità al momento immediatamente pre-insurrezionale⁷, ciò nondimeno aveva accolto la parola d'ordine che, a suo parere, era perfettamente adeguata alla situazione italiana. Dopo aver letto il discorso di quest'ultimo, Bordiga mosse delle critiche molto aspre nei confronti di Scoccimarro, sulle quali pesavano probabilmente anche le vicende che avevano portato alla scissione della maggioranza: "Sia sulle questioni di indirizzo che sulle cose italiane esso non rispecchia in nulla le direttive del vecchio CE, ed è centrista nella sostanza e terribilmente moscovita nel modo di esporre"⁸.

Alle valutazioni sui risultati del Plenum si accompagnava la discussione relativa alla accettazione o meno delle cariche e al modo di condurre la battaglia in seno al Comintern. Il dissenso che emerse in seno alla maggioranza su questi punti non era tanto di "opportunità politica" quanto invece di sostanza, poiché investiva tutto il problema dei rapporti e della vita interna del Comintern, problema destinato a divenire scottante nel periodo successivo il ritiro di Lenin dalla vita politica attiva.

Bordiga affrontò l'argomento nella lettera succitata in dicembre⁹. In essa, dopo aver ribadito

⁶ Grieco a Togliatti e Terracini, 1 agosto 1923, APC 191/8. Il biglietto così proseguiva: "Se noi fossimo un gruppo nessuno dei nostri compagni accetterebbe di sostituirci! Io rifiuto di accettare lo stato di fatto, nel senso che ciascuno riprende la sua libertà d'azione: vedremo poi se si ritroverà il gruppo originario del partito".

⁷ Il governo operaio, affermò Scoccimarro, "corrisponde naturalmente a un rapporto momentaneo e determinato delle forze sociali, cioè ad una situazione nella quale i rapporti di forza tra la classe operaia intera e la borghesia sono tali per cui si pone la questione del potere. Nel momento stesso in cui il governo operaio si costituisce, noi pensiamo che incominci la sua fine" Cfr. il testo del discorso in *Lo Stato operaio*, 3 aprile 1924.

Qualche mese più tardi Terracini riconobbe esplicitamente che all'EA la delegazione italiana aveva finito con l'accettare le parole di ordine del 'governo operaio e contadino': "Circa poi la parola d'ordine del governo operaio e contadino la nostra delegazione all'allargato del giugno scorso l'ha accettata pubblicamente"; Terracini a Ambrogio, 22 marzo 1924, in Mettewie Morelli, *Archivio Ambrogio*, "Annali Feltrinelli", 1977.

⁸ Da una lettera a Scoccimarro del 12 aprile 1924, ora in Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del PCI*, Roma, 1962. La lettera, nella quale si rimproverava nuovamente il contegno della delegazione italiana, provocò una risposta piccata di Scoccimarro: questi sostenne che il modo in cui aveva affrontato la questione del governo operaio e contadino corrispondeva alle tesi sostenute dalla vecchia maggioranza e dallo stesso Bordiga in occasione del IV Congresso dell'IC (APC 246/57-58). Nella sua replica Bordiga ribadì che, contrariamente a quanto sostenuto da Scoccimarro nel suo discorso, la vecchia maggioranza "era contro ogni formula di transizione sul problema dello Stato e del potere, che non fosse una semplice parola di agitazione con lo stesso significato di dittatura, avendo anche per questo espediente scarsi entusiasmi" (APC/ 246/69-69v).

⁹ Bordiga al CE del PCd'I, dicembre 1923, APC 207/28-31.

di non poter partecipare alla direzione del Partito perché "le direttive devono essere tradotte in atto da chi le accetta per convinzione e non per la sola disciplina", mosse delle riserve sul modo in cui si era operata la sostituzione del CE del PCd'I: nella prospettiva di un partito comunista mondiale, quale quella delineata da Zinov'ev in un articolo scritto durante i lavori del IV Congresso del Comintern¹⁰ – egli accettava "la necessità che la Centrale di ogni sezione venga, dopo la sua elezione locale, 'confermata' dall'IC, che in casi specifici deve anche poterla destituire o mutare. Ma queste norme devono animare tutta la vita interna della nostra organizzazione internazionale, e non variare nella applicazione caso per caso." E ricordando, quale esempio opposto, la moderazione con cui il Comintern era intervenuto negli affari del PCF agitato da correnti ancora socialdemocratiche, proseguì:

"Ora io sono per la regola d'organizzazione più centralista, ma non per la sostituzione della regola con un foglio bianco su cui volta per volta si scriva ciò che si vuole, con motivazioni più o meno attendibili. Questo è il rovescio del centralismo, e ricorda quanto noi rimproveriamo agli organismi socialdemocratici, quando ne criticiamo al tempo stesso il federalismo organizzativo e la dittatura della burocrazia dirigente."

Questa procedura, al pari di quella della assegnazione di cariche direttive in base alle esigenze di un equilibrismo interno, "diventa il sintomo di una malattia, nel temere gli effetti della quale non dubito di avere la solidarietà di tutti i buoni compagni e di quelli soprattutto che dirigono l'Internazionale: il funzionarismo. Le gravi questioni di divergenze interne nel nostro partito mondiale non vanno ridotte a questioni di posti; l'Internazionale non deve ridursi ad agire come uno Stato che trasloca i suoi prefetti." In conclusione, la vita interna del partito non doveva seguire criteri personalistici o, peggio, carrieristici: esso "cerca gli uomini per date funzioni, e non crea la funzione per collocare, per aiutare, peggio poi per accontentare e rendersi fedele l'uomo." E quanto il pericolo fosse acuto lo avrebbero dimostrato di lì a poco le vicende interne del PCR.

Mentre Bordiga e Grieco, coerentemente con la posizione presa precedentemente, si esprimevano per l'abbandono della Direzione, più variegata e meno intransigente erano le posizioni degli altri membri della maggioranza, che si riunirono il 12 luglio con l'obiettivo di raggiungere un accordo riguardo al contegno da tenere di fronte al Comintern. Dalla riunione, alla quale erano presenti Togliatti, Terracini, Fortichiari, Leonetti e la Ravera, scaturirono essenzialmente due proposte mediate successivamente da un compromesso: una, sostenuta da Terracini e Leonetti, riteneva fosse necessario mantenere la Direzione del partito svolgendovi un "lavoro organico di frazione". Per Togliatti, invece, questa proposta rischiava di portare la maggioranza sul terreno personalistico della minoranza; a suo parere, così come per Fortichiari e la Ravera, il problema della accettazione delle cariche era condizionato all'avvio di una aperta polemica con l'Internazionale e all'unità del gruppo. L'accordo che ne derivò accettava nella sostanza le proposte di Togliatti mettendo l'accento sulla necessità di mantenere l'unità della maggioranza e di dilazionare i tempi della polemica onde evitare una rottura immediata con il Comintern. Il resoconto inviato a Bordiga concludeva:

Gli atti polemici saranno compiuti collettivamente, ma tu dovrai avere gran parte soprattutto nella estensione della dichiarazione fondamentale. Riteniamo che essa debba essere fatta lasciando da parte le questioni contingenti del momento (fusione, esecutivo misto, ecc.) o almeno trattandole solo in relazione e in conseguenza delle posizioni teoriche e tattiche che il nostro gruppo ha preso e mantenuto sin dalle origini¹¹.

¹⁰ L'articolo fu riportato da *L'Humanité* dell'11.XI.1922.

¹¹ Il testo in APC 190/4-6 è stato ripubblicato recentemente a cura di G. Somai, *La formazione del gruppo di "centro". Il ruolo di Bordiga: Carteggio 1923*, in *Storia Contemporanea*, nr. 4-5, ottobre 1980.

Il saggio comprende una buona parte della importante corrispondenza di Grieco e Bordiga dal carcere. Tuttavia, diversi documenti presentano delle carenze nella trascrizione, che hanno richiesto, per una eventuale correzione, un riesame delle fonti originarie.

La risposta di Bordiga fu secca: "i lavori di frazione con la polemica aperta non si possono fare stando noi alla testa del partito". Era d'accordo sull'opportunità di dare avvio ad una discussione sulle questioni più controverse, senza la quale non si sarebbero dissipate le nubi all'interno dell'IC; ma, se contemporaneamente si pretendeva di mantenere la direzione del partito, il Comintern avrebbe avuto facile giuoco nell'accusare – come già aveva fatto in precedenza – la maggioranza di sabotare le sue direttive. "In ultima analisi, non sfuggirete al dilemma: o desistere da ogni velleità di resistenza alle direttive di Mosca e abbracciarle come una croce senza più protestare o lasciare la direzione anche parziale del partito" ¹².

Nonostante le esortazioni di Bordiga ad abbandonare la Direzione, che vennero accolte in definitiva soltanto da Fortichiari, le posizioni su questo punto erano destinate a divergere. Ad un Togliatti titubante sull'opportunità di mantenere le cariche ¹³, rispose, da Berlino, Scoccimarro: egli ricordò come la delegazione italiana avesse finito col capitolare di fronte alle insistenze del Comintern, lasciando cadere la tesi "tutto il potere alla minoranza". Le dimissioni sue e di Fortichiari – non accolte dalla Commissione – avevano quindi un carattere prettamente individuale. "Oggi invece, ammesso che nessuno di noi agisca individualmente ma si mantenga solidale agli altri compagni, le dimissioni tue e di Bruno e conseguentemente le mie da supplente, avrebbero un preciso significato politico: il gruppo costituente la maggioranza del partito si ribella alle decisioni del Comintern. La conseguenza logica ed inevitabile sarebbe una rottura o per lo meno si creerebbe una situazione tale per cui l'Internazionale sarebbe forzatamente spinta a trovare la sua base di appoggio nel CC sulla minoranza". Al fine di combattere le "tendenze liquidatrici" nel partito – nella fattispecie la minoranza – occorre organizzarsi in una frazione, preservando però l'unità del gruppo, e mantenere la direzione del partito ¹⁴.

La preoccupazione principale che emerge da questa come da altre lettere riguardava la rottura con il Comintern che, secondo alcuni membri della maggioranza, la posizione sostenuta da Bordiga avrebbe comportato. Ma in effetti – come il periodo successivo si incaricò di dimostrare –, non vi era in Bordiga e negli altri compagni l'intenzione reale di formare una frazione né tanto meno di giungere ad una "rottura" con l'Internazionale. Le dimissioni erano la conseguenza naturale di un dissenso sull'indirizzo tattico da seguire ed avrebbero avuto, certo, un "significato politico", ma lo aveva altresì la richiesta di dimissioni presentata a marzo e ripresa nel mandato della delegazione, così come, per converso, lo ebbe la decisione del Comintern di formare un esecutivo misto "per 'assecondare le direttive' di Mosca" ¹⁵. Creare una frazione e mantenere la direzione del partito "per combattere le tendenze liquidatrici", implicava, invece, scendere sullo stesso piano personalistico ed inconcludente della minoranza ed abdicare alla possibilità di condurre una franca discussione. L'accettazione delle cariche direttive, permanendo le divergenze con il Comintern e la minoranza sulla tattica da applicare in Italia, avrebbe altresì comportato, come poi in certa misura avvenne, una difficoltà nell'individuazione di un indirizzo politico coerente, di cui il partito avrebbe inevitabilmente risentito ¹⁶.

¹² Da una lettera a Togliatti (APC 190/8) nella quale propone: "datemi retta, non vi cacciate in un tale vicolo cieco: piuttosto capitate definitivamente bevendo il calice amaro della disciplina, e lasciatemi la iniziativa della campagna per la difesa della nostra modesta, ma non disprezzabile tradizione politica: correrete il rischio di non fare né l'una né l'altra delle due cose e avrete tutti gli svantaggi".

¹³ Cfr. la lettera indirizzata a Gramsci e Scoccimarro (Togliatti, *La formazione ...* op. cit., p. 91-97) in cui Togliatti scrisse: "Quanto al merito delle deliberazioni prese dallo Allargato desidero che voi sappiate che io non ho ancora deciso se accetterò di far parte del nuovo organismo dirigente eppure no. Per ora sono più propenso al rifiuto che alla accettazione, anche a costo di incorrere in una mancanza disciplinare".

¹⁴ La lettera, probabilmente degli inizi di agosto del 1923, è pubblicata in *Rinascita*, 22 gennaio 1968.

¹⁵ Lettera citata di Bordiga a Togliatti, 20 luglio 1923, APC 190/8.

¹⁶ Questa considerazione emerge anche dalla lettera di Bordiga a Zinov'ev e Bucharin del 13 luglio 1923: "Io non ho rimorsi, perché sulla via che voi siete decisi a seguire in Italia (...) io non sarei che di inciampo, e costringerebbe tutti a lavorare in uno stato di malessere generale e pernicioso, perché non ho nessuna fede che in quei modi possa realizzarsi un successo rivoluzionario" (APC 207/6-7).

Alle dimissioni di Grieco e Bordiga dal Comitato Centrale – "non pretendo di rappresentare altro che il signor me stesso ma dichiaro che ... la mia azione sarà indipendente da quella dei rappresentanti dell'ex-maggioranza nella Centrale e che non collaborerò in nessun modo (salvo vecchie pendenze tecniche da sistemare, si capisce) al lavoro di direzione del partito"¹⁷, aveva scritto quest'ultimo – seguirono anche quelle di Fortichiari da membro del CE. Rivolgendosi prima al CE e poi anche al Comitato Centrale, egli ricordò di non aver voluto ritirare le proprie dimissioni a Mosca, ormai considerate come un fatto puramente "personale", anche quando la Commissione aveva dato per definitiva la sua decisione.

Non posso rimanere membro del CE del Partito dopo le deliberazioni del C. Esecutivo allargato dell'IC prese nei riguardi del CE precedente l'attuale. La condanna pubblicamente emessa contro quel CE colpisce me pure che divido senza riserve tutte le responsabilità del CE stesso. Il fatto che solo io del vecchio CE sia stato chiamato a far parte del nuovo non è spiegato e non diversamente fu spiegato che da una ragione 'tecnica'. Ma nel CE del Partito non si può essere, è assurdo pretendere che vi si possa essere unicamente come elemento 'tecnico'. Il CE di un partito comunista non è, non deve essere un gruppo di funzionari del partito.

Quanto alla formazione di un Esecutivo misto, accettava la critica mossa da Bordiga e Grieco, perché "un partito rivoluzionario, un partito comunista, può essere diretto soltanto da un Esecutivo omogeneo, tanto più in periodi come quello che attraversiamo. Aderire al criterio della costituzione di esecutivi misti vuol dire snaturare il criterio politico e organizzativo che fu parte importante nella formazione del nostro Partito". Rilevò inoltre giustamente la contraddizione tra la decisione di mutare la composizione del CE lasciando quasi intatto il CC, "perché si presume che il nuovo CE ha tutto il potere per la sua stessa origine"¹⁸.

Anche Repossi, che aveva reagito in modo impulsivo alle pesanti accuse mossegli dalla minoranza e che era stato rimosso dal CE Sindacale (ma confermato quale membro del poco rilevante "Bureau per i paesi latini"), condivideva nella sostanza tale impostazione. Nel consegnare l'Ufficio del CE Sindacale, egli difese l'operato del periodo precedente e dichiarò di non voler assumere più alcun incarico nell'ambito del movimento sindacale e di riservarsi di criticare "in perfetta libertà", quando lo riteneva opportuno, l'indirizzo tattico del nuovo esecutivo sindacale¹⁹.

Infine fu lo stesso Bordiga a chiudere la discussione sul problema della direzione con una lettera perentoria nella quale ribadiva punto per punto le sue argomentazioni. Anche se non si considerava solidale con il lavoro del CE, perché era ispirato da Mosca e dai "pinguini" (la minoranza), era sempre disposto però a svolgere una "campagna critica" in comune. Riguardo poi alla carica offertagli nel Presidium – per blandirlo, come osserva lo Spriano – egli la accettava "in quanto non mi obbliga a risiedere a Mosca con funzioni, e insomma con diritto (che avevo dal congresso) ad andare a sostenere le mie tesi. Ciò per provarvi che escludo la 'rottura'. Se credete che colle altre dimissioni si impongono anche queste, prontissimo!"²⁰. Pochi giorni dopo Bordiga comunicò al CEIC di non poter accettare la carica offertagli nel Presidium²¹.

La prima riunione del CE, rinviata il più possibile dai membri della maggioranza per avere il tempo di definire un accordo, ebbe luogo il 29/30 luglio ed affrontò tra l'altro il problema delle dimissioni di Fortichiari, che fu rimandato alla riunione del Comitato Centrale che si tenne di lì a poco, il 9 agosto.

¹⁷ Bordiga a Togliatti 14 e 15 luglio 1923, APC 190/9.

¹⁸ Fortichiari al CE, s.d. (fine luglio 1923), APC 171/28 e al CC, 8 agosto 1923, APC 169/ 22-23.

¹⁹ Repossi al CE del PCd'I, 31 luglio 1923, ACS, *Atti sequestrati al PCd'I dalla Questura di Milano (1920-1925)*, busta 2, fascicolo 12.

²⁰ Bordiga a Togliatti, 1 agosto 1923, APC 190/10-10v.

²¹ Bordiga al CE del Comintern, 11 VIII 1923, APC 178/73-74.

Questa si svolse, come nota Togliatti nella sua raccolta ²², in un clima di diffidenza reciproca tra il gruppo di minoranza e quello di maggioranza. Il primo punto all'odg riguardava la relazione sull'Allargato di giugno, nella quale Terracini riepilogò l'andamento dei lavori sulla questione italiana concludendo che, nonostante tutto, i provvedimenti presi dall'Internazionale andavano accettati ed applicati. Dopo un vivace scambio di accuse la discussione si incentrò sul problema dei rapporti con l'IC. Secondo Tasca non esisteva un "duello tra maggioranza e minoranza, ma tra chi ha la volontà di applicare la tattica dell'Internazionale e chi non l'ha". Per la maggioranza Gennari sostenne che l'operato della delegazione italiana a Mosca andava approvato e che una collaborazione con la minoranza poteva aver luogo sul "terreno della disciplina all'Internazionale"! Il giudizio rifletteva indubbiamente il desiderio di superare il contrasto fra il partito e l'Internazionale, che perdurava sin dal 1921 e che si sarebbe appianato soltanto all'epoca del V Congresso IC. Va però rilevato che negli anni 1923-24 era proprio il terreno della disciplina al Comintern che Mosca iniziava a prediligere: in nome della disciplina all'Internazionale si sarebbero presto potute compiere brusche inversioni di rotta o rimaneggiare le direzioni dei partiti a seconda delle opportunità di una battaglia di frazioni. Ma la disciplina, della cui importanza nessuno dubitava, si trasformava in tal modo da cemento per l'azione rivoluzionaria di un movimento comunista omogeneo, in un feticcio, in uno strumento da applicare in modo meccanico.

La mozione di Azzario, approvata dal gruppo di maggioranza (con la eccezione di Repossi che si astenne e votò contro quel punto in cui si invitavano i membri della maggioranza ad accettare le cariche del CE), esordiva esprimendo il "rincremento" per l'accusa di aver sabotato la fusione rivolta al vecchio CE. Fino al IV Congresso ci si era opposti alla politica fusionista al fine di rafforzare il Partito e debellare la tradizione socialdemocratica; nonostante ciò, dopo i deliberati del IV Congresso e le insistenze del Comintern, la maggioranza aveva accettato di "collaborare lealmente e incondizionatamente alla politica della fusione sia per la disciplina all'IC sia perché convinta che questa collaborazione è indispensabile ad impedire che sotto l'apparenza della politica fusionista si tenda ad una palese o larvata liquidazione del PC e ad un ritorno del movimento operaio a condizioni analoghe a quelle precedenti la scissione di Livorno." La mozione ratificava anche il contegno della delegazione italiana e conseguentemente la formazione di un esecutivo misto invitato genericamente a "proseguire l'opera del vecchio CE" ²³.

Una versione ridotta della mozione della minoranza, votata da tutti, salvo l'astensione di Repossi, si soffermava sulla necessità di stabilire una "stretta e leale collaborazione fra tutti i compagni" e di "applicare integralmente i principi tattici approvati al IV Congresso dell'IC e all'EA di giugno, sia per quanto si riferisce alla tattica in generale, che ai rapporti col PSI".

Il CC risolse infine il problema delle dimissioni di Grieco e Bordiga dal CC e di Fortichiari dal CE, respingendole tutte, con il solo voto contrario di Repossi, e rimandando all'IC la decisione sulla posizione di Fortichiari ²⁴.

Dal carcere le critiche a tale impostazione non tardarono a venire. Grieco respinse le tesi sostenute nella mozione: l'impegno a lavorare per la fusione valeva fino a quando, in sede congressuale o altrimenti all'Esecutivo Allargato di giugno, non si fossero date le dimissioni dal CE del partito. "Ciò era detto nella lettera di dimissioni da me redatta, e firmata (e approvata) dai cinque membri del CE. La delegazione all'allargato non ha adempiuto al mandato. Le deliberazioni dell'allargato (accettate e *perfino difese* qui dalla delegazione) noi non le accettiamo nella

²² Togliatti, *La formazione ...* op. cit., p. 103.

²³ APC 169/12-13.

²⁴ Il testo del verbale è pubblicato in Togliatti, *La formazione ...*, op. cit., pp. 104-125. Le dimissioni di Fortichiari dal CE e dal CC vennero respinte anche alla riunione del CE del 7 settembre (APC 171/76-83) anche se, in considerazione del pericolo che egli correva rimanendo in Italia, se ne ventilò l'espatrio. 25) Da una lettera a Togliatti e al CC, 18. Vili 1923, APC 191/21.

sostanza e le *respingiamo nella forma*"²⁵.

Similmente reagì Bordiga, il quale confutò anche l'affermazione secondo cui ci si era impegnati a collaborare alla politica fusionista per esercitarvi un "controllo":

"Ma se anche volevamo (dato e non concesso) controllare, restare all'esecutivo, tutto cadeva pel sol fatto della *esecuzione* di alcuni di noi in quel modo – se ci fosse stato quell'impegno, ad un atto che ci accusava di malafede, doveva rispondere una elementare solidarietà. Bisogna proprio dirvele certe cose? Ora non si deve dire: il vecchio esecutivo si è dimesso; ma una parte di esso è stata cacciata, e l'altra col suo contegno ha mostrato di essere solidale ... col provvedimento"²⁶.

I.2. Il "manifesto" della Sinistra

Le divergenze sulla questione della direzione non impedirono che a Bordiga fosse affidato il compito di stendere la "dichiarazione comune". Nella lettera succitata a Togliatti²⁷ egli nutrì però dei dubbi sulla possibilità di raggiungere un'intesa, anche se, annunciò, intendeva preparare tale documento, di cui sintetizzò gli assi dorsali: la difesa di Livorno e dell'indirizzo tattico seguito nei primi anni del PCd'I contro l'accusa di aver causato l'insuccesso del proletariato italiano ed il bilancio negativo dell'intervento del Comintern nell'azione del partito. Ai primi di settembre il "manifesto" venne inviato a Togliatti con una lettera di accompagnamento. In esso Bordiga richiese di raccogliere le adesioni al testo evitandone qualsiasi modifica: "Non considero questa una brutale intransigenza, poiché ho già fatto una concessione massima, o almeno lanciato una solida 'passerella' per la unità del 'gruppo'". Per questo motivo aveva rimandato alla fine di una ampia discussione nel partito e nel Comintern la soluzione del problema della direzione del partito²⁸.

Il documento della Sinistra²⁹ ebbe un ruolo importante nella discussione che si doveva aprire. Era il punto di partenza della opposizione della Sinistra nel partito e nell'Internazionale; in esso, a nostro avviso, lungi dallo scorgere una "rottura", andrebbe ravvisata una base a partire dalla quale si intendeva svolgere una discussione non contingente. In questo senso esso rappresenta un primo bilancio parziale che verrà chiuso soltanto con le tesi presentate dalla Sinistra al Congresso di Lione del 1926. Se esso provocò una rottura, questa avvenne semmai nel partito italiano, allorché gli altri membri del gruppo di centro, posti di fronte al netto rifiuto di Gramsci di firmare il manifesto, del quale avevano chiesto e ottenuto in nome dell'"unità" una revisione, lo lasciarono senz'altro cadere. Esso favorì quindi una indispensabile chiarificazione iniziale in seno all'ex-maggioranza.

Il carattere "storico" che spesso venne rinfacciato al testo era pienamente giustificato: esso non aveva soltanto il compito di fornire la base per una discussione non episodica e personalistica, ma anche quello, invero molto delicato, di informare il partito intero di questioni che fino a quel momento non erano uscite dall'ambito degli organi dirigenti. Inoltre, le divergenze erano ormai talmente ampie da non potersi ridurre a semplici contrasti interni o alle sole questioni italiane, ma investivano problemi la cui natura assumeva un carattere internazionale coinvolgendo nella discussione la stessa Internazionale. Limitarsi in quel frangente a dibattere sui compiti del partito in Italia, avrebbe non soltanto ristretto l'ambito della discussione, ma altresì impedito di

²⁵ Da una lettera a Togliatti e al CC, 18. VIII 1923, APC 191/21.

²⁶ Bordiga a Togliatti, 19 agosto 1923, APC 190/11-11v.

²⁷ Bordiga a Togliatti, 19 agosto 1923, APC 190/11-11v.

²⁸ Lettera del 2 settembre 1923, APC 190/15-15v.

²⁹ Ne esistono tre versioni corrispondenti a tre diverse redazioni: una prima (APC 207/60-66) è stata riportata recentemente da Somai, *La formazione...*, in *Storia Contemporanea* cit.; un'altra è comparsa a cura di S. Merli in *Rivista Storica del Socialismo*, sett. dic. 1964; la terza, ed ultima, è quella apparsa sulle colonne de *Lo Stato operaio* sotto il titolo *Postille alle tesi della Sinistra* il 22 maggio 1924.

cogliere la dinamica del processo che si stava innestando nel Comintern e nelle sue sezioni nazionali.

Il "manifesto" esordiva rilevando le dimensioni della crisi dei rapporti con l'Internazionale: "essa condurrà alla paralisi del partito tutto ed alla sterilità della sua azione se la questione non fosse posta innanzi al partito tutto, con una completa informazione dei compagni, una discussione a fondo, e la valutazione finale e definitiva di ciò che deve essere la piattaforma di pensiero e d'azione del nostro partito". Veniva tracciato di seguito un breve quadro della storia del partito e delle condizioni in cui si era trovato ad operare dopo la scissione di Livorno; questa esperienza di "prim'ordine", "aumentata del significato internazionale dall'attuale fase della storia italiana", non andava liquidata in modo sbrigativo, ma attentamente vagliata dal partito e dall'Internazionale.

Bordiga sintetizzò quindi i punti al centro della discussione:

"1) Il partito italiano ha avuto opinioni divergenti da quelle dell'Internazionale, circa la tattica 'internazionale' comunista.

2) La divergenza per le cose italiane si è manifestata ancor più grave, uscendo dai limiti della 'tattica' per toccare la stessa base di costituzione del partito.

3) L'Internazionale è andata e va modificando le sue direttive finora apparentemente in materia di tattica, ma ormai anche in materia di programma e di norme fondamentali organizzative.

Rimandando per il primo punto alle tesi di Roma, il documento affrontava decisamente il secondo: sostanzialmente fino all'estate del 1922 il contrasto con l'Internazionale non era stato di grave entità; il Comintern non aveva che mosso delle critiche particolari senza precisare cosa intendesse con le parole d'ordine del "fronte unico" e del "governo operaio". Ma era stato con la questione della fusione che le divergenze si erano approfondite: la tattica fusionista dimostrava che essa considerava i massimalisti alla stregua dei comunisti e che quindi Livorno non era stata che una soluzione transitoria; la vecchia direzione del partito, invece, era contraria ad ogni forma di *noyautage* negli altri partiti e considerava il massimalismo altrettanto pericoloso del riformismo.

La tattica fusionista, sabotata perfino dai massimalisti che non avevano preso alcun impegno a avevano sfruttato la situazione in un "comodo opportunismo", aveva contribuito a creare un grosso equivoco nella situazione politica italiana, danneggiando oggettivamente il movimento proletario e l'azione dei comunisti. Bordiga mise in guardia di fronte al pericolo insito nell'indirizzo fusionista che minacciava di liquidare il partito ripiombando il "proletariato italiano nella morta gora del 'centrismo' massimalista vile e bagalone".

Il terzo punto fu trattato brevemente. In esso veniva posto l'accento sul pericolo che si realizzassero delle modifiche nel programma e nello statuto dell'Internazionale e sull'abuso che si faceva dell'arma della disciplina organizzativa "da cui sono risultati spiacevoli crisi interne in molti partiti e nei rapporti loro col centro". La crisi che incombeva in campo internazionale e in cui già si trovava il partito italiano rendeva necessario una informazione ed un impegno di tutti i compagni, senza che per questo si interrompesse per un istante la disciplina di fatto agli organi centrali".

Dopo aver così trattato gli argomenti della discussione, il manifesto ne fissava in cinque punti i termini e gli obiettivi: i primi due si soffermavano sulla necessità di stimolare tanto nel partito quanto nell'Internazionale il dibattito sul bilancio del movimento proletario italiano e dell'azione del partito comunista; il terzo prevedeva: "Partecipare alla discussione del programma, la organizzazione e la azione tattica della Internazionale, lottando contro ogni revisione verso destra, e soprattutto ottenendo la massima chiarezza nella determinazione delle direttive". Se dal dibattito – quarto punto – fosse scaturita una "concorde valutazione dei problemi fondamentali", cioè si fosse superata la crisi interna, si sarebbe partecipato attivamente alla direzione del partito, intensificandone l'attività e l'efficienza sulla base di un piano d'azione completo e chiaro. Il quinto punto diceva:

"Quando da tale dibattito non risulti il consenso sostanziale in un insieme di decisioni elevate sui comuni principi – pur restando al proprio posto nelle file della milizia comunista guidata secondo il volere della maggioranza dell'Internazionale – non prendere parte agli organi di direzione del partito, affermando che questi devono essere costituiti in modo omogeneo e da compagni perfettamente convinti delle direttive che sono chiamati ad applicare."

Con quest'ultimo punto Bordiga aveva, come avrebbe egli stesso scritto, "lanciata una solida 'passerella' per la unità del 'gruppo'" ³⁰. Difatti, venendo incontro alle richieste degli alti dirigenti della maggioranza, e in particolare di Togliatti, Scoccimarro e Terracini, egli lasciava cadere la pregiudiziale delle dimissioni immediate dalla direzione del partito, rimandando la soluzione del problema alla conclusione della discussione che si intendeva avviare: "Resta sotto silenzio – scrisse – il problema di 'partecipare' nel periodo attuale: Noi che siamo contrari, per le note ragioni, e voi che restate ... per il controllo della discussione, possiamo insieme accettare il contenuto del documento" ³¹.

Il testo, cui nelle intenzioni di Bordiga doveva seguire uno scritto che affrontasse le varie questioni in maniera più ampia e meno schematica, recava in calce la firma "gli iniziatori" e le istruzioni per la sua diffusione ("semiufficiosa" come spiegò in una lettera successiva ³² e la raccolta delle adesioni.

Il partito italiano si trovava in una situazione che Bordiga considerava "anomala": quella che costituiva la sua tendenza maggioritaria era in aperto contrasto con il centro internazionale su una serie di problemi – dalla tattica del fronte unico alla parola d'ordine del 'governo operaio', alla politica fusionista perseguita in Italia. Ma più che pel merito delle questioni affrontate dal documento, per le quali Bordiga confermava la classica impostazione della Sinistra, l'aspetto interessante del 'manifesto' era rappresentato dal metodo con il quale veniva prospettato il superamento (o la conferma) delle divergenze.

"L'unità è (...) un punto di arrivo, un prezioso risultato, ma mai una pregiudiziale", aveva scritto poco tempo prima Bordiga ³³. Per la Sinistra l'unità e la omogeneità del movimento comunista internazionale non dovevano risultare dall'applicazione meccanica della disciplina, dalla lotta contro ogni forma di opposizione o di dissenso o dal ricorso ad ogni sorta di strumenti ed espedienti che a partire dal 1924, dovevano divenire prassi sempre più comune nell'Internazionale; ma bensì da una discussione e chiarificazione teorica e politica che appunto tendeva ad escludere una simile involuzione del regime interno dei partiti e del Komintern. Ed era questa tematica – affrontata anche da Trotsky nel suo "Corso nuovo" – sulla quale, come vedremo, si sarebbe incentrata l'opposizione della Sinistra nel 1925-26.

La discussione aveva da poco preso l'avvio, quando il 21 settembre la polizia riuscì ad arrestare quasi tutti i membri del CE ³⁴; dal carcere Togliatti attribuì lo scacco alla frequenza con la quale il CE era costretto a riunirsi per via della sua opposizione mista ³⁵. In ogni modo, il partito nel suo complesso reagì bene e si formò subito una direzione transitoria incaricata di portare avanti il lavoro in attesa che si trovasse una soluzione per la sostituzione dei dirigenti incarcerati. Grieco e Bordiga non mancarono di dare utili consigli alla Ravera e agli altri membri della direzione provvisoria ³⁶.

³⁰ Bordiga a Togliatti, 2 settembre 1929, APC 190/15-15v.

³¹ Ibidem.

³² Bordiga a Togliatti, 22 settembre 1923, APC 190/14.

³³ Bordiga a Togliatti e Terracini, 1 agosto 1923, APC 190/10-10v.

³⁴ In quell'occasione furono arrestati Togliatti, Gennari, Tasca, Vota, Leonetti, Montagnana e le due dirigenti femminili Teresa Noce e Caterina Piccolato.

³⁵ Cfr. la lettera di Togliatti a Terracini da San Vittore di ottobre (Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 129).

³⁶ Ad es. in una lettera indirizzata alla Ravera e ai fenicotteri (così venivano chiamati i corrieri del partito)

In merito all'arresto Bordiga espresse lo stesso giudizio di Togliatti in una lettera un po' sibillina indirizzata al Comintern, nella quale, oltre a criticare la formazione di un esecutivo misto, invitò i dirigenti dell'Internazionale a non cooptare nella direzione del partito elementi estranei al suo inquadramento. Probabilmente il suo timore, in quel momento infondato, era che, approfittando della eccezionalità della situazione, si compisse una forma di alleanza con il partito massimalista o perlomeno con la sua frazione terzina, che avrebbe potuto compromettere "la fisionomia autonoma del partito in Italia"³⁷.

1.3. *Il processo ai comunisti*

In ottobre si celebrò il processo nei confronti di Bordiga e di altri tre dirigenti e semplici militanti del PCd'I. La Sezione d'Accusa aveva già proscioltto gli imputati da alcuni dei reati più gravi (cospirazione contro i poteri dello Stato e istigazione pubblica e apologia di reato) rinviandoli a giudizio per "associazione a delinquere". Una prima versione del resoconto del processo fu pubblicata da *Lo Stato operaio*, mentre la redazione definitiva fu pubblicata in forma di opuscolo nella primavera del '24³⁸.

I motivi dell'interesse dei comunisti per questo processo non risiedevano tanto nel dibattito processuale, che per il suo andamento e soprattutto per i suoi risultati non mancò di suscitare un certo clamore³⁹, quanto invece – come precisò lo stesso Bordiga⁴⁰ – nel fatto che "per un partito che indubbiamente verrà ancora sottoposto a simili prove, la linea osservata al processo di Roma è un buon precedente ed un'utile scuola per tutti, in questo si è realizzato il massimo di efficacia nell'affermare nel modo più rigido i principi, le idee, e i metodi del partito, e nel tempo stesso nel fronteggiare punto per punto, nel dibattito polemico, le tesi tracciate dall'accusa".

Nel corso dell'istruttoria Bordiga preparò un memoriale di difesa volto a confutare l'accusa principale di cospirazione contro i poteri dello Stato nel quale espone sinteticamente i principi che animano l'azione dei comunisti: dalla esistenza della lotta tra le classi derivava l'"inevitabilità della lotta del proletariato per la sua emancipazione", la quale implicava la conquista rivoluzionaria del potere e la sua costituzione in classe dominante, in una parola, la rivoluzione. Ma la previsione teorica necessitava per la sua realizzazione pratica della presenza di "un programma positivo di azione e di lotta della classe mondiale" e quindi di un centro animatore di questa lotta: il partito comunista internazionale.

Seguiva quindi una precisazione sul nesso dialettico tra partito e azione rivoluzionaria: "La rivoluzione sociale avviene spontaneamente o è il partito che la scatena di sua iniziativa? Ecco, posto in termini pedestri, il grave problema dell'azione, della tattica comunista. Tralasciando ogni più esteso esame della questione, possiamo dire che la rivoluzione non trionferebbe senza un partito di classe possedente una chiara coscienza dottrinale ed una forte organizzazione; e che dall'altra parte, il partito non può scegliere il momento della lotta rivoluzionaria, né scavalcare la necessità delle condizioni generali da cui la crisi sociale deve scaturire".

Bordiga dà delle indicazioni riguardo alla composizione del nuovo CE (APC 207/20-20v).

³⁷ Dopo la rottura delle trattative tra il PSI e l'IC e la successiva espulsione dei redattori del giornale terzino *Pagine Rosse* la prospettiva più realistica era quella di una fusione tra il PCI e la Frazione Terzinternazionalista. Si può presumere che Bordiga temesse che con una realizzazione a breve termine della fusione dei terzini fossero ammessi alla direzione del partito.

³⁸ *Il processo ai comunisti italiani: 1923*, Libreria editrice del PCd'I, Roma, 1924.

³⁹ *L'Avanti!* del 27 novembre 1923 commenta: "La notizia che il Trib. di Roma ha emesso una sentenza di assoluzione a favore dei compagni componenti l'Esecutivo del Partito Comunista è stata accolta con manifestazioni di giubilo e stupore".

⁴⁰ *Lo Stato operaio*, 8 novembre 1923.

L'accusa di cospirazione contro i poteri dello Stato non aveva fondamento nei fatti perché nella situazione di allora avrebbe presupposto una ideologia volontarista che i comunisti respingevano. Non si escludeva – come avrebbe spiegato durante l'interrogatorio – che in determinati frangenti l'azione del partito potesse assumere delle forme paragonabili, anche se non identificabili, con quella del complotto. Tuttavia,

"quando matura una situazione storica che comporti l'attacco aperto ed extralegale ai poteri dello Stato, già i fatti in cui il movimento si concreta si mettono fuori della portata a azioni e sanzioni giudiziarie. In tale periodo, per la debolezza del regime, tace il diritto scritto nelle sue applicazioni politiche, e cede il passo ai coefficienti brutali della forza e del successo. (...) La storia ci insegna ed ammonisce che la prevenzione contro i moti rivoluzionari si realizza non con i codici applicabili ai reati comuni, ma con misure e leggi di eccezione, che perseguono quanto la legge comune tollera e consente in materia di attività politiche dei cittadini. Se, per scongiurare un movimento rivoluzionario, si attendesse di raccogliere prima gli estremi della prova del complotto, obiettivamente parlando, si agirebbe in modo troppo lento per il disarmo di un avversario alla vigilia dell'azione. Non è un paradosso concludere che se c'è il processo, il *complotto* non c'è".

Il memoriale indugiava nell'analisi della politica internazionale del dopo-guerra: a partire dal 1920, nonostante il persistere della crisi economica, si delineava una offensiva generale della borghesia diretta non solo a neutralizzare l'azione rivoluzionaria del proletariato, ma altresì a respingerlo dalle posizioni conquistate nel corso delle lotte. Ed è in virtù della dinamica dei rapporti di forza tra le classi che il partito comunista aveva temporaneamente abbandonato la tattica della offensiva attestandosi su di una posizione di difesa il cui fine è la "conservazione del massimo grado di efficacia del proletariato".

Quanto all'Italia, Bordiga tratteggiò brevemente lo sviluppo dell'offensiva della borghesia, tesa a rimettere in sesto la propria economia attraverso un attacco generalizzato alle condizioni di vita e di lavoro del proletariato, che richiedeva la "maniera forte", un coordinamento di tutte le forze borghesi statali ed extra-statali. La situazione dei rapporti di forza fra le classi non deponeva di certo a favore di una ripresa in tempi brevi di un vasto movimento di lotte proletarie in Italia:

"tutta la nostra valutazione della situazione politica dell'avvento dei fascisti al potere stabilita negli articoli di quanto restava della nostra stampa, convergeva ad ammettere manifestamente una non breve durata del regime fascista, e la necessità che una lenta crisi di questo ridesse al proletariato la possibilità di ritessere la sua tela organizzativa per sviluppare di nuovo un'azione classista. Compito del partito nostro era ed è di salvaguardare il più possibile la sua organizzazione, i mezzi di propaganda, la coscienza della convinzione della parte del proletariato che lo segue"⁴¹.

Il memoriale si concludeva con una denuncia della polizia che, in ossequio alle direttive del governo fascista aveva fabbricato *sur commande* le accuse che venivano mosse ai comunisti: "ora noi siamo pronti a trovare storicamente logico che il governo fascista ci tenga in carcere, e ci tratti anche peggio; ma se ci si contesta di aver commesso un fatto che non abbiamo commesso, così come rivendichiamo tutte le responsabilità della nostra opera, respingiamo l'accusa falsa e inverosimile fino alla più evidente assurdità".

Il 18 ottobre, i 30 comunisti rinviati a giudizio per i reati previsti dall'art. 251 del CP (associazione a delinquere) comparirono dinanzi alla corte del Tribunale penale di Roma. Il processo ebbe un certo rilievo, sia perché si trattava del primo processo al PCd'I e quindi comportava un risvolto politico, sia perché a suo tempo il governo fascista aveva montato un notevole scalpore per la "scoperta" del complotto. Se pure i quotidiani, notoriamente vicini al governo, liquidaro-

⁴¹ Cfr. oltre il capitolo dedicato alla analisi del fascismo fatta al V Congresso. In occasione del suo interrogatorio precisò: "Qualunque altro partito borghese che fosse stato al potere in Italia e che non fosse stato il Partito Fascista, avrebbe egualmente determinata la nostra opposizione (...). Noi abbiamo sempre negato la tesi del governo migliore, ma in certo senso possiamo accettare invece la tesi del governo peggiore. E pensiamo che il governo peggiore possa essere proprio questo che è ora al potere in Italia!".

no la notizia intorno al dibattito processuale, esso suscitò un interesse maggiore nei partiti e negli ambienti delle opposizioni. *L'Avanti!*, la *Voce Repubblicana* e altri giornali ne seguirono più o meno da vicino gli sviluppi. Inoltre, il processo richiamò l'attenzione di noti uomini politici e avvocati, quali ad es. Riboldi, Buffoni, Cassinelli e Modigliani, che entrarono nel collegio di difesa. Così Modigliani, nel corso della sua arringa, motivò la propria partecipazione: "io ho sentito, e lo han sentito come me tutto il collegio di difesa e più specialmente coloro che sono più lontani dagli imputati, che vi era qualcosa da difendere aldilà e al di sopra degli imputati".

Di particolare importanza durante il dibattito processuale fu il ruolo che svolse Bordiga, il quale, chiamato a far da portavoce dei comunisti imputati, poté seguire l'impostazione delineata nel memoriale. Una rivista di diritto dell'epoca, non certo sospetta di simpatie per i comunisti, commentò: "(Nel processo) ha dominato soprattutto la figura di Amadeo Bordiga, il quale ha affascinato giudici, difensori e pubblico per la acutezza serrata della sua dialettica, per il limpido senso storico, per il preciso criterio politico nel valutare uomini ed eventi, per la serenità imperturbabile della sua condotta"⁴².

Nel suo interrogatorio Bordiga, dopo aver distinto i vari tipi di difesa che possono essere adottati dai comunisti di fronte alla giustizia borghese⁴³ ed aver respinto nel caso particolare l'imputazione di "associazione a delinquere", perché assolutamente priva di qualsiasi fondamento, affrontava la questione della posizione dei comunisti di fronte alla legge. Il partito comunista era tollerato dalla legislazione italiana, quindi la sua propaganda era lecita. Per metterlo fuori legge a causa dei suoi scopi rivoluzionari occorreva promulgare una legge eccezionale e vietargli qualsiasi attività pubblica di propaganda.

Senonché questo non è stato fatto in Italia: non esiste qui una disposizione di questo genere; non si contende l'esistenza del partito e nemmeno la possibilità della propaganda lecita.

(...) Dirci che noi possiamo fare della propaganda, ma che la propaganda nostra non può essere questa, sarebbe eliminare il nostro partito. E sarebbe forse meglio: sarebbe una lotta leale, invece di quella che ci si fa dicendoci che abbiamo diritto di esistere, ma mettendoci in pratica con misure di polizia in condizioni quasi impossibili di funzionare".

Non si trattava, precisò altrove, di divenire gli assertori di questa legislazione "migliore", bensì di usufruire dei vantaggi che essa offriva, ben sapendo che l'avversario poteva, quando lo avrebbe ritenuto opportuno, rendere più difficili le condizioni per l'azione comunista.

Se la polizia ed il governo fascista tentarono di ostacolare il lavoro del partito, era ovvio che questo ricorresse a dei mezzi illegali, ad una "attrezzatura segreta";

"l'illegalità – perché il termine è questo – l'illegalità non stava nel fine – perché i nostri fini continenti non erano illegali – l'illegalità era il mezzo per la necessità meccanica del lavoro (...). Il contenuto della nostra propaganda è palese e notorio ed è per questo che noi siamo un partito rivoluzionario, ma non siamo una setta: se è segreta la tecnica del nostro lavoro per la necessità di sottrarci alle offensive avversarie, non può essere segreto il contenuto e il lavoro della nostra propaganda. Questo segreto contrasterebbe con lo spirito dei nostri principi, con la dottrina marxista, con la storia del partito comunista in tutti i paesi. (Se è vero che nel corso dell'azione si possono commettere dei reati), non è però nostro scopo infrangere la legge in se e per sé solo per prenderci il lusso di infrangerla e di realizzare una performance sportiva.

Quanto alla ingente somma di denaro che gli era stata trovata indosso al momento dell'arre-

⁴² Diritto italico, 1924.

⁴³ "Se, nel caso dell'accusa di cospirazione (prendiamo questa parola senza discutere se essa renda o no l'idea dell'azione rivoluzionaria cui pensiamo noi), dicevamo: noi neghiamo l'accusa perché questo fatto oggi noi non l'abbiamo, non escludiamo che domani lo commetteremmo, ma ora non l'abbiamo commesso; se in altri casi noi possiamo dire all'Accusa: Io mi limito a negare e vi sfido a provare, dimostrate che ho fatto quello che voi dite; nel caso attuale invece la nostra attitudine è un'altra. Noi diciamo che l'associazione a delinquere di cui parla l'Accusa non solo non esiste, ma non esisterà mai".

sto, egli sottolineò che non si trattava di un finanziamento del governo russo, bensì dell'Internazionale comunista. I due organismi erano nettamente distinti ed anzi si poteva affermare che fosse il governo russo a dipendere dall'Internazionale e non viceversa. L'interrogatorio si concluse con queste battute:

"Dicendo questo non intendo dare nessun segno di ripugnanza all'idea di avere dei rapporti col governo russo; intendo solo ristabilire la verità dei fatti. Noi siamo contro tutti i governi attuali che sono in mano alla borghesia; ve ne è uno solo con cui siamo solidali ed è il governo russo che ha raggiunto la prima realizzazione dei nostri ideali.

Presidente. – E allora perché non se ne vanno tutti in Russia?

Bordiga. – Per poterlo fare in questo momento sarebbe necessario che ella emettesse l'ordine di scarcerazione (Viva ilarità).

Presidente. – Andranno dopo.

Bordiga. – Dopo andremo, se del caso, in Russia, torneremo in Italia, saremo ovunque ci chiami il nostro dovere di lottare per il comunismo, signor Presidente!

Presidente. – Bene, bene, per ora torni al suo posto!

Nel corso ulteriore del processo Bordiga venne chiamato più volte ad intervenire nel dibattito: una nota particolare è costituita dalla sua esposizione matematica intorno alla decifrazione dei documenti rinvenuti dalla polizia: egli non contestava che avendo la chiave e il documento la decifrazione fosse agevole ed univoca, ma negò che basandosi sul solo testo criptografico si potesse trovare una chiave che avesse una validità assoluta, poiché per lo stesso documento si potevano trovare differenti chiavi e quindi diverse interpretazioni. Ai fini giuridici questo implicava che i documenti così decifrati non potevano costituire in alcuna maniera una prova legalmente valida⁴⁴.

Conclusi gli interrogatori, nella sua breve requisitoria il PM confermò le imputazioni e la validità delle prove a carico e chiese delle pene che andavano dal massimo previsto di 18 mesi per i maggiori imputati ad un minimo di 14 mesi e l'assoluzione per insufficienza di prove per una parte di essi. Tra le arringhe del nutrito collegio di difesa spiccò per la sua acutezza quella dell'avvocato Ferrara che difese, in nome dei principi del liberalismo e della giustizia, il diritto alla esistenza del partito comunista, nonostante che i suoi fini programmatici fossero rivoluzionari: "i partiti politici, anche se sovversivi, dispongono di un diritto sovversivo pubblico per il quale essi possono organizzarsi e fare libera propaganda delle loro idee fino al momento in cui questa propaganda non urti contro precise disposizioni e non si concreti in una forma tipica di reato". Vi era un vizio di fondo, una contraddizione evidente in questo processo: si distingueva tra l'organizzazione legittima del partito e la sua propaganda, che invece veniva perseguita: "si vuol forse affermare che è lecito essere comunista a condizione che non si faccia il comunista?". Egli terminò la propria arringa con una difesa alla scala storica del valore della dottrina marxista sulla quale si basavano i comunisti.

Nella sua dichiarazione finale Bordiga affermò con tono appassionato:

"La nostra posizione attuale, per la modesta portata dell'imputazione e altre note circostanze è addirittura banale; ed io non ho chiesto la parola per prendere la posizione del martire, per fare della 'réclame' alle nostre posizioni. No. Noi non crediamo che a 'priori' il martire abbia sempre ragione. Infatti neghiamo che al di sopra della contesa sociale e politica possano esservi dei punti di intesa e di concorde valutazione; noi non ci rifugiamo in quel concetto che qualche oratore della difesa ha invocato, che viene tradizionalmente invocato in ogni processo politico: quello della storia che giudica in ultimo appello e che assolve sempre il condannato per reati di pensiero politico. No, signori: è vero che la storia giudica in appello tutti i nostri atti, ma la storia potrebbe giudicare anche sfavorevolmente i giudici che assolvessero in un processo politico".

La sentenza della Corte, che assolse gli imputati per insufficienza di prove, accolse nella so-

⁴⁴ Per dimostrare che un testo criptografico ha diverse soluzioni possibili, Bordiga ricordò il caso in cui per un anagramma di 22 lettere furono trovate 70 mila soluzioni valide.

stanza le tesi della difesa: pur essendo il comunismo una "perniciosa dottrina" e il partito comunista una organizzazione sovversiva, esso si era mantenuto fino ad allora su di un piano di propaganda astratta e quindi non era perseguibile dalle leggi "liberali" dello Stato. Se il partito avesse dovuto dare seguito ai suoi scopi dichiarati, esso sarebbe incorso nelle sanzioni della legge non per il reato di associazione a delinquere, ma per quello dei delitti contro i poteri dello Stato.

1.4. La divisione in seno alla "maggioranza del CC"

Durante l'inverno 1923-24 si consumò la definitiva scissione della maggioranza in due tronconi.

In una lettera al CE sul nuovo quotidiano, "che è come un colpo di pistola nel piccolo mondo del partito ancora ancorato alla diatriba fusionismo-antifusionismo" (Merli)⁴⁵, Gramsci aveva già delineato i contorni della sua strategia politica rifacendosi ai deliberati del IV Congresso e soprattutto del III Esecutivo Allargato, di cui divenne sostenitore il gruppo "centrista". Il titolo da lui proposto, *L'Unità*, corrispondeva alla linea tattica del governo operaio e contadino che in Italia, data la sua particolare configurazione socio-economica (un Nord sviluppato e operaio e un Sud arretrato e contadino), si doveva realizzare mediante la formula della "Repubblica federale degli operai e contadini"⁴⁶. Un altro elemento di questa strategia si ravvisa nel carattere che doveva avere il quotidiano: non più un organo di partito (ebbe difatti l'intestazione "Quotidiano degli operai e contadini"), ma un giornale della "sinistra operaia", diretto de facto dal Partito, anche se non in maniera manifesta per non esporlo alle misure di polizia, aperto anche alle altre organizzazioni operaie. Un giornale, quindi, che per la sua natura doveva costituire "una tribuna legale che permette di giungere alle più larghe masse con continuità e sistematicamente"⁴⁷.

La lettera conteneva alcuni elementi informativi dell'analisi e della tattica gramsciana del periodo successivo, elementi che nel loro sviluppo e nella loro progressiva articolazione si posero con sempre maggior evidenza agli antipodi della tattica e della strategia della Sinistra Comunista. Determinante per questo sviluppo risultò essere il trasferimento di Gramsci a Vienna all'inizio di dicembre per dirigersi all'Ufficio locale del Partito e preparare l'uscita di un'altra pubblicazione significativa: *l'Ordine Nuovo*⁴⁸.

Comunque in un primo tempo il dibattito fra i dirigenti del PCd'I si incentrò attorno al "manifesto" redatto da Bordiga e all'opportunità di emendarlo e firmarlo. In effetti, la prima versione non trovò tutti d'accordo rendendo necessaria una discussione e revisione di alcuni punti. Sappiamo di queste discussioni da una lettera di Scoccimarro a Gramsci del 15 dicembre 1923⁴⁹:

⁴⁵ S. Merli, Le origini della direzione centrista nel PCd'I, in *Rivista storica del Socialismo*, 1964, nr. 23.

⁴⁶ Con questa formula Gramsci si richiamava alla tattica del "governo operaio e contadino"; qualche mese più tardi egli riformulò la propria strategia anche in riferimento al fascismo: "Il problema urgente, la parola d'ordine necessaria oggi è quella del governo operaio e contadino: si tratta di popolarizzarla, di adeguarla alle condizioni concrete italiane, di dimostrare come essa riassume e così tenga in sé tutte le rivendicazioni della molteplicità di partiti e tendenze in cui il fascismo ha disgregato la volontà politica della classe operaia ma specialmente della massa contadina". (A. Gramsci, *Il programma dell'Ordine Nuovo*; in *Ordine Nuovo*, 1-15 aprile 1924). Giustamente Merli ha osservato che questa parola d'ordine "doveva essere la risposta su un terreno democratico e antifascista della classe operaia e dei suoi alleati alla incapacità messa in luce dal fascismo di stringere in un unico blocco tutte le forze borghesi". (Merli, *Le origini...*, cit.). E' questo il terreno sul quale in definitiva si attesterà la politica del PCd'I dopo il delitto Matteotti sotto la direzione di Gramsci.

⁴⁷ Gramsci al CE del Pci, 12 settembre 1923, pubblicata in *Rivista storica del Socialismo*, 196.

⁴⁸ Sull'importanza dell'ultimo soggiorno moscovita e di quello viennese di Gramsci, cfr. in particolare G. Somai, *Gramsci a Vienna 1922-24*, Urbino, Argalia, 1979.

⁴⁹ La lettera in APC 191/23-26.

durante gli incontri con Bordiga, Grieco e Repossi si trovò un accordo su due punti controversi. In primo luogo sulla questione della Direzione: pur rimanendo fermo sulle sue posizioni, "Amadeo riconobbe la bontà dei motivi del nostro atteggiamento e convenne che la nostra attuale permanenza nell'Esecutivo non sarebbe stata incompatibile con il mantenimento dell'unità della maggioranza, fino a che non si sarà fatta una discussione in seno al Partito e con l'Internazionale". In secondo luogo, la questione della fusione con il PSI, a suo parere, non si poneva più "poiché oggi di fusione con il PSI non è più il caso di parlarne. La situazione obiettiva ha facilitato l'accordo" ⁵⁰.

In seguito a questi colloqui e ad ulteriori consultazioni con Togliatti e Terracini, fu probabilmente lo stesso Scoccimarro a preparare una seconda e definitiva stesura da proporre per la firma agli altri dirigenti della maggioranza e da inviare al Comintern ⁵¹. Il documento così redatto, doveva fungere da base comune per la maggioranza e da punto di partenza per la discussione, ma non poté assolvere a tale funzione sia per la opposizione espressa da una parte della maggioranza (Gramsci e Gennari ⁵²), sia per la scarsa convinzione degli stessi promotori del compromesso riguardo alla possibilità di mantenere – anche con questo documento – l'unità del gruppo.

In quei mesi cruciali si concentrò lo sforzo per portare il gruppo dirigente sul terreno dell'Internazionale attuando una netta separazione dalle posizioni espresse dalla Sinistra.

Se Gramsci svolse un ruolo importante in questo processo, anche altri fattori contribuirono a vincere le deboli resistenze opposte ad un completo distacco da Bordiga. Tra questi va senz'altro citata l'azione svolta dal rappresentante dell'IC in Italia, Jules Humbert-Droz, la quale mirava ad uno scopo ben preciso: nel suo primo rapporto a Zinov'ev ⁵³, notando come la maggioranza non fosse affatto omogenea, egli propose di far "aprire sulla stampa una discussione sulla politica generale del partito e sui suoi compiti attuali" sforzandosi "di spingere l'ala moderata della maggioranza a formulare le sue critiche riguardo alla politica del vecchio Comitato Esecutivo". Sebbene questo progetto venisse formalmente respinto dal Presidium dell'IC ⁵⁴, è ragionevole supporre – in presenza della "svolta a sinistra" del Comintern dopo i fatti di Germania –, che la sua bocciatura nascondesse delle considerazioni di opportunità tattica legate alle nuove alleanze che si andavano delineando. D'altra parte lo stesso Humbert-Droz non cessò di caldeggiare e promuovere la separazione dalla Sinistra.

Accanto alle varie pressioni esercitate sui membri del futuro gruppo di "centro", ebbe un ruolo non secondario il confronto quotidiano con l'applicazione di una tattica che la delegazione del PCd'I al III EA si era impegnata formalmente ad applicare in collaborazione con la minoranza. Su questo terreno di impostazione strategica, più che un avvicinamento di Tasca alle posi-

⁵⁰ Almeno questa era la linea del gruppo dirigente del partito, che emerse dalla riunione del CC del 6 novembre 1923 e dalla successiva lettera del CE del PCd'I alla Frazione Terzinternazionalista. La direzione del PCd'I era ovviamente propensa ad accelerare il processo di fusione con la frazione e propose" in forma indiretta e interlocutoria" (Detti) di far aderire i terzini espulsi al PCd'I e di anticipare la fusione delle organizzazioni giovanili. Ma questo indirizzo, come vedremo, incontrava la resistenza dei terzini inclini, attraverso il mantenimento della frazione o la costituzione di un nuovo partito socialista, di prolungare i tempi della fusione, nonché dell'internazionale, restia ad abbandonare la prospettiva della conquista del PSI. Su questo argomento cfr. T. Detti, *Serrati e la formazione del PCI*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 334 sgg.

⁵¹ Sappiamo della seconda stesura da una lettera di Gramsci a Terracini del 12 gennaio 1924, (Togliatti, *La formazione...*, p. 155-160); probabilmente questa versione "emendata" è andata perduta, perché non sembra potersi identificare con quella succitata pubblicata da S. Merli.

⁵² Cfr. Gramsci a Scoccimarro, 5 gennaio 1924 in Togliatti, *La formazione ...*, op. cit. p. 149-153.

⁵³ Humbert-Droz a Zinov'ev, 26 dicembre 1923, in Humbert-Droz, *Il contrasto tra l'Internazionale e il PCI*, Milano, 1969, p. 58-61.

⁵⁴ Cfr. la lettera di Terracini a Togliatti dell'8 gennaio 1924 (APC 251/4-5) e inoltre un testo intitolato *Ultima riunione P.(residium)*, s.d., in APC 251/30-31.

zioni della maggioranza si registrò un graduale movimento inverso.

Infine vi era l'atteggiamento di Bordiga. Il Comintern, temendo che la sua influenza potesse contrastare effettivamente l'indirizzo tattico deciso, aveva più volte tentato di allontanarlo dall'Italia: in luglio la proposta di aprire delle trattative con il governo italiano per attuare uno scambio di prigionieri fu respinta da lui medesimo⁵⁵. Oltre a non accettare la carica offertagli nel Presidium, egli non accolse neppure l'invito a recarsi per un breve periodo a Mosca dopo la sua scarcerazione; nella nota lettera di dicembre egli si espresse a tale proposito in questi termini:

Se non ho aderito, è perché le interviste non servono a nulla, quando si tratta di divergenze che esigono profonda e vasta discussione e una tale discussione non mi permetterei di infliggere in questo momento ai compagni del CE che devono pensare a ben altri problemi. Non rappresentando io più il partito, né un gruppo politico che abbia a porre delle condizioni all'Internazionale e fare per questo trattative e compromessi con essa, né una pretesa personalità che si permetta analogo atteggiamento per ottenere soddisfazioni e concessioni, come purtroppo l'Internazionale ha tollerato da parte di taluni (...) non rappresentando, dicevo, nulla di simile io non avevo nulla da fare a Mosca.

Anche una ulteriore offerta abbastanza sorprendente del Presidium di nominarlo nel CE del PCd'I incontrò da parte sua un secco rifiuto⁵⁶.

A Napoli, dove risiedeva, Bordiga si dedicò prevalentemente ad una attività pubblicitica. È interessante notare come in questo ambito la sua azione fosse parallela a quella di Gramsci, anche se diametralmente opposta: mentre il dirigente sardo aveva in cantiere una nuova serie dell'*Ordine Nuovo* – ed in ciò era implicito un richiamo al passato –, egli promosse invece la pubblicazione di una nuova serie de *Il Soviet*⁵⁷. Ma il progetto non andò in porto e fu sostituito dalla rivista *Prometeo* il cui primo numero uscì a gennaio.

Nella discussione attorno al "manifesto", Bordiga cedeva, forse senza troppa convinzione, alle richieste di compromesso avanzate da Scoccimarro, né si preoccupò di svolgere alcuna attività frazionistica o di "gruppo", limitandosi ad intervenire nella discussione generale solo allorché questa prese l'avvio sulle colonne de *Lo Stato operaio*. Il suo atteggiamento "passivo", il suo rifiuto di gettarsi nella mischia in una lotta senza esclusione di colpi, se da un lato avevano favorito la differenziazione⁵⁸, dall'altro sorprendevo gli stessi componenti della maggioranza. Terracini, dopo aver optato per il gruppo di "centro", gli scrisse il 27 marzo 1924:

"Nonostante il tuo dispregio per le 'abilità' e per i 'terreni migliori', devi cercare di non farti fregare per eccesso di... moralità nella lotta. Tu mi assomigli maledettamente a coloro che vanno tentando di fare accogliere il principio del non uso dei gas asfissianti e simili arnesi nella guerra combattuta, allo scopo di renderla più gentile. Usa i gas asfissianti, caro Amedeo, o perlomeno cerca di evitare di fartene insufflare dagli altri⁵⁹.

⁵⁵ Al CE del PCd'I, dicembre 1923, APC 207/28-31.

⁵⁶ Lettera al CE del PCI, del 22 dicembre 1923, in ACS, Atti sequestrati ti...(1920-1925), b.3, f.33.

⁵⁷ Sappiamo dei propositi di Bordiga da una lettera indirizzata al CE del PCI il 16 dicembre 1923, ACS, atti sequestrati... (1920-1925), b.3, f.33.

⁵⁸ Scrivendo a Scoccimarro il 5 maggio 1924 (246/69-69v), Bordiga attribuì alla propria arrendevolezza la divisione della maggioranza: "Sai bene che ho subito tutti gli indugi: forse questo ha contribuito a lasciarvi ... involvere". Nella stessa lettera diede un giudizio sul modo in cui questo processo era avvenuto: "Più che altro mi spiace il 'tono' di certi documenti, che si imbevono a tal punto del metodo un po' scettico e rilassato e contingentista invalso nella Internazionale, e che attribuisco ad una pigrizia politica figlia del funzionarismo sistematico, da togliere ogni speranza di successo ad una nostra polemica, più o meno da sinistra, colla tattica prevalente. Si cade così in una sfera di attrazione da cui non si potrà più uscire, e nel circolo di quelli che sembrano gli amanti a volta a volta conquistati dalla Maga e che non si libereranno più del suo influsso, pigramente vivendo alla sua corte ... Io spererei che malgrado il diverso punto su cui resta il vostro gruppo, esso non vada verso questo inevitabile assorbimento, a cui non potremmo reagire che sottolineando il dissenso".

⁵⁹ Lettera del 27 marzo 1924, in *Critica Comunista*, 1980, nr. 7.

Giunto a Vienna, Gramsci informò Togliatti, Terracini e Scoccimarro dei suoi propositi: non firmare il manifesto e formare un gruppo di "centro" che mantenesse la guida del partito. Firmare il documento significava – da un punto di vista formale – squalificare la maggioranza agli occhi del Comintern e correre il rischio di una espulsione. Non solo, ma egli non condivideva affatto le tesi sostenute da Bordiga. Mentre lui approvava in pieno la tattica adottata dall'Internazionale dal IV Congresso in poi, il "manifesto" rappresentava, secondo Gramsci, "l'inizio di una battaglia a fondo contro l'Internazionale e in esso si domanda una revisione di tutto lo sviluppo tattico avvenuto dopo il Terzo Congresso" ⁶⁰.

Se nel 1922 per opportunità politica si erano accettate le Tesi di Roma, nella situazione presente non si poteva più condividere quella impostazione, ma occorreva dare un "indirizzo diverso" al partito. Egli respingeva la tesi della Sinistra sul funzionamento organico del partito, quale fondamento dei due momenti di coscienza e volontà, e giungeva persino ad assimilarla alle posizioni di Serrati e dei menscevichi che legittimavano le varie correnti e frazioni in seno al partito.

"L'errore fondamentale del Partito è stato quello di aver messo al primo piano ed in modo astratto il problema dell'organizzazione del partito, che poi ha voluto dire solamente creare un apparecchio di funzionari i quali fossero ortodossi verso la concezione ufficiale. Si credeva e si crede tuttora che la rivoluzione dipenda solo dalla esistenza di un tale apparecchio e si arriva fino a credere che una tale sistema possa determinare la rivoluzione" ⁶¹.

Sul terreno della tattica Bordiga, nell'inquadrare la esperienza della rivoluzione russa in un ambito storico, ne negava, a suo parere, sostanzialmente la sua diretta applicabilità all'Europa occidentale e ne fraintendeva il carattere internazionale. Diverse, se non opposte, erano le considerazioni di Gramsci riguardo alla tematica del rapporto oriente-occidente nella tattica dell'Internazionale Comunista: egli sottolineava come proprio lo sviluppo del capitalismo nell'Europa occidentale avesse creato dei problemi tattico-strategici maggiori rispetto alla Russia pre-rivoluzionaria, che rendevano "più lenta e più prudente l'azione della massa e domandavano quindi al partito rivoluzionario una tattica ed una strategia ben più complessa e di lunga lena di quelle necessarie ai "bolscevichi nel periodo fra il marzo e il novembre 1917" ⁶².

Il passo rifletteva una esigenza centrale nel Gramsci del 1924-1926: la ricerca di un nuovo indirizzo tattico-strategico per la politica del partito in Italia, che superasse gli elementi di "rigidità" e "settarismo" della politica del PCd'I nel 1921-22 sotto la direzione di Bordiga. E fu su questa ricerca di una dimensione nazionale del movimento comunista che, come ha osservato Merli, egli "riesce a stringere le fila d'un gruppo politico già disperso nel mare del lavoro del partito" ⁶³.

Nella stessa lettera egli aggiungeva emblematicamente che, con le sue posizioni, Bordiga "si pone dal punto di vista di una minoranza internazionale. Noi dobbiamo porci dal punto di vista di una maggioranza nazionale" ⁶⁴. L'affermazione coglieva nel segno, ma conteneva altresì, implicitamente, il limite stesso della posizione di Gramsci in quegli anni: privilegiando il terreno nazionale e ricercando, di conseguenza, una ricomposizione del conflitto perdurante dal 1921-22 fra il partito e l'Internazionale, egli – in una certa misura – perdeva di vista quei conflitti e

⁶⁰ La lettera è del 9 febbraio 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit. p. 186-201. È andata perduta invece una lettera scritta da lui all'inizio di dicembre del 1923.

⁶¹ *Ibidem*, p. 194. Si trattava però, specialmente per quanto riguarda l'ultima affermazione citata della lettera di Gramsci, di una forzatura eccessiva delle posizioni di Bordiga: questi, ancora pochi mesi prima, in occasione del processo ai comunisti, aveva risolutamente negato che il partito potesse scatenare la rivoluzione. Per quanto Terracini avesse all'epoca del III Congresso IC aderito alla "teoria dell'offensiva", tale posizione non fu mai accettata dalla Sinistra. Cfr. per il processo ai comunisti il presente testo a pag. 28.

⁶² *Ivi*, p. 147.

⁶³ Merli, *Le origini...*, cit.

⁶⁴ Togliatti, *La formazione...*, p. 197.

problemi che nel 1924-26 sarebbero sorti sul terreno internazionale del movimento e che, per converso, sarebbero divenuti il punto di forza della opposizione della Sinistra nel Comintern ⁶⁵.

Gramsci avvertì dunque la priorità assoluta di rompere tutti i "ponti" con Bordiga perché questi era talmente convinto delle proprie tesi da non indietreggiare neanche di fronte ad una espulsione ⁶⁶. "Se Amadeo vuole insistere, come certamente farà, nel suo atteggiamento, ciò sarà forse un bene, al patto che sia la sua una manifestazione individuale o di un piccolo gruppo; diventando invece, col nostro consenso, manifestazione della maggioranza, essa comprometterebbe irrimediabilmente il partito" ⁶⁷.

Le decisioni di Gramsci trovarono reazioni contrastanti tra gli altri dirigenti: Scoccimarro affermò in un primo tempo di non credere nella utilità di "costituire subito un nucleo centrale con funzioni anche politiche – di centro in opposizione al liquidatorismo di destra ed alle esagerazioni estremistiche di Amadeo". E proseguì: "non nego che a ciò si debba forse arrivare in un avvenire più o meno lontano. Il farlo oggi sarebbe inopportuno" ⁶⁸. In considerazione di ciò era dell'avviso che la dichiarazione potesse venire firmata da tutti i componenti del gruppo di maggioranza. Anche Togliatti ritenne prematura la proposta di Gramsci perché non sarebbe stata compresa dalla massa del partito e suggerì di firmare il manifesto anche se il suo "carattere quasi esclusivamente 'storico', o almeno di una attualità implicita ed assai difficile da essere esplicita", la sua "sterilità" facevano presagire una discussione che, su questa base, altro non era se non una "semplice ricerca dei 'titoli di nobiltà' del partito". Il documento costituiva, a suo parere, "un punto dove fermarsi per guardarsi attorno e muoversi", ed avrebbe consentito un bilancio minimo di quelle che erano state le motivazioni politiche fondamentali dell'accordo in seno alla maggioranza del CC nei primi tre anni di vita del partito ⁶⁹.

Più risentita fu la reazione di Terracini. In una lettera del 2 gennaio 1924 accusò Gramsci di essere venuto meno all'impegno di firmare il manifesto e rilevò che la sua decisione pregiudicava la possibilità di mantenere l'unità della maggioranza nella quale lui assieme a Togliatti e Scoccimarro avevano avuto la funzione di "ponte" tra le posizioni di Gramsci e quelle di Bordiga ⁷⁰. Qualche tempo dopo riformulò la proposta di Gramsci ribaltandone completamente il senso: il "centro" doveva secondo lui appoggiare parzialmente Bordiga contro la destra e mediare tra le sue posizioni e quelle dell'Internazionale ⁷¹. Tuttavia egli basava le sue argomentazioni anche sul cambiamento di rotta che era in atto nell'Internazionale che dopo l'ottobre tedesco sem-

⁶⁵ In ogni modo Gramsci subordinava una presa di posizione anche critica in seno al Comintern alla soluzione dei problemi del movimento comunista in Italia: "Se prima del Quinto Congresso il nostro partito è risanato dalla crisi, se esso ha un nucleo costitutivo ed un centro che per la sua propria azione e non per i riflessi internazionali gode la fiducia delle masse italiane, noi potremmo assumere una posizione indipendente e permetterci anche il lusso di criticare". Attualmente mi pare ci convenga ancora *louvoyer* prestigio che già esiste in larga scala". Gramsci a Terracini, 27 marzo 1924, Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 262.

⁶⁶ Gramsci caratterizzò peraltro assai bene l'azione di Bordiga: "egli è convinto e lotta con molta abilità e con molta elasticità per ottenere il suo scopo, per non compromettere le sue tesi, per dilazionare una sanzione del Comintern che gli impedisca di continuare fino alla saldatura del periodo storico in cui la rivoluzione nell'Europa occidentale e centrale abbia tolto alla Russia il carattere di egemonia che oggi essa ha". Dalla lettera citata del 9 febbraio 1924.

⁶⁷ Gramsci a Terracini, 13 gennaio 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 155-160. Interessante è notare il metodo che venne adottato in questa lotta di frazione. Scrivendo sempre a Terracini il 23 dicembre, Gramsci lo consiglia di non protocollare la corrispondenza "confidenziale" e lo esorta ad una maggiore "diplomazia" nelle lettere ufficiali (Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 135-136).

⁶⁸ Da una lettera a Gramsci, 25 dicembre 1923, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 137-138.

⁶⁹ Togliatti a Gramsci, 29 dicembre 1923, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 139-143.

⁷⁰ Cfr. la lettera indirizzata a Gramsci, Scoccimarro e Togliatti del 2 gennaio 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 144-147.

⁷¹ Cfr. la lettera indirizzata a Gramsci, Scoccimarro e Togliatti, del 10 gennaio 1924, APC 251/7.

brava orientarsi verso le posizioni di sinistra ⁷².

Le obiezioni di Togliatti e Scoccimarro non erano però destinate a durare a lungo: il 26 gennaio "Cristophe" scrisse in tono trionfalistico a Zinov'ev che una parte dei dirigenti del partito si rifiutava di firmare la dichiarazione di Bordiga e che pertanto questa e "la operazione politica che egli voleva fare sono insabbiate. Sempre più nettamente sulle questioni del presente e del futuro, la vecchia maggioranza si divide e il gruppo estremista di Bordiga si riduce ad una piccola minoranza; la maggioranza forma un centro ancora incerto, ma che attraverso la discussione riesce a trovare l'unità sulla base di una politica più realistica e proficua per il partito" ⁷³.

Proprio in quei giorni scoppiò anche il "caso Bordiga" che pregiudicò ulteriormente l'unità della maggioranza. Il dirigente della Sinistra – a differenza di altri – si rifiutò di candidarsi nelle file del PCd'I alle elezioni politiche che si dovevano tenere di lì a poco, in aprile. La sua posizione venne esaminata in una riunione del CE (30-31 gennaio ⁷⁴) che, pur rilevando la gravità di questo atto di "indisciplina", decise di non prendere momentaneamente alcun provvedimento nei suoi confronti in attesa di chiarimenti. Ma il problema era alquanto delicato. Al di là di ogni considerazione sulla sua popolarità nel partito e nella classe operaia, "proporlo come candidato – osserva Spriano – significa impegnarlo in una corresponsabilità politica; in questo caso il gruppo dirigente italiano si uniforma alla condotta che ha seguito e seguirà ancora il Komintern, quella di affidare a Bordiga posti di direzione nonostante le sue riserve già esplicitate" ⁷⁵. Si temeva che la sua assenza potesse portare ad una spaccatura profonda nel partito vanificando così gli sforzi di Gramsci e degli altri membri del costituendo "centro". Tuttavia al secco diniego di Bordiga ⁷⁶ non si poteva rispondere con un provvedimento disciplinare – caldeggiato da Tasca – poiché ciò avrebbe innescato una vera e propria bomba nel partito e nell'Internazionale. D'altro canto, anche la tolleranza nei confronti di quello che veniva considerato come un atto di indisciplina poteva comportare effetti negativi nel partito indebolendone la direzione e quindi la compagine ⁷⁷.

La situazione consigliava prudenza. L'argomento fu all'odg della riunione del CE del 13 febbraio. Dopo una lunga discussione, scrisse Humbert-Droz in un rapporto, "si è deciso di adottare una risoluzione da tenere momentaneamente segreta, che lo deferisca al Presidium dell'Internazionale per delle sanzioni: questa risoluzione verrà resa pubblica quando il partito sarà stato messo al corrente di tutto quanto è successo" ⁷⁸.

Respingendo l'invito a recedere dalla propria posizione, Bordiga rispose con una lunga lettera nella quale esponeva le sue ragioni: riaffermò l'inopportunità per lui di accedere a funzioni direttive: "Io sono prontissimo a restare per sempre un semplice gregario del partito e della causa comunista, e non ho nessuna pretesa a fare il capo per il fatto di esserlo stato o di avere una certa notorietà e fiducia. Dunque posso restare un semplice soldato, e nulla vi sarà di male". Da questo convincimento trasse "con rigore di logica" la conclusione della "incompatibilità, per il partito, di affidarmi funzioni preminenti nella sua azione nel Parlamento borghese, dove in maniera che più facilmente si presta a spiacevoli ripercussioni, si ripresentano tutte le questioni su

⁷² Terracini trattò dei problemi dell'Internazionale in una lettera del 24 gennaio 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 168-172.

⁷³ Il rapporto è del 26 gennaio 1924, in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 64-67. Della decisione di Terracini di aderire alle proposte di Gramsci abbiamo una prima notizia in una sua lettera indirizzata all'Ufficio di Vienna il 13 marzo 1924 (APC 251/52).

⁷⁴ Il verbale della riunione è in APC 238/12-18.

⁷⁵ Spriano, *Storia del PCI*, vol. I, p. 333.

⁷⁶ "Io non sarò deputato, e più presto farete i vostri progetti senza di me, meno tempo e fatica perderete", aveva scritto Bordiga a Togliatti il 2 febbraio 1924 (APC 246/13).

⁷⁷ Cfr. il rapporto di "Cristophe" a Zinov'ev del 1 febbraio 1924, in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 70-74.

⁷⁸ Il rapporto indirizzato a Zinov'ev è del 15 febbraio 1924. Ibidem, p. 82-87.

cui vi è stato disaccordo nella dirigenza del partito: tattica verso il fascismo e gli altri partiti borghesi, fronte unico, governo operaio, e così via".

Riteneva di non avere le doti necessarie per fare il deputato, ma non accettava l'ipotesi che il suo rifiuto fosse dettato da un ritorno alle posizioni astensionistiche⁷⁹ o, peggio, da un "ripicco personale" per la sua esclusione dal CE del partito. Si apriva per lui un lungo travaglio critico al termine del quale avrebbe potuto svolgere anche un ruolo direttivo. Ma, a prescindere dai risultati di questo travaglio, proporgli in quel momento di divenire deputato per di più con funzioni di leader "non solo non è un utile avviamento, ma un inutile sabotaggio politico, morale e tecnico. Chi finisce nella carriera parlamentare è quasi sempre, agli effetti della lotta rivoluzionaria e dei suoi quadri, un elemento svuotato e liquidato".

L'ultima parte della lettera era dedicata alla questione della disciplina alla quale si era appellato il CE del partito per indurlo a candidarsi: "La regola formale: ognuno deve fare senza discutere quella qualunque cosa che il partito gli ordina, non solo in questi termini non è scritta in nessun posto, ma soprattutto non può sopraffare la realtà e la logica delle posizioni politiche". La disciplina non andava considerata come un "principio metafisico"; essa rappresenta un limite al quale dialetticamente ci si avvicina mediante un "processo effettivo" che non ha altro fondamento se non quello del "rigore e continuità nella dottrina, nella organizzazione, nella azione del partito".

Anche se nel 1921 si era più vicini a queste condizioni che non nel 1924, la situazione politica generale in cui versava il partito non lo induceva affatto a considerare nullo il valore della disciplina. Tuttavia egli si opponeva fermamente a tutte quelle iniziative che, come nel suo caso, rappresentavano solo delle "soluzioni equivoche" tanto per lui quanto per il partito stesso.

"Se questo provoca in voi – concludeva – una sensazione di disagio e di non buon funzionamento del partito io vi propongo di cercare insieme le cause e i rimedi, che non sono certo nella mia volontà. Ricerca che non può farsi da oggi a domani, per un singolo problema, per il nostro partito, ma che implica la grande discussione internazionale più volte accennata"⁸⁰.

Anche le pressioni di Humbert-Droz, nei cui rapporti il "caso Bordiga" assumeva una dimensione forse eccessivamente allarmante⁸¹, non erano valse a mutare il suo atteggiamento. La questione si risolse quindi in un nulla di fatto. Informando il Comintern dell'accaduto, Togliatti suggerì di non farne un problema esclusivamente disciplinare e di tenere in considerazione la situazione interna del partito⁸².

⁷⁹ D'altronde proprio in quei giorni sia lui che Grieco scrissero degli articoli critici nei confronti di quelle forze politiche che avevano proposto di boicottare le elezioni in segno di protesta contro la riforma elettorale.

⁸⁰ Bordiga al CE del PCI, 18 febbraio 1924, APC 246/42-47.

⁸¹ Humbert-Droz riporta un colloquio avuto con Bordiga durante il quale questi aveva affermato di trovarsi all'opposizione nel PCI e nell'Internazionale proprio come a suo tempo era stato nel PSI. "Sono disciplinato quando mi si chiede di tacere nell'interesse della tattica dell'Internazionale, ma non mi si può obbligare a fare di nuovo un lavoro politico importante. In parlamento dovrei parlare dei miei disaccordi con il partito che rappresento, a meno che il partito non mi scriva i discorsi. In tal caso devono scegliere un'altro fonografo". Quanto poi alle cariche offertegli dal Comintern nel Presidium e nel CE del PCI, "Bordiga ha risposto che si rifiutava di rappresentare la parte della marionetta al Presidium dell'Internazionale e che l'ordine del Presidium di rientrare nell'Esecutivo era troppo simile agli ordini di un prefetto fascista che spostava i suoi subordinati". Vi riferisco certe sue espressioni per farvi capire la gravità di tutto il suo atteggiamento". Dal rapporto citato del 15 febbraio, in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 85. Parte del rapporto fu inviata da Terracini a Bordiga che così lo commentò: "Quanto poi alle relazioni dell'augello, non sono poi così malvage. Egli riferisce quanto gli ho detto con inesattezze che si possono rilevare dal confronto col testo della mia lettera, ove i miei concetti sono precisati." Bordiga a Terracini, 16 aprile 1924, APC 246/52.

⁸² Cfr. la lettera di Togliatti al Presidium dell'8 marzo 1924 (APC 241/31). Non tutta la Sinistra era d'ac-

Nel mese di marzo la formazione di una frazione "di centro" fece un salto qualitativo. Gramsci propose di stendere una piattaforma per la quale raccogliere il maggior numero di adesioni: l'iniziativa fu accolta favorevolmente da Togliatti e Leonetti e con qualche obiezione dalla Ravera e da Scoccimarro. Questi ultimi richiesero che le tesi del nuovo gruppo venissero firmate esclusivamente dai compilatori in modo da non dare "l'apparenza dell'inizio della formazione di gruppi e di una lotta di frazione nel seno del partito" prima dell'inizio della discussione⁸³.

A queste obiezioni Gramsci rispose con franchezza: "Mi pare che Negri (Scoccimarro) e Silvia (Ravera) facciano una questione puramente formale. In realtà, esiste frazione anche quando due o tre compagni si mettono d'accordo preventivamente per compilare una piattaforma comune che investe l'intera attività del partito. Poiché è così, da tutti i punti di vista, bisogna cercare che la costituzione della frazione avvenga nel modo più proficuo e col minimo di crisi nell'intero organismo"⁸⁴.

Compito prioritario della frazione di "centro" era quello di combattere la Sinistra per allineare il partito sulle posizioni del Comintern. Con Tasca il dissidio non verteva su questioni di principio; "gli stessi compagni della maggioranza non possono elencare precisi punti tattici che li separino da Tasca", avrebbe scritto Humbert-Droz, e Gramsci sperava che egli abbandonasse la destra, ridotta ad un insieme indefinibile, per unirsi al nuovo gruppo. Opposto, invece, il rapporto con la Sinistra: qui le divergenze investivano questioni fondamentali, e la stessa inflessibilità dimostrata da Bordiga imponeva – secondo Gramsci – la prospettiva di "costruire il partito ed il centro di esso anche senza di lui e contro di lui"⁸⁵.

Bisognava però muoversi con cautela; adottando la proposta di Scoccimarro si decise di raccogliere le adesioni alla piattaforma in un primo tempo solo all'interno del CC. Nel darne notizia a Gramsci, Scoccimarro espone i motivi che erano stati alla base di questa scelta: in primo luogo bisognava tener conto del fatto che il partito era all'oscuro delle ragioni della scissione nella maggioranza; secondo, l'ascendente di Bordiga era troppo forte, ed una separazione immediata e netta non sarebbe stata compresa dai membri del partito, che difficilmente avrebbero aderito a quella iniziativa che poteva dare "l'impressione (sic) dell'inizio di organizzazione di una frazione"; in terzo luogo, Bordiga, seguendo lo stesso procedimento, non avrebbe incontrato "grandi difficoltà per polarizzare intorno a sé la grande maggioranza del partito"⁸⁶.

In definitiva, l'azione del gruppo di "centro" negli ultimi mesi prima del V Congresso IC risultò essere alquanto ambigua: ufficialmente si muovevano delle deboli critiche alla Sinistra, la si invitava a collaborare alla Direzione del partito e si sosteneva la tesi di una continuità esistente con il vecchio CE. Ma nei fatti e nelle discussioni che si svolgevano al di fuori dei canali ufficiali, i rapporti erano esattamente opposti: la direzione mista, nata con il III EA, aveva sempre finito per dare delle risposte abbastanza omogenee alle questioni più controverse (fusione con il PSI, alleanze nelle elezioni, ecc.) e si discostava ormai nettamente dalla politica del vecchio CE. Le divergenze infine cristallizzate con la Sinistra ne facevano l'avversario principale nella lotta all'interno del PCd'I: in questa ottica le prese di posizione ufficiali del "centro" divenivano più che altro un elemento del tatticismo interno volto a erodere il predominio della Sinistra nel PCd'I.

Sintomatico a questo proposito fu l'andamento del CC "allargato" che si tenne il 18 aprile. La

cordo con Bordiga: Grieco, che lo aveva esortato ad accettare la candidatura, Fortichiari, Repossi e il giovane Damen furono eletti al parlamento.

⁸³ Da una lettera di Togliatti a Gramsci del 20 marzo 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 235-40.

⁸⁴ Gramsci a Togliatti, Scoccimarro, Leonetti, ecc., 27 marzo 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 252-258.

⁸⁵ *Ibidem*, p. 255.

⁸⁶ Lettera del 30 marzo 1924, *Ibidem*, p. 264-270.

mozione della maggioranza, che rispecchiava questa ambivalenza, fu criticata aspramente da Tasca secondo il quale essa corrispondeva "a questa sola esigenza: come conservare il potere nel Partito? A tale preoccupazione tutto il resto, la formulazione dei principi come la parte polemica, è subordinato". Egli criticò punto per punto la mozione che, per i toni violenti espressi nei confronti della minoranza e l'invito rivolto alla Sinistra di lavorare insieme, avevano sorpreso il rappresentante dell'IC "Bernard"⁸⁷. Dopo aver definito come "puramente dimostrativo" lo scopo della mozione, Tasca concludeva con una nota polemica: "Circa l'eliminazione di ogni frazione in seno al partito, è evidente il senso di tale affermazione. La frazione 'centro' diventerà il partito ed il partito diventerà la frazione, per cui, conquistato il potere, si accenderà una lotta a fondo contro le altre correnti, in stile perfettamente defensionista"⁸⁸.

Certo, su questo giudizio poteva pesare la situazione interna al CE che si era andata progressivamente esasperando negli ultimi tempi, e che lo aveva indotto a presentarsi dimissionario al V Congresso dell'IC. Va però rilevato che la causa di questa crisi non era dovuta a questioni politiche di fondo, quanto invece a dei dissapori che avevano una connotazione per lo più personale. Se pure poteva, stando alle affermazioni contenute nella mozione, temere una collisione tra il "centro" e la Sinistra, queste preoccupazioni erano nondimeno notevolmente temperate dalla consapevolezza che si era rotto definitivamente l'equilibrio all'interno della maggioranza⁸⁹.

Valutando i risultati del CC Humbert-Droz si espresse in termini alquanto negativi e riferì a Zinov'ev di un colloquio avuto con Togliatti:

"Togliatti con il quale ho discusso questa dichiarazione dopo il CC, mi ha spiegato lo scopo perseguito dalla maggioranza nell'elaborare un simile documento. Egli dice che per evitare che il partito segua Bordiga e per farlo aderire alla politica dell'internazionale, bisogna lasciare al partito l'impressione che noi continuiamo la politica della vecchia maggioranza, non mostrargli chiaramente gli errori che esso ha compiuto, dissociarsi dalla minoranza chiedendo a Bordiga di collaborare, far vedere al partito che egli stesso si è messo all'opposizione"⁹⁰.

1.5 *L'elaborazione della Sinistra: la rivista "Prometeo".*

Al procedere della formazione di una frazione di "centro" non faceva da contrappunto un analogo raggruppamento degli elementi di sinistra. Vi era senza dubbio un patrimonio teorico e tattico comune da difendere, dato dall'attività svolta nel "primo periodo" del partito e dalle Tesi di Roma, ma, a prescindere dal "manifesto", fino alla fine di aprile del '24 non vi fu alcun lavoro di corrente⁹¹ ed il primo documento elaborato ed approvato dalla Sinistra nel suo complesso furono le tesi presentate a metà maggio alla Conferenza di Como.

In questa dispersione delle forze⁹², forse l'unico elemento di coagulazione fu rappresentato

⁸⁷ Si trattava probabilmente di Manuilskij.

⁸⁸ Il testo del verbale del CC cui non parteciparono esponenti della Sinistra, si trova in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 297-326.

⁸⁹ Cfr. la lettera a Rakosci, s. d., ibidem, p. 327-330.

⁹⁰ Dal rapporto in francese del 24 aprile 1924 in APC 225/109-111.

⁹¹ Gli elementi della Sinistra furono in vario modo partecipi dell'attività del partito: a Milano, Fortichiari, dopo il ritorno da Vienna dove in autunno si era rifugiato per sfuggire alle ricerche della polizia, continuò, presumibilmente, a dare il proprio contributo, sebbene non più in quanto dirigente, all'attività illegale del partito. Qui risiedeva anche Repossi ed entrambi furono eletti al parlamento nelle elezioni politiche di aprile. Entrambi lavoravano inoltre nella Federazione milanese. Anche Grieco si trovava a Milano in qualità di coordinatore di una parte della stampa di partito ed in ispecie della pubblicazione de *Lo Stato Operaio* di cui rimase fino a luglio il direttore. Pure Bordiga svolse una attività prevalentemente pubblicistica e partecipò, nonostante la sua non candidatura, alla campagna elettorale.

⁹² L'unico episodio, subito stroncato, di una protesta da parte di alcuni membri della Sinistra è stato ricordato recentemente da Fortichiari nel suo *Comunismo e revisionismo in Italia*, Torino, Tenerello, 1978.

dalla rivista teorica mensile *Prometeo*, edita dai comunisti e terzinternazionalisti napoletani, e il cui primo numero uscì il 15 gennaio 1924.

La rivista, cui collaboravano tra gli altri Grieco, Bordiga e Ugo Girone, ospitò articoli di un certo rilievo: uno scritto interessante di Bordiga, apparso in due puntate, analizzava il movimento dannunziano sotto i due aspetti, della dottrina e della politica⁹³. Se nel programma costituzionale (la *Carta del Carnaro*) egli riscontrava degli elementi già emersi in altri movimenti, come ad es. in quello fascista, o delle affinità con il sindacalismo rivoluzionario, più articolato si faceva il discorso sulla politica e sul movimento stesso.

La realtà italiana imponeva ovviamente un breve raffronto con il fascismo giunto al potere, confronto dal quale Bordiga traeva spunti notevoli: mentre il fascismo

"costituisce una 'mobilitazione' delle classi medie ed intellettuali operato a beneficio dell'alta borghesia industriale, bancaria ed agraria, mobilitazione che le classi medie scambiano dappprincipio col problematico avvento di una loro funzione storica autonoma e decisiva, arbitre nel conflitto tra borghesia tradizionale e proletariato rivoluzionario; "

mentre, dunque, il fascismo appariva alla fine come una concentrazione di tutte le forze anti-proletarie, i dannunziani rappresentavano, invece, "quegli elementi delle classi medie nutriti di una ideologia di guerra, che fecero proprio il *primo* programma del fascismo che ostentava attitudini e tendenze di sinistra".

Dopo aver messo l'accento sui limiti e sugli equivoci dell'attività nel campo sindacale svolta dai dannunziani e della stessa loro opposizione al fascismo, alleato di ieri, l'articolo affrontava infine l'analisi della composizione sociale, ma soprattutto delle potenzialità del movimento nel l'ambito dei rapporti di forza tra le due classi antagoniste:

"Movimento di intellettuali, di professionisti, di antichi combattenti, esso ci pare assommi quanto questi strati possono dare di non antiproletario, in una situazione in cui il proletariato sia sconfitto. È qualche cosa. In queste situazioni è difficile che gruppi delle classi medie non optino, tra le due dittature, per quella della borghesia. Un movimento come quello dannunziano potrebbe avere una funzione opposta e *simmetrica* a quella del fascismo: come la massa degli elementi medii usciti dalla guerra hanno abbandonato la via di una azione autonoma per gettarsi nel solco della grande borghesia, questo gruppo potrebbe – dopo aver tentato invano, per vie opposte, di proseguire questa ipotetica funzione indipendente, nella vita politica della 'intelligenza' – essere spinto dalle sue simpatie per le forze del lavoro a gettarsi a seguito di un proletariato movente alla riscossa"⁹⁴.

In confronto con l'elaborazione della Sinistra, e in particolare di Bordiga, del 1921-22, in questo brano si evidenzia un'attenzione ed un approccio completamente nuovi riguardo al problema dei ceti intermedi. L'analisi del fenomeno assumeva maggior respiro ed originalità che nel passato, e coglieva con acume le potenzialità di un movimento come quello dannunziano in

In aprile, dopo le elezioni si tenne una riunione clandestina della Federazione milanese, cui parteciparono anche Repossi e Fortichiari, che stigmatizzò la difficile situazione organizzativa che si era creata a causa della repressione e richiese un intervento straordinario del CE del partito. Il convegno approvò inoltre una mozione, presentata da Fortichiari, di critica nei confronti della fusione con i terzini, e sollecitò un confronto del proprio delegato, Repossi, con gli organi dirigenti per dibattere questi problemi. L'iniziativa non fu accolta e Fortichiari e Repossi furono convocati da Humbert-Droz che esigette "senza mezzi termini non solo una accettazione disciplinata di quanto preteso da Mosca, ma una concreta e attiva partecipazione alle responsabilità del partito", *ivi*, p. 103-104.

⁹³ Apparso su *Prometeo*, nr. 1 e 2, rispettivamente del 15 gennaio e 15 febbraio 1924.

⁹⁴ Considerazioni analoghe furono fatte da Grieco in un articolo, apparso in *Prometeo*, nr. 4 (15 aprile 1924), che esaminava il movimento dell'Italia libera e che si concludeva con la seguente osservazione: "Noi non dobbiamo sopravvalutare le correnti politiche che non abbiano un largo seguito tra le masse proletarie. Ma i gruppi I.L. possono spostare i rapporti di forza tra partiti e aggruppamenti (favorendo secessioni e nuove enucleazioni antifasciste) e crearne di nuovi al cospetto dei quali il Partito Comunista, il partito rivoluzionario della classe operaia, non può restare inerte spettatore o freddo studioso".

una fase di sviluppo e radicamento del conflitto fra proletariato e borghesia.

Il numero di marzo della rivista era dedicato interamente alla figura e all'opera politica di Lenin, e comprendeva il testo del discorso che Bordiga aveva tenuto il 24 febbraio alla Casa del Popolo di Roma in occasione della sua commemorazione. L'occasione non impedì all'oratore di approfondire certune tematiche di teoria e di tattica, né di fare dei riferimenti più o meno espliciti alle questioni dibattute nel movimento comunista internazionale.

Trattando brevemente la biografia del rivoluzionario russo, Bordiga introdusse una nota che poteva ben dirsi anche autobiografica: difatti, non a caso egli volle dare un forte rilievo alla scissione della socialdemocrazia russa del 1903 "voluta e preparata implacabilmente" da Lenin, dalla quale traeva l'insegnamento "che giammai il proletariato potrà vincere senza liberarsi prima dei traditori, degli inetti, degli esitanti, che, nel recidere le parti malsane del partito rivoluzionario, non si sarà mai abbastanza coraggiosi". Come non cogliere in questo riferimento la piena rivendicazione della scissione di Livorno nella quale, al contrario di quanto sosteneva Gramsci, forse non si era stati "abbastanza coraggiosi"?

Nel suo discorso il leader della Sinistra esaminò a grandi linee la rivoluzione russa: quale era il suo insegnamento? la sua portata? Varie forze politiche, osservò l'oratore, la trasformavano in "un fenomeno russo, proprio di un paese arretrato come la Russia, di un movimento, di una rivoluzione, di un governo 'asiatico'"; per contro, il movimento comunista considerava l'Ottobre come "una sua prima vittoria, la prova storica della realizzabilità dei suoi ideali rivoluzionari". In breve: "Lenin significa il contenuto internazionale, mondiale e addirittura occidentale (...) della rivoluzione russa". Mettendo significativamente in luce l'opera di Lenin quale "restauratore teorico del marxismo", Bordiga respinse la tesi kautskiana della specificità 'russa' del bolscevismo, "pianta di ogni clima".

Tuttavia, mentre da un lato si affermava il carattere internazionale del bolscevismo, non si dovevano, però, dall'altro perdere di vista le peculiarità della rivoluzione russa – rivoluzione "doppia", secondo l'espressione di Lenin –, dalla quale discendeva il problema fondamentale del rapporto fra proletariato e contadini, che in Russia si presentava in maniera ben più acuta che non nei paesi a capitalismo avanzato. Nel 1917, affermò Bordiga, il partito bolscevico aveva in parte fatto proprio il programma agrario dei socialisti rivoluzionari "per farne realizzatrice non la classe contadina, bensì quella operaia: perché solo dalla seconda, e non per le forze sue proprie, può la prima essere guidata alla liberazione". Il nodo gordiano si era ripresentato, a suo parere, verso la fine della guerra civile, allorché, scongiurato il pericolo della sconfitta militare, ma soprattutto conclusa la fase eruttiva del movimento proletario in Europa cui faceva seguito una generale controffensiva borghese, il partito bolscevico dovette definire una politica economica che permettesse anche di sanare i danni causati dal periodo di emergenza, dal "comunismo di guerra".

L'analisi della NEP di Bordiga prendeva lo spunto dall'opuscolo *Sull'imposta in natura* di Lenin e dal discorso di Trotsky al IV Congresso del Comintern. L'esponente della Sinistra volle innanzitutto mettere in rilievo come "per l'assenza delle condizioni tecniche, economiche, sociali, per il dissesto provocato da sette anni di guerra, di rivoluzione e di blocco, non si può parlare di costruire un regime economico pienamente socialista" in Unione Sovietica. L'economia russa non solo non era pervenuta al socialismo, ma, come aveva sostenuto Lenin nel 1918 e nel 1921, essa non aveva neanche raggiunto lo stadio del capitalismo di Stato: soltanto alcuni settori industriali erano controllati direttamente dallo Stato proletario, erano stati "socializzati"; negli altri settori dell'economia russa, e in particolare nell'agricoltura, non si poteva procedere alla socializzazione, ma si doveva prendere un'altra via, che si realizzò con l'introduzione della NEP: lo Stato russo, disse Bordiga,

"deve permettere che la distribuzione si faccia non con un apparecchio di Stato, ma a mezzo del mercato libero a tipo borghese, dove si lascia intervenire il piccolo contadino mercante, il piccolo imprenditore industriale e in certi casi il medio capitalista locale e il grande capitalista estero, in organiz-

zazioni e in aziende però controllate fortemente dalla repubblica operaia coi suoi appositi organi. Agire diversamente, soprattutto in rapporto alla questione agraria, voleva solo dire paralizzare ogni possibilità di vita della produzione. Non potendosi parlare di socializzazione, e nemmeno di gestione statale per una quota apprezzabile, di un'agricoltura così rudimentalmente attrezzata come quella russa, non vi era altro modo per far produrre il contadino che concedergli la libertà di commercio dei generi agricoli, dopo avergli fatto versare allo Stato una imposta 'in natura'.

Bordiga coglieva qui abbastanza bene il valore politico ed economico della NEP, quale traspariva dagli scritti leniniani del 1921-22. Ma ancor più degno di nota appare il passo successivo del suo discorso, nel quale, richiamandosi alla definizione della NEP come "ritirata" adottata inizialmente da Lenin, il leader della Sinistra si impegnava ad ampliare la portata di questa "ritirata" ben al di là del significato stretto del termine, giungendo persino ad indicare nella NEP un modello di politica economica applicabile, nella fase di transizione dopo la vittoria del proletariato, anche nei paesi capitalistamente maturi:

"Questo nuovo orientamento della politica economica si presenta come una specie di ritirata, ma questa ritirata, nel senso effettivo datole ora, non è che un momento inevitabile della complessa evoluzione dal capitalismo e dal precapitalismo al socialismo: momento prevedibile anche per le altre rivoluzioni proletarie, ma evidentemente d'importanza tanto meno sensibile, quanto più progredito nei rispettivi paesi sarà il grande capitalismo, quanto più si sarà diffuso il "territorio" della vittoria proletaria"⁹⁵.

Restavano però ben ferme le discriminanti principali: la NEP era valida per una fase di transizione verso il socialismo, non costituiva già socialismo; e due anni più tardi, a fronte delle teorizzazioni che si andavano facendo strada nel partito russo, la Sinistra avrebbe introdotto un'ulteriore restrizione, negando esplicitamente – con Trotsky – la possibilità della "costruzione del socialismo in un solo paese".

Contemporaneamente, nel suo discorso, Bordiga riaffermava la preminenza del proletariato rispetto ai ceti contadini nell'ambito della rivoluzione d'Ottobre e sembrava cogliere – come del resto Grieco in un articolo apparso ne *L'Unità*⁹⁶(96) – le preoccupazioni di Trotsky, sebbene riferite qui alla destra del PCF, riguardo al rapporto tra le due classi in quel periodo che il Carr ha definito "l'interregno":

"il problema dei rapporti politici con la classe contadina non è risolto con una formula che sappia di opportunismo perché, se si fanno delle concessioni al piccolo contadino, non si perde di vista che esso è un fattore rivoluzionario in quanto la sua lotta contro il boiardo si è saldata con la lotta del proletariato contro il capitalismo, ma nell'ulteriore sviluppo, il programma operaio deve sovrastare e superare definitivamente il programma contadino dell'alleanza."

La questione aveva indubbiamente anche dei risvolti ideologici, e l'appunto critico di Bordiga era rivolto proprio a Zinov'ev che in quel periodo appariva come l'erede di Lenin ma soprattutto come il campione delle concessioni ai contadini medi:

"non ci pare il caso, se anche non si cela sotto questo nessun sostanziale dissenso, di presentare, come sembra voglia fare il compagno Zinovieff, il bolscevismo e il leninismo come una dottrina a sé, che consiste nell'ideologia rivoluzionaria del proletariato in alleanza coi contadini. Questa (non diciamo nelle intenzioni del nostro compagno, ma nelle vedute delle correnti opportunistiche) potrebbe prestarsi come formula teorica a controrivoluzionari camuffati da fautori di un ripiegamento del contenuto della rivoluzione russa"⁹⁷.

⁹⁵ Anche qui Bordiga si richiamava probabilmente all'elaborazione degli ultimi anni di Lenin; come nota Lewin, il leader bolscevico "si mostrò incline all'idea di un prolungato periodo di transizione, che si sarebbe esteso per una generazione o più; inoltre si convinse sempre più che la politica della NEP costituiva un metodo valido per il raggiungimento del socialismo non solo in Russia, ma anche negli altri paesi, compresi quelli sviluppati"; M. Lewin, *Economia e politica nella società sovietica*, Roma, Editori Riuniti, 1977, p. 90.

⁹⁶ La discussione nel PCR, *L'Unità*, 14-15 febbraio 1924.

⁹⁷ Il discorso in *Prometeo*, nr. 3, 15 marzo 1924.

Va rilevato, però, che su questi temi la Sinistra si esprime in questo periodo in modo abbastanza cauto. Pur lasciando trasparire delle evidenti simpatie per Trotsky – come testimoniano gli ultimi passi citati –, essa non prese, come avrebbe fatto dopo il V Congresso una posizione netta riguardo alla discussione nel PCR(b). Alla conferenza di Como non si pronunciò minimamente in merito, nonostante l'esplicita condanna da parte di Tasca delle posizioni di Trotsky e nonostante il primo accenno di Gramsci alla "equazione bordighismo-trockismo" che pure lo chiamava direttamente in causa.

Più puntuale era la valutazione critica sulla tattica dell'Internazionale Comunista. In sostanza, affermava Bordiga, "Lenin ci lascia esaurita la questione della dottrina e del programma, ma non quella della tattica. Sussiste il pericolo che il metodo tattico di Lenin venga travisato fino al punto di smarrire la visione dei suoi chiari presupposti programmatici rivoluzionari: ciò potrebbe eventualmente mettere in pericolo la consistenza stessa del programma nostro." La definizione della tattica non era quindi ancora compiuta – lo provava il fallimento tedesco – e andava respinta con fermezza la "formula che ogni espediente tattico sia buono ai nostri fini. La tattica influisce a sua volta su chi la adopera".

Traspare da questo brano, come da altri, una concezione dialettica del rapporto tra partito e classe, tra partito e azione di classe: il partito è sì un *fattore* della storia, ma è anche un suo *prodotto*, nella misura in cui interagisce con essa e ne riflette, in maniera non meccanica, le spinte e le sollecitazioni. Il problema della tattica si presenta perciò come la necessità vitale di rapportare – in negativo o in positivo – le situazioni contingenti e le forze sociali dinamiche, in una parola, il movimento reale, ai suoi obiettivi finali. In questo senso, un errore tattico-strategico poteva, secondo la Sinistra, condurre ad una revisione degli stessi postulati programmatici dell'Internazionale.

Interessanti sono anche le sue osservazioni riguardo alla "funzione del capo"; questi "più che inventare, rivela la massa a se stessa", il suo cervello "è uno strumento materiale funzionante per legami con tutta la classe e il partito; le formulazioni che il capo detta come teorico e le norme che prescrive come dirigente pratico, non sono creazioni sue, ma precisazioni di una coscienza i cui materiali appartengono alla classe-partito e sono prodotti di una vastissima esperienza"; Capo e funzione non sono inscindibili, e quando la "personalità eminente non si trova" il vertice della piramide sarà costituito da un "organo collettivo" che ne espliciti le medesime funzioni.

L'immutata concezione del rapporto fine-principi-tattica veniva ribadita in un successivo articolo, nel quale, prendendo le mosse dalla degenerazione opportunistica della II Internazionale, Bordiga giungeva alla conclusione metodologica "che è assolutamente da respingere la tesi secondo cui la politica marxista si contenta di un semplice esame delle successive situazioni (con un metodo, si intende, ben determinato) e non abbisogna di altri elementi"⁹⁸. L'esame delle situazioni era senz'altro indispensabile, ma non esauriva, a suo parere, il problema della tattica e della strategia del partito comunista.

Bordiga riaffermava quindi la necessità per il movimento comunista di tener conto nell'azione del proprio "fine supremo", la rivoluzione proletaria – "la cui indicazione non sorge immediatamente dai singoli problemi concernenti gruppi del proletariato e dati momenti delle situazioni" –, nonché dei suoi postulati programmatici, che tuttavia non andavano considerati come delle "idee immanenti e aprioristiche fissate una volta per sempre in tavole che siano state 'trovate' in qualche parte già bell'ed incise". Un'attenuazione, nondimeno, che nulla toglieva al carattere subordinato rispetto all'obiettivo finale della rivoluzione proletaria, che la Sinistra assegnava alla tattica e all'azione del partito comunista.

Nello stesso articolo, dopo aver ripreso a grandi linee i termini della questione nazionale e coloniale nella formulazione delle tesi del secondo Congresso IC, Bordiga sviluppò anche una

⁹⁸ Comunismo e questione nazionale, in *Prometeo*, nr. 4, aprile 1924.

critica alquanto fondata della famosa "linea Schlageter" abbozzata da Radek in occasione del III EA. In Germania la problematica dell'unità nazionale era riaffiorata dopo l'occupazione francese della Ruhr. La questione fu sollevata in un primo tempo da Thalheimer con un articolo nel quale giunse a sostenere che la borghesia tedesca aveva, in quella congiuntura, un ruolo "oggettivamente rivoluzionario"⁹⁹. Nel corso dell'assise internazionale Radek sviluppò ulteriormente il tema dell'unità nazionale paragonando la Germania ad una colonia sotto il giogo dell'imperialismo e proponendo una strategia volta alla liberazione nazionale, che avrebbe dovuto consentire la conquista di una influenza sulle "masse agitate da sentimenti nazionalistici", i ceti intermedi, perché esse appartenevano "non al campo del capitale ma al campo del lavoro"¹⁰⁰.

Il paragone che Radek e i dirigenti tedeschi tracciavano tra la Germania e i paesi coloniali si discostava nella sostanza dai parametri storici, economici e sociali sui quali l'IC si era fondata nella determinazione della strategia da adottare nelle singole aree geografiche. Considerare, se pur momentaneamente, una potenza industriale come la Germania alla stregua di una colonia, riproponendovi parzialmente lo schema di una rivoluzione "doppia" (o "in permanenza" per dirla con Marx), avrebbe comportato un totale capovolgimento della strategia e della tattica.

Per la Sinistra, l'episodio fu sintomatico per la "elasticità" e l'"eclettismo" che riscontrava nella tattica del Comintern. Nel suo articolo Bordiga affermò che l'equiparazione di Radek non aveva alcun fondamento reale e che la proposizione, nella Germania del 1923, di un "programma nazionalistico della rivoluzione proletaria" implicava una modifica dell'atteggiamento nei confronti di quegli strati piccolo-borghesi, "malcontenti ed economicamente tartassati", che alimentavano il movimento nazionalista. Un conto era una tattica che mostrasse ai ceti intermedi che l'unica soluzione delle contraddizioni della società borghese risiedeva nel programma *internazionale* della rivoluzione proletaria; un'altro era un indirizzo politico che, al fine di conquistare un'influenza su di essi, si spostasse sul loro stesso terreno ideologico, valorizzandone le istanze *nazionalistiche*. Una simile strategia, secondo Bordiga, avrebbe fatalmente compromesso non soltanto la possibilità di un'azione internazionale, ma anche il mantenimento di un ascendente sugli strati piccolo-borghesi. Nell'eventualità di un ulteriore intervento anglo-francese in Germania, la "linea Schlageter" avrebbe favorito l'allineamento di questi strati sociali con la borghesia, ed una situazione analoga, di fronte al riacutizzarsi del nazionalismo tedesco si sarebbe creata in Francia e in Inghilterra. Diverso, quindi, doveva essere il terreno da privilegiare:

"Il problema della rivoluzione instaurata a Berlino non può vedersi se non riferendolo da una parte, e questo è confortante, a Mosca, ma dall'altra a Parigi e Londra. La forza fondamentale su cui noi dobbiamo contare per controbattere l'intesa capitalistica tra Germania e alleati sono, non solo lo Stato sovietista, ma anche, in primo luogo, l'alleanza del proletariato tedesco con quello dei paesi di occidente"¹⁰¹.

Un altro contributo importante per la elaborazione del pensiero della Sinistra riguardo al partito di classe era l'articolo, sempre di Bordiga, apparso sul numero di maggio della rivista e intitolato *Organizzazione e disciplina comunista*¹⁰².

Riprendendo il tema del "centralismo organico" esso intendeva offrire una prima risposta al

⁹⁹ Thalheimer, Einige taktische Fragen des Ruhrkrieges, in Die Internationale, 1924, nr. 4.

¹⁰⁰ Cfr. in proposito *Protokoll der Konferenz der Erweiterten Executive der K.I.*, particolarmente alle pagine 66-67, 146 e 244.

¹⁰¹ Dall'articolo *Il Comunismo e la questione nazionale*, cit. Riguardo alla esaltazione di Schlageter, il "cavaliere del nulla", da parte di Radek, Bordiga fu drastico: "Non può non considerarsi come un fenomeno che ha certe analogie colle imprese del socialnazionalismo, il fatto che il compagno Radek, per sostenere in una riunione internazionale la tattica da lui caldeggiata, 'scopri' che il gesto del nazionalista sacrificatosi nella lotta contro i francesi nella Ruhr deve essere dai comunisti esaltato in nome del principio (nuovo per noi e inaudito) che al di sopra dei partiti si debba sostenere chiunque si sacrifica per la sua idea" (Ibidem).

¹⁰² *Prometeo*, nr. 5, 15 maggio 1924.

problema del *metodo* con il quale l'Internazionale avrebbe dovuto affrontare e risolvere i contrasti al suo interno. In questo contesto "adottare la formula, certo ricca di vantaggi, della obbedienza assoluta nella esecuzione degli ordini venuti dall'alto", quindi concepire la disciplina come mero strumento e non come un risultato, significava secondo Bordiga "capovolgere un po' sofisticamente il problema".

"Gli ordini che le gerarchie centrali emanano non sono il punto di partenza, ma il risultato della funzione del movimento inteso come collettività. (...) Non vi è una disciplina meccanica buona per la attuazione di ordini e disposizioni 'quali che siano': vi è un insieme di ordini e disposizioni rispondenti alle origini reali del movimento che possono garantire il massimo di disciplina, ossia di azione unitaria di tutto l'organismo, mentre vi sono altre direttive che emanate dal centro possono compromettere la disciplina e la solidità organizzativa .

In sintesi:

"l'azione che il Partito svolge e la tattica che adotta, ossia la maniera colla quale il partito agisce verso l'esterno' hanno a loro volta conseguenze sulla organizzazione e costituzione 'interna' di essa. Compromette fatalmente il partito chi, in nome di una disciplina illimitata, pretende tenerlo a disposizione per una azione, una tattica, una manovra strategica 'qualunque', ossia senza limiti ben determinati e noti all'insieme dei militanti.

L'articolo era abbastanza significativo, sia perché proponeva, alla vigilia del V Congresso, un metodo per la discussione interna differente, se non opposto, a quello che si sarebbe delineato con la "bolscevizzazione dei partiti", sia per il suo richiamo esplicito alle critiche di Trotsky del burocratismo dell'apparato e dell'involuzione del regime interno del PCR(b).

1.6. *La discussione nel Partito*

Nel febbraio 1924 si decise di dare l'avvio alla discussione divenuta improrogabile sia per la situazione venutasi a creare nel partito e la differenziazione in seno alla maggioranza, che per la imminenza del V Congresso del Comintern che rendeva necessaria una preventiva chiarificazione delle posizioni, in un rapporto del 15 febbraio Humbert-Droz espose brevemente le modalità del dibattito:

Si incomincerà questa discussione con la pubblicazione dei documenti sui rapporti fra il partito e l'Internazionale, documenti che chiediamo al Presidium di raccogliere, di riordinare e di inviare il più presto possibile. Dopo la pubblicazione di questi documenti, verranno elaborate e pubblicate delle tesi politiche che rappresentino le diverse correnti e che riguardino la tattica futura del partito ¹⁰³.

Dallo stesso Humbert-Droz abbiamo anche la notizia di un "incidente di percorso" che caratterizzò l'inizio della pubblicazione dei documenti. In attesa del materiale da Mosca, egli autorizzò la stampa di un numero del *Lo Stato Operaio* che contenesse il rapporto del partito al IV Congresso, previo il nulla osta del CE e del rappresentante dell'IC che dovevano apportarvi i tagli necessari. Grieco, direttore del settimanale, forse anche per protesta, pubblicò interamente i documenti senza farli approvare, e Humbert-Droz ritirò la propria autorizzazione bloccando anche un secondo numero che "non conteneva dei materiali ufficiali, ma un resoconto tendenzioso, fatto da Bordiga, dei dibattiti della commissione italiana e dei passi che dovevano essere tagliati perché avrebbero dato all' *Avanti!* dell'altro materiale da usare contro di noi". ¹⁰⁴

Il "resoconto tendenzioso" di Bordiga non ci è pervenuto, ma è significativo il fatto che la politica del Comintern di avvicinamento al PSI – a febbraio si era stabilito di porre come termine ultimo per la realizzazione della fusione un periodo di sei settimane e Humbert-Droz aveva frequenti contatti con Lazzari – avrebbe potuto viziare la stessa discussione in seno al partito. Anche le indicazioni di Mosca andavano in questo senso. Una commissione comprendente Lu-

¹⁰³ Humbert-Droz a Zinov'ev, 15 febbraio 1924, in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 86.

¹⁰⁴ Humbert-Droz a Zinov'ev, 15 marzo 1924, ibidem, p. 107.

naciarskij, Terracini e Chiarini aveva fatto una cernita del materiale lasciando ai rappresentanti dell'IC in Italia il compito di escludere dalla pubblicazione quei documenti che potessero "seriamente compromettere la situazione del partito comunista o della frazione fusionista" pur raccomandando di non apportare dei tagli ai testi¹⁰⁵. Una lettera di Kolarov di tenore opposto aggiungeva: "Naturalmente, se una simile operazione sarà ritenuta necessaria nell'interesse del partito, dell'Internazionale e della fusione, avrete il potere di intraprenderla"¹⁰⁶.

Al di là di questo episodio, dopo la pubblicazione dei documenti comprendenti il periodo 1922-giugno 1923, la discussione ebbe il suo vero e proprio avvio in maggio, allorché comparvero i primi articoli di commento e di impostazione e si svolse la Conferenza di Como.

Un articolo di Bordiga, apparso ne *Lo Stato Operaio* del 1 maggio 1924, che intendeva impostare i termini della discussione, conteneva una premessa indicativa per lo spirito, ben lontano dal frazionismo, con il quale la Sinistra si accingeva a condurre la propria battaglia.

"Non posso e non devo annunciare preventivamente di parlare a nome di un dato aggruppamento di compagni, poiché non esiste una intesa di questo genere per la natura stessa della disciplina del nostro Partito. Sarà l'intervento ulteriore nel dibattito di altri compagni e di organizzazioni di Partito che chiarirà quale sia la distribuzione delle opinioni in questa consultazione di cui da molto tempo molti compagni vedono la assoluta necessità, ma in cui la iniziativa è rimasta naturalmente tutta alla Centrale del Partito¹⁰⁷."

Secondo Bordiga, la discussione aveva in primo luogo lo scopo di compiere un bilancio dell'attività del PCd'I nei due periodi che vi si potevano distinguere. La fase iniziale si concludeva approssimativamente nell'agosto 1922: in questo periodo il partito aveva avuto una strategia e un indirizzo tattico che avevano avuto sistemazione nelle Tesi di Roma. Il periodo successivo era invece caratterizzato dall'intervento diretto dell'Internazionale nella "questione italiana" e, di conseguenza, sulla linea politica del PCd'I. Il secondo binario sul quale la discussione doveva muoversi era decisamente più ampio e comprendeva le questioni programmatiche, organizzative e tattiche che interessavano tanto il partito quanto l'Internazionale.

Lo stesso giornale riportava un articolo di Grieco che entrava più nel merito e, alla luce delle esperienze più recenti, difendeva la validità delle Tesi di Roma ed in generale della portata della scissione di Livorno, rimessa in discussione dalla politica fusionista dell'Internazionale¹⁰⁸.

Lo scritto diede l'avvio ad una polemica con Togliatti, il quale criticò l'atteggiamento della Sinistra, perché difendendo il passato del partito riduceva il dibattito ad un semplice scambio di accuse reciproche. Sosteneva inoltre che l'indirizzo del partito nei primi anni si poteva giustificare solo in virtù dello "stato di necessità" in cui esso si era venuto a trovare, ma che occorreva rivedere quell'esperienza al fine di dare delle risposte alle nuove esigenze che la lotta del partito imponeva¹⁰⁹.

Questo argomento che fu uno dei perni delle posizioni del gruppo di "centro" e che era volto a "storicizzare" il passato per dimostrare una pretesa continuità nel presente (la cui inesistenza reale fu ben messa in rilievo da Tasca), questa interpretazione del primo periodo della vita del PCd'I, in realtà, non era in grado di fornire un *bilancio dinamico* del passato per trarne indicazioni che si ponevano in una continuità *non meccanica* per l'indirizzo e l'azione del partito.

¹⁰⁵ Lunaciarskij, Terracini, Chiarini ai rappresentanti in Italia, 27 marzo 1924 (Ibidem, p. 115) e lettera di Kolarov a Humbert-Droz, 28 marzo 1924 (Ivi).

¹⁰⁶ Vedi nota precedente. In una lettera dell'11 aprile 1924 (Ivi, p. 132) Hemo, segretario amministrativo del Comintern, scisse a Humbert-Droz che Kolarov sconsigliava la pubblicazione del rapporto di Beruzzi (Manuil'skij). Ma il rapporto era stato già pubblicato ne *Lo Stato Operaio* il 10 aprile.

¹⁰⁷ *La materia della discussione*, in *Lo Stato Operaio*, nr. 14, 1 maggio 1924.

¹⁰⁸ Alcune considerazioni, ibidem.

¹⁰⁹ Il tono della discussione, in *Lo Stato Operaio*, nr. 15, 8 maggio 1924.

A Togliatti replicò lo stesso Grieco: all'Esecutivo allargato di giugno la Sinistra era stata realmente messa sul banco degli imputati ed era giusto che essa si difendesse dalle accuse che le venivano mosse.

"Ma un altro punto – scriveva – assai più importante ci differenzia da moltissimi compagni che sono sul medesimo terreno di giudizio del compagno Togliatti. *Noi sosteniamo non essere possibile seguire uno anziché un altro indirizzo per l'avvenire se non dopo* che sia fatta una critica al passato. C'è una tendenza in alcuni compagni a guardare ai fatti in sé, e a considerarli nei riflessi immediati che essi hanno, ma staccati da una linea tattica continua. Bordiga chiama questa tendenza *situazionismo*. Essa è una derivazione di concezioni aberranti secondo me: *attualiste, attiviste*. Si dice: il passato è ... passato, pensiamo all'avvenire. Ma che cosa vuol dire l'avvenire per un marxista se esso non è una creazione del passato? Il criticismo marxista insegna a trovare nel passato le ragioni e i mezzi degli sviluppi storici e della tattica del partito e della organizzazione rivoluzionaria."

La posizione di Togliatti era, secondo Grieco, contraddittoria, perché negava a parole la condanna del vecchio CE, ma accoglieva "in toto" le indicazioni dell'IC nei punti che erano stati controversi ¹¹⁰.

Nella discussione intervenne anche Fortichiari che volle tra l'altro respingere la tesi secondo cui il PCd'I avesse favorito oggettivamente la ascesa al potere di Mussolini per non aver voluto adottare la tattica dei blocchi con le altre forze politiche di opposizione. Si trattava secondo lui di un giudizio superficiale che non coglieva la dinamica degli eventi, ma si accontentava di una strumentale e comoda ricerca delle responsabilità; d'altronde, in pieno riflusso del movimento operaio, proprio quelle forze con le quali ci si doveva "alleare" avevano provocato il fallimento dello sciopero dell'agosto 1922, che poteva definirsi come l'ultima possibilità per un'azione su vasta scala del proletariato in Italia ¹¹¹.

Un altro articolo di Bordiga, ricco di spunti che avrebbe ripreso e ampliato al V Congresso, riprendeva il problema della tattica dell'Internazionale. Il bilancio della sconfitta dell'ottobre tedesco si traduceva per la Sinistra in una ulteriore conferma delle obiezioni alla tattica del fronte unico e del governo operaio ed in una decisa critica nei confronti della direzione dell'Internazionale che era stata corresponsabile nella determinazione della politica della KPD.

"Che cosa è avvenuto? Non meno del fronte unico politico, il governo ha fatto fallimento, in Germania principalmente. L'Esecutivo e Zinov'ev dichiararono che la colpa è dei compagni tedeschi, e sassoni soprattutto, che alla formula rivoluzionaria hanno dato una interpretazione parlamentaristica e opportunistica. Neanche questo è vero. Anche qui Zinov'ev e la Internazionale devono confessare di avere le responsabilità dell'insuccesso e quei compagni hanno seguito le loro direttive, e a noi sono stati mille volte citati come esempio e come ... dimostrazione dei nostri ostinati errori."

Un ulteriore punto controverso riguardava l'organizzazione del Comintern: se le intenzioni più volte ribadite erano quelle di giungere ad un partito comunista mondiale e quindi al principio dell'adesione individuale ai partiti comunisti, in verità ci si era alquanto discostati da questo obiettivo praticando il *noyautage* negli altri partiti operai e promovendo la loro fusione completa o parziale con i partiti aderenti all'Internazionale. Ne risultava una minore omogeneità del Comintern ed uno stato permanente di crisi interna delle varie sezioni nazionali.

Il problema, in definitiva, non risiedeva tanto nell'*obiettivo dichiarato* – un partito mondiale – che si intendeva perseguire, quanto piuttosto nel *metodo* e negli *strumenti* adottati a tal fine, in forza dei quali mutava inevitabilmente anche l'essenza reale dell'obiettivo finale. Così, mentre da un lato l'Internazionale con il ricorso vieppiù frequente agli strumenti burocratici, ai provvedimenti disciplinari, ecc, iniziava trasformarsi in un organismo sempre più verticistico e rigidamente gerarchizzato – una "piramide capovolta", per dirla con Bordiga –, dall'altro la Sinistra,

¹¹⁰ Per fare un passo avanti, in *Lo Stato Operaio*, nr. 17, 22 maggio 1924.

¹¹¹ Contributo alla discussione, in *Lo Stato Operaio*, nr. 16, 15 maggio 1924.

opponendosi a simili metodi, e questo doveva costituire uno degli assi principali della sua battaglia dopo il V Congresso IC, riteneva che un'omogeneità ed unità reale del movimento comunista internazionale non doveva essere il frutto di pressioni ed interventi autoritari contro ogni forma di dissenso, ma bensì di un'ampia e libera discussione sulle questioni più controverse.

Bordiga stigmatizzò altresì i pericoli derivanti da una revisione del programma e la mancanza di una discussione approfondita e non contingente o "situazionista" sulla tattica dell'Internazionale, mancanza che era alla base stessa delle frequenti inversioni di rotta. Egli metteva quindi in guardia di fronte al pericolo di lasciarsi abbagliare dalla annunciata "svolta a sinistra".

È sicuro che molti compagni saranno entusiasti degli atteggiamenti attuali e prossimi della IC almeno per le cose tedesche; vi sarà per la cronaca dei soliti bene informati il 'colpo di timone a sinistra'. Tale facilità a variare di atteggiamento, però, corrisponde proprio alla sostanza di quello che una seria sinistra dovrebbe combattere, ossia il suddetto *ecllettismo*."

Il riferimento velato era rivolto soprattutto alla sinistra della KPD, ma diveniva più esplicito alla fine:

"Nel prossimo congresso vi saranno molti *spunti* di sinistra, per l'esperienza recente e contingente di molti paesi e in ispecie della Germania. Ma il partito tedesco colla sua sinistra potrebbe essere spinto a contentarsi di concessioni transitorie dissimulando il vivo delle questioni. La sinistra del partito italiano, invece, per molte ragioni che si riferiscono al suo passato e per i suoi meriti che potrebbero coincidere con quelli che passano per i suoi famosi errori, dovrebbe contribuire ad una impostazione più netta ed aperta di tutte le questioni, guardando in faccia senza preoccupazioni filistee la minaccia di una revisione a destra del movimento, e battendosi contro di essa con la massima energia ¹¹²."

Si trattava di una presa di distanza nei confronti della sinistra tedesca capeggiata da Ruth Fisher e da Maslow, che rifletteva una impostazione divergente tra i due gruppi che si sarebbe manifestata in tutta la sua ampiezza in occasione del V Congresso. Giunta alla direzione del partito tedesco grazie soprattutto all'esautoramento della Centrale da parte del Comintern dopo lo scacco di ottobre, la sinistra della KPD aveva ottenuto non senza difficoltà la fiducia del Presidium dell'Internazionale. Ciò non era dovuto tanto ad una reale identità di vedute nell'ambito della momentanea sterzata a sinistra – restavano ancora alcuni punti di contrasto –, quanto invece all'appoggio da essa accordata alla linea ufficiale del PCR.

Va anche detto, però, che per varie ragioni le contese del PCR non avevano ancora coinvolto in maniera eclatante il partito italiano. La Sinistra manifestava cautamente delle simpatie per le tesi sostenute da Trotsky; anche il "centro" espresse in una prima fase delle epidermiche simpatie nei confronti di Trotsky ¹¹³, ma finì per abbandonarle facendo della fedeltà all'Internazionale la propria bandiera. Più netta e forse anche più acritica fu la presa di posizione della minoranza, che accettò la linea ufficiale del PCR(b) e condannò l'atteggiamento di Trotsky ¹¹⁴.

La citata riunione del CC che si tenne il 18 aprile a Roma fu finalizzata alla preparazione alla Conferenza clandestina di Como che, nonostante il suo carattere puramente consultivo, doveva rappresentare una prima verifica delle posizioni e dei rapporti di forza nel partito. Alla riunione non fu presente alcun membro della Sinistra e la stessa mozione "allegata" della Sinistra, come appare chiaramente da una lettera di Bordiga ¹¹⁵, fu inviata successivamente. La mozione della

¹¹² L'indirizzo dell'Internazionale Comunista, in *Lo Stato operaio*, nr. 15, 8 maggio 1924.

¹¹³ Si vedano ad es. l'articolo di Togliatti, *Partito e frazione*, apparso in *L'Ordine Nuovo*, nr. 1, 1 marzo 1924, e la lettera di Gramsci a Terracini, Togliatti e C. del 9 febbraio 1924, ora in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 186-201.

¹¹⁴ Su questo argomento, nelle sue tesi presentate a Como, la minoranza affermò: "Riteniamo che sia stato un grave errore politico quello compiuto dal compagno Trotsky in occasione della recente discussione nel Partito comunista russo, di porre la formula della 'esperienza collettiva' del partito con un significato preciso di ostilità all'attuale gerarchia del PCR, e quindi dell'Internazionale fondata sullo stato (maggiorre) vecchio bolscevico". Cfr. *Lo Stato Operaio*, nr. 16, 15 maggio 1924.

¹¹⁵ Bordiga alla maggioranza del CE, 24 aprile 1924, APC 246/53.

"maggioranza del CC" costituiva la base per la successiva elaborazione delle tesi che Togliatti avrebbe presentato a Como. Essa rivendicava una continuità con l'azione del vecchio CE e riduceva la portata dei contrasti con l'Internazionale a degli aspetti decisamente marginali. Tuttavia, "sin dal IV Congresso e dall'Esecutivo Allargato di giugno si è iniziata da parte della maggioranza del partito un'opera di revisione e rielaborazione e (...) ciò ha permesso al partito, come tale, di applicare lealmente e disciplinatamente le decisioni del Comintern".

Vi erano dunque degli errori e delle deficienze nella conduzione passata del partito, ma questi andavano visti e giustificati alla luce della situazione particolare in cui esso aveva dovuto operare.

Il documento si appellava infine alla Sinistra affinché collaborasse con la maggioranza del CC e si abbandonava ad attacchi violenti contro la minoranza di destra¹¹⁶. Tali cautele erano, in parte, meramente strumentali, perché dovevano tenere conto di una situazione interna del partito in cui, come avrebbe dimostrato l'esito della Conferenza di Como, la Sinistra godeva di un forte ascendente. Anche nella stessa maggioranza del CC, come riferì Scoccimarro a Gramsci, vari compagni (fra i quali probabilmente Flecchia, Azario e Gnudi) erano apparsi "molto perplessi ed indecisi di fronte alla eventualità di una mancata collaborazione con Amadeo ed ancor peggio di un conflitto con lui"¹¹⁷.

Ma non era tutto: il documento rifletteva altresì quelle che erano le contraddizioni e le disomogeneità all'interno dello stesso gruppo di "centro". L'impostazione dei rapporti con le altre due correnti del partito era sensibilmente differente (per non dire opposta) da quella emersa nel carteggio di Gramsci; infatti, riconoscendo "che nella minoranza è avvenuta una chiarificazione che ha contribuito ad orientarci"¹¹⁸, Gramsci aveva potuto constatare una relativa convergenza con le posizioni di Tasca che avrebbe consentito non soltanto di "lavorare proficuamente" con una parte della destra, ma anche di "cercare di strappare Tasca dalla minoranza", di "scindere la minoranza, a costo di qualunque concessione formale"¹¹⁹. Nei confronti della Sinistra, invece, egli riscontrava un crescente divario su questioni fondamentali di tattica, strategia e di rapporti tra il partito e l'Internazionale difficilmente sormontabili. Inoltre, la riflessione anche autocritica sul "primo periodo" di vita del partito era decisamente più profonda rispetto a quella espressa dalla mozione presentata dal gruppo di "centro" alla riunione del CC, nella quale si tendeva a porre l'accento forse più sulla tematica della "continuità" nel partito che non sulla "rottura".

Un fattore che in questo periodo indubbiamente influì sulla formazione del gruppo "centrista" e che determinò parzialmente delle discordanze di vedute (in particolare fra Gramsci e Togliatti, Scoccimarro e Terracini) fu quella "svolta a sinistra".che si era delineata nell'IC fin dall'inizio dell'anno e sulla quale aveva insistito soprattutto Terracini:

"Or bene – aveva scritto Terracini in gennaio –, non vi è nessuna disposizione centralizzatrice che vieti di criticare una qualunque esperienza tattica dopo che questa si è chiusa, e non vedo ragione per cui non dovremmo astenerci dal riconfermare oggi le nostre critiche passate quando possiamo poggiarle sui risultati lamentevoli (...). Sarebbe abbastanza strano che, proprio mentre la Internazionale, nel suo organo massimo (...) rivede così la propria tattica (...), sarebbe proprio strano che proprio noi ne divenissimo i rigidi fautori¹²⁰."

Simili giudizi, per quanto probabilmente più attenuati, dovevano essere alla base delle considerazioni di altri dirigenti dell'ex-maggioranza del CC, i quali, non avendo ancora maturato un reale e completo distacco dalle posizioni espresse dal gruppo di Bordiga, ritenevano in parte di poter ristabilire prima o poi una collaborazione con la Sinistra fondata sul nuovo indirizzo tattico-

¹¹⁶ La mozione si trova in Togliatti, *La formazione...*, cp. cit., p. 318-320.

¹¹⁷ Scoccimarro a Gramsci, 28 aprile 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 290-295.

¹¹⁸ Gramsci a Togliatti, ecc, 5 aprile 1924, in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 273.

¹¹⁹ *Ibidem*.

¹²⁰ Terracini a Gramsci, ecc. 24 gennaio 1924, *ivi*, p. 169-171.

co-strategico del Comintern.

La mozione preparata da Bordiga a nome della Sinistra non fu il frutto di una intesa diretta, anche se rispecchiava le posizioni generali della corrente. Si trattava di una replica alla mozione della maggioranza: i contrasti con l'Internazionale non si erano risolti esclusivamente nella "valutazione della situazione italiana e dei compiti del PCI", ma avevano innegabilmente una portata *internazionale*. Questi disaccordi sulla strategia e sulla tattica avevano indotto la Sinistra a rifiutare ogni incarico direttivo finché non si fosse raggiunta una concordanza sulle principali questioni. Ma, se il Comintern avesse abbracciato un indirizzo ancor più destro, allora

"il sorgere di una opposizione internazionale di sinistra sarebbe una assoluta necessità rivoluzionaria e comunista. La sinistra del PCI confida che questa eventualità dolorosa sarà, da chiare decisioni dell'imminente congresso, inequivocabilmente esclusa, per ragioni di principio come per lo stesso significato delle più recenti esperienze dell'azione comunista internazionale" ¹²¹.

L'ammonimento era chiaro. Solo questa eventualità, in quel particolare momento abbastanza remota, di un ulteriore spostamento a destra dell'IC avrebbe richiesto la nascita di una frazione di opposizione di sinistra in seno al Comintern. In quel periodo e fino al 1926 per Bordiga, a differenza di altri membri della Sinistra, la prospettiva non poteva porsi altrimenti.

Le tesi che la Sinistra presentò alla Conferenza di Como (metà maggio 1924) riprendevano, ampliandole, le argomentazioni sostenute da Bordiga nella mozione. In essa si tracciava a grandi linee un'analisi della situazione dell'Italia che, pur essendo "un paese di capitalismo non molto avanzato", presentava degli aspetti importanti da un punto di vista internazionale. Vi si ravvisavano, infatti, due fattori portanti della conservazione borghese: da un lato l'azione dei governi democratici che avevano adottato una "abile tattica di conciliazione e di concessioni al proletariato"; dall'altro, il fascismo che conduceva l'offensiva armata contro il movimento proletario. In virtù di questa analisi, che si riallacciava a quanto già aveva detto la Sinistra in materia, bisognava respingere la tesi secondo cui "condizioni di larga democrazia permettano al proletariato di svolgere la sua avanzata rivoluzionaria": "l'avvenire della riscossa proletaria non sta nella preliminare conquista della vecchia equivoca piattaforma della cosiddetta "libertà", ma nella lotta fronte a fronte colle organizzazioni della dittatura borghese" ¹²².

Dopo aver ricordato le "deplorevoli insufficienze" programmatiche, organizzative e tattiche del vecchio PSI, le tesi si soffermavano sulla storia del PCd'I, distinguendola, come già si era fatto, in due periodi. Esse rivendicavano la scissione di Livorno, sebbene questa fosse avvenuta in una "situazione la cui piega sfavorevole al proletariato era ormai delineata" e l'azione del partito nel "primo periodo" anche per quei punti – Arditi del Popolo, Alleanza del Lavoro, ecc. – che erano al centro delle critiche.

"Dopo lo sciopero di agosto il logico svolgimento della tattica delle proposte di fronte unico avanzate nel periodo agosto 1921 - agosto 1922, doveva essere il passaggio del partito comunista, malgrado il prevalere della reazione fascista, ad un autonomo appello al proletariato di raccogliersi attorno ad esso, soltanto ad esso, per l'allestimento, anche aspro e lungo, della riscossa, denunciando la incapacità di ogni altro partito proletario e mirando allo svuotamento di esso con l'esodo dei suoi aderenti verso le nostre file.

In questo modo si imponeva senza mezzi termini l'alternativa: "fascismo o comunismo, dittatura borghese o dittatura proletaria".

L'Internazionale non aveva voluto tuttavia seguire questo indirizzo, e il nuovo periodo che si apriva per il partito era stato caratterizzato fortemente dalla politica fusionista nei confronti del PSI. Ad essa, si precisava, il vecchio CE, che pur non la condivideva, non oppose alcuna resistenza, avanzando unicamente la richiesta della propria sostituzione alla direzione del partito. Dopo l'ovvia considerazione che i fatti si erano premuniti di dimostrare la fallacia di questa

¹²¹ La mozione della Sinistra è stata pubblicata in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 322-326.

¹²² Le tesi apparvero in *Lo Stato Operaio*, nr. 16, 15 maggio 1924.

nuova politica le tesi indicavano nell'ultimo paragrafo in modo schematico i compiti, del P.C. in Italia:

Organizzativamente: liquidazione di ogni frazione in altri partiti e ammissione nelle proprie file dei terzinternazionalisti con una procedura accelerata rispetto a quella normale, ma senza partecipazione agli organi direttivi. Consolidamento dell'apparato organizzativo interno e dei rapporti tra centro e periferia, secondo una soluzione internazionale della questione esauriente e completa;

Politicamente e tatticamente: critica irreconciliabile e veramente marxista, non impeciata di democrazia e vittimismo, del fenomeno del regime fascista, e lotta contro di esso con tutti i mezzi; critica risoluta dei partiti borghesi antifascisti e sedicenti tali e dei partiti socialdemocratici, evitando ogni attitudine di blocchi, alleanze, intese con essi o parte di essi: lavoro per far risorgere i sindacati classisti ed altri organismi economici di riordinamento delle masse di operai e contadini, e per conquistare in essi una influenza comunista.

Un'ipotesi di lavoro, quindi, assai differente da quella prospettata precedentemente da Gramsci ed in parte dal gruppo di "centro" durante la Conferenza. Per Gramsci il formarsi delle opposizioni costituzionali era suscettibile di rafforzare il movimento proletario, ed il partito avrebbe dovuto "intervenire attivamente nel processo di formazione delle opposizioni" al fine di favorirvi una differenziazione sociale che permettesse alle masse di orientarsi verso un "programma di governo operaio e contadino". A differenza della Sinistra, egli – pur premettendo che tale indirizzo era rivolto tanto contro le opposizioni quanto contro il fascismo – riteneva comunque che "un programma di libertà e di ordine" sostenuto dalle opposizioni fosse "preferibile a quello di violenza e arbitrio del fascismo" e poneva come centrale nella situazione italiana la questione meridionale¹²³. Considerazioni strategiche che sarebbero state alla base dell'atteggiamento del PCI dopo il delitto Matteotti.

Per la Sinistra, invece, non vi era alcuna transazione possibile con quelle forze politiche di opposizione che avevano, oltretutto, in vario modo favorito l'ascesa al potere del fascismo. In una situazione che non lasciava molto spazio ad una valutazione ottimistica riguardo alla ripresa della lotta di classe, il compito principale dei comunisti doveva essere quello di mantenere la "autonomia politica ed organizzativa" del partito¹²⁴ nella lotta contro il regime fascista. E, in merito al problema della conquista del potere, sosteneva che non vi dovevano essere "equivoci": "l'unica parola d'ordine che i comunisti devono lanciare a questo proposito" doveva "essere quella della dittatura del proletariato, che comprende in sé la conquista insurrezionale del potere e il monopolio di esso da parte della classe lavoratrice"¹²⁵.

Le tesi presentate dalla Sinistra non contemplavano (forse per l'assenza di una completa identità di vedute su questo punto) l'ipotesi di una opposizione internazionale di sinistra nel caso di una ulteriore involuzione verso destra del Comintern, ma si limitavano ad osservare che in questa eventualità alla Sinistra sarebbe spettato il "compito di critica e di controllo". Tuttavia, la prospettiva di una opposizione fu ripresa senza mezzi termini da Bordiga: se

"si insistesse nell'andare sempre più a destra, noi ci opporremo con tutte le nostre forze, e se poi certe formule equivoche dovessero entrare a far parte del programma dell'Internazionale, dichiareremmo essere necessaria la creazione, in seno alla stessa Internazionale, di una frazione di Sinistra, sia pur non permanente, ma tale da poter lottare per la conquista delle singole centrali nazionali"¹²⁶.

Era un condizionale, così come era al condizionale la possibilità per la Sinistra di tornare a ricoprire delle cariche direttive nel partito e nell'Internazionale; nel frattempo essa si prefiggeva di svolgere appunto un ruolo di "critica e di controllo".

¹²³ Cfr. l'articolo di Gramsci, *Problemi di oggi e di domani*, in *L'Ordine Nuovo*, nr. 3-4, 1-15 aprile 1924.

¹²⁴ Dalla *Replca di Bordiga per la Sinistra*, apparsa in *Lo Stato operaio*, nr. 18, 29 maggio 1924.

¹²⁵ Relazione di Bordiga per la Sinistra, *ibidem*.

¹²⁶ *Ibidem*.

In questo contesto assumevano una importanza fondamentale le questioni programmatiche: una tattica errata non implicava la necessità di formare una frazione di opposizione, ma se gli "equivoci" della tattica si riflettevano sul programma, allora tutta l'impostazione era destinata inevitabilmente a mutare.

Contro la prospettiva della creazione di una frazione di sinistra in seno al Comintern, si pronunciò nella sua relazione Togliatti, in quel momento forse il più fedele interprete delle direttive di Mosca:

"L'unico modo di lottare contro i pericoli di degenerazione della IC è di collaborare nella lotta che il suo centro conduce contro questi pericoli (sic). Siamo quindi costretti a dichiarare che se al V Congresso i compagni della sinistra assumessero un atteggiamento favorevole alla creazione di una frazione nel seno del Comintern noi ci porremmo nettamente contro di essa ¹²⁷."

Era lo stesso concetto affermato dalle tesi presentate dalla maggioranza, che disapprovavano la costituzione di "raccoltice frazioni internazionali di sinistra" e che ritenevano – con quale coerenza! – potersi eliminare "non solo il frazionismo aperto, che del resto nel nostro Partito non è mai esistito, ma anche quello stato di frazionismo larvato, che alla vita del Partito è anche più dannoso" ¹²⁸.

Ma a prescindere da questo avvertimento, il "centro" si mosse con la solita cautela nei confronti della Sinistra, accogliendo anche il suggerimento di Zinov'ev in questo senso ¹²⁹. Terminando la propria relazione, Togliatti rivolse l'ennesimo appello alla Sinistra: "noi riteniamo indispensabile la loro collaborazione nella dirigenza del partito, per il bene del partito stesso!"

Al pari della mozione preparata per la riunione del CC di aprile, anche le tesi del gruppo di "centro", redatte principalmente da Togliatti (non recavano, però, le firme di Gramsci e Terracini), rispecchiavano delle incertezze e contraddizioni del nuovo gruppo dirigente e, soprattutto risentivano della "svolta" politica dell'Internazionale, sebbene si distanziassero in maniera abbastanza sensibile dalle posizioni della Sinistra. Così, nel documento del "centro" la tattica del fronte unico appariva come un'azione da condursi prevalentemente "dal basso" e la formulazione della tattica del "governo operaio e contadino" – "mezzo per la mobilitazione anche degli strati più arretrati della popolazione lavoratrice", il cui valore era "esclusivamente di agitazione" – parafrasava addirittura, come ha osservato Spriano, una risoluzione del Comintern e si allontanava dalla precedente elaborazione gramsciana ¹³⁰.

Le tesi del "centro" e della Sinistra, per quanto divergenti sulle questioni della tattica internazionale e sulla valutazione del "primo periodo" del PCd'I, presentavano diverse affinità nell'analisi della situazione italiana. Fu lo stesso Bordiga a metterlo in rilievo notando però i limiti della posizione della maggioranza:

"Voi, compagni del Centro, avete senza dubbio compiuto un lavoro utilissimo per il Partito, ma non avete ancora compiuto una sufficiente elaborazione di pensiero. Sul programma di lavoro siamo quasi tutti d'accordo, ma la differenza che esiste tra noi e il Centro è questa: noi abbiamo un programma che vogliamo attuare; il Centro propone lo stesso programma all'Internazionale, ma se questa non lo accetta è disposto ad accettare quello dell'Internazionale ¹³¹."

¹²⁷ La relazione di Togliatti, per il "centro", apparve in *Lo Stato Operaio*, nr. 18, 29 maggio 1924. Sia pur indirettamente e velatamente le tesi del "centro" condannavano la Sinistra come "larvamente liquidatrice dell'Internazionale" a causa del suo "atteggiamento di critica negativa"; e per la non "partecipazione e collaborazione attiva a tutto il lavoro politico della Internazionale e delle Sezioni." Le tesi del "centro" furono pubblicate in *Lo Stato Operaio*, nr. 16, 15 maggio 1924.

¹²⁸ Le tesi presentate da Togliatti in *Lo Stato Operaio*, nr. 16, 15 maggio 1924.

¹²⁹ Cfr. la lettera di Terracini a Togliatti, Scoccimarro, ecc, del 25 aprile 1924, ora in Togliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 331-332.

¹³⁰ Cfr. Spriano, *Storia...*, op. cit., p. 335-336.

¹³¹ Dalla Replica di Bordiga per la Sinistra, cfr. nota 124.

E non vi era neanche, come avrebbe acutamente osservato più tardi ¹³², una reale omogeneità nel gruppo di "centro"; la preoccupazione principale del gruppo fino a quel momento era stata, per dirla con le parole di Gramsci, la "necessità per il partito di aver risolto il problema dei rapporti con l'Internazionale" ¹³³.

Nelle sue tesi la destra confermò, con qualche attenuazione di circostanza, la propria adesione all'indirizzo tattico-strategico scaturito dal IV Congresso, deplorò tanto il modo in cui era avvenuta la scissione di Livorno ("troppo a sinistra") quanto e soprattutto la politica della direzione Bordiga nei primi due anni di vita del partito e sottopose ad una minuziosa e severa critica le tesi di Roma e l'elaborazione teorico-politica della Sinistra. Quanto al gruppo di "centro", pur non lesinando qualche critica alle sue posizioni e al suo operato, le tesi della minoranza ribadivano che la sua formazione costituiva "senza dubbio un avvenimento importante e utile" per il processo di differenziazione nel partito.

Le dichiarazioni dei convenuti e la votazione finale – a titolo consultivo – dimostrarono il netto prevalere della Sinistra rispetto al "centro" e alla destra. Alle tesi presentate da Bordiga, Grieco, Fortichiari e Repossì aderirono infatti 35 segretari federali su 45, 4 segretari interregionali su 5 e un membro del CC, mentre il "centro" e la destra raccolse rispettivamente 8 e 10 voti complessivi.

Il voto diede così la misura dello scarso seguito che aveva nel partito la frazione di "centro", per la quale, di conseguenza, si poneva il problema di conquistare un'influenza sul partito mediante una lotta che avrebbe avuto come principale bersaglio la Sinistra.

In sede di bilancio, Bordiga mise in rilievo tanto il successo ottenuto dalla Sinistra, quanto, e forse più, la valutazione secondo la quale il partito si era dimostrato saldo ed omogeneo sulle proprie posizioni e sull'indirizzo tattico del Congresso di Roma, la cui validità era stata in un certo senso nuovamente sancita. Il fatto stesso che esso avesse accolto con scarsa soddisfazione la richiesta di esprimersi anche a titolo consultivo in un dibattito tra "tendenze" ne era una riprova.

"Questa attitudine non ci dispiace affatto per più ragioni. Anzitutto potremmo anche permetterci di dire confrontando le cifre del Congresso di Roma con quelle della ultima consultazione di cui parliamo (...) che, in fondo, nel partito non vi sono tendenze, ma accordo unanime e omogeneità completa. Ma soprattutto non vi sono tendenze perché non vi è lavoro di tendenza e di frazione, né vi è stato. Vi è una elaborazione di pensiero del partito e dei militanti rivoluzionari, e ciò, come dice Trotsky, non è il frazionismo, ma il suo contrario."

Probabilmente ignaro del lavoro frazionistico degli elementi del "centro", egli ne riconosceva comunque la "lealtà", ma soprattutto dimostrava di apprezzarne la correttezza per non aver fatto "della Internazionale un feticcio su cui speculare per il dibattito" ¹³⁴. Un feticcio che, in realtà, nel prosieguo della lotta politica che si accentuò dopo il V Congresso, era destinato a divenire uno dei fattori determinanti a favore del nuovo gruppo dirigente.

1.7. La Sinistra e la politica del PCI nel 1924.

Il problema della fusione e le elezioni politiche

Nel giugno 1923 l'Esecutivo Allargato aveva pienamente confermato la tattica della fusione

¹³² *Contro le critiche al vecchio CE del Pcd'I*, in *Lo Stato Operaio*, nr. 21, 22, 23 del 26 giugno e 3 e 10 luglio del 1924: "neppure i compagni del Centro, di cui rispettiamo la lealtà e serietà, presentano i risultati di una chiara elaborazione. Vi è un pensiero di Gramsci, uno di Togliatti, uno di Scoccimarro, che si presentano e si intrecciano a frammenti".

¹³³ Dall'intervento di Gramsci, ora in Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista*, Einaudi, Torino, 1971, p. 458-462.

¹³⁴ Le tesi della minoranza apparvero in *Lo Stato Operaio*, nr. 16, 15 maggio 1924.

con il PSI ed accolto in sostanza le accuse che venivano mosse da parte della minoranza del PCd'I e dei terzinternazionalisti nei confronti del vecchio CE del partito, reo di aver sabotato l'indirizzo politico deciso all'epoca del IV Congresso. Dopo i risultati del Congresso di Milano, per l'IC l'unificazione tra i due partiti non poteva comunque più prospettarsi a breve scadenza, ma richiedeva un periodo di transizione durante il quale le due organizzazioni avrebbero dovuto collaborare e in cui erano previsti dei rapporti diretti più impegnativi tra il PSI e l'Internazionale. Di qui la doppia proposta di una alleanza tra i due partiti e dell'ammissione del PSI nell'Internazionale quale "partito simpatizzante"¹³⁵.

In fondo, però, una "Halle" tra il PCd'I e il PSI non era stata mai realizzabile in Italia ed era destinata ad incontrare delle difficoltà insormontabili: a conferma di ciò, tanto le trattative sull'ingresso del PSI nell'IC come "simpatizzante" che si svolsero durante l'estate tra i dirigenti socialisti e i rappresentanti dell'IC, Rakosi e Manuilskij, quanto gli inviti per una collaborazione rivolti dal PCd'I ai socialisti, si risolsero in un fallimento. La frattura che si aprì tra il Comintern e il PSI apparve a prima vista come decisiva: il partito italiano si premurò di espellere Serrati, Buffoni, Maffi e Malatesta, redattori della rivista terzinternazionalista "Pagine Rosse" e pertanto la proposta del Comintern di accogliere il PSI in qualità di "partito simpatizzante" fu per il momento insabbiata.

Il ripiegamento nel periodo successivo da parte dell'Internazionale su una soluzione che prevedesse una "piccola fusione" tra il PCd'I e la frazione terzina ed una tattica basata sull'alleanza tra comunisti e socialisti non incontrò minori difficoltà e incertezze. Mentre da un lato le proposte di fronte unico al PSI si concludevano puntualmente con un nulla di fatto, dall'altro aumentavano le frizioni ed i contrasti tra i dirigenti comunisti e i terzini. Il PCd'I premeva affinché la "piccola fusione" si realizzasse mediante l'adesione individuale dei membri della frazione al partito, posizione che il nuovo CE avrebbe abbandonato solo in un secondo tempo. Questa prospettiva non era gradita, però, ai terzini, poiché avrebbe pregiudicato per loro la possibilità di porre, in quanto gruppo organizzato, condizioni all'atto dell'unificazione. Su questo punto concordavano ambedue le correnti che si erano formate nella frazione, le cui divergenze riguardavano, invece, il problema dei rapporti con il PSI: Serrati e Maffi erano del parere che occorresse restare nelle file del PSI, mentre Buffoni e Malatesta erano favorevoli alla creazione di un nuovo Partito socialista affiliato all'Internazionale. Le obiezioni dei terzini furono accolte anche dal Comintern che, ovviamente, non aveva del tutto abbandonato la speranza di veder realizzata la fusione tra i due partiti dopo un'eventuale vittoria della ipotesi fusionista in seno al PSI.

La Sinistra accentuò la propria avversione nei confronti della politica fusionista perseguita dal Comintern. Per Bordiga e Grieco il vecchio CE non aveva sabotato la politica fusionista, ma aveva a più riprese richiesto la propria sostituzione alla direzione del partito con elementi che fossero non soltanto disciplinati, ma che condividessero in pieno le direttive impartite da Mosca. Ora, il III Esecutivo Allargato aveva abilmente aggirato la questione delle dimissioni e confermato la tattica equivoca – scaricando sulle spalle del CE la responsabilità per la mancata fusione –, nonostante gli evidenti ostacoli che si frapponevano alla sua realizzazione.

"Io mi tengo alla formula 'nulla da fare col partito massimalista' (...) – scrisse Bordiga a luglio. Voi credete che si raggiungerà un gran successo politico con la conquista del partito socialista al Comintern – io credo che non vi si giungerà neppure con molti altri congressi socialisti e discussioni a Mosca sulla 'vexata quaestio' italiana; e che si sarà intanto sacrificato lo sviluppo normale (non miracoloso) del partito (...) Sarà sempre naturale riversare su di noi gli insuccessi del vostro metodo: avete detto che noi abbiamo impedito la fusione: via, voi sapete che al congresso di Milano *nessuno* l'ha votata e l'argomento del "quarantatre per cento" non potete averlo usato sul serio. Avete capito al rovescio (permettete mi di dirlo) la situazione del congresso di Roma, e non lo volete riconoscere..."¹³⁶.

Non soltanto irrealizzabile ma, tanto sulla base dei principi programmatici ed organizzativi,

¹³⁵ Cfr. sul problema della fusione fra il PCd'I e il PSI il libro di Detti, *Serrati...*, op. cit.

¹³⁶ Bordiga al Comintern, 13 luglio 1923, APC 207/6-7.

quanto in virtù del magro bilancio che essa ravvisava in esperimenti analoghi (Halle), per la Sinistra la fusione tra i due partiti non era assolutamente auspicabile perché con essa si delineava la "liquidazione" di Livorno. Il giudizio negativo sulla tattica fusionista dell'Internazionale era quindi perentorio:

"Io sono convinto che si sarebbe arrivati ad una ottima efficienza e ad un grande prestigio, se soltanto 'ci avessero lasciato fare'. La Internazionale ha creduto di mutare gli obiettivi che noi ci proponevamo (ed era giusto che tutto il lavoro dovesse essere sottoposto al suo giudizio e alla sua direzione) ma io ho il diritto di opinare che questo, senza assicurare i successi illusori che si attendevano dalla politica imperniata sulla conquista del PSI, che per me prima che impossibile, è indesiderabile, *ha danneggiato il movimento comunista in Italia e il suo sviluppo*¹³⁷."

Il dissenso della Sinistra riguardava però anche la "piccola fusione" con la frazione terzinternazionalista. Quei membri del PSI disposti ad entrare nel partito comunista erano stati costretti a restare nel PSI per favorire la fusione tra i due partiti. Tuttavia, i dirigenti terzini si erano dimostrati secondo Bordiga politicamente infidi sia per il loro scarso impegno, sia per le continue tergiversazioni e pretese che, in definitiva, rimettevano in discussione i 14 punti elaborati al IV Congresso e mal celavano l'intenzione di ottenere pari diritti nell'ambito della fusione. Per la Sinistra, Serrati & C. erano in fondo ancora legati a quel costume politico tipico del massimalismo con il quale a Livorno si era operato un taglio netto, ma che, dopo essere stato sbattuto fuori dalla porta, rischiava di poter rientrare dalla finestra. L'unica soluzione politica suscettibile di arginare i danni provocati dalla tattica fusionista e di superare l'*impasse* che essa aveva creato nella politica del PCd'I era, a quel punto, l'abbandono di ogni prospettiva di fusione e lo scioglimento della frazione terzinternazionalista, i cui membri avrebbero dovuto aderire individualmente e senza condizioni al partito comunista.

Alla fine di dicembre sembrò delinearsi nuovamente la possibilità di una fusione tra i due partiti. Dopo aver deciso in una riunione del Presidium di far aderire segretamente i membri della frazione al PCd'I e di fondere le due organizzazioni giovanili, l'Internazionale operò un brusco mutamento di rotta accogliendo nella sostanza le proposte del suo nuovo rappresentante in Italia, Jules Humbert-Droz. Questi, nel suo primo rapporto a Zinov'ev, mostrò di condividere le proteste dei terzini contro le decisioni del Presidium e fece proprio il loro programma di azione che prevedeva la convocazione di un nuovo congresso del PSI durante il quale si sperava di poter stornare dal gruppo Nenni-Vella la maggioranza del partito. Se la direzione del PSI si fosse rifiutata di convocare il congresso, la frazione lo avrebbe convocato ugualmente autoproclamandosi partito socialista. Il piano di Humbert-Droz prevedeva inoltre il mantenimento di una "rappresentanza reciproca" negli organi direttivi della frazione e del PCd'I – decisione, questa, che il CE comunista osteggiava fortemente – ed il rinvio della determinazione definitiva delle modalità della fusione¹³⁸.

Le direttive di Humbert-Droz, approvate dal Presidium il 6 gennaio 1924, non incontrarono, come ha osservato Tommaso Detti, una vera e propria opposizione da parte dei dirigenti comunisti¹³⁹. Anzi, vi fu chi, come Terracini, la sostenne in pieno, valutando che una "integrale" applicazione del piano avrebbe risolto entro breve tempo il problema della fusione.

Il progetto si intrecciò con le elezioni politiche conseguenti lo scioglimento della Camera. Su questo terreno l'Esecutivo del PCd'I si mosse seguendo decisamente le indicazioni tattiche che erano emerse al III Esecutivo Allargato e che avevano rappresentato per la Sinistra un'ulteriore svolta a destra del Comintern. La direzione del partito optò per la partecipazione alle elezioni, che certi ambienti di opposizione propendevano a boicottare, e lanciò una proposta di blocco elettorale tra i partiti operai. L'iniziativa non doveva essere rivolta "unicamente ad ottenere uno

¹³⁷ Bordiga al CE del PCd'I, dicembre 1923, APC 207/28-31.

¹³⁸ Humbert-Droz a Zinov'ev, 26 dicembre 1923. In Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 58-61.

¹³⁹ Cfr. Tommaso Detti, *Serrati e la formazione del PCI*, Roma, Editori Riuniti, 1972, p. 426.

spostamento nei risultati numerici delle elezioni", ma doveva avere un "carattere programmatico" che avrebbe costituito la base per un "fronte unico permanente" teso, in definitiva, alla instaurazione di un "governo operaio e contadino" ¹⁴⁰.

L'iniziativa, però, rivestiva soprattutto un carattere strumentale che era emblematico per una interpretazione restrittiva della tattica del fronte unico. La proposta, si sapeva, sarebbe stata bocciata dai riformisti, il cui rifiuto avrebbe dato quindi modo al PCd'I di condurre una campagna a fondo contro il PSU e la prospettiva fallace di una "opposizione costituzionale" al regime fascista. Quanto al partito massimalista, era assai probabile, dato il netto rifiuto degli unitari, che non accettasse di costituire un blocco con il partito comunista. Ma anche la proposta di un blocco a due con il PSI – che doveva essere caldeggiata nelle file socialiste dei terzini – rivestiva una portata meramente strumentale. In realtà, sia i comunisti che i terzini consideravano inopportuna la sua realizzazione.

"I due esecutivi – scrisse Humbert-Droz – erano dell'opinione che un'accettazione del blocco da parte della direzione avrebbe costituito un serio pericolo per il partito comunista, i cui membri avrebbero difficilmente collaborato con Nenni & Co., e soprattutto per la nostra frazione che avrebbe perso qualsiasi beneficio del blocco a tutto vantaggio della direzione" ¹⁴¹.

Allorché il PSI, come previsto, si ritirò dalle trattative, la frazione ruppe la disciplina ed aderì al blocco elettorale, l'"Alleanza per l'unità proletaria", con il PCd'I. Con questo atto veniva a cadere in pratica la prospettiva di una conquista dall'interno del PSI.

Proprio nei giorni in cui si consumava questa rottura sorsero a Mosca degli equivoci intorno al progetto di Humbert-Droz che indussero il Presidium a ristabilire la direttiva di una "fusione completa" con il PSI ed a deplorare la eventualità di una secessione da parte della frazione. Tuttavia, la decisione fu tosto abbandonata, poiché incontrò le critiche sia dei comunisti, preoccupati anche per la situazione interna del partito, che dei terzini, che ormai avevano oltrepassato il Rubicone.

Comunisti e terzini attribuivano un differente significato all'alleanza elettorale: se per i primi essa doveva finalmente porre fine alle controversie sulla fusione con l'ingresso dei terzini nel partito, per i secondi, e per lo stesso Humbert-Droz, il blocco si inseriva in parte ancora nell'ottica della conquista della maggioranza del PSI anche mediante la creazione di un nuovo partito socialista che fungesse da "catalizzatore" nei confronti dei membri della vecchia organizzazione.

In quel periodo la Sinistra mantenne un certo riserbo riguardo alla politica del partito. Tuttavia, si può presumere che la formazione del blocco elettorale ¹⁴², e, a maggior ragione, gli sviluppi della tattica fusionista, non fossero visti di buon occhio. Un fugace accenno critico nei confronti della fusione fu fatto da Bordiga nella sua già citata lettera del 18 febbraio:

"Anche questa pseudo-fusione con elementi politicamente ed organizzativamente nulli sta recando alla compagine, alla continuità, alla solidità del partito colpi e danni più gravi che io stesso non credessi, per il malaugurato sopravvenire del periodo elettorale" ¹⁴³.

Le trattative con i riformisti e i massimalisti, la creazione di un blocco elettorale e le incer-

¹⁴⁰ Cfr. la mozione del CC, 23 gennaio 1924, APC 229/29.

¹⁴¹ Dal rapporto a Zinov'ev del 1 febbraio 1924, in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 71-72.

¹⁴² Va rilevato che in un primo tempo, però, quando ancora non era stata ventilata la proposta di un blocco elettorale, Bordiga mostrò di condividere l'impostazione della campagna elettorale del partito: "Approvo il comunicato elettorale (potreste dire: e chi se ne frega?)", aveva scritto al CE il 16 dicembre. Quanto alla partecipazione dei terzini alla lista comunista, egli la condizionava al loro ingresso nel partito: "Io sono per la assoluta intransigenza nella lista: i candidati devono, secondo me, essere regolarmente iscritti al PCI. I terzini, se mai, si iscrivano prima: è vero che dovrebbero non essere candidati mancando il periodo di iscrizione necessario. Quanto ai massimalisti... spero che non se ne parli neppure, altrimenti non riesco nemmeno a pensare in quale forma bisognerebbe insorgere." (ACS, Min. Int., *Atti sequestrati al PCd'I (1920-25)* b.3, f. 33).

¹⁴³ Bordiga al CE, 18 febbraio 1924, APC 246/42-47.

tezze e contraddittorietà della politica fusionista disorientavano la massa del partito, ancorata essenzialmente all'indirizzo tattico-strategico del "primo periodo".

Nonostante le riserve sull'impostazione generale della campagna elettorale, la Sinistra non mancò di dare il suo contributo. Bordiga e Grieco, che erano stati membri della frazione astensionista nel PSI, condividendo la decisione della Centrale di partecipare alle elezioni, criticarono le istanze astensioniste emerse nei due partiti socialisti, che probabilmente avevano risvegliato delle "nostalgie astensioniste" in seno allo stesso PCd'I. Ambedue misero in rilievo, nei loro articoli, l'abisso che separava l'astensionismo del 1919 da quello del 1924.

"Queste 'nostalgie', più che riportarsi alle ragioni rivoluzionarie da noi altra volta accampate per le tesi astensioniste, si riportano evidentemente ad apprezzamenti, a stati d'animo, a premesse ideologiche, che sanno ben poco di comunismo.

Le considerazioni che stavano alla base delle proposte di boicottaggio derivavano, in fondo, "proprio dalla morbosità dell'elezionismo per l'elezionismo", dalla difesa, cioè, della democrazia borghese che, in quanto tale, i comunisti respingevano ¹⁴⁴.

L'esame della situazione italiana, caratterizzata da una depressione del movimento rivoluzionario, indicava, all'opposto, la necessità della partecipazione alla consultazione elettorale. Non si trattava in quel frangente di "accettare le elezioni come una disfida da raccogliere sul terreno della violenza" – non vi erano le condizioni reali per un simile sbocco –, ma di mantenere ben salda la prospettiva rivoluzionaria contro le "tendenze addormentatrici della classe proletaria".

Con questo, i due esponenti della Sinistra non respingevano *in linea di principio* la ipotesi astensionista (così come nel 1919 l'astensionismo non era dettato da considerazioni di *principio*, ma bensì di *tattica*), ma la collegavano ad una ben diversa situazione dei rapporti di forza tra le classi: "L'astensionismo attivo – scrisse Grieco – (...) può essere una formula dei periodi di potenza dei lavoratori, allorché essi siano prossimi alla conquista del potere" ¹⁴⁵.

Il periodo della campagna elettorale costituì una sorta di prova generale per la fusione. Con la separazione della frazione venne meno il suo ruolo specifico e "l'epicentro del problema della fusione si spostò immediatamente sulle questioni concernenti i rapporti fra le componenti nel partito unificato" ¹⁴⁶. Abbandonata l'idea di un partito intermedio, i terzini si sforzarono in quel periodo di rinvigorire, in vista dell'unificazione, sul piano organizzativo e politico la propria compagine. L'obiettivo di questo indirizzo fu chiaramente espresso da Maffi durante la riunione di maggio del CE della frazione che decise di procedere alla fusione: "La nostra entrata nel PCI deve però significare influenza sull'orientamento di tale partito" ¹⁴⁷.

Tuttavia, vari episodi di attrito, come la circolare comunista pubblicata dall'*Avanti!* o la questione del controllo de *L'Unità*, contribuirono a peggiorare ulteriormente i rapporti tra comunisti e terzini. In queste diatribe Humbert-Droz prendeva spesso le difese della frazione socialista, accusando il partito comunista di essere "fusionista soltanto per disciplina, ma di aver mantenuto il suo spirito antifusionista". Egli espresse pertanto il proprio scetticismo riguardo ai risultati

¹⁴⁴ Simili apprezzamenti erano stati fatti da Bordiga anche nella succitata lettera al CE del dicembre 1923: "volevo scrivere a proposito indicando due argomenti, che lasciano impregiudicata la questione della partecipazione o meno alle elezioni, risolta dalla IC come si sa. Uno: anche quando si fanno in regime di libertà, e proprio allora, le elezioni sono una coglionatura. L'astensione motivata dalla reazione è dunque da socialdemocratici. L'altro: Proprio quando vi è la possibilità di un gran successo e la piena democrazia, l'azione parlamentare ed elettorale è più insidiosa e pericolosa per il partito rivoluzionario" (cfr. nota 142).

¹⁴⁵ Gli articoli di Grieco (*Perché partecipiamo*) e di Bordiga (*Nostalgie astensioniste?*) apparvero ne "Lo Stato Operaio" rispettivamente nei nr. 4 e 5, del 21 e del 28 febbraio 1924.

¹⁴⁶ T. Detti, *Serrati...*, op. cit., p. 475.

¹⁴⁷ Dal verbale della seduta del CE dei Terzinternazionalisti, in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 163.

della fusione; *L'Unità* era secondo lui lo specchio fedele di questa difficile alleanza:

"Lo stesso atteggiamento che sta alla base dell'impostazione del giornale riflette questa costante reticenza del partito comunista. Invece di essere il portavoce entusiastico e pieno di fede rivoluzionaria dell'unità organizzativa in via di attuazione, il giornale è l'immagine pietosa di quello che effettivamente è questa unità: il matrimonio forzato e temuto di due congiunti. Il giornale assomiglia oramai a un letto coniugale in cui i due sposi si voltino le spalle cercando entrambi di tirare il più possibile verso di sé le coperte a spese dell'altro ¹⁴⁸."

Le elezioni registrarono un sorprendente successo dell'"Alleanza per l'unità proletaria": con più di 250 mila voti essa ottenne complessivamente 19 seggi dei quali 5 spettavano alla frazione. La lieve flessione dei voti rispetto al 1921 (-10%) fu il segno della sostanziale tenuta dei comunisti, mentre fu vertiginoso il crollo dei voti andati ai due partiti socialisti che, complessivamente, raccimolarono meno della metà dei voti delle precedenti consultazioni.

Qualche giorno dopo Bordiga commentò dalle colonne de *L'Unità* i risultati delle elezioni e soprattutto le polemiche successive tra fascisti e partiti di opposizione sulla loro validità e sul loro significato. Secondo Bordiga le elezioni si erano risolte per i fascisti in "uno smacco, non certo decisivo, ma uno smacco inatteso", e avevano segnato un certo successo per i partiti "estremi" ed in particolare per il PC "che si è imposto in una atmosfera arroventata, e dinanzi al tentativo di livrarlo del tutto".

Quanto alle contese tra fascisti e oppositori, egli rilevava come la base comune tanto dei primi quanto dei secondi fosse quella caccia al "consenso" che animava tutti i partiti borghesi in regime di democrazia. Al di là della foglia di fico del "principio democratico", che i comunisti non riconoscevano, era naturale che durante le consultazioni elettorali i partiti ricorressero ad ogni mezzo pur di ottenere il "consenso delle masse". Così, "dalla teoria del voto espressione di coscienza si passa alla pratica di tutta una serie di determinanti effettive del voto della massa degli elettori, tra cui è sciocco cercare un limite che separi le legittime dalle illegittime. Il caso estremo è dato dai voti prodotti da pastetta e da violenza."

Se questo era uno dei dati salienti delle elezioni del '24, non andava però dimenticato il fatto che la borghesia si era sempre avvalsa dei metodi della corruzione (persino istituzionalizzata), della violenza, delle clientele e dei mazzieri, metodi che il fascismo aveva ereditato potenziandoli notevolmente. Al Nord esso si era avvalso della macchina statale per migliorare la propria posizione:

"Che lo abbia fatto colla violenza non è chi non sappia (...) Facendo votare i suoi aderenti volontari o forzati, il fascismo ha dato prova della sua forza: è grave per esso che non abbia, nelle circoscrizioni del Nord, con questo spiegamento di mezzi, tra cui non facciamo distinzioni astratte, ottenuto la maggioranza.

Nel Sud, invece, esso aveva fatto ricorso ai metodi classici della borghesia, ereditando le clientele locali ed impiegando la truffa e la violenza.

Non si trattava, secondo Bordiga, di accodarsi alle "oche liberali" che protestavano per la "lesa democrazia", né tanto meno di condannare dal punto di vista morale la violenza e le "pastette", ma di comprendere che questi metodi, già utilizzati in passato, rappresentavano un indice dei rapporti di forza. Paradossalmente, nell'ambito della tattica elettorale e parlamentare, i comunisti non dovevano respingere per principio simili strumenti. "Se potessimo fare delle 'pastette' e fugare elettori avversari dalle urne, sarebbe confortante, perché saremmo più vicini a poter spiegare le forze mature per l'offensiva" ¹⁴⁹.

¹⁴⁸ Humbert-Droz a Zinov'ev, 5 aprile 1924; in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 127.

¹⁴⁹ Bordiga, *Che cosa vale una elezione*, in *L'Unità*, 18 aprile 1924. Alle critiche dell'*Avanti!*, Bordiga rispose con un altro articolo: *Bordiga, sui titoli e le 'pastette'*, *L'Unità*, 6 maggio 1924. Il primo articolo si concludeva con una nota dissacratoria e, in una certa misura, profetica: "Noi ritorneremo contro il fasci-

L'opposizione della Sinistra tanto alla fusione quanto alla tattica adottata nel periodo elettorale fu ribadita a chiare lettere nel corso della Conferenza di Como. L'esistenza di una "doppia organizzazione terzinternazionalista" in Italia, aveva, secondo la Sinistra, prodotto "confusione, rilasceatezza e sfiducia nelle stesse file del partito comunista, nel periodo in cui più si sentiva il bisogno del metodo di direzione unitaria, ferma e compatta." Durante la preparazione alle elezioni si era stati tentati nuovamente dalla politica delle alleanze con altri partiti, e, una volta fallito questo obiettivo, ci si era "alleati ed uniti solo con una organizzazione fatta da noi stessi, e per dir così colla nostra immagine riflessa nello specchio". La Sinistra deprecava la elasticità con cui si erano formate le liste dei candidati e respingeva l'ipotesi che il successo ottenuto fosse da attribuirsi all'alleanza ritenendo, all'opposto, che esso fosse da ascrivere interamente al partito comunista e che sarebbe stato maggiore se il PCd'I non si fosse presentato "sotto la foglia di fico di una cosiddetta unità"¹⁵⁰. Tuttavia, questa considerazione polemica era alquanto infondata, poiché, come ha dimostrato Detti, l'apporto elettorale delle frazioni terzinternazionaliste, specie nelle circoscrizioni in cui furono eletti candidati terzini, non risultò nient'affatto trascurabile¹⁵¹.

smo, non certo coll'obbiettivo imbecille di elezioni in avvenire in 'ambiente di libertà'. La democrazia ha fatto il suo tempo. Le oche liberali, e a coro con esse aquile oggi ostentanti un antiparlamentarismo borghese e reazionario, strilleranno ben altrimenti quando vedranno come tratterà la democrazia una rivoluzione non da operetta. Lungi dal restaurare gli ideali su cui piangono i vari Amendola e Turati, la rivoluzione delle grandi masse proletarie di occidente li farà assistere ad una satanica girandola di calci nel culo a Santa Democrazia, mai vergine e sempre martire. E soltanto quella si potrà chiamare Liberazione".

¹⁵⁰ Dalle *Tesi della Sinistra*, in *Lo Stato Operaio*, nr. 16 del 15 maggio 1924.

¹⁵¹ Si veda Detti, *Serrati...*, op. cit., p. 470-475.

II. – IL V CONGRESSO DELL'INTERNAZIONALE COMUNISTA

II.1. *Le premesse*

Due avvenimenti fondamentali precedettero e determinarono la "svolta" del V Congresso del Comintern: la sconfitta dell'ottobre tedesco (alla quale si accompagnavano i rovesci subiti in Bulgaria e Polonia), le cui "lezioni" costituirono il perno *esplicito* attorno al quale ruotò il dibattito dell'assise internazionale; e la frattura nel vertice del PCR(b) che, sotto molti aspetti, poteva offrire la chiave per una lettura *implicita* delle discussioni e delle vicende dell'Internazionale.

Nel corso del 1923 era sembrato che finalmente si potesse realizzare la prospettiva leniniana di una rivoluzione in Germania, che permettesse un rinvigorimento della stessa rivoluzione russa, stretta nella morsa delle conseguenze sociali e politiche della arretratezza economica, e la creazione di una roccaforte proletaria in Occidente. Nel disegno dei bolscevichi la Germania doveva divenire il centro della rivoluzione mondiale e la stessa Internazionale avrebbe trasferito la propria sede da Mosca a Berlino.

Ma le speranze erano destinate a naufragare: tra il 1918 e il 1923 il proletariato tedesco aveva mostrato una notevole combattività subendo, tuttavia, una serie di sconfitte; l'ottobre rappresentò il colpo di grazia per il movimento proletario tedesco che, in seguito, non seppe più risollevarsi.

A partire dal gennaio 1923, dopo l'occupazione francese della Ruhr e in coincidenza dell'approfondirsi della crisi economica, si era sviluppato in Germania un imponente movimento di lotte sociali che aveva raggiunto il proprio apice all'inizio di agosto provocando le dimissioni del governo Cuno. Verso la fine di agosto, ormai in pieno riflusso delle lotte operaie, la linea politica essenzialmente difensiva adottata nei mesi precedenti dalla KPD e dal Comintern fu completamente ribaltata. A Mosca si ritenne essere giunto il momento di scatenare un'insurrezione: fra il settembre e l'ottobre furono approntati piani insurrezionali ed avviati preparativi militari. Nella prima metà di ottobre la KPD entrò nelle coalizioni governative con la sinistra della SPD nei due Länder di Sassonia e Turingia, ma i primi due "governi operai" ebbero vita effimera e furono sciolti d'autorità dal governo Stresemann senza che a ciò facesse seguito quel vasto moto insurrezionale auspicato e previsto dai vertici del Comintern e della KPD.

La discussione sul fallimento dell'ottobre tedesco si intrecciò inevitabilmente con il conflitto sorto in seno al PCR(b). Difatti, una duplice esigenza indusse Zinov'ev a scaricare su Radek e Brandler le responsabilità per l'insuccesso tedesco: egli poté in questo modo scagionare il centro dell'Internazionale e se stesso da qualsiasi corresponsabilità nella vicenda e nel contempo screditare la direzione brandleriana che, grazie all'alleanza fra Brandler e Radek, avrebbe potuto appoggiare Trotsky nella battaglia contro la trojka. La situazione interna del PCR(b) era quindi destinata ad influire notevolmente tanto sulla discussione intorno alle cause e agli insegnamenti della sconfitta d'ottobre, quanto sulla composizione della direzione del partito tedesco.

La risoluzione sulle elezioni degli avvenimenti tedeschi, approvata alla riunione di gennaio del Presidium (alla quale Radek e Brandler comparivano nelle vesti di principali imputati per la sconfitta), anticipava, in materia di tattica, la "svolta" del V Congresso e conteneva un'analoga nota ottimistica: gli avvenimenti bulgari, tedeschi e polacchi costituivano "l'inizio di un nuovo capitolo nella storia del movimento internazionale"; la tattica del fronte unico, al pari di quella del governo operaio, rappresentavano "soltanto il metodo della agitazione e mobilitazione rivoluzionaria" ¹.

¹ Cfr. *Die Lehren der deutschen Ereignisse*, Hamburg, Hoym, 1924, p. 95-109 e J. Degras, *Storia dell'Internazionale Comunista. 1923-1928*, vol. II, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 89-96. La svolta decisa dal CEIC fu messa in rilievo anche da Terracini, secondo il quale la risoluzione di gennaio rappresentava il

In febbraio, la direzione brandleriana fu esautorata e il controllo del partito venne affidato al nuovo gruppo di "centro" (Remmele) e alla "sinistra" (Fischer-Maslow). Ma in occasione del Congresso di Francoforte della KPD il gruppo di "centro", certamente delle tre correnti del partito tedesco la più gradita a Mosca, fu sconfitto dalla "sinistra" con la quale esistevano però delle divergenze in materia di tattica e che comprendeva elementi "ultrasinistri", quali Korsch, Schollem, Schutnacher e altri, decisamente invisi ai dirigenti del Comintern. Tuttavia, tanto il gruppo Stalin-Zinov'ev, pressato dalla necessità di assicurarsi il controllo e l'appoggio delle più importanti Sezioni nazionali del Comintern, quanto alla sinistra tedesca, che non avrebbe potuto reggere uno scontro con la direzione dell'IC e che nel frattempo aveva avviato una metodica epurazione nelle file del partito, avevano tutto il loro interesse a stabilire un'alleanza contingente e ad appianare le divergenze che permanevano, seppure in maniera velata, soprattutto nella questione sindacale. In questo modo il gruppo Fischer-Maslow, prendendo le distanze dalle deviazioni "ultrasinistre", poté presentarsi al V Congresso quale fedele difensore ed interprete delle direttive di Mosca. Una luna di miele destinata però a durare assai poco ².

Se il fallimento tedesco doveva condurre ad una parziale ed alquanto strumentale sterzata a "sinistra" del Comintern, ben diversa portata ebbero nel tempo i conflitti interni al PCR(b) i quali, se da un lato furono oggetto di una discussione abbastanza superficiale nell'Internazionale, consistente per lo più in pronunciamenti delle singole sezioni nazionali e delle correnti a favore di una delle due parti, dall'altro erano destinati a modificare profondamente l'intero assetto politico ed organizzativo dell'Internazionale.

Nel corso del 1923, dopo il ritiro di Lenin dalla vita del partito, si era creata nei vertici del PCR(b) una profonda frattura fra il gruppo predominante di Zinov'ev, Kamenev e Stalin (la famosa "trojka") ed un'opposizione alquanto variegata comprendente fra gli altri Trotsky e il gruppo dei "46" (Preobrazenskij, Pjatakov). La lotta in seno al partito russo si era incentrata tanto sui problemi della politica economica (legati alla "crisi delle forbici" e al problema del rapporto fra proletariato e contadini), quanto e soprattutto sulle questioni connesse al regime interno del partito che aveva subito nel corso dell'anno una netta involuzione.

Su quest'ultima tematica aveva insistito con il suo *Corso Nuovo* soprattutto Trotsky, il quale denunciò con molta efficacia il crescente "burocratismo" dell'apparato di partito e i metodi con i quali la direzione staliniana aveva intrapreso la sua lotta contro ogni forma di opposizione e di dissenso nel partito.

Il conflitto in seno al PCR(b), che si acutizzò nella seconda metà del dicembre 1923, allorché si avviò la prima campagna contro Trotsky, si concluse con una netta sconfitta dell'opposizione. La XIII Conferenza del partito russo, i cui lavori si svolsero in gennaio nei giorni immediatamente precedenti la morte di Lenin, e che registrò l'assenza di Trotsky, sancì la vittoria della "trojka" condannando l'opposizione dei "46" e di Trotsky e confermando nelle sue linee essenziali l'indirizzo ufficiale di politica economica ³.

segno di un avvicinamento del Comintern alle posizioni sostenute in precedenza dal PCd'I (Cfr. Toigliatti, *La formazione...*, op. cit., p. 168-172).

² Riguardo agli avvenimenti tedeschi citiamo solamente : Brouè, *Rivoluzione in Germania*, Torino, Einaudi, 1977; Weber, *La trasformazione del comunismo tedesco*, Milano, Feltrinelli, 1979; Carr, *La morte di Lenin*, Torino, Einaudi, 1965; Flechtheim, *Il partito comunista tedesco (KPD) nel periodo della Repubblica di Weimar*, Milano, Jaca Book, 1970.

³ Sulle lotte interne al PCR(b) si vedano oltre al Carr, *La morte...*, op. cit., anche: Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS*, vol. I e II, Milano, ETAS, 1975 e 1978; Rosenberg, *Storia del bolscevismo*, Firenze, Sansoni, 1969; Brouè, *Storia del PC dell'URSS*, Milano, Sugarco, 1975; e il più recente R. Lorenz, *Sozialgeschichte der Sowjetunion. 1917-1945*, Frankfurt am Main, 1976; per un'analisi del dibattito sulla politica economica cfr. in particolare Erlich, *Il dibattito sovietico sull'industrializzazione 1924-1928*, Bari, Laterza, 1969, nonché i due testi di Lewin: *Economia e politica nella società sovietica*, Roma, Editori Riuniti, 1977; e *Contadini e potere sovietico dal 1928 al 1930*, Milano, Franco Angeli, 1972.

II.2. Il dibattito sulle questioni internazionali.

I lavori del V Congresso del Comintern, il primo dopo la morte di Lenin, si tennero fra il 17 giugno e l'8 luglio 1924. Della delegazione italiana, composta di 17 membri, facevano parte per la Sinistra Bordiga, Grieco, Perrone, Venegoni e La Camera⁴. Bordiga, accogliendo infine l'invito della sinistra della KPD, sostò all'andata per qualche giorno a Berlino dove ebbe degli incontri, peraltro probabilmente assai infruttuosi, con degli esponenti del gruppo Fischer-Maslow⁵.

Il tema fondamentale della relazione introduttiva di Zinov'ev sull'operato del CEIC e del dibattito del Congresso verté sugli avvenimenti tedeschi dell'ottobre 1923. Dal fallimento in cui era incorso in quell'occasione il Comintern furono tratte, come nota il Carr, sostanzialmente due "morali": la prima, "che i partiti occidentali non erano stati capaci di imparare fino ad allora dall'esperienza russa come fare una rivoluzione"; per cui "quanto accaduto rafforzò inevitabilmente ancora di più il prestigio e il predominio del partito russo nel Komintern, e rese popolare l'opinione che gli altri partiti, al fine di porsi in grado di raggiungere lo stesso successo dovevano in primo luogo seguire il modello russo". La seconda, in vario modo legata alle vicende russe, si condensò nella formula delle lotte contro le "deviazioni di destra" e, di conseguenza, della "svolta a sinistra" dell'Internazionale⁶.

Nella circolare del CEIC di preparazione al V Congresso questi insegnamenti venivano integrati con un'analisi della situazione internazionale che fornì un *leitmotiv* del dibattito congressuale. In essa si affermava che, in primo luogo, il periodo che si stava attraversando – e la riprova ne dovevano essere i successi... elettorali in Germania, Italia e Francia – era "situato fra le due ondate della rivoluzione proletaria mondiale"⁷; e, in secondo luogo, che nell'ambito di questo processo rivoluzionario, momentaneamente interrotto ma non spezzato, l'interesse del Comintern – legato indubbiamente anche alle esigenze della politica estera sovietica⁸ – si spostava dalla Germania alla Gran Bretagna, per cui "ciò che si svolge attualmente nel movimento operaio inglese merita maggior rilievo degli avvenimenti che si verificano in Germania"⁹. In gran parte queste tematiche, più che il prodotto di un serio sforzo di analisi, erano funzionali al processo di consolidamento del predominio del PCR(b) in seno al Comintern, mediante una prassi, intrisa di burocratismo e di ottimismo ufficiale che, a partire dal 1924, si affermò sempre più prepotentemente.

Parallelamente si veniva instaurando un regime interno caratterizzato sul piano ideologico da una riduzione arbitraria del marxismo, nella sua pretesa versione "leninista"; ad una codificazione basata su formule schematiche e dogmatiche¹⁰. L'irreggimentazione sempre più accentuata dell'Internazionale (che passò sotto il nome di "bolscevizzazione") a partire dal V Congresso era anche correlativa all'esigenza di disporre di un apparato internazionale che desse le necessarie

⁴ Vi si recarono anche, ma a titolo consultivo, Paolo Batti e Francesco Marruca. Cfr. la lista della delegazione in APC 231/6.

⁵ Si sa poco o nulla di questa tappa berlinese di Bordiga; si può anche presumere che oltre ai membri della Sinistra tedesca egli si fosse incontrato in quell'occasione anche con qualche transfugo del PCd'I del gruppo di Pappalardo, ma non si hanno riscontri in tal senso. Il gruppo di Pappalardo era uscito dal partito in Germania e rimase in contatto con Korsch. Su questo episodio si veda anche D. Montaldi, *K. Korsch e i comunisti italiani*, Roma, Savelli, 1975, p. 23-24.

⁶ Cfr. Carr, *Il socialismo in un paese solo*, Torino, Einaudi, 1969, vol. II, pp. 67-68.

⁷ Agosti, *La Terza Internazionale*, Roma, Editori Riuniti, 1969, vol. II, t. 1, p. 58.

⁸ Su questi argomenti cfr. Carr, *Il socialismo in un solo paese*, op. cit., vol. II.

⁹ Cfr. Agosti, *La Terza...*, op. cit., p. 60.

¹⁰ Su queste tematiche cfr. l'interessante saggio di Agosti: *Il mondo della III Internazionale: gli "Stati maggiori"*, in *Storia del marxismo*, op. cit., pp. 379-437.

garanzie di disciplina e omogeneità sull'indirizzo politico del Comintern – particolarmente in occasione delle "svolte" tattico-strategiche – e soprattutto assicurasse possibilmente il pieno consenso delle sezioni nazionali alla frazione di volta in volta predominante nel partito russo.

Senza dubbio, per la contraddittorietà delle sue indicazioni strategiche e tattiche, il V Congresso è "quello che più sfugge a una definizione precisa"¹¹, ma è proprio per questa sua contraddittorietà e disomogeneità di fondo che, nonostante il *trompe d'oeil* della "svolta a sinistra", esso rappresentò uno spartiacque nella storia del Comintern.

Concepita all'insegna della "svolta a sinistra", la relazione di Zinov'ev conduceva un attacco a fondo contro la socialdemocrazia definita un'"ala del fascismo". Smentendo implicitamente il proprio atteggiamento al IV Congresso, il Presidente dell'IC ridimensionò il significato e la portata della tattica del fronte unico, seppellita "graziosamente (...) – come si esprime il Carr – sotto le vesti del 'fronte unico dal basso'"¹², e ridusse il valore della tattica del governo operaio ad una mera formula di agitazione e a sinonimo della dittatura del proletariato. La disfatta dell'ottobre tedesco veniva ormai attribuita *in toto*¹³ a Radek e alla destra della KPD per la loro interpretazione "opportunistica" dell'indirizzo strategico dell'IC. Il pesante attacco di Zinov'ev contro la destra era temperato in parte dalle critiche rivolte all'"ultrasinistra" che stabiliva, sebbene in maniera ancora velata, per la prima volta quella correlazione divenuta in seguito un cliché fra le deviazioni di "destra" e di "sinistra"¹⁴.

In particolare, ai compagni della Sinistra italiana – ma gli attacchi erano rivolti anche ai "decisi" della sinistra tedesca –, che restavano pur sempre dei "buoni rivoluzionari", Zinov'ev rimproverò quelle "debolezze" che, a suo giudizio, Lenin aveva già rilevato in passato: estrapolò alcune formulazioni di un articolo di Grieco¹⁵ per ribadire la vecchia accusa di "dottrinarismo" e di estremismo e consigliò a Bordiga la lettura approfondita di un brano di Lenin concernente il pericolo della "esagerazione rivoluzionaria", ovvero dell'attesa immaginifica della "rivoluzione con la maiuscola", risoltrice di ogni problema, sulla quale "i veri rivoluzionari si sono sempre rotti l'osso del collo"¹⁶.

Le critiche ricalcavano, in fondo, un vecchio copione per il quale dovevano costruire un'immagine ben poco corrispondente alla realtà della concezione e del pensiero della Sinistra e del suo principale esponente, Bordiga. Il tono di Zinov'ev si faceva comunque più duro riguardo alla eventualità della costituzione di una frazione internazionale di sinistra prospettata dalla Sinistra:

"Recentemente Bordiga ha dichiarato: se l'Internazionale non si migliora, se non accetta il suo punto di vista, allora eserciterà solo una 'disciplina formale' e tenderà di costituire una frazione di sinistra alla scala internazionale. Credo che ciò non sarà mai tollerato dall'Internazionale. Bordiga ci è caro, ma l'Internazionale lo è ancor di più. Non è l'Internazionale che si deve adeguare a Bordiga, ma Bordiga all'Internazionale. Non vi può essere una 'disciplina formale' nella nostra Internazionale Comunista. Siamo un partito comunista mondiale, non dobbiamo andare indietro, ma avanti, e più avanziamo più diventeremo un partito comunista mondiale"¹⁷.

¹¹ Agosti, *La Terza...*, op. cit., p. 69.

¹² Carr, *Il socialismo...*, op. cit., vol. II, p. 71.

¹³ In proposito osserva Hajek: "La formulazione delle cause della sconfitta del movimento rivoluzionario tedesco, nella risoluzione del V Congresso, fu molto più dura nei confronti del vecchio Centro che non la risoluzione di gennaio del Presidium dell'Esecutivo (...). Peraltro nella risoluzione si tacevano gli errori dell'Esecutivo dell'IC e, al contrario, si esaltava il suo atteggiamento"; *Storia dell'Internazionale Comunista (1921-1935)*, Roma, Editori Riuniti, 1969, p. 106.

¹⁴ Cfr. Protokoll: fünfter Kongress der Kommunistischen Internationale, Hamburg, Hoym, s. d., p. 67.

¹⁵ Il già citato *Per fare un passo avanti* apparso su *Lo Stato Operaio*, n. 17, 22 maggio 1924.

¹⁶ *L'importanza dell'oro oggi e dopo la rivoluzione*, Opere scelte, Mosca, Progress, vol. VI, p. 565-566.

¹⁷ *Protokoll...*, op. cit., p. 102.

Nel corso del dibattito i discorsi del "destrò" Radek e degli "ultrasinistri" italiani coincisero unicamente nelle critiche rivolte al CEIC esaltato nel rapporto di Zinov'ev. Ma, mentre per Radek esse si situavano nel contesto della riaffermazione della validità dell'indirizzo politico del IV Congresso, per la Sinistra gli errori della Centrale internazionale erano connessi principalmente – ma non solo – alle tattiche del fronte unico e del governo operaio.

In assenza di Bordiga, Grieco replicò per primo a nome della Sinistra alla relazione di Zinov'ev. Egli respinse quella "frase stereotipa" del settarismo e del dogmatismo che il Presidente dell'IC aveva utilizzato nella sua requisitoria. Zinov'ev aveva inoltre stravolto il senso del suo articolo ed erroneamente attribuito alla Sinistra un atteggiamento nei confronti della tattica che, appunto per il suo "dottrinarismo", non teneva assolutamente conto delle situazioni oggettive in cui operava il partito comunista. Per la Sinistra, invece, se pur bisognava giungere alla formulazione dei principi fondamentali della tattica dell'Internazionale, ciò non escludeva affatto "l'insegnamento sulla elasticità della tattica rivoluzionaria, sui compromessi, ecc." ¹⁸. Esisteva tuttavia il pericolo che "migliaia di piccoli Lenin", facendo propria "l'arma del compromesso" senza avere le doti e le capacità necessarie, determinassero la sconfitta della rivoluzione proletaria ¹⁹.

Tanto nella tattica del fronte unico (a proposito del quale ricordò come il PCd'I avesse dato nel 1921 uno dei primi esempi della sua applicazione "dal basso"), quanto soprattutto nella questione del governo operaio era necessario che l'Internazionale ne precisasse meglio i limiti e la portata al fine di evitare ambiguità ed errori che erano stati commessi in passato. In quell'occasione il giudizio di Grieco sulla tattica del governo operaio fu meno drastico rispetto a quello di Bordiga: egli poteva accettare, così come si era fatto nel giugno 1922, la *sinonimia* con la formula della dittatura del proletariato, ma se non si stabilivano in maniera netta i limiti suddetti, allora era meglio rinunciare ad utilizzarla anche solamente come formula di agitazione ²⁰.

Della delegazione italiana sia Tasca che Togliatti dichiararono il proprio assenso al rapporto di Zinov'ev, ma, sia pur con cautela, insisterono ambedue – ed era questo un chiaro segno della convergenza fra le posizioni del gruppo di "centro" e quelle di Tasca, confermate inoltre dalle critiche che quest'ultimo rivolse al suo compagno di tendenza Graziadei – sulla necessità della formula del "governo operaio e contadino" in Italia. In particolare, Togliatti affermò che non bisognava correggere l'equivoco di destra del IV Congresso con una formulazione della tattica, altrettanto equivoca ed errata, di segno opposto. Lasciando trasparire l'influenza gramsciana egli si oppose con ciò ad un abbandono della tattica del governo operaio ed alla sua riduzione a mera parola d'ordine:

"Oggi le masse non si pongono più sul terreno della conquista del potere spontaneamente. Anche per portarle su questo terreno, per porre il problema dello Stato agli strati decisivi e agli strati più arretrati del proletariato, è necessario che i partiti comunisti compiano una manovra. E questo il significato preciso che noi diamo alla parola d'ordine del governo degli operai e dei contadini" ²¹.

Bordiga giunse a Mosca soltanto il 25 giugno, e quello stesso giorno pronunciò un discorso molto critico nei confronti della relazione di Zinov'ev. Innanzitutto, secondo lui, si riproponeva per l'ennesima volta la questione del metodo: sia il III che il IV Congresso non avevano discusso a fondo il problema della tattica, e il carattere del rapporto del CEIC, che trattava l'operato dell'Esecutivo e le questioni della tattica, lasciava presagire che neanche quel Congresso l'avrebbe affrontato in maniera adeguata:

"una cosa è discutere sulla tattica dell'Internazionale in generale, e un'altra è discutere soltanto sulla tattica che l'Internazionale ha applicato nel periodo fra l'ultimo Congresso e il Congresso presente, e trarne delle conseguenze che hanno un valore momentaneo, transitorio, senza pervenire a conclusioni

¹⁸ Cfr. l'intervento di Rossi (Grieco), *ivi*, pp. 154-159.

¹⁹ Nel suo citato rapporto Grieco dichiarò tuttavia che accettava senz'altro l'impostazione di Bordiga.

²⁰ *Ibidem*.

²¹ Cfr. Il discorso del compagno Ercoli, in *Lo Stato Operaio*, n. 25, 7 agosto 1924.

generali sulle questioni che nell'Internazionale non sono ancora decise ²²."

Oltretutto la relazione di Zinov'ev aveva capovolto i termini della discussione: "Si dovrebbe sottomettere a un esame molto attento l'attività, l'opera del centro direttivo dell'Internazionale. In realtà, noi vediamo che non si fa qui il processo al Comitato Esecutivo, ma è sempre il Comitato Esecutivo che fa il processo ad ogni partito, ad ogni sezione" ²³. Di conseguenza, la discussione che ne era scaturita non aveva potuto superare i "ristretti confini" di una difesa, *ognuno prò domo sua*, nei confronti delle accuse contenute nella requisitoria di Zinov'ev.

Dopo aver indugiato, non senza acume, sul problema del metodo e dell'impostazione della discussione, Bordiga entrò senz'altro nel merito delle questioni che si ponevano anche con la forza degli eventi all'ordine del giorno del Congresso. Il suo discorso, più che "diplomatico", fu bilanciato: accanto ad una riaffermazione, convalidata dai fatti, delle tesi e della concezione classiche della Sinistra, figuravano in nuce degli elementi di analisi critica, riscontrabili anche in altre prese di posizione della Sinistra durante il V Congresso, che preannunciavano in parte le tematiche del dissidio del periodo 1925-1926.

Per Bordiga la valutazione sulla situazione mondiale fatta da Zinov'ev era, in linea generale, accettabile, ma necessitava di una precisazione: se la situazione sembrava orientarsi verso una "politica borghese di sinistra", ciò non implicava che l'offensiva del capitale fosse cessata; piuttosto, aveva assunto una forma differente da quella del fascismo, e si poteva prevedere che i due *metodi* dell'offensiva capitalistica, il fascismo e la socialdemocrazia, avrebbero finito col sintetizzarsi e completarsi a vicenda, tesi che rimandava ad uno degli argomenti tipici dell'elaborazione del periodo 1921-22, la quale, alle volte in maniera rigida e schematica, stabiliva una correlazione fra fascismo e socialdemocrazia. Tuttavia, è d'uopo osservare che, nell'individuare una correlazione fra i metodi dell'offensiva capitalistica, la Sinistra non giungeva a proporre quella identificazione fra socialdemocrazia e fascismo che, alla fine degli anni venti passò sotto il termine di "socialfascismo". E Bordiga, nella sua relazione sul fascismo al V Congresso, non volle neppure ricorrere, come vedremo, a quella definizione della socialdemocrazia come "ala del fascismo" in voga sin dai primi mesi del 1924, preferendo piuttosto il termine di "ala sinistra della borghesia".

Bordiga escludeva naturalmente – in sintonia con la "svolta" del V Congresso – la possibilità di stipulare alleanze con le forze della sinistra borghese (ivi compresa la socialdemocrazia) nella lotta contro il fascismo: l'azione del partito doveva, invece, partire dalle esigenze, dalle sollecitazioni e dalle spinte della classe operaia per spiegare una reale ed efficace difesa contro l'offensiva del capitale e sviluppare le premesse per un futuro sbocco rivoluzionario.

Questo, secondo la Sinistra, doveva essere l'obiettivo di una strategia a lungo termine del Comintern (sebbene non escludesse la possibilità di improvvise fiammate rivoluzionarie), basata sul consolidamento dei livelli di difesa del proletariato contro l'offensiva della borghesia e l'azione disgregante della socialdemocrazia.

Sul terreno della tattica erano emerse fino a quel momento indicazioni discordanti: se la formula del fronte unico "dal basso" era in sé condivisibile, tuttavia, nelle formulazioni di Zinov'ev e della Fischer trapelavano delle ambiguità che lasciavano, secondo Bordiga, sostanzialmente impregiudicata, a seconda delle situazioni contingenti, le eventualità di un ritorno alla tattica delle alleanze con i partiti socialdemocratici. Quanto poi ai rovesci subiti dal Comintern, egli ribadì che le responsabilità non erano da addebitarsi ai presunti "errori di applicazione pratica" della tattica da parte delle correnti opportuniste, quanto, invece, "a tutta intera l'Internazionale,

²² Il discorso di Bordiga è stato riportato in *La Sinistra nel Cammino della Rivoluzione*, Roma, Edizioni sociali, 1976, p. 152-172.

²³ *Ibidem*.

alla maggioranza dei Congressi e alla direzione stessa del Comintern" ²⁴.

Analogamente, anche nella definizione e nell'applicazione della tattica del governo operaio – che nonostante le rimostranze di Bucharin e di Togliatti egli considerava "liquidata" e per la quale, rigettando anche la sinonimia suddetta, richiese una "sepoltura di terza classe" ²⁵ –, anche in questo caso l'Esecutivo, e in particolare Zinov'ev, doveva riconoscere le proprie responsabilità.

In generale, nelle questioni della tattica, osservò Bordiga, la Sinistra aveva sin dal IV Congresso criticato la "tendenza ad andare a destra o a sinistra a seconda delle indicazioni della situazione o secondo come si crede di interpretare lo sviluppo degli avvenimenti". In fondo, anche l'attuale rettifica seguiva questa logica, per cui "fino a quando non si sarà discusso a fondo il problema della elasticità, dell'eclettismo (...), fino a quando questa elasticità permane, delle oscillazioni devono ancora verificarsi, una forte oscillazione a sinistra ci fa temere una ancor più forte oscillazione a destra" ²⁶.

Nel complesso, però, le osservazioni di Bordiga sulle questioni della tattica non uscivano, e non sarebbero uscite neanche nel periodo successivo, dal quadro tattico-strategico dei primi anni di vita del PCd'I, cioè dalla riproposizione di una "via maestra" della rivoluzione che in una certa misura prescindeva da alcuni tratti specifici della situazione internazionale quale si era delineata sin dalla prima metà degli anni venti.

Verso la fine del suo intervento, affrontando la questione dei rapporti fra il partito comunista russo e l'Internazionale, Bordiga mise, seppur cautamente, il dito nella piaga. Dopo aver risposto alle illazioni di Zinov'ev sulle condizioni per la formazione di una frazione internazionale di sinistra, si soffermò sul problema delle garanzie contro il pericolo, non ancora debellato, di una degenerazione opportunistica dell'Internazionale. La presenza alla testa del Comintern del partito bolscevico era una garanzia contro tale pericolo? In realtà, considerando la fase che attraversava il partito russo, secondo Bordiga, i termini della questione si presentavano oramai capovolti:

"Io voglio avere la sincerità di dire che, nella situazione presente, è l'Internazionale del proletariato rivoluzionario mondiale che deve rendere al Partito Comunista Russo una parte dei numerosi servizi che da esso ha ricevuto. La situazione più pericolosa, dal punto di vista del pericolo revisionista di destra, è la situazione del Partito russo, e gli altri partiti devono sostenerlo contro tale pericolo. È nell'Internazionale che esso deve trovare la maggior forza di cui ha bisogno per attraversare questa situazione veramente difficile, in cui gli sforzi dei nostri compagni che lo dirigono sono veramente ammirevoli" ²⁷.

Di nuovo, più che di un pronunciamento a favore di una delle parti in lizza, si trattava della constatazione della necessità che i pomi della discordia fossero riportati davanti all'IC affinché, se opportuno, essa stessa potesse intervenire nella politica del partito russo. La richiesta, perfettamente legittima, era destinata però a cadere nel vuoto: al V Congresso (così come alle successive sessioni internazionali) la "questione russa" fu affrontata solo marginalmente, e la mancata discussione provocò le rimostranze della Sinistra ²⁸. In verità, né Trotsky, che si rifiutò di intervenire nell'assise internazionale per esporvi le proprie critiche alla politica ufficiale del partito ²⁹, né tan-

²⁴ Ibidem.

²⁵ Ibidem.

²⁶ Ibidem.

²⁷ Ibidem.

²⁸ In un rapporto sui lavori del V Congresso Greco scrisse a tal proposito: "La questione russa si presentava in modo assai delicato. Nella piccola Commissione fu fatta una dichiarazione contenente alcune riserve sul la mancata discussione della questione in Commissione e nel Plenum e sulla insufficiente valutazione delle ragioni della opposizione di sinistra facente capo a Trotsky. Votammo la risoluzione votata dal PCR ritenendo che non si potesse fare altrimenti" (ACS Min. Interno, Atti speciali, b. 10, f. 72).

²⁹ "Trotsky si rifiutò di entrare in qualsiasi discussione. Da un lato, sentiva che adesso ogni discussione

tomeno la direzione del partito stesso intesero portare le controversie di fronte al Comintern.

In seguito Bordiga ricordò come la delegazione italiana

"dovette constatare *unanime* che al Congresso non erano stati portati gli elementi per un serio e motivato giudizio. Vi era stato un lungo rapporto di Rykov, in russo, di cui le traduzioni orali non vennero fatte, e quelle scritte furono distribuite con grande ritardo (...). La Commissione non si era riunita. Una piccola commissione di cinque, di cui io ero membro, doveva riunirsi solo alla fine del Congresso, nel senso preciso del termine. (In assenza di un reale dibattito sulla questione) votammo materialmente la risoluzione russa come tante altre che non potevamo condividere totalmente: *ma proprio la risoluzione russa fu votata senza dividerla da tutta la delegazione italiana*³⁰."

Malgrado i vari intralci che venivano opposti dal partito russo ad una approfondita discussione sull'argomento nel Comintern, a differenza di Trotsky, "che profondeva tutte le proprie energie nella lotta interna al partito russo mostrandosi incapace di liberarsi dalla vischiosità di questa scelta", era proprio nell'Internazionale che la Sinistra aveva saputo individuare il "terreno di scontro potenzialmente più fecondo"³¹.

Ciò nonostante, a partire dal V Congresso si delineò, sebbene non ancora in forma esplicita, una convergenza sostanziale fra la Sinistra italiana e Trotsky sui problemi concernenti il dibattito interno al partito russo, la quale ebbe con il tempo un rilievo assai maggiore di quella che si verificò nelle questioni della tattica del Comintern, ed in particolare del bilancio della sconfitta tedesca.

Quest'ultima problematica era stata senza dubbio uno degli argomenti principali dei colloqui fra Bordiga e Trotsky durante i lavori del V Congresso. La conferma di questo incontro ci viene da un articolo scritto nell'autunno del 1925 in cui Bordiga, in polemica con Kuusinen, rispose per sommi capi, difendendole, le valutazioni di Trotsky sull'ottobre tedesco. L'accostamento del leader della Sinistra al punto di vista del rivoluzionario russo si riferiva tanto al problema della "rivoluzione mancata", ossia della tattica e della strategia del partito nella fase di maturazione di un moto insurrezionale, quanto e soprattutto alla questione delle responsabilità del centro internazionale nell'insuccesso tedesco.

L'unico punto fermo per Bordiga, ed in ciò la sua analisi si discostava da quella del dirigente bolscevico, era la critica nei confronti della tattica del "governo operaio":

"Devo dire che Trotsky non escludeva affatto, nel corso della manovra, l'impiego di mezzi tattici come il governo operaio, che mi rimproverava di non voler accettare, ma, mi disse egli testualmente, non doveva trattarsi che di una proposta lanciata alle masse sotto forma di bruciante *ultimatum* alla socialdemocrazia: in ventiquattr'ore le si doveva porre l'alternativa: con noi o contro di noi, e essere pronti alla necessità di marciare anche contro di essa. Io riaffermai e riaffermo la mia opinione che una tale tattica non è realizzabile, che comporta troppe probabilità di darci un ottobre alla tedesca e non alla russa, e che la sua accettazione da parte del partito è in stridente contrasto nella difficile preparazione di esso, come massa e stato maggiore, colla formidabile facoltà di iniziativa rivoluzionaria che gli assegna la visione di Trotsky della preparazione alla rivoluzione"³².

L'appoggio di Bordiga alla battaglia di Trotsky e, successivamente, dell'Opposizione unifica-

era inutile. Dall'altro, essendo già stato minacciato di espulsione dal partito se si fosse ostinato in ogni ulteriore controversia, può essere che abbia sospettato che la sfida fosse una trappola. E così dichiarò di accettare il verdetto del partito russo e di non avere alcuna intenzione di appellarsi contro di esso presso l'Internazionale"; Deutscher, *The prophet unarmed*, London, Oxford, 1959, p. 147.

³⁰ *L'Unità*, 15 ottobre 1925, *La politica dell'Internazionale*. La versione di Terracini, secondo cui Bordiga avrebbe accettato di votare a favore della risoluzione russa dopo un colloquio con Trotsky (*Le tendenze nell'Internazionale. Trotsky e l'estrema sinistra italiana*, in *L'Unità*, 29 luglio 1925) ci pare veritiera, anche in considerazione dell'atteggiamento dello stesso Trotsky.

³¹ A. De Clementi, *Amadeo Bordiga*, Torino, Einaudi, 1971, p. 208.

³² A. Bordiga, *La politica dell'Internazionale*, cit.

ta, non rappresentava tanto l'occasione strumentale "per un rilancio della sua impostazione su scala internazionale"³³, poiché proprio su questo terreno permanevano, come abbiamo visto, varie ed importanti divergenze. Esso era dettato piuttosto – come è stato notato – da una stima reciproca che, al di là delle divergenze sulla tattica dell'IC, fu varie volte ribadita³⁴ e anche dalla intima convinzione di Bordiga che il rivoluzionario russo fosse il più adatto a prendere la guida del PCR(b) dopo la morte di Lenin.

Punti di contatto fra i due erano presenti anche nella distinta ma parallela analisi critica del periodo 1923-26 sul regime interno dei rispettivi partiti e del Comintern. Ovviamente, in quella fase, il processo di involuzione della vita interna del partito russo si trovava ad uno stadio ben più avanzato rispetto a quello del Comintern e Bordiga, sempre attento a questi problemi, poté cogliere questo processo, scandito da episodi sintomatici, nella sua fase iniziale, mentre la battaglia di Trotsky si svolgeva in un'atmosfera ben più pesante. Ma, a prescindere da questo scarto di tempi, le conclusioni cui approdavano i due rivoluzionari erano per certi versi analoghe: ambedue si rivolgevano sia contro il burocratismo crescente della struttura, che trasformava l'attività quotidiana del partito in una inerte pratica amministrativa e che minava il rapporto dialettico ed osmotico fra centro e periferia; sia contro la concezione meccanica della disciplina nella quale divenivano prassi normale le espulsioni, le condanne nei confronti di ogni fenomeno di dissenso o di frazionismo, le rimozioni (alle volte secondo il principio del *promoveatur ut amoveatur*) e altri provvedimenti amministrativi.

A questa forma di degenerazione del regime interno del partito e dell'Internazionale ambedue contrapponevano la necessità di un risanamento – non banalmente 'democratico' – della loro vita interna, terreno sul quale, non ostante le differenze esistenti nella concezione del partito derivanti dalle tradizioni teoriche passate³⁵, la loro battaglia presentava, in questa fase, diverse affinità.

L'ultima parte del discorso di Bordiga rappresentava anche una sfida all'autorità del PCR(b), alla "infallibilità" della sua direzione, che Zinov'ev, nella sua replica, ignorò o finse di ignorare. Controbilanciando gli attacchi rivolti nuovamente a Radek "con qualche forte puntata contro l'ultrasinistra"³⁶, Zinov'ev accusò Bordiga di essere stato "diplomatico" – accusa ripetuta papagallescamente nel corso del dibattito anche da altri – nel suo riferimento alla costituzione di una frazione, e fece dell'ironia assicurando che nell'eventualità di una degenerazione opportunistica del Comintern egli l'avrebbe volentieri costituita insieme a lui. Nel respingere l'affermazione che si stesse operando una revisione delle tesi sulla tattica del IV Congresso, egli stigmatizzò il fatto che, su questo terreno, Bordiga si era incontrato con Radek³⁷.

³³ Corvisieri, *Trotsky e il comunismo italiano*, Roma, Savelli, 1969, p. 28.

³⁴ Cfr. G. Somai, *Sul rapporto tra Trotsky, Gramsci e Bordiga*, in *Storia Contemporanea*, n. 1, febbraio 1982. "Di ritorno dal IV Congresso, Bordiga avrebbe affermato: "E certo che quest'uomo attraverso tutte le pieghevolzze della tattica, non perderà mai la coscienza precisa dei limiti marxisti?"; citato da Somai, *ibidem*.

³⁵ "Per la Sinistra italiana la disciplina non doveva essere formale, ma sostanziale, per Trotsky il centralismo democratico era l'unica terapia contro il centralismo burocratico. E la concezione stessa del Partito che è alquanto differente nella sinistra italiana e in quella russa: per Bordiga il Partito è la classe stessa che, nel corso del processo rivoluzionario, diventa partito centralizzato, non democratico, ma organico, prefigurante la organicità della società comunista, per Trotsky il partito è uno strumento della classe e la sua vita interna non dipende dalla situazione rivoluzionaria, ma dall'accettazione delle regole del centralismo democratico da parte di tutti i suoi membri. Di qui deriva anche il differente terreno su cui le opposizioni intendevano combattere: per Trotsky era la lotta interna al partito russo che tutto poteva e doveva decidere, per la Sinistra italiana solo la reintegrazione del programma internazionalista del Partito mondiale, l'Internazionale, avrebbe potuto rigenerare lo stesso partito russo" (*L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, a cura di Bongiovanni, Milano, Feltrinelli, 1975, p. 338).

³⁶ Cfr. Carr, *Il socialismo...*, op. cit., p. 75.

³⁷ *Protokoll...*, op. cit., pp. 500-506.

Accuse simili furono rivolte a Bordiga anche dalla sinistra della KPD (Fischer e Thälmann) e da Bucharin. Quest'ultimo coniò per l'occasione il termine di "bordighismo" contrapponendolo ovviamente a quello di "leninismo" e si valse di un articolo, in realtà non troppo felice, di Mangano, per gettare discredito sulle posizioni di ... Bordiga. Per Bucharin, la Sinistra italiana nutriveva "ancora" delle idee terroristiche": 1° "individualismo" piccolo-borghese, che sottovalutava il ruolo delle masse ed era per il "tanto peggio, tanto meglio", costituiva, in fondo, una deviazione revisionista ed opportunista. La "deviazione di sinistra" veniva così a collimare, secondo lui, con quella di "destra": "non affermi – disse Bucharin – rivolgendosi a Bordiga – di non voler giustificare la destra. Lei ne utilizza gli stessi metodi, forse già una metà della sua indole è influenzata, sebbene inconsapevolmente, dalla destra" ³⁸.

Intervenendo a più riprese, Bordiga assunse una posizione di difesa per rispondere alle accuse che gli erano state mosse. A suo parere era la risoluzione della maggioranza sul rapporto del CEIC, contro la quale aveva votato ³⁹, che, con le sue ambiguità, poteva venire accettata dagli elementi di destra ⁴⁰; e la tanto decantata necessità di un voto unanime, sulla quale aveva insistito la Fischer, era, in quel frangente, un mito da sfatare perché "una unanimità artificiosa è proprio l'opposto di una reale ed efficace unità" ⁴¹. Le puntate furono rivolte soprattutto alla sinistra tedesca cui imputò di non aver assunto un atteggiamento coerente con le proprie tesi e di trovarsi, in fondo, in una posizione mediana fra la Sinistra italiana e Radek ⁴². Infine, Bordiga stigmatizzò il comportamento contraddittorio del Comintern nel proporgli importanti incarichi di direzione a livello nazionale e internazionale:

"Qui vedo una grossa contraddizione. Si mobilitano degli oratori importanti, che tengono lunghi discorsi contro di noi, e si propongono due conclusioni: per la prima noi abbiamo una concezione anti-marxista, mentre la seconda ci esorta ad assumere adesso, durante una difficile svolta della storia, la direzione del proletariato italiano" ⁴³.

³⁸ Ivi, p. 603.

³⁹ "L'abbiamo constatato diverse volte. Gli elementi dubbi, opportunisti dell'IC che vengono qui per aggregarsi alla maggioranza, che, con l'eccezione di qualche particolare questione, si dichiarano sempre a favore dell'Internazionale, al loro ritorno in patria continuano a spiegare una tattica pericolosa, perché le risoluzioni deliberate non sono abbastanza chiare"; ivi, pp. 596-597.

⁴⁰ "L'abbiamo constatato diverse volte. Gli elementi dubbi, opportunisti dell'IC che vengono qui per aggregarsi alla maggioranza, che, con l'eccezione di qualche particolare questione, si dichiarano sempre a favore dell'Internazionale, al loro ritorno in patria continuano a spiegare una tattica pericolosa, perché le risoluzioni deliberate non sono abbastanza chiare"; ivi, pp. 596-597.

⁴¹ Ivi, p. 598.

⁴² Al pari di quello di Trotsky, il giudizio di Bordiga sulla sinistra tedesca era molto aspro. Nel suo citato articolo *La politica dell'Internazionale* egli biasimò il contegno del gruppo Fischer-Maslow in occasione del V Congresso. Essi si erano accontentati di fare di Brandler un "capro espiatorio" e avevano sostituito alla "critica marxista e rivoluzionaria la banale affermazione che, dal momento che la direzione era passata ai 'sinistri', tutto era risolto e tutto doveva andare per il meglio nel partito tedesco". In definitiva, "i capi della Sinistra tedesca non seppero tradurre la esperienza acquistata nell'amara delusione dal partito che rappresentavano e portarla nella sua pienezza al dibattito internazionale. Fecero al V Congresso della diplomazia e della manovra, e null'altro. Nelle riunioni segretissime della delegazione tedesca non trapelava mai ufficialmente l'aperto dissenso della parte estrema composta di operai di Berlino, di Amburgo, della Ruhr contro le continue concessioni della Fischer, che si discostavano persino nettamente dalle istruzioni-mandato. date dal partito alla delegazione, e stese da Maslow allora in carcere, molte affermazioni delle quali si avvicinavano alla nostra critica delle tesi di Zinov'ev. Si sviò, con un lavorio di colloqui e accordi estranei allo svolgimento del Congresso, la violenta reazione colla quale i compagni tedeschi accolsero la proposta dell'unità sindacale, la bomba del V Congresso. Si accettò di buona lena di scaricare due o tre discorsi sulla reprobata sinistra italiana. Infine si proclamò il completo accordo fra l'Esecutivo e la sinistra tedesca nelle nuove tesi tattiche e in tutto il resto, tra cui la sconfessione di Trotsky".

⁴³ *Protokoll...*, op. cit., p. 615.

Il dissenso della Sinistra sulle controverse questioni dell'indirizzo politico dell'Internazionale si palesò anche nella preparazione di un progetto di tesi sulla tattica, presentato in sede di Commissione politica. Il corpo di tesi ricalcava, con qualche aggiunta o variazione, il progetto di tesi elaborato in vista del IV Congresso nel 1922, e differiva in vari punti dal testo preparato da Zinov'ev ed approvato dal Congresso. Con una formulazione differente fu affrontato il tema della centralizzazione e della disciplina: mentre le tesi di Zinov'ev, soffermandosi su questo punto nel quadro della "bolscevizzazione", ponevano rigidamente l'accento sulla necessità di un partito di "massa", basato sulle cellule di fabbrica, che fosse "tutto d'un pezzo", centralizzato e "che non tollera alcuna frazione, corrente o raggruppamento", per la Sinistra questo problema non si risolveva mediante un accentramento "meccanico", ma richiedeva da un lato la rinuncia a criteri organizzativi "anormali", a degli espedienti quali il *noyautage* e le fusioni con altri partiti, e dall'altro una migliore definizione della tattica e della strategia dell'Internazionale.

In tal senso, la formula un po' vaga del "fronte unico dal basso" con la possibilità di intavolare, nei paesi in cui la socialdemocrazia svolgeva un ruolo importante, "contemporaneamente delle trattative al vertice", era insufficiente oltretutto ambigua⁴⁴. Nelle tesi di Bordiga la tattica del fronte unico veniva definita come un "mezzo per la conquista di una preponderante influenza ideologica ed organizzativa del partito" che utilizzava "la istintiva tendenza delle masse all'unità", ma che doveva altresì avere dei limiti "oltre i quali la nostra azione si troverebbe in contraddizione con il proprio fine"⁴⁵.

Contrariamente a quanto sostenuto da vari oratori (ad es. Smeral), la Sinistra non concepiva la realizzazione di questa tattica esclusivamente sul terreno sindacale e non operava quindi una distinzione formalistica fra rivendicazioni economiche e politiche. Il limite non si poneva qui, ma nel tipo di alleanza che si intendeva proporre. Questa non doveva costituire una "coalizione degli stati maggiori dei partiti comunisti con quelli degli altri partiti sedicenti operai", poiché essa avrebbe finito col creare degli ostacoli ad un prosieguo dell'azione. Se si presentava la possibilità di una lotta comune

"il centro dirigente della coalizione dovrà consistere in una alleanza di organismi proletari a carattere aperto, in modo che questa direzione si presenti alle masse come suscettibile di essere conquistata da parte dei vari partiti che agiscono in seno agli organismi operai. I Sindacati e altre organizzazioni economiche ne possono fornire la base; ma anche i Soviets che sorgono, o dei quali si lancia la parola d'ordine, in una situazione rivoluzionaria avanzata"⁴⁶.

Le tesi respingevano ovviamente sia la tattica che la parola d'ordine del "governo operaio", dedicavano – a differenza del progetto di tesi del 1922 – un paragrafo alla questione agraria⁴⁷, e

⁴⁴ Il Carr ha giustamente notato questa ambiguità: "L'atteggiamento del Komintern verso la tattica del fronte unico avrebbe continuato a fluttuare fra i due estremi; e queste fluttuazioni avrebbero rispecchiato i mutevoli atteggiamenti delle relazioni sovietiche con il mondo esterno"; *Il socialismo...*, op. cit., p. 77.

⁴⁵ Il testo del progetto di tesi è stato pubblicato nella rivista *Programme Communiste*, a. XXIII, juillet-septembre 1980, n. 83.

⁴⁶ Analogamente recitava il testo della risoluzione sul rapporto del CEIC della Sinistra: "La base per la formazione del fronte unico deve essere quella fornita da tali organismi della classe operaia, che siano conquistabili da parte dei comunisti, senza escludere degli organismi di carattere politico e delle rivendicazioni di contenuto politico" (APC 231/42-45).

⁴⁷ Le tesi proclamavano la necessità di organizzare la difesa dei braccianti agricoli, dei contadini poveri e dei piccoli mezzadri; i partiti comunisti dovevano adoperarsi affinché sorgessero delle organizzazioni a carattere rivendicativo cercando di evitare la formazione di partiti contadini, che, in quanto tali, erano facilmente egemonizzabili dai grandi agrari. La prospettiva della Sinistra differiva alquanto da quella gramsciana soprattutto nell'ultimo capoverso del paragrafo: "Le rivendicazioni concernenti il passaggio del potere agli organi proletari debbono chiaramente dimostrare che anche i contadini vi saranno rappresentati; ma il partito non rinuncia di sottolineare costantemente nella sua politica e nella sua agitazione il ruolo dominante della classe operaia propriamente detta nella rivoluzione. Si può avanzare, per esempio, la parola d'ordine: "Tutto il potere ai consigli degli operai e dei contadini poveri".

si soffermavano, in ultimo, sul problema della conquista delle masse non organizzate, la cui importanza si era accresciuta in seguito alla persistente emorragia delle organizzazioni operaie.

La Commissione politica scartò il progetto di Bordiga per adottare quello di Zinov'ev e della delegazione russa. Tuttavia, in sede referente Thälmann affermò che in diversi punti il documento della Sinistra "segnava un considerevole avvicinamento al progetto russo"⁴⁸. Secondo Bordiga, invece, era avvenuto esattamente l'opposto. Tuttavia egli annunciò che, nonostante permanessero delle riserve su diverse questioni, la Sinistra avrebbe votato in favore delle tesi di Zinov'ev. Quanto poi alle critiche rivolte nel progetto russo a quella che "falsamente" veniva definita l'"ultrasinistra", egli affermò che le si potevano accettare "perché esse non hanno niente in comune con le opinioni effettivamente sostenute dalla Sinistra italiana"⁴⁹.

Quanto fosse apparente e parziale o tutt'al più transitoria la svolta a "sinistra" del V Congresso lo confermarono altre risoluzioni quali ad esempio quelle concernenti la questione contadina, la situazione in Gran Bretagna⁵⁰ e la questione sindacale. Su quest'ultimo tema le tesi presentate da Lozovskij (ed a maggior ragione i risultati del III Congresso del Profintern) non si discostavano minimamente dall'impostazione generale tracciata in occasione del precedente Congresso e del III Esecutivo Allargato, e, nonostante l'impiego di una fraseologia radicale, costituivano una nota decisamente in contrasto con la ventata di "sinistra" che spirava nel Comintern. Uno dei punti più controversi, i rapporti dei sindacati russi con l'Internazionale di Amsterdam, fu senz'altro escluso dall'odg del Congresso per volontà della delegazione russa⁵¹. Inoltre, il progetto di Lozovskij stabiliva la possibilità per il Comintern di appoggiare la Sinistra della FSI "nella misura in cui essa lotta – e in quanto lotta – contro il programma e la tattica dell'Internazionale di Amsterdam"⁵², ed auspicava addirittura una fusione fra le due Internazionali sindacali, il che avrebbe significato in pratica liquidare il Profintern.

La Sinistra italiana, e fino ad un certo punto anche quella tedesca, insorse contro le tesi di Lozovskij. Bordiga affermò che una eventuale fusione fra le due organizzazioni equivaleva ad una liquidazione del Profintern o, almeno, se come prevedeva la FSI non avesse accettato, ad ammettere "che secondo noi la nostra organizzazione sindacale non ha alcuna base solida, che dobbiamo tentare di liquidarla, e che la sua liquidazione non è avvenuta a causa del rifiuto di Amsterdam"⁵³. Come precisò anche in occasione della dichiarazione di voto, egli non era contrario per principio alla unità sindacale, ma il modo con il quale si pretendeva di realizzarla comportava una serie di concessioni senza alcuna reale contropartita ed il suo unico risultato sarebbe stato quello di trasformare l'Internazionale in "una setta politica, in un movimento che si accontenta della propaganda ideologica, che non mira ad intervenire in maniera diretta ed attiva nelle lotte economiche delle masse"⁵⁴. In merito all'atteggiamento conciliatorio nei confronti della sinistra della FSI egli rilevò come esso contraddicesse quanto si era sostenuto a proposito della socialdemocrazia: dopo aver asserito che nei partiti della II Internazionale la differenza fra la destra e la sinistra era quasi irrilevante, si introduceva questa distinzione nella Internazionale sindacale di Amsterdam mirando ad una alleanza con la sua sinistra.

A queste considerazioni si aggiungeva un'ulteriore constatazione di ordine interno: "questa proposta di un ripristino dell'unità sindacale racchiude, in realtà, il dato di fatto dell'esistenza

⁴⁸ *Protokoll...*, op. cit., p. 1009.

⁴⁹ Ivi, pp. 1011-1012.

⁵⁰ Il sempre ricco Carr osserva a proposito della risoluzione sul governo laburista inglese: "In questa questione, come in tante altre, il V Congresso accentuò in modo più netto in senso rivoluzionario il proprio linguaggio senza alterare la politica usuale", *Il socialismo...*, op. cit., p. 78.

⁵¹ Cfr. ivi, p. 527-529.

⁵² Agosti, *La Terza...*, op. cit., p. 147: Tesi sulla tattica del movimento sindacale.

⁵³ *Protokoll...*, op. cit., p. 901.

⁵⁴ *Ibidem*.

nelle nostre file di una marcata tendenza politica di destra" ⁵⁵. In conclusione, per la Sinistra il Profintern rappresentava ancora un valido strumento e supporto per la politica del Comintern, ed una decisione così importante come la sua soppressione attraverso la fusione con l'Internazionale di Amsterdam doveva essere preventivamente discussa e deliberata da un Congresso dell'IC ⁵⁶.

Anche il progetto per un nuovo statuto del Comintern preparato da Pjatnickij, ormai la massima autorità, l'"eminenza grigia" in fatto di organizzazione, sollevò le proteste e le obiezioni della Sinistra. Il nuovo Statuto rappresentava un momento importante nel processo di bolscevizzazione dei partiti comunisti, processo che, ovviamente, aveva come modello di riferimento il partito russo, dal quale mutuava l'organizzazione basata sulle "cellule di fabbrica" (alla quale venne dedicata anche una risoluzione a parte) e la struttura degli organi centrali. Lo statuto corrispondeva alle esigenze di una maggiore articolazione, nonché centralizzazione dell'Internazionale, all'interno della quale gli organi supremi, il CEIC e il Presidium, la cui autorità e libertà di manovra risultarono notevolmente accresciute, potevano fare affidamento su di un vasto ed efficiente apparato organizzativo. In questo modo si ponevano le basi per un controllo sempre più stretto dell'Internazionale da parte del PCR(b) ⁵⁷.

Non tutte le implicazioni della "bolscevizzazione" furono colte o avversate in quella occasione dalla Sinistra, sia perché la portata di quella parola d'ordine doveva ancora rivelarsi in tutta la sua ampiezza, negli anni seguenti con la bolscevizzazione del Comintern, sia perché ad esempio in merito alla centralizzazione e quindi alla concezione del partito comunista mondiale non vi potevano essere obiezioni *di principio*, giacché questa prospettiva delineata già dai precedenti Congressi era da essa pienamente condivisa. Perciò alcuni aspetti della "bolscevizzazione", come la ristrutturazione dei partiti sulla base delle cellule di fabbrica, furono affrontati soprattutto nel periodo successivo, e pertanto al V Congresso le critiche, senza dubbio notevoli e penetranti, si appuntarono essenzialmente sul problema della vita interna dell'IC e sul modo in cui questa centralizzazione era intesa nei nuovi statuti ⁵⁸. Per Bordiga e compagni quella prospettiva al Congresso, più che una reale centralizzazione era, in realtà, una irreggimentazione del Comintern, suscettibile di stravolgere il corretto rapporto fra la direzione internazionale e le singole sezioni nazionali, sia mediante l'attribuzione di poteri eccessivi agli organismi centrali internazionali, che per mezzo di un soffocamento della discussione interna. Non altrimenti si potrebbero interpretare alcuni fra gli emendamenti più significativi al progetto Pjatnickij presentati in sede di Commissione da Grieco e che incontrarono l'opposizione della maggioranza delle delegazioni. Per il punto c) del sesto paragrafo che nelle tesi di Pjatnickij, approvate dal Congresso, autorizzava la discussione nel partito "finché i corrispondenti organi di partito non abbiano preso una decisione", insistendo, tuttavia, sul carattere assolutamente vincolante dei deli-

⁵⁵ Ibidem.

⁵⁶ Nel rapporto di Grieco si legge: "Questione sindacale. Ci siamo opposti alla formula dell'unità organizzativa con Amsterdam. Abbiamo sostenuto che il Congresso deve discutere a fondo il grave problema, che rappresenta un passo a destra il quale smentisce la orientazione tattica di sinistra dell'Internazionale e la negazione di ogni coalizione con la sinistra socialdemocratica. All'Allargato siamo rimasti soli a votare contro la decisione".

⁵⁷ Molto corretta ci sembra l'osservazione di Hajek sulla bolscevizzazione, secondo cui il modello che si impose nell'Internazionale non era più quello del periodo antecedente il 1921 o quello del periodo 1921-1923 ("quando era ancora ammessa l'elaborazione di piattaforme e l'opposizione poteva ancora presentare sulla stampa le proprie opinioni"), ma "quello sorto nel corso delle lotte fra Trotsky e il triumvirato della fine del 1923: l'epoca in cui, se gli oppositori non erano ancora stati cacciati dal partito, erano stati nondimeno ridotti al silenzio, e già si parlava di monolitismo, pur essendo ancora lontana l'elaborazione staliniana di questo termine". *La bolscevizzazione dei partiti*, in *Storia del marxismo*, op. cit., p. 476.

⁵⁸ Per esempio Grieco nel citato rapporto: "Il terzo punto di dissenso dalle tesi di Zinovieff è sulla organizzazione e disciplina della Internazionale comunista. Noi riteniamo che l'Internazionale deve tendere a divenire un partito accentrato. Questo processo, che tuttora è in sviluppo, non dovrà prodursi attraverso processi meccanici, ma con una realizzazione di una unità di metodo effettivo".

berati, si propose la seguente versione: "La libertà di discussione dà il diritto, quando il dibattito è autorizzato dagli organismi competenti, a che le conclusioni e le argomentazioni delle diverse correnti d'opinione possano essere portate, per mezzo degli organi di partito, a conoscenza di tutti i membri del partito, i quali si devono pronunciare"⁵⁹.

L'emendamento proposto vietava inoltre la formazione di frazioni organizzate in seno ai partiti aderenti all'IC, divieto che – come spiegò Grieco durante la seduta plenaria – era volto anche e soprattutto ad impedire la creazione di frazioni dall'alto e quindi a limitare il potere arbitrario degli organi esecutivi⁶⁰. Nella sua replica, Pjatnickij respinse l'accusa di Grieco, ma, in realtà, le sue argomentazioni portarono solo acqua al mulino dell'italiano, poiché ammise senza mezzi termini che "vi sono dei casi in cui il CEIC appoggia una corrente contro l'altra nel partito"⁶¹.

Dagli emendamenti della Sinistra traspariva una considerazione fondamentale: a più di cinque anni dalla sua costituzione, l'Internazionale non poteva ancora dirsi un'organizzazione omogenea ed i presupposti necessari per la sua trasformazione in un unico partito mondiale non si erano, in verità, ancora realizzati. Il tipo di accentramento che si delineava negli statuti certamente non corrispondeva alla esigenza di un'omogeneizzazione sulle posizioni comuniste dei partiti aderenti al Comintern, ma, all'opposto, proprio in virtù dell'accrescimento spropositato del potere degli organi dirigenti e del parallelo restringimento degli spazi del dissenso, rischiava di tradursi in una unanimità forzata ed artificiosa⁶². D'altronde, il problema del regime interno era, come si è visto, intimamente legato alle questioni tattico-strategiche dell'Internazionale, ed era soltanto mediante la loro risoluzione che si poteva garantire una "reale ed efficace" centralizzazione ed una disciplina non meccanica nell'Internazionale⁶³.

⁵⁹ *Emendement et additions au projet de statute de l'IC*, Rossi, ACS, Min. Interno, Atti speciali, b. 10. Nello stesso senso andavano le proposte di aggiungere al punto 32 il seguente periodo: "Le delegazioni al Congresso debbono essere costituite proporzionalmente alle più importanti opinioni che si sono manifestate nella discussione in seno al Partito prima del Congresso Mondiale". Per il testo definitivo degli Statuti, cfr., Agosti, *La Terza...*, op. cit., pp. 173-179.

⁶⁰ Anche altri emendamenti riguardavano gli organi esecutivi dei partiti e del Comintern: 1) al §4 si proponeva di aggiungere una clausola secondo la quale potevano entrare a far parte degli organi dirigenti solo coloro che avessero aderito almeno da due anni al partito; 2) un'aggiunta al §24 prevedeva che solo dei membri del CEIC potessero fungere da rappresentanti dell'IC presso le sezioni nazionali; 3) analogamente, anche i membri della segreteria dovevano essere allo stesso tempo membri del CEIC (aggiunta al § 20).

⁶¹ Sempre lo stesso emendamento trasformava notevolmente in un altro punto il testo di Pjatnickij, il quale stabiliva per i partiti che operavano in condizioni di clandestinità un assetto prettamente verticistico. La Sinistra propose la seguente formulazione: "Se il partito è illegale, accanto alla rete di funzionari che sono nominati dagli organi dirigenti, devono essere (quando ciò non è materialmente impossibile) degli organismi composti da membri eletti dalle cellule o i gruppi. Questi organismi hanno un carattere consultativo e collaborano con la rete a partire dal vertice, al quale in ogni caso è riservata ogni decisione ultima".

⁶² Alcune modifiche vertevano su questioni più generali: ad esempio si suggeriva di trasformare la formula (§1) della "conquista della maggioranza della classe operaia" in "conquista dei più vasti strati della classe operaia" e si richiedeva la soppressione del § 17 incentrato sulla ammissione di partiti simpatizzanti nell'IC.

⁶³ Un'altra forma di protesta contro il regime interno dell'IC fu il voto contrario della Sinistra (e in genere di tutta la delegazione italiana al IV EA) alla risoluzione con la quale si decideva l'espulsione del trockista Souvarine dal Comintern.

II. 3. – La "questione italiana"

II. 3.1. Al V Congresso del Comintern

Nel corso del congresso internazionale la annosa "questione italiana", ovvero il dissidio che si era creato sin dal III Congresso del 1921 fra la direzione del partito italiano e quella del Comintern, fu praticamente risolta. La svolta a "sinistra" del V Congresso non fu sufficiente per appianare le divergenze tanto sul piano internazionale che su quello nazionale fra la Sinistra italiana e il Comintern, sicché la soluzione del problema della direzione del partito che ne scaturì si fondò su di una coalizione fra i gruppi di "centro" e di "destra" e i terzini, nella quale il peso decisivo spettò alla frazione di "centro".

L'iter di questa soluzione durante i lavori del Congresso e, in particolare, della Commissione italiana fu abbastanza tortuoso. La prima riunione della Commissione, dedicata alle dichiarazioni politiche e programmatiche delle varie tendenze (compresi i terzini), mise soprattutto in evidenza le divergenze all'interno dell'antica maggioranza del CC riguardo alla tattica da adottare in Italia. Così, Togliatti, a nome del "centro", valorizzò nuovamente, seppur con qualche cautela, l'obiettivo del "governo operaio e contadino" e sostenne l'esigenza, in un momento in cui era impossibile "far riacquistare alla classe una parte predominante", di una politica che privilegiasse il terreno della "manovra", delle alleanze politiche al fine di sconfiggere gli altri partiti. Ciò sulla base di un'analisi "differenziata"⁶⁴ della situazione italiana che individuava nel fascismo unicamente una "frazione della borghesia" cui si contrapponevano ormai sempre più apertamente altre formazioni politiche borghesi o semi-borghesi.

Su questo punto Togliatti fu contestato da Bordiga; secondo il dirigente della Sinistra – il quale fra l'altro volle nuovamente esporre la storia del dissenso fra il PCd'I e l'IC e chiedere, ormai del tutto vanamente, che se ne facesse un esame approfondito – il "centro" aveva troppo enfatizzato le differenze fra il fascismo al potere ed i differenti gruppi borghesi e ne aveva tratto un indirizzo tattico erraneo: "Noi rifiutiamo (...) questa concezione di una manovra complicata, di un complesso sfruttamento dei dissensi che vi sono nel campo avversario. Naturalmente, essi devono essere utilizzati, ma dall'esterno, e non con una politica di alleanze e di blocchi"⁶⁵. In luogo della "manovra politica" auspicata dal "centro", la Sinistra prospettava una politica che esaltasse il ruolo autonomo del partito, senza tuttavia perdere di vista il compito di realizzare un fronte unico "dal basso" fra proletariato e contadini⁶⁶.

Nonostante le due concezioni strategiche differenti, l'Internazionale fu indotta sia dal contesto generale della svolta a sinistra, che dalle stesse insistenze del gruppo di "centro" espresse a Como e ripetute a Mosca, a giocare ancora una volta la carta della partecipazione della Sini-

⁶⁴ La sua analisi "differenziata" della situazione italiana (secondo l'espressione di Detti e Ragionieri, *Il nuovo gruppo dirigente e la fusione con i terzini*, in *Critica marxista* 1971, n. 2) in cui si contrapponevano sempre più apertamente altri gruppi o partiti borghesi o semi-borghesi. In questo caso, però, più che di una analisi "differenziata" si dovrebbe parlare, invece, di una "osservazione empirica", la quale non coglie il significato profondo del fenomeno.

⁶⁵ I verbali della Commissione italiana sono stati pubblicati da Detti e Ragionieri in *Critica marxista*, marzo-aprile 1971, n. 2.

⁶⁶ Interessante è il passo riguardante la fusione: "noi possiamo concepire che si realizzi una fusione allorché ci sono dei partiti ugualmente decisi ad effettuarla, portati in tutto lo sviluppo precedente sullo stesso terreno, quando non c'è opposizione, quando ciò si realizza nello spazio di qualche settimana nella realtà. In questi casi possiamo concepire una fusione, ma a queste condizioni. Nelle condizioni in cui siamo stati posti invece, questo problema, in particolare di fronte al partito, provoca una situazione incredibilmente svantaggiosa per lo sviluppo della sua azione". (Ibidem).

stra alla direzione del partito e del Comintern, al fine di vincerne la resistenza nei confronti di una tattica che, tutto sommato, con il V Congresso si era avvicinata in varie questioni al suo punto di vista. Il 2 luglio Manuil'skij e Zinov'ev presentarono alla Commissione italiana una proposta secondo la quale la direzione del partito doveva essere affidata ad una maggioranza composta da elementi del "centro" e della Sinistra, senza respingere la possibilità di un ingresso della "destra" e dei terzini nel CE del PCd'I.

A Bordiga veniva offerta la carica di vicepresidente dell'Internazionale con la seguente motivazione:

"di fronte alle critiche che uno dei compagni più importanti del partito italiano, il compagno Bordiga, ha fatto della politica dell'Internazionale comunista, e di fronte alla constatazione del fatto che il compagno Bordiga ha portato la discussione dal terreno nazionale su quello internazionale, c'è ancora una proposta: il compagno Bordiga che rappresenta una tendenza nell'Internazionale, sarà nominato fra i tre o i quattro vicepresidenti che saranno aggiunti al compagno Zinov'ev. Sarà il V Congresso che prenderà una decisione in merito. Per questa decisione, noi domandiamo che il compagno Bordiga, il quale ha criticato la politica dell'Internazionale, impegni la sua responsabilità personale nella direzione dell'Internazionale stessa"⁶⁷.

Le proposte di Manuil'skij suscitarono un vespaio di polemiche. La Sinistra dichiarò di non poter entrare a far parte della direzione del partito: "occorre che il centro del partito sia formato da elementi che accettino del tutto la direzione tattica dell'Internazionale comunista. La scelta di questi elementi deve essere operata dall'Internazionale stessa, nei gruppi che essa giudica capaci di tradurre in pratica la sua politica". Un congresso del partito "a carattere di semplice informazione" avrebbe dovuto approvare all'unanimità la composizione della centrale italiana decisa dal Comintern ed elaborare un programma d'azione. Dal canto suo, la Sinistra si impegnava "a collaborare nel partito per l'applicazione del programma dell'Internazionale" ed a partecipare all'elaborazione congressuale del programma d'azione pur riservandosi di presentarne uno differente.

La dichiarazione si inquadra perfettamente nell'ambito del contegno assunto dalla Sinistra sin dal 1923: la direzione del partito doveva essere composta da elementi che aderissero per convinzione alla tattica dell'Internazionale; di fronte al dissidio nel partito italiano l'intervento del Comintern era legittimo, e ad esso la Sinistra non si sarebbe opposta se perseguiva lo scopo di portare il partito sul terreno della sua tattica con metodo dialettico e politico e non meramente burocratico⁶⁸.

Per le stesse ragioni che l'avevano indotta a dimettersi nel 1923, essa avrebbe respinto – come osservò Bordiga qualche mese appresso anche l'offerta di dirigere da sola il partito. Ma una simile proposta non era stata fatta: "ci si è offerto di entrare nel CC e nel CE avendo la maggioranza col *centro*' (...). Siccome (secondo l'Internazionale NdA) centro e destra sono ormai la stessa cosa, tale formula equivoca significa che a noi, maggioranza, si offriva una posizione di

⁶⁷ Singolare fu l'intervento di Maffi, il quale, se da un canto non lesinò delle critiche alla direzione precedente e presente del PCd'I, d'altro canto, tuttavia, per quel che concerneva la situazione italiana nonché la situazione del partito, parve avvicinarsi parzialmente al punto di vista espresso da Bordiga. Il "parve" è tuttavia d'obbligo perché, considerando l'indirizzo politico di Maffi prima e dopo la fusione, questo accostamento momentaneo e parziale non poteva sortire alcuna confluenza reale. Nel rilevare questo elemento, Detti e Ragionieri si sono riallacciati un po' acriticamente alle formule polemiche utilizzate contro Bordiga negli anni '20, le quali vedevano nel "bordighismo" essenzialmente un "sottoprodotto della II Internazionale". Cfr. Detti, Ragionieri, *Il nuovo gruppo...*, op. cit.

⁶⁸ Cfr. la dichiarazione nel verbale citato. Nel suo rapporto Grieco scrisse a questo proposito: "Dinanzi ad una lotta aperta contro di noi taceremo. Ma poiché riteniamo che una lotta di tal genere potrebbe creare degli attriti fra centro e periferia del partito, noi dobbiamo declinare ogni responsabilità da accuse che per tale fatto potrebbero venirci domani. Appunto perché non siamo una frazione non ci è possibile controllare la condotta dei nostri compagni, i quali hanno la libertà di giudizio di tutti i compagni di partito". Il testo in ACS Min. Interno, Atti speciali, b. 10, f. 72.

minoranza che era ridicolo accettare ⁶⁹.

Con questo atteggiamento, più unico che raro nell'Internazionale e per il quale la sinistra tedesca mosse dei rimproveri nei confronti di quella italiana, Bordiga confermava la propria intransigenza politica, ma altresì l'intenzione di superare lo stato di crisi permanente nei rapporti fra il PCd'I e l'Internazionale che l'ingresso della Sinistra nel CE del partito italiano, permanendo il dissidio sulla tattica, non poteva far altro che alimentare.

Questo problema fu affrontato anche nelle dichiarazioni di Tasca e di Togliatti. Il primo espresse parere contrario alla proposta di inclusione della Sinistra, sebbene dichiarasse di "non volere in alcun modo ostacolare gli sforzi dell'Internazionale per ottenere la collaborazione responsabile della sinistra del PCI al lavoro dell'IC e del PCI". Il gruppo di "centro", invece, aderì al progetto di Manuil'skij, poiché ciò consentiva di "perseguire lo sviluppo del Partito Comunista d'Italia sul terreno che ha permesso la formazione del suo nucleo fondamentale, quello della lotta contro il pericolo di destra e il centrismo politico".

Nel contesto del V Congresso una simile dichiarazione non era un caso. Tuttavia, essa rispondeva anche all'atteggiamento che il "centro" aveva assunto sin dalla Conferenza di Como. Che Togliatti e compagni intendessero realmente dirigere il partito assieme alla Sinistra (e soprattutto con Bordiga – ma forse per questo la proposta di Manuil'skij lo voleva a Mosca) – era poco probabile, sicché in questa occasione, come in altre, l'offerta, oltre ad essere il riflesso sul piano organizzativo della generale "svolta a sinistra" del 1924, aveva anche uno scopo strumentale, dato che il rifiuto della Sinistra era scontato ⁷⁰. Anche ammettendo, però, che gli intenti fossero veramente quelli formulati nella dichiarazione di Togliatti – cosa in fondo plausibile visto che fino a pochi mesi prima Togliatti aveva abbastanza esitato a distanziarsi da Bordiga –, la collaborazione avrebbe assunto *de facto* il significato di un "fronte unico" all'interno del partito fra due correnti dissomiglianti con lo scopo di favorire la disgregazione della tendenza di sinistra.

Nonostante i reiterati inviti e le pressioni di Manuil'skij, il quale comunque non pose la questione sul terreno della disciplina, la Sinistra fu irremovibile riguardo al suo ingresso negli organi direttivi del partito, riservandosi di discutere della nomina di Bordiga al vertice dell'Internazionale nella Commissione che si doveva occupare del problema. Anche in questo caso, però, l'orientamento iniziale doveva essere negativo, e solo in seguito alle insistenze di Zinov'ev Bordiga accettò di entrare nel CEIC (i vice presidenti non vennero nominati) forse anche "per non rompere – come ha osservato Spriano – tutti i legami con l'organizzazione Internazionale" ⁷¹.

⁶⁹ *Direttive date da Bordiga alla Sinistra*, APC 246/32. Bordiga si riferisce alla *Lettera aperta dell'Internazionale al Partito italiano* (cfr. *Lo Stato Operaio*, n. 27, 21 agosto 1924; citato da Spriano, *Storia...*, op. cit., p. 380) in cui si dichiarava: "Le discussioni del V Congresso mondiale sulla tattica e sul programma del Partito italiano hanno dimostrato che la minoranza e il centro sono oggi due tendenze del Partito che si trovano sinceramente d'accordo con l'Internazionale per il lavoro da svilupparsi in Italia. Fra di esse il V Congresso non vede alcuna divergenza profonda (...). Queste due tendenze (...) devono comprendere che l'interesse del Partito esige che esse costituiscano un gruppo omogeneo, capace di dirigere la politica del Partito d'accordo con l'Internazionale". La lettera di Bordiga proseguiva affermando: "Ci si offriva una collaborazione, è vero, ma a condizione che 'rinunziassimo ai nostri errori', ossia che ci identificassimo colla evoluzione del Centro, fatta più che altro di un processo di rammollimento successivo di un gruppo di capi e di funzionari. Siccome centristi non ci siamo diventati, entrando nel CC non vi avremmo portato che un conflitto permanente, che o noto o ignoto al partito, avrebbe aggravato la situazione".

⁷⁰ La caparbia di Bordiga nelle sue decisioni era ben nota. Togliatti, in un rapporto a Scoccimarro del 23 giugno, la riconosce esplicitamente: "Mi risulta di un colloquio Fischer-Rossi nel quale la donna ha detto a Rossi apertamente che la sinistra italiana di Bordiga avrebbe dovuto lasciar perdere alcuni dei suoi atteggiamenti di intransigenza per poter combattere, alla dirigenza del partito italiano, contro i pericoli di destra del partito e nella Internazionale. Immagino che Amadeo non vorrà mai scendere su questo terreno". Togliatti, *Opere*, vol. I, Roma, Editori Riuniti, 1967, p. 908.

⁷¹ Spriano, *Storia...*, op. cit., p. 376. In una dichiarazione del 19 luglio 1925 Bordiga ricordò l'episodio

Accanto allo spinoso problema della composizione degli organi centrali del partito, che venne risolto dopo lunghe trattative ⁷², vi era quello non meno arduo dell'indirizzo politico che il partito avrebbe dovuto seguire. La piccola commissione, incaricata di occuparsi della questione, esaminò due progetti, uno presentato da Bordiga e l'altro di Humbert-Droz.

Nel suo documento la Sinistra affermava che la situazione creatasi in Italia dopo la crisi Matteotti poteva avere diversi sbocchi: non era da escludersi che il fascismo, "il quale conserva intatta la sua organizzazione politica e militare", si lasciasse trascinare ad una "violenta reazione", ma era molto più probabile, a suo giudizio, che esso venisse "ricondotto da una grande parte dell'opinione pubblica borghese all'impiego del metodo politico di sinistra". "In questo caso si deve attendere un'ulteriore evoluzione della politica di Mussolini verso un governo di coalizione borghese il quale finirà per comprendere il Partito riformista". Quest'ultima prospettiva, che non veniva esclusa neanche nella relazione finale del Programma d'azione del PCd'I preparata da Humbert-Droz e Togliatti, per quanto smentita dal corso degli eventi, teneva anche conto degli sviluppi della politica di Mussolini dopo le elezioni di aprile e soprattutto del generale clima di incertezza che si era aperto dopo il delitto Matteotti.

Sulla base di queste considerazioni Bordiga introduceva una nota parzialmente ottimista: le classi medie sarebbero rimaste in una "posizione di incertezza" e il proletariato "il quale, in caso si produca una nuova ondata reazionaria vedrà rinviato, ma non definitivamente impedito il suo ritorno offensivo, riuscirà probabilmente d'ora in avanti a imporre la sua libertà d'organizzazione e di azione in misura sempre crescente." Occorreva pertanto mantenere il ruolo indipendente del partito comunista e rifiutare qualsiasi coalizione con gli altri partiti a base proletaria o piccolo-borghese, nei confronti dei quali si doveva applicare la tattica del fronte unico dal basso. In particolare, il PSI andava "apertamente denunciato come nemico della causa proletaria" e bisognava operare, secondo la Sinistra, per la sua liquidazione (il che escludeva naturalmente ogni ipotesi di includerlo nell'Internazionale come "partito simpatizzante"). Nell'azione del partito un'attenzione speciale doveva essere rivolta alla riorganizzazione dei Sindacati e della rete sindacale del partito e alla formazione delle associazioni di difesa degli interessi economici delle masse contadine. Il programma della sinistra auspicava infine l'immediato ingresso dei terzini nel partito senza accesso agli organi centrali di esso ⁷³.

Una piattaforma, dunque, che, nelle sue linee dorsali non si discostava minimamente dalle posizioni che la Sinistra aveva elaborato in precedenza e riproponeva un modulo tattico-strategico che neanche la sterzata "a sinistra" del V Congresso poteva far proprio. Ovvio, quindi, soprattutto in considerazione del rifiuto di Bordiga e compagni di accedere alla direzione del partito e della sua non avvenuta riconciliazione con il Comintern, la decisione della piccola Commissione di rigettare il programma d'azione della Sinistra. Al testo di Bordiga fu preferito quello di Humbert-Droz, rielaborato successivamente da questi con l'ausilio di Togliatti, e presentato alla Commissione italiana che lo approvò all'unanimità. Anche la Sinistra votò in favore del progetto Humbert-Droz-Togliatti e ratificò addirittura la decisione della piccola Commissione

della sua inclusione nel CEIC: "... fui nominato per forza membro del CE malgrado i miei rifiuti. Non potei insistere perché già sapevo che ero stato escluso dalla lista per volontà della Commissione italiana; e con meraviglia vidi al momento del voto che il compagno Zinov'ev criticava tal fatto e aggiungeva il mio nome all'elenco. Precipitatosi a chiedere la parola venni in brevissimo e concitato scambio di parole pregato di non farlo, e Zinovieff fu col dirmi sorridendo: per ragioni politiche occorre nella lista il vostro nome, la mancanza di esso farebbe cattiva impressione, sembrerebbe un segno che il congresso va a destra (allora... si diceva così). Ci occorre il vostro nome: voi poi farete come crederete e starete a Mosca o in Italia secondo vi piacerà. Sono parole testuali. Bucharin ne fu testimone e assentiva sorridendo". APC 34&/32-36.

⁷² Difficile e controversa fu anche la questione dell'ingresso dei terzini nell'Esecutivo del partito che vide contrapporsi il gruppo di centro e la frazione, nonché il problema di Serrati. Cfr. il verbale citato e per la composizione del CE Spriano, *Storia...*, op. cit., p. 380.

⁷³ Il programma d'azione della Sinistra fu pubblicato su *L'Unità* il 30 dicembre 1925 (sic).

ne di scartare il programma di Bordiga. Era questo un sintomo di un certo grado di rassegnazione e di passività nella battaglia politica all'interno del partito italiano, dovuto sia all'esigenza di non compromettere il dibattito Internazionale sia, probabilmente, ai toni aspri della polemica del Comintern nei suoi confronti in quei giorni (Bucharin e Fischer al plenum del Congresso e Manuil'skij nel corso della riunione della piccola Commissione).

La differenza principale fra la piattaforma approvata dalla Commissione e quella della Sinistra si evidenziava precisamente in quella definizione di "manovra politica" affacciata in precedenza da Togliatti. La politica che essa proponeva si muoveva, in ultima analisi, sullo stesso piano di intervento differenziato scaturito dal V Congresso: da un lato, il fronte unico e l'impiego della parola d'ordine del governo operaio e contadino come "strumento di mobilitazione delle masse", elementi di una tattica imperniata su di una azione di massa; dall'altro una formulazione più ambigua che, però, lasciava intravedere la possibilità di compiere la manovra *anche* con il metodo delle alleanze con partiti e gruppi di opposizione, sia pure per disgregarli e sconfiggerli nel corso dell'azione: il programma dell'azione stabiliva infatti la necessità di "servirsi dell'opposizione costituzionale al fine di indebolire e abbattere il fascismo, senza tuttavia considerarsi semplicemente l'estrema sinistra del blocco di opposizioni", ma quale nucleo aggregante e autonomo di quella opposizione "che si pone sul terreno della lotta di classe". Un doppio binario dell'azione di partito che era sì in sintonia con le formulazioni globali del Comintern (va ricordato tuttavia come il programma originario di Humbert-Droz si situasse per così dire "a destra" rispetto alla stesura finale, poiché prevedeva delle *avances* nei confronti della stessa opposizione borghese, che il "centro" – forse anche in considerazione della situazione interna del partito – non volle contemplare), ma corrispondeva altresì all'evoluzione della politica del partito soprattutto dopo la crisi Matteotti ⁷⁴.

Per quel che concerneva la situazione interna del partito italiano il programma marcava decisamente un passo verso un maggior irrigidimento della vita interna. Esso prevedeva una "lotta sia sul piano ideologico che su quello organizzativo contro il revisionismo antimarxista dell'estrema destra come contro quello dell'estrema sinistra per indirizzare le masse degli aderenti al partito sulla via dell'Internazionale" ⁷⁵. Nei confronti della Sinistra, ovviamente il maggior bersaglio di questa campagna ideologica e organizzativa, si ribadiva il tema della richiesta di una sua partecipazione leale alla direzione del partito sulla base dell'indirizzo dell'IC. I criteri rigidi che il programma stabiliva per la discussione in vista di un Congresso nazionale che si doveva tenere entro sei mesi, dovevano assicurare il successo alle frazioni che si ponevano chiaramente sul terreno dell'Internazionale ⁷⁶.

II. 3. 2. *L'analisi della Sinistra sul fascismo*

Il discorso di Bordiga sul fascismo al V Congresso rappresentò un momento importante della riflessione della Sinistra sulla questione italiana. A partire dalla seconda metà del 1922 – lo stesso oratore aveva affrontato il problema al IV Congresso – l'analisi della Sinistra si era liberata da talune esigenze di carattere prettamente polemico per scandagliare più in profondità nell'analisi del fenomeno fascista. Ne risultava un discorso abbastanza articolato, per quanto sotto certi aspetti distante da altre elaborazioni contemporanee dell'Internazionale stessa ⁷⁷, che non mancava di cogliere con puntualità varie sfaccettature del problema.

⁷⁴ Cfr. tra l'altro le lettere di Togliatti, *Opere*, vol. I, p. 815 sgg.

⁷⁵ La risoluzione si trova anche in Agosti, *La Terza...*, op. cit., vol. II, pp. 198-203.

⁷⁶ La versione completa delle tesi in *Thesen und Resolutionen des V Kongresses der K.I.*, Carl Hoym, Hamburg, 1924, pp. 171-178.

⁷⁷ Per un inquadramento complessivo del dibattito nel Comintern sulla questione del fascismo cfr. Natoli, *La Terza Internazionale e il fascismo*, Roma, Editori Riuniti, 1982; N. Poulantzas, *Fascismo e dittatura. La Terza Internazionale di fronte al fascismo*, Milano, 1971.

Elemento fondamentale e discriminante della Sinistra era la seguente tesi: "Non crediamo all'antitesi fra democrazia e fascismo più di quanto abbiamo creduto all'antitesi fra democrazia e militarismo"⁷⁸. Anche se questa formulazione, nella sua concisione, poteva apparire meccanica, se non addirittura preludere alla concezione del "socialfascismo", va tuttavia osservato che la Sinistra non intendeva stabilire una identità fra democrazia e fascismo. Non senza una certa dose di semplificazione, essa sosteneva, in realtà, che, nell'ambito del modo di produzione capitalistico e del dominio borghese, non vi poteva essere una netta contrapposizione fra questi che la Sinistra considerava come due metodi, suscettibili di integrarsi, della perpetuazione del regime borghese.

Quanto al problema del rapporto fra socialdemocrazia e fascismo, va rilevato che Bordiga, pur ritenendo che ambedue ostacolassero, oggettivamente in diversa maniera il processo rivoluzionario, non ricorse tuttavia alla definizione della socialdemocrazia come "ala del fascismo", quale si era affermata all'inizio del 1924, e che costituiva il corollario naturale della "svolta a sinistra" del V Congresso⁷⁹.

In quanto fenomeno moderno, il fascismo per la Sinistra non traeva le proprie origini da una peculiare arretratezza dell'assetto economico e sociale dell'Italia se non addirittura da un rigurgito di feudalesimo, ma si era sviluppato in un paese che più dal punto di vista qualitativo che quantitativo si trovava ad uno stadio relativamente avanzato nella evoluzione del modo di produzione capitalistico. Né valeva l'argomento dello sviluppo ineguale tra un nord industrializzato e capitalistico e un sud arretrato e feudale per spiegare le cause del fascismo:

"In realtà nel Sud d'Italia non esisteva un grande e potente feudalesimo capace di opporre una forte resistenza alla grande rivoluzione borghese. La classe dirigente meridionale in cui la proprietà media prevaleva si conciliò facilmente con le forme del regime parlamentare democratico in cui subito inserì le forme embrionali della sua scialba attività sociale e politica, riducendosi ai contrasti di partiti e gruppi puramente locali. Come oggi non ha una lotta aperta di classe tra borghesia e proletariato così il Mezzogiorno non ebbe un'aperta lotta tra feudalesimo e borghesia, e non dette al nuovo stato una eredità di coefficienti reazionari ma una materia plastica adattissima ad essere utilizzata dall'apparato di governo parlamentare che largamente si propizia influenze col volgare favoritismo amministrativo"⁸⁰.

Per la Sinistra la rilevanza del fenomeno fascista più che nazionale era internazionale, legata alla fase suprema del modo di produzione capitalistico: per le sue peculiarità politiche e sociali del primo dopoguerra, l'Italia aveva fornito "un esempio in anticipo delle forme che prenderà la lotta politica nelle più inoltrate fasi della rivoluzione del mondo capitalista".

Uno dei compiti principali del fascismo, secondo la Sinistra, era quello di "realizzare l'unità all'interno della borghesia, prima che nella società, appianandone i contrasti di interesse in questo senso esso "sostituisce le vecchie coalizioni dei politici con una unione di tutte le forze sociali che, nel caos della disorganizzazione politica borghese, si situavano dietro di esse"⁸¹(81).

⁷⁸ A. Bordiga, I rapporti delle forze sociali e politiche in Italia, II, in *Rassegna Comunista*, 31 ottobre 1922.

⁷⁹ Negli anni '40 Perrone criticò fortemente la teoria del "social-fascismo" e la sua applicazione in diversi paesi e in particolare in Germania; Cfr. *La tattica del Comintern 1926-40*, Borbiago (VE), Edizioni Sociali, 1976.

⁸⁰ A. Bordiga, *I rapporti...*, cit. I, *Rassegna Comunista*, 30 settembre 1922.

⁸¹ Cfr. il discorso di Bordiga al V Congresso dell'IC, in *Comunismo*, a. VI, gennaio-aprile 1924, n. 14 e per la seconda citazione l'articolo di A. Bordiga, *Roma e Mosca*, in *Il lavoratore*, 12 gennaio 1923. Bordiga non escludeva naturalmente che fenomeni analoghi a quello del fascismo italiano potessero affermarsi anche in altri paesi. Condizioni "particolari" avevano fatto sì che il fascismo si manifestasse prima in Italia; se questo non si era esteso anche ad altre nazioni la ragione era che negli altri paesi capitalistici gli Stati borghesi democratici "erano più precisi e potenti" (Cfr. *I rapporti...*, cit.). In occasione del V Congresso egli rilevò l'esistenza di "movimenti simili" a quello italiano, tendendo però a scartare la possibilità di una ripetizione del fenomeno in altri paesi: "io credo che non dobbiamo aspettarci in altri paesi un fascismo così dichiarato come quello italiano, un fascismo nel senso di un movimento unitario de-

Organizzazione centralizzata e fortemente disciplinata della borghesia e delle classi che gravitavano nella sua orbita, il fascismo era in grado di "centuplicare la forza di resistenza controrivoluzionaria"⁸².

Questi i lineamenti fondamentali dell'analisi della Sinistra sul fascismo. Al V Congresso Bordiga volle fornire nuovamente un quadro complessivo del fenomeno fascista in Italia. Egli ribadì la tesi di una continuità dialettica fra il periodo democratico-liberale e quello fascista: in presenza di una offensiva proletaria culminata nel "biennio rosso", l'opera dei governi liberali, "durante la crisi in cui il dopoguerra precipitò lo Stato", caratterizzata tanto dalle aperture a sinistra quanto dall'appoggio sostanziale al movimento fascista, aveva preparato le condizioni per una offensiva su larga scala contro il proletariato e, in ultima analisi, per l'avvento del fascismo⁸³.

Anche il passaggio dal regime liberale a quello fascista era avvenuto in modo indolore; non si era trattato di un vero e proprio colpo di Stato, né tanto meno di una rivoluzione, ma del coronamento di un processo graduale, nel quale il partito fascista con la sua organizzazione politico-militare aveva acquisito un ruolo viepiù determinante sulla scena politica italiana:

"Infatti, la grande forza d'urto della cosiddetta rivoluzione fascista, sia prima che dopo la marcia su Roma, *non* poggia sull'impiego ufficiale dell'apparato statale, bensì sulla reazione illegale fiancheggiata sia pure dal tacito concorso della polizia, delle amministrazioni comunali, della burocrazia e dell'esercito. Questo tacito concorso, bisogna sottolinearlo con energia, era già in pieno fiore *prima* della presa del potere ad opera dei fascisti.

Sul piano ideologico, a suo parere, il fascismo non possedeva, a differenza del liberalismo, un programma realmente originale: nei primi anni esso aveva adottato "un programma che prende a prestito un certo numero di punti ai programmi dell'estrema sinistra"; nel periodo successivo, particolarmente in coincidenza con l'ascesa al potere di Mussolini, il fascismo, secondo Bordiga, aveva abbandonato il suo programma iniziale "per trasformarlo nel suo diretto contrario", accentuando le componenti ideologiche nazionalistiche e, soprattutto, antisocialiste. Nella sua valutazione sul fascismo, Bordiga metteva in evidenza – quale elemento innovativo – piuttosto il dato dell'organizzazione politica e militare, che distingueva nettamente il movimento, anche nel governo del paese, dal regime liberale. Ma al di là di ciò, l'analisi di Bordiga risentiva della mancanza di uno studio più approfondito del problema della trasformazione dell'apparato statale nel periodo fascista, nonché delle tendenze nazionali ed internazionali dell'economia, che andasse oltre la pura e semplice constatazione di determinati eventi e fenomeni.

Quanto alla natura del fascismo e al suo rapporto con le classi sociali, Bordiga osservò come esso, sebbene si fosse sviluppato nella fase iniziale nelle regioni agricole settentrionali, non si identificasse, però, in modo esclusivo con gli interessi della borghesia agraria, ma fosse altresì l'espressione degli interessi della grande industria, del grande commercio e del capitale finanzia-

gli strati superiori e di una mobilitazione delle grandi masse del ceto medio e della piccola-borghesia... Possiamo attenderci all'estero una copia del fascismo italiano che s'incrocerà con le forme di estrinsecazione della 'ondata democratica e pacifista'. Ma il fascismo assumerà forme diverse che in Italia". Quanto alla Germania egli ritenne che "la presenza di due diverse confessioni e di diverse nazionalità con tendenze separatiste" fosse un ostacolo alla formazione di un movimento altrettanto unitario di quello italiano. Al di là del fatto che il nazionalsocialismo si sia affermato, smentendo la sua previsione, è però vero che l'affermazione elettorale della NSDAP ha avuto tempi differenti a seconda delle comunità religiose.

⁸² Bordiga, *Roma e Mosca*, cit.

⁸³ A questo proposito Bordiga afferma: "La crisi governativa in Italia è stata caratterizzata da qualcuno nel modo seguente: il fascismo rappresenta la negazione politica del periodo durante il quale predominava da noi una politica borghese liberale e democratica di sinistra. Esso è la forma più aspra di reazione contro la politica di concessioni attuata da Giolitti ecc., nel dopoguerra. Noi siamo invece dell'avviso che fra questi due periodi esista un legame dialettico: che l'atteggiamento originario della borghesia italiana durante la *crisi in cui il dopoguerra precipitò lo Stato*, non fu se non la naturale preparazione del fascismo"; *Rapporto sul fascismo*, cit. sottolineatura mia.

rio. Ad un primo esame superficiale il movimento fascista poteva apparire, a suo parere, anche come una semplice espressione degli interessi del ceto intermedio, in quanto terza classe emergente fra proletariato e borghesia. Vi poteva essere un sostrato di verità in questa tesi: "all'interno di tutti questi strati è avvenuta una gigantesca mobilitazione ideologica, politica ed organizzativa. Il loro malcontento è stato organizzato" ed il programma radicale originario del movimento fascista aveva funto da polo di attrazione nei loro confronti soprattutto a partire dal ripiegamento del movimento proletario. Ma restava il dato incontrovertibile che questa mobilitazione si era inserita nel quadro della controffensiva capitalistica:

"In realtà si tratta di una mobilitazione dei ceti medi per iniziativa e sotto la guida delle forze conservatrici della grande borghesia e con il concorso e l'aiuto dell'apparato statale. Di qui il doppio volto del fascismo: si tratta in primo luogo di una difesa degli interessi grandi borghesi; cioè degli interessi della classe superiore; in secondo luogo di una mobilitazione dei ceti medi, cioè delle importanti forze sociali della piccola e media borghesia per la difesa di quegli interessi"⁸⁴."

L'offensiva del fascismo al governo aveva assunto delle caratteristiche nettamente antiproletarie: in nome dell'"Interesse nazionale", della collaborazione fra le classi, notò Bordiga, esso aveva il compito di assicurare la distruzione delle organizzazioni rivoluzionarie nonché l'assoggettamento delle masse proletarie al capitale ("l'operaio italiano lavora oggi sotto il knut"). Il pilastro di questa azione era costituito dall'organizzazione militare fascista, integrata nello Stato dopo la marcia su Roma, la cui funzione, a due anni di distanza dell'ascesa al potere di Mussolini, era rimasta pressoché immutata: ciò dimostrava, a suo parere, la "completa insufficienza delle garanzie borghesi-liberali e di una giustizia liberale nella lotta contro la libertà di movimento del proletariato".

L'offensiva del governo fascista non si era limitata a colpire il proletariato ma aveva coinvolto inesorabilmente anche la piccola borghesia:

"Quali sono i rapporti tra il fascismo e i ceti medi? – si domandava Bordiga –. Tutta una serie di fatti fornisce la prova schiacciante della delusione dei ceti medi, in un primo tempo essi videro nel fascismo il loro proprio movimento e l'inizio di una nuova epoca storica. Essi credevano che il tempo del dominio della grande borghesia e dei suoi capi politici fosse cessato, senza tuttavia che si profilasse ancora la dittatura proletaria (...); credevano che stesero per realizzarsi il dominio dei ceti medi (...), credevano di poter creare una potente organizzazione per prendere nelle loro mani le redini dello Stato. Volevano, per la difesa dei loro interessi, condurre una politica propria e autonoma che da una parte si rivolgesse contro la dittatura capitalistica e dall'altra contro la dittatura proletaria. La bancarotta di questo programma è dimostrata dalle misure del governo fascista che colpiscono duramente non solo il proletariato ma anche i ceti medi, i quali vaneggiano di aver creato un proprio potere, una propria dittatura e si erano perfino lasciati trascinare a dimostrazioni contro il vecchio apparato di dominio borghese che credevano di aver abbattuto grazie alla rivoluzione fascista"⁸⁵."

Dunque, nonostante il limite insito nel concetto di "mobilitazione" dei ceti intermedi, che poteva avere qualche affinità con quello di "massa di manovra", Bordiga non operava una pura e semplice identificazione fra interessi dei ceti intermedi e interessi della grande borghesia. In questo senso, nel suo articolo sul movimento dannunziano, egli aveva ben delineato, come è stato osservato, il "rapporto tra aspetto strutturale e sovrastrutturale del fascismo, addirittura tra realtà e illusioni"⁸⁶ e, quindi, una certa dicotomia fra le aspirazioni della base sociale del movimento e la politica del governo Mussolini:

"Al centro della organizzazione fascista si trova l'affarismo e il parassitarismo padronale, e la macchina statale, per quanto apparentemente dedita a manovre di sinistra del nittismo parlamentare: alla periferia tutto quel misto di idealismi e appetiti, caotico e informe, del quale nulla di meglio le classi in-

⁸⁴ Una valutazione analoga è stata fatta di recente da R. Kühnl, *Due forme del dominio borghese: liberalismo e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1973, pp. 157-158.

⁸⁵ A. Bordiga, *Rapporto...*, cit.

⁸⁶ Cfr. Livorsi, *Amadeo Bordiga*, Roma, Editori Riuniti, 1976, p. 307.

termedie sapranno mai portare sul terreno del conflitto sociale ⁸⁷."

Quale era l'atteggiamento delle classi di fronte al fascismo? Il proletariato era antifascista per "coscienza di classe" e comprendeva istintivamente che al rafforzamento della reazione borghese bisognava rispondere con una "controffensiva delle forze di opposizione": "esso sente che lo stato attuale delle cose non potrà essere radicalmente mutato se non mediante un nuovo periodo di dure lotte e – in caso di vittoria – con l'aiuto della dittatura proletaria".

Per quanto, secondo Bordiga, meno attivo, l'antifascismo delle classi medie era pur sempre caratterizzato da una "forte e sincera opposizione", fondata tuttavia su di un "orientamento pacifista", teso a ristabilire le libertà politiche senza ricorrere alla violenza.

Infine, il fascismo incontrava, per i suoi metodi radicali, una certa opposizione presso alcune frazioni della borghesia che, preoccupate dalla possibilità di una sollevazione rivoluzionaria del proletariato, intendevano

"riconduirlo sul terreno della legalità, per farne un'arma più sicura e flessibile dello sfruttamento della classe operaia. Essi sono favorevoli alla politica astuta di apparenti concessioni al proletariato nello stesso tempo in cui esprimono il loro entusiasmo per i risultati dal fascismo, per il ristabilimento dell'ordine borghese e per la salvezza del suo fondamento, la proprietà privata.

Bordiga mise in rilievo i forti limiti dell'opposizione antifascista borghese: divisa in una miriade di gruppi o partiti, il suo unico punto di forza era costituito dal controllo di alcuni importanti organi di stampa, mentre la sua organizzazione antifascista illegale era ben poco consistente. La crisi Matteotti ne aveva confermato anche l'impotenza politica; le opposizioni avevano fatto dell'assassinio del deputato riformista un "caso giudiziario", avevano considerato l'intera vicenda come una "questione di morale politica, di ristabilimento della quiete e della pace sociale nel paese". Esse avevano respinto la proposta comunista di uno sciopero generale, contentandosi di proclamare uno sciopero di dieci minuti "in onore" del deputato scomparso al quale avevano aderito persino la Confederazione degli industriali e i sindacati fascisti!

L'analisi di Bordiga sul fascismo divergeva in molti punti da quella di Gramsci, il quale, ancora nel 1922-24, poneva l'accento sull'aspetto reazionario, "retrogrado" del fascismo, derivante dalla debolezza economica, sociale e politica dell'Italia ⁸⁸; la divergenza si traduceva ovviamente anche in una differente formulazione della tattica e della strategia del partito comunista. Nel suo discorso Bordiga mise in risalto il ruolo indipendente che il partito avrebbe dovuto assumere nella lotta contro il fascismo, differenziandosi nettamente e combattendo le stesse opposizioni aventiniane. Con questo non bisognava fare delle opposizioni un sol fascio restando indifferenti di fronte alla loro azione. Il programma d'azione del PCd'I della Sinistra suddivideva, ad esempio, l'opposizione antifascista in tre gruppi: il primo, prettamente borghese, comprendeva i democratici-liberali; nel secondo venivano incluse le organizzazioni politiche a base piccolo-borghese (quali ad esempio i popolari, la destra repubblicana, i dannunziani, ecc.); infine, nel terzo gruppo figuravano quei partiti che si richiamavano alla classe operaia (dalla sinistra repubblicana fino agli anarco-sindacalisti). Pur escludendo, come abbiamo visto, ogni "cartello politico" con queste organizzazioni, il partito doveva cionondimeno svolgere un'azione costante nei confronti della base dei partiti operai e anche di quelli piccolo-borghesi nel quadro di una tattica di fronte unico che tendeva "all'unità delle masse operaie e contadine e anche piccolo-borghesi" ⁸⁹.

La situazione non poteva risolversi mediante una tattica "terroristica" o minoritaria, né tanto

⁸⁷ A. Bordiga, *Il movimento dannunziano*, "Prometeo", n. 2, 15 febbraio 1924.

⁸⁸ Si pensi ad esempio al suo articolo *Les origines du cabinet Mussolini* (in *La Correspondance Internationale*, n. 89, 20 novembre 1922) o anche il suo intervento al Parlamento nel maggio 1925 (in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., pp. 75-85). Fu con le tesi di Lione che l'elaborazione gramsciana superò certe indeterminatezze.

⁸⁹ Programma d'azione del PCd'I presentato dalla Sinistra al V Congresso, l' *Unità*, 30 dicembre 1925.

meno con una politica improntata alla manovra parlamentare e ad una strategia di "transizione":

"dobbiamo respingere l'illusione che un 'governo di transizione' possa essere tanto ingenuo da permettere, con mezzi legali o manovre parlamentari, con espedienti più o meno abili, l'aggiramento delle posizioni della borghesia, cioè la presa di possesso legale della sua intera macchina tecnica e militare e la pacifica distribuzione delle armi ai proletari, e che, fatto ciò, si possa dare tranquillamente il segnale della lotta. Questa è davvero una concezione infantile e ingenua! Non è così facile fare la rivoluzione⁹⁰."

Era necessario che il partito divenisse il perno di un fronte unico del proletariato nella sua lotta contro il fascismo; compito dei comunisti era quello di lanciare "le parole d'ordine utili per indicare una via praticabile per l'attacco" e di "svolgere un lavoro pratico per la conquista delle masse".

II. 3. 3 *La politica del PCd'I dopo il delitto Matteotti*

La direzione del PCd'I – Gramsci e Scoccimarro erano rimasti in Italia – imboccò dopo il delitto Matteotti una strada che, accanto ad elementi comuni, conteneva i primi elementi di una strategia molto differente da quella prospettata dalla Sinistra, soprattutto nel modo di intendere l'"indipendenza" del partito comunista. L'uscita dal Parlamento dopo l'assassinio di Matteotti e la parola d'ordine dello sciopero generale – prescindendo però dall'obiettivo proposto dell'instaurazione di un "governo di operai e contadini" – erano pienamente condivise dalla Sinistra, la cui avversione era rivolta in principal modo all'adesione del partito al Comitato delle opposizioni⁹¹. Nonostante la subitanea uscita dal Comitato e i toni aspri della polemica comunista nei confronti delle forze politiche aderenti al blocco, l'iniziale ingresso rappresentò il segno di una strategia politica imperniata, anche nel quadro di una tattica di "fronte unico dal basso", ma comunque non solamente in quello, su di una fase "democratica" nella lotta contro il fascismo in Italia, dalla quale Gramsci non si discostò.

Alla riunione del CC del 13-14 agosto egli giustificò l'ingresso del partito nel Comitato delle opposizioni: la crisi Matteotti aveva provocato una "ondata di democrazia" in tutto il paese; le stesse masse proletarie si erano orientate verso le opposizioni; la situazione era stata e continuava ad essere "democratica" ed era un dovere del partito comunista non lasciarsi travolgere dall'ondata democratica perdendo il contatto con le masse e "rimanendo isolato". Con la formazione dell'Aventino si era configurato un "dualismo di poteri": la crisi "acquistò così un carattere istituzionale; uno Stato fu creato nello Stato, un governo antifascista contro il governo fascista", anche se l'opposizione aventiniana si qualificava come "un semi-fascismo che vuole riformare, addolcendola, la dittatura fascista". Il dato sociale fondamentale della crisi del fascismo era connesso in ispecie alla situazione dei ceti intermedi: "il regime fascista muore perché non solo non è riuscito ad arrestare, ma anzi ha contribuito ad accelerare la crisi delle classi medie". L'originalità del fascismo consisteva, secondo Gramsci, nell'"aver trovato la forma adeguata di organizzazione per una classe sociale che è sempre stata incapace di avere una compagine ed una ideologia unitaria", ed ora, con il fallimento delle "premesse ideologiche" del fascismo, e il conseguente acuirsi della crisi delle classi medie, esse venivano ad assumere un ruolo di primo piano nella crisi italiana.

Potevano esse conquistare lo Stato? La risposta negativa a questo interrogativo si richiamava in parte alla elaborazione del periodo ordinovista:

⁹⁰ Bordiga, *Rapporto...*, cit.

⁹¹ Cfr. la lettera di Bordiga del 2 novembre 1924 "a un comp. della Sinistra" in cui afferma: "Il partito fece male a entrare nel cartello delle opposizioni uscendone con cavilli procedurali e non per ragioni di principio, mentre si doveva deridere la salita sull'Aventino come un gesto di difesa e di paura professionale dei deputati. Può giustificarsi invece l'uscita dal Parlamento in quei giorni in cui sembrava possibile lanciare la parola d'ordine diretta dello sciopero generale. Non essendo questo risultato possibile, non si doveva subordinare il nostro atteggiamento a quello delle opposizioni" (APC 246).

"In Italia, come in tutti i paesi capitalistici, conquistare lo Stato significa anzitutto conquistare la fabbrica, significa avere la capacità di superare i capitalisti nel governo delle forze produttive del paese. Ciò può essere fatto dalla classe operaia, non può essere fatto dalla piccola borghesia che non ha nessuna forza essenziale nel campo produttivo, che nella fabbrica, come categoria industriale, esercita una funzione prevalentemente poliziesca, non produttiva.

Insomma, la classe piccolo-borghese non poteva conquistare il potere che alleandosi con il proletariato ed adottandone il programma rivoluzionario.

Anche il ruolo del partito nel processo rivoluzionario, prospettato da Gramsci, presentava degli agganci con la concezione ordinovista: in quella "fase preparatoria, di transizione alla lotta per il potere, una fase in somma di agitazione, di propaganda, di organizzazione", compito del partito doveva essere quello di conquistare la maggioranza della classe lavoratrice e di suscitare

"un largo movimento nelle fabbriche che possa svilupparsi sino a dar luogo a una organizzazione di comitati proletari di città eletti dalle masse direttamente, i quali nella crisi sociale che si profila diventeranno il presidio degli interessi generali di tutto il popolo lavoratore (...). La misura in cui il partito nel suo complesso, e cioè tutta la massa degli iscritti, riuscirà a svolgere il suo compito essenziale di conquista della maggioranza dei lavoratori e di trasformazione molecolare delle basi dello Stato democratico sarà la misura dei nostri progressi nel cammino della rivoluzione, consentirà il passaggio ad una fase successiva di sviluppo"⁹².

Accanto al concetto di "trasformazione molecolare" aveva fatto la propria apparizione anche quello di "fase di transizione" ad indicare non tanto e solo un periodo di consolidamento ed ampliamento dell'influenza dei comunisti nella classe operaia, quanto piuttosto una fase "democratica" che si apriva nella dinamica della società italiana *al termine della quale* si situava la rivoluzione proletaria. Non era ancora, si badi, l'individuazione di una "tappa" democratica e la sua ipostatizzazione, ma la definizione, per quanto confusa e alle volte contraddittoria, di passaggi intermedi del processo rivoluzionario, affermati e negati nel contempo.

Questa strategia ispirò l'azione del PCd'I in ottobre, allorché, muovendosi su due livelli differenziati, il partito lanciò la proposta dell'"Antiparlamento" e contemporaneamente l'iniziativa della costruzione dei comitati operai e contadini, concepiti come "base per la creazione dei Soviet". Nelle intenzioni dei comunisti l'"Antiparlamento" costituiva l'istituzionalizzazione del conflitto con il regime fascista e doveva superare l'impotenza sempre più manifesta dell'opposizione aventiniana. Al rifiuto dell'offerta da parte delle opposizioni, dato quasi per scontato dall'Esecutivo del partito, doveva far seguito il rientro del gruppo parlamentare comunista a Montecitorio; ma la decisione fu osteggiata dall'Internazionale, che già in altre occasioni aveva manifestato delle perplessità rispetto alla politica del PCd'I, sicché si ripiegò su di una soluzione di compromesso mandando un solo deputato, Repossi, alla Camera affinché vi pronunciasse un atto d'accusa nei confronti del regime fascista.

Il giudizio della Sinistra sulla politica della Centrale fu alquanto negativo. Al congresso federale di Napoli, rispondendo a Gramsci, Bordiga affermò "che la tattica degli attuali dirigenti del P. è persino più *destra* di quella fissata a Mosca per la situazione italiana, nel noto programma, che io giudico a sua volta *più a destra* delle risoluzioni di tattica generale"⁹³.

Alla direzione del partito la Sinistra rimproverò non soltanto l'"errore madornale" della partecipazione al comitato delle opposizioni, ma soprattutto l'incapacità di cogliere se non "tardi e male, l'originalità della posizione del Partito e la sua netta contrapposizione a quella delle pregiudiziali morali e costituzionali degli aventiniani"⁹⁴. Se era in linea di massima accettabile la

⁹² Relazione di Gramsci al CC del 13-14 agosto 1924, pubblicata con il titolo *La crisi italiana* ora in Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista*, Torino, Einaudi, 1971, p. 28-43. Su questo periodo cfr. Spriano, *Storia...*, op. cit., pp. 381-428.

⁹³ *Lo Stato Operaio*, 9 ottobre 1924.

⁹⁴ *Punti della Sinistra*, s. d. (giugno 1925) APC 340/26-31.

decisione di abbandonare il Parlamento, al fine di promuovere uno sciopero generale, fu un errore, invece, persistere nel boicottaggio, una volta fallito l'obiettivo, poiché esso si era venuto a confondere oggettivamente con "quello costituzionale e legalitario delle opposizioni perdendo ogni senso rivoluzionario"⁹⁵.

A causa delle oscillazioni dell'indirizzo politico del partito, non si era potuta sviluppare una posizione effettivamente autonoma e contrapposta ai due schieramenti borghesi.

"La preparazione del partito fu fatta sulla base di istruzioni incolori e di un apprezzamento fantastichamente erroneo delle prospettive della situazione (relazione Gramsci al Comitato Centrale, agosto 1924). La preparazione delle masse, indirizzata non alla visione del crollo dell'Aventino, ma alla sua vittoria, fu ad ogni effetto la peggiore attraverso la proposta del partito alle opposizioni di costituirsi in Anti-Parlamento,

affermando un anno più tardi le tesi di Lione della Sinistra, sintetizzando il significato delle sue critiche durante il periodo aventiniano: la proposta dell'Antiparlamento non corrispondeva minimamente alla tattica dell'Internazionale e "presentava alle masse l'illusione di un Anti-Stato opposto e guerreggiante contro l'apparato statale tradizionale, mentre, secondo le prospettive storiche del nostro programma, sola base di un Anti-Stato potrà essere la rappresentanza della classe operaia, ossia il Soviet"⁹⁶.

La critica investiva quindi il problema centrale delle modalità del processo rivoluzionario e della sua preparazione; la Centrale del partito aveva fondamentalmente basato il proprio indirizzo sull'individuazione di una fase intermedia, "democratica", della lotta antifascista, una prospettiva che la Sinistra respingeva, sostenendo che il baricentro dell'azione del partito non doveva essere costituito dall'"antitesi fascismo-antifascismo", ma da quella "dominio del capitalismo, dominio del proletariato"⁹⁷:

"Consideriamo come 'Ultrapassivistico' il vedere la situazione come 'democratica' mentre larghissime possibilità di lotta si offrono al partito, nel senso di renderlo il 'terzo' elemento della contesa, concentrando intorno a sé l'atteggiamento di quella parte delle masse che capisce come sia assurdo il trapasso fascismo-normalizzazione, ma sia inevitabile quello dalla dittatura fascista al capovolgimento dei suoi metodi"⁹⁸.

La contrapposizione era assai netta e si può dire che nel partito convivevano ormai due anime: quella del 1921-22, di cui era fautrice la Sinistra, e che concepiva lo scontro fra le classi e il processo rivoluzionario nei termini della "via maestra" alla rivoluzione e quindi contrapponeva, anche in una fase del riflusso del movimento, la prospettiva, sebbene non immediata, della dittatura del proletariato alla dittatura della borghesia; e quella di matrice gramsciana che fra questi due termini intravedeva la possibilità di raggiungere degli obiettivi intermedi.

II. 3. 4. *Il problema dei ceti medi*

Di notevole interesse per l'elaborazione teorica della Sinistra nel periodo 1924-26 è il testo inedito di un discorso sulla "funzione delle classi medie e dell'intelligenza" che Bordiga tenne

⁹⁵ Lettera citata del 2 novembre 1924.

⁹⁶ Dalle Tesi di Lione (presentate dalla Sinistra), in *In difesa della continuità del programma comunista*, Milano, il programma comunista, 1970, pp. 91-123.

⁹⁷ Cfr. Tesi di Como, cit.

⁹⁸ Da una lettera di Bordiga apparsa su *L'Unità* del 21 ottobre 1924. In un articolo apparso ne *L'Unità* del 3 gennaio 1926, Damen rincarò la dose affermando: "Per noi tutta la politica della Centrale del nostro Partito dopo il delitto Matteotti non ha avuto come mira un'azione autonoma di Partito, né una soluzione proletaria rivoluzionaria della crisi; ma ha agito per favorire una soluzione di centro, borghese a carattere antifascista" (l'articolo *Dopo Matteotti* è stato pubblicato anche in *Prometeo*, III serie, n. 9, gennaio-giugno 1967).

nel marzo del 1925 a Milano e che costituiva il coronamento dell'analisi della Sinistra su questa tematica ⁹⁹.

Nel suo discorso l'oratore non nascondeva che, "ultimo elemento di un'epoca che si separerà da quella propria del proletariato", i ceti intermedi dal punto di vista storico si presentavano più come potenziali alleati "della conservazione borghese anziché della avanzata proletaria".

Tale constatazione, che si riallacciava alla impostazione dei primi anni della III Internazionale, non poteva esimere i comunisti dal compito di analizzare la natura e la funzione delle classi medie. Alla ovvia distinzione di carattere generale che Bordiga introdusse fra classi medie urbane e rurali, non si accompagnava però ad un'analisi statica, bensì dinamica della situazione di queste classi all'interno dello sviluppo del capitalismo, ossia prevalentemente della "tendenza della concentrazione della produzione" quale dato fondamentale "nell'allargarsi della crisi intima della produzione moderna".

Dalle differenti collocazioni nel mondo della produzione e della circolazione dei ceti medi, derivavano dei processi dinamici ai quali non era possibile dare una definizione univoca. Così il piccolo artigiano e, sebbene più lentamente, il piccolo esercente erano destinati ad essere sconfitti o assorbiti rispettivamente dal grande capitale industriale e dalle grandi aziende commerciali. A lungo andare, queste figure sociali, secondo Bordiga, avrebbero finito per essere "eliminate, assorbite dal regime capitalistico e quindi sospinte verso il proletariato". Bordiga mostrò un particolare interesse per l'altro ceto urbano, in quel periodo emergente, degli intellettuali e soprattutto dei tecnici, di cui, a suo parere, non si poteva disconoscere l'importanza vitale nel processo produttivo anche dopo la conquista del potere da parte del proletariato:

"La classe degli intellettuali, nella sua funzione strettamente tecnica non è destinata a sparire, bensì a fondersi con la grande schiera del proletariato finalmente emancipato e che in una nuova organizzazione della vita economica ed intellettuale vedrà sempre meglio armonizzarsi lo sforzo della produzione.

Tuttavia, nel contesto della società borghese, con la sua separazione fra lavoro manuale e lavoro intellettuale, questo ceto poteva rivestire un ruolo anche contrapposto agli interessi del proletariato: "salendo gradualmente noi troviamo degli intellettuali che sono ancora dei puri lavoratori, sia pure retribuiti meglio; proseguendo, cominciamo a trovarli cointeressati coi profitti del capitale, la loro funzione non è più cioè soltanto d'apporto, ma assume la figura di guardia del capitalismo, di sorvegliante di proletariato".

Da buon determinista, Bordiga negava a questi ceti una qualsiasi autonomia culturale, ideologica e quindi politica nella società borghese: "noi neghiamo che il progresso dell'umanità si presenti prima come intellettuale, e quindi come fatto economico. È tutto precisamente il contrario. La cultura di un'epoca, le sue concezioni idealistiche, non sono che il riflesso delle condizioni materiali in cui si attua e si sviluppa la lotta di classe" ¹⁰⁰. Un'analisi, quindi, che, pur cogliendo alcuni fenomeni presenti nella società dell'epoca, rimaneva fermamente ancorata ad un angolo visuale ideologico. Un simile approccio, se da un lato consentiva di non perdere di vista la contraddizione fra borghesia e proletariato e di evitare una rilevazione meramente sociologica, dall'altro, però, poneva anche dei limiti ad una elaborazione teorica di maggior respiro e all'analisi delle tendenze di sviluppo della società.

Infine, dalla lentezza del progresso tecnologico nelle campagne rispetto a quello industriale, Bordiga traeva la conclusione che la frammentazione aziendale nell'agricoltura costituiva una

⁹⁹ Il testo del discorso in *Università proletaria milanese 1924-1925*; un breve resoconto (che in parte integra il testo suddetto poiché alcune parti di esso sono riassunte) è apparso su l' *Unità* del 24 marzo 1925.

¹⁰⁰ Qui Bordiga formulava di seguito una delle sue classiche posizioni: "La teoria più avanzata ci è fornita non da chi ha potuto attingere dalla grande cultura delle classi dominanti, ma precisamente dalla classe sacrificata. E qui giungiamo a quel paradosso storico che mi piace ripetere, che cioè la teoria e la cultura di domani stanno negli ignoranti e non nei sapienti".

caratteristica endemica del modo di produzione capitalistico, dato che la tendenza – pur sempre rilevabile – alla concentrazione del capitale in questo settore era ostacolata dalla difficoltà di ridurre oltre un certo livello il tempo di circolazione del capitale. Poiché il superamento di questa divisione poteva aver luogo soltanto dopo la vittoria della rivoluzione proletaria e questa classe oggettivamente aveva "ancora davanti a sé un avvenire" dovendo "sopravvivere per qualche tempo alla rivoluzione prima di fondersi compiutamente al proletariato della città", era necessaria una lotta affinché il contadino si liberasse da una "concezione antiquata" incoraggiandolo ad emanciparsi "dalle condizioni di schiavitù in cui lo tiene la stessa classe capitalistica borghese nelle mille sue forme": "abbiamo quindi un elemento di lotta di classe che non è affatto parallelo in senso stretto a quello del proletariato urbano, ma abbiamo una situazione di classe la quale può essere utilizzata agli effetti dello sviluppo della rivoluzione proletaria".

Se la realtà imponeva quindi una forma di alleanza fra proletariato e piccoli contadini e il permanere della piccola azienda anche dopo la rivoluzione, ciò tuttavia, non doveva significare "elevare il contadino alla stessa altezza del proletariato industriale" sia durante il processo rivoluzionario, che dopo la conquista del potere.

Storicamente le classi medie, strette nel conflitto fra capitale e lavoro, passando "con estrema facilità da una tesi a un'altra tesi opposta", erano organicamente incapaci di emergere dal conflitto principale e di proporre una ideologia ed un modello sociale contrapposto a quello borghese. Questa impotenza si era palesata anche nel dopoguerra:

"È quindi all'indomani della guerra, in una forma o nell'altra, che questi ceti vorrebbero affacciarsi nel terribile ginepraio come capaci di portare delle soluzioni, di avere dei programmi che possano sistemare il caos sociale presente (...). Le classi medie affacciate alla vita politica con grande baldanza hanno affermato di possedere un'autonomia e di poter offrire una sedicente soluzione del problema sociale. Ma da un esame rapidissimo di questi apporti, noi arriveremo alla conclusione che dobbiamo negare ogni potenza di autonomia, ogni capacità originale, ogni possibilità di lotta indipendente di questi strati sociali. (...) Non si tratta di movimenti originali, non si tratta di trovate feconde, ingegnose per nuovi orizzonti, quasi sempre si tratta di una pura e semplice mobilitazione di questi strati medi compiuta da un'altra classe, dalla classe borghese dominante."

In particolare in Italia erano sorti numerosi movimenti a carattere nazionalistico e antisocialista, aggruppamenti che hanno preteso di farla finita con una politica di concessioni e arrendevolezza; che hanno preteso di creare il governo forte; che hanno preteso di creare una rivoluzione, di dare un nuovo indirizzo alla storia. (...) Fino a quel momento le classi medie avevano assistito inerti agli oscillamenti, ai tentennamenti, agli urti fra il grande capitalismo e la classe operaia. Parve loro che dopo la guerra esse avessero acquisito un peso maggiore; parve loro essere giunto il momento di poter dettare legge, di poter costituire un partito aspirante alla conquista del governo per amministrare l'economia nel senso dei loro interessi. Ma in realtà, per i tre quarti di quegli elementi che hanno creduto per un momento a questa possibilità la delusione è già avvenuta.

Affermare la centralità del proletariato nella rivoluzione anticapitalista, non significava per Bordiga sorvolare il problema di una definizione più articolata della politica del partito nei confronti dei ceti medi. A quegli strati intermedi che la tendenza al monopolio del capitalismo avvicinava progressivamente al proletariato bisognava, a suo parere, far presente che il loro punto di riferimento doveva essere la lotta emancipatrice del proletariato. Non vi era però, come in Gramsci, una ricerca di alleanze politiche con questi strati sociali, nelle quali la classe operaia doveva assumere una funzione egemone, ma una riaffermazione del ruolo di "classe emancipatrice" del proletariato, alla quale i ceti medi urbani si potevano avvicinare in virtù sia del processo oggettivo di proletarizzazione, che di una ripresa su vasta scala del movimento antagonista e autonomo del proletariato. Un analogo discorso valeva anche per gli intellettuali: il partito aveva il compito di combatterne l'ideologia borghese e di porsi l'obiettivo di conquistarli e di valorizzarne le capacità all'interno dello Stato proletario.

Una differente prospettiva si delineava tuttavia per i contadini: se da un lato occorreva com-

batterne la psicosi piccolo-borghese, dall'altro era necessario che il proletariato comprendesse

"che la situazione sociale e la situazione storica gli dà la possibilità di utilizzare per la lotta decisiva contro il capitalismo l'emancipazione del piccolo produttore agricolo dalla schiavitù nella quale lo tengono il latifondista, il capitalismo e lo stato borghese. La nostra propaganda quindi verso i contadini deve essere quella di offrir loro una diretta, completa alleanza con il proletariato industriale non facendo loro dimenticare che dietro il proletariato industriale essi possono vincere, a condizione che riconoscano nel proletariato industriale la loro guida ¹⁰¹.

¹⁰¹ Dal testo citato alla nota 99.

III. L'INASPIMENTO DEL CONFLITTO NEL PARTITO

Premessa

Da sempre le vicende storiche del movimento comunista hanno offerto dei fondamentali insegnamenti alle successive generazioni di rivoluzionari. Di più, in certi svolti storici il bilancio teorico e politico diviene una premessa irrinunciabile per la rinascita del partito di classe chiamato a condurre il proletariato nelle sue lotta per il rovesciamento dell'attuale modo di produzione borghese.

In questo senso, la analisi e gli insegnamenti della rivoluzione russa e della parabola della III Internazionale sono determinanti ai fini non solo della difesa della teoria marxista che è uscita rafforzata dalle "lezioni delle controrivoluzioni", ma anche della futura ripresa del movimento proletario.

Il presente articolo si sofferma sulla svolta della bolscevizzazione del Partito Comunista d'Italia, ossia sul processo, analogo a quello di altre sezioni dell'Internazionale, che doveva, tramite l'irrigidimento della vita interna del partito, assicurarne il controllo alla centrale gramsciana e alla direzione dell'Internazionale. Il periodo che trattiamo è compreso fra il V Congresso dell'Internazionale del giugno-luglio 1924 e la fine, nel luglio successivo, delle vicende legate al Comitato d'Intesa. Nell'articolo ci soffermiamo principalmente sull'evoluzione della vita interna del PCd'I e dell'Internazionale e sulla campagna condotta a livello nazionale e internazionale contro il "bordighismo". Perciò riteniamo utile far precedere alcune note sulla politica dell'Internazionale e del PCd'I in questa fase.

Il V Congresso dell'Internazionale, il congresso della "svolta" a sinistra seguente la bruciante sconfitta dell'ottobre tedesco nel 1923 ed il palesarsi del conflitto in seno al partito russo confermò, per quanto riguarda il PCd'I, la direzione centrista insediata con diktat del Comintern sin del giugno 1923.

Nella formazione del cosiddetto gruppo dirigente del partito italiano si incontrarono la rinascenza dell'ordinovismo ma soprattutto la esigenza del Comintern di allineare la sezione italiana sottraendole all'influenza della Sinistra. La trama per l'assestamento della nuova Centrale fu tessuta pazientemente a cavallo fra il 1923 e il 1924 dal rappresentante dell'IC in Italia, Humbert-Droz, e dalla nascente frazione di ex-ordinovisti raggruppata intorno a Gramsci. Ma nonostante le manovre interne e le pressioni del Comintern – poco ancora in confronto alle delizie della contemporanea 'bolscevizzazione' della KPD e delle degenerazione del regime interno al PCd'I nel 1925 –, la posizione della centrale nel partito era, ancora alla vigilia del V Congresso, piuttosto debole. Alla Conferenza di Como riunita nel maggio 1924 essa risultò nettamente in minoranza rispetto alla Sinistra e raccolse persino meno voti della destra di Tasca.

In quel tempo, proprio mentre si delinea nell'Internazionale una parziale e strumentale virata "a sinistra", la Centrale del PCd'I adotta, specie in occasione delle crisi seguita al delitto Matteotti nel giugno 1924, una politica di segno opposto. Se l'uscita dal Parlamento era giustificabile "in quei giorni in cui sembrava possibile lanciare la parole d'ordine dello sciopero generale" (lettera di Bordiga, 2.XI.1924) non altrettanto poteva dirsi della decisione di unirsi al comitato delle opposizioni che avrebbe dato vita all'Aventino. Seppure per poco il PCd'I fu aggregato ad un variopinto ventaglio di partiti i quali non soltanto erano contrari alla mobilitazione del proletariato, ma che con la loro azione favorirono il riassetarsi del governo Mussolini dopo gli sbandamenti causati dalla crisi Matteotti. In tal modo la direzione centrale aveva completamente vanificato le possibilità di una azione indipendente del proletariato e si era spostata sul terreno democratico – considerato quasi come preliminare alla conquiste del potere – che sostanzialmente non avrebbe più abbandonato. D'altronde, il modo stesso in cui si abbandonò il comitato delle opposizioni

giungeva a conferma della nuova strategia: il partito ne uscì "con cavilli procedurali e non per ragioni di principio, mentre si doveva deridere la salita sull'Aventino come un gesto di difesa e di paura professionale dei deputati" (dalle lettere citate). Secondo la Sinistra, una volta chiarito che la situazione non avrebbe consentito "un appello all'azione diretta delle masse" (tesi di Leone), si imponeva al partito un rientro immediato nel Parlamento per denunciare con un atto politico sia il fascismo che le opposizioni. Dopo vari tentennamenti e in seguito alla pressione della Sinistra ancora maggioritaria nel partito, la direzione gramsciana si risolse nel novembre 1924 per il rientro nell'assemblea parlamentare. Tuttavia, come dovevano dimostrare le tattiche adottate dopo l'estate 1924 – dall'Antiparlamento alla proposta dell'Assemblea repubblicana – la politica della centrale del PCd'I restava sostanzialmente ancorata al progetto tattico gramsciano.

Frattanto si andava verso un ulteriore giro di vite: il governo Mussolini aveva rafforzato e consolidato il proprio potere e pose un suggello con il famoso discorso del 3 gennaio 1925, momento di avvio del processo di normalizzazione del regime accompagnato da una nuova recrudescenza della repressione.

La situazione nell'Internazionale Comunista andò aggravandosi dopo l'apparente tregua del V Congresso: nell'autunno 1924 riscoppiò la polemica in seno al PCR(b) al cui centro era ancora una volta Trotsky. Ma già si intravedevano le prime crepe nell'alleanza fra Stalin e i leningradesi (Zinov'ev e Kamenev) definitivamente affossate nel dicembre 1925. Alla quinta riunione dell'Esecutivo allargato del marzo-aprile 1925 la "svolta" a sinistra del V Congresso fu parzialmente corretta e si pose l'accento sulla "bolscevizzazione" dei partiti dell'Internazionale e sulla lotta contro le deviazioni di "destra" e di "sinistra".

III.1. La bolscevizzazione del PCd'I e la equazione Bordiga-Trotsky

Dopo il V Congresso la situazione interna del partito italiano andò progressivamente deteriorandosi. Se, dopo la Conferenza di Como, Bordiga aveva manifestato il proprio apprezzamento per la condotta della Centrale italiana durante la discussione preparatoria, a fronte dell'esigenza, divenuta impellente per il gruppo di "centro" di conquistare il partito liquidando l'influenza della Sinistra (sancita a Como) con un complesso lavoro che a partire dai vertici del partito, attraverso i "quadri intermedi", doveva coinvolgere la base, questa "correttezza" nei rapporti con la tendenza di sinistra non poteva essere mantenuta.

Corollario necessario di una battaglia politica contro la Sinistra era anche la lotta in seno all'Internazionale contro le deviazioni di "destra" e di "ultrasinistra" destinate ad inasprirsi soprattutto dopo la riapertura dello scontro al vertice nel PCR(b) nell'autunno 1924. Si intrecciavano così i due piani fondamentali della contesa: la conquista del partito ad un programma d'azione "nazionale", che per certi aspetti andava contro corrente rispetto alle indicazioni tattiche scaturite dal V Congresso, era strettamente legata alla richiesta, quasi perentoria, di riportare il partito sul terreno dell'Internazionale, ovvero a sventare quella minaccia di una "frazione internazionale di sinistra" che minava quella "fedeltà" al Comintern e al PCR(b) che era divenuto il metro di giudizio fondamentale a Mosca. Non che la minaccia fosse reale, ma è indubbio che nella fase di irreggimentazione del Comintern, del suo controllo sempre più rigido da parte del partito russo, ogni opposizione o dissenso riferito alla tattica internazionale e, peggio, per via diretta o indiretta alle questioni del PCR(b), doveva creare uno stato di apprensione non indifferente nella direzione Internazionale. Perciò le assicurazioni della Sinistra italiana di voler collaborare, anche se non a livello direttivo, all'indirizzo stabilito dal programma d'azione del PCd'I senza dar luogo a manifestazioni frazionistiche, non dovettero consolare molto i dirigenti del Comintern visto che il principale bersaglio dell'intervento di Bordiga durante il Congresso era stato proprio quello della tattica dell'IC e dell'operato della sua direzione ¹.

Dopo la chiusura del V Congresso è probabile che la Sinistra ritenesse che la situazione all'interno del partito non dovesse precipitare o che comunque durante il dibattito precongressuale la lotta del gruppo di "centro" nei suoi confronti non dovesse assumere dei toni aspri. Vari elementi concorrevano a produrre una simile aspettativa: la parziale svolta a sinistra del Congresso Internazionale, la risoluzione della "questione italiana" ed infine la propria promessa di cooperare nel partito seguendo le indicazioni del programma d'azione, per il quale essa aveva, in fin dei conti, votato ².

Diversi episodi dimostrarono tuttavia come fossero mal riposte simili speranze: con la pubblicazione di vari discorsi critici nei confronti della Sinistra la stampa comunista italiana presentò il V Congresso un po' come una crociata contro di essa; vane furono le richieste di pubblicare altri interventi o documenti della delegazione di Sinistra oltre ai due discorsi di Grieco e di Bordiga, dei quali l'ultimo era per di più accompagnato da un commento redazionale che inaugurava una prassi destinata ad assumere un certo rilievo nel periodo che antecedette il congresso di

¹ "La sinistra si impegna a collaborare nel partito per l'applicazione del programma dell'Internazionale" aveva affermato Grieco nella dichiarazione fatta in nome della delegazione di sinistra alla riunione della Commissione italiana. Cfr. il testo in *Il nuovo gruppo dirigente e la fusione*, in *Critica marxista*, marzo-aprile 1971, n. 2, pp. 64-120.

² Ritornando qualche tempo dopo sull'argomento Bordiga affermò: "Fin da Mosca io avevo avvertito che la Centrale doveva e poteva condurre una propaganda elevata e aperta delle direttive del centro e della Internazionale a cui la Sinistra era contraria, ma non doveva trasformarla in una campagna settaria e personalistica contro la Sinistra, perché questo avrebbe determinato una reazione di cui fin d'allora respingevo la immancabile attribuzione di responsabilità"; lettera a *L'Unità*, 2 luglio 1925.

Lione³. Ma, ovviamente, ciò non poteva bastare: la rivista *Prometeo* fu soppressa con il pretesto che "poteva divenire un centro di attività e di agitazione da parte della sinistra e di Bordiga"⁴ e lo stesso timore doveva essere alla base del rifiuto di far uscire un settimanale a Napoli⁵.

Un'altra occasione che si offrì alla Centrale per combattere l'opposizione di sinistra fu quella dei congressi federali. Le modalità per la fusione con la frazione terzina stabilite dal V Congresso fissavano la convocazione dei congressi entro un mese dalla fusione (che ebbe luogo il 15 agosto) con il compito di eleggere i nuovi "comitati direttivi nelle forme normali, cercando di includere in essi dei terzinternazionalisti"⁶. Ma l'azione della Centrale del partito andò ben al di là di queste indicazioni: gli inviati della Centrale, quando non incontravano resistenze decise, proponevano la votazione di mozioni di plauso alla Centrale stessa, a favore delle deliberazioni del V Congresso o di riprovazione nei confronti di Bordiga e della Sinistra per non aver accettato di entrare nella direzione del partito, alla quale veniva data ampia pubblicità sulle colonne de *L'Unità* o de *Lo Stato Operaio*.

"Quando, come è avvenuto nei principali Congressi, prevalevano o avevano agio di mostrare la loro prevalenza le opinioni di sinistra – scrisse Bordiga qualche tempo dopo – i Congressi non hanno potuto votare nessuna questione sotto il pretesto che avevano carattere puramente informativo. La maniera sibillina con cui sono stati fatti i resoconti sta a provare la miseria dell'evidente giochetto cui ho accennato⁷."

La critica, come dimostravano i resoconti pubblicati ne *Lo Stato Operaio*, non era infondata. Tuttavia, va rilevato che gli episodi, per quanto sintomatici, non indicavano ancora quella netta involuzione del regime interno del PCd'I che si sarebbe registrata nella primavera del 1925. Paragonate alle lotte intestine di altre sezioni del Comintern (KPD, PCF, ecc.), nei mesi successivi al V Congresso la, battaglia contro la Sinistra del PCd'I, non aveva ancora raggiunto delle forme estreme. In questo senso contribuiva indubbiamente anche lo stesso atteggiamento di disciplina sostanziale (oltre che formale) assunto dagli esponenti dell'opposizione. Mantenendo gli impegni presi a Mosca i membri della Sinistra collaborarono fattivamente all'attività del partito non soltanto alla base, ma anche ai livelli superiori: Grieco, ad esempio, dirigeva la sezione agraria del PCd'I, Repossi, Perrone e altri collaboravano al lavoro del Comitato Sindacale, mentre Fortichiari continuava a dare il proprio contributo all'attività dell'Ufficio illegale.

³ Bordiga richiese a più riprese la pubblicazione di altri documenti; cfr. lettera al CE del 12 ottobre 1924, APC 246/70.

⁴ Lettera a un compagno della Sinistra, 2 novembre 1924, APC 246.

⁵ Il riferimento nella lettera succitata. La decisione di interrompere la pubblicazione di *Prometeo* fu presa dalla direzione del partito e comunicata alla redazione senza alcuna spiegazione, come risulta da una lettera dei redattori della rivista (Bordiga, Girone e Bianco) alla Centrale del PCI (APC 241/57-58). Che la decisione di sopprimere la rivista fosse originata da motivi di carattere interno è confermato da una lettera inviata da Togliatti al Comintern (APC 241/56). *En passant* andrebbe notato come la fine della pubblicazione di *Prometeo*, che usciva regolarmente, e dell'*Ordine Nuovo* la cui periodicità non era assicurata, la stampa comunista subisca un netto regresso dal punto di vista teorico che quotidiano e settimanali non potevano colmare. Anzi, sotto questo aspetto il decadimento del livello teorico rispetto al 1923-24 si può osservare anche nel settimanale *Lo Stato Operaio*.

⁶ Cfr. il testo della mozione in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 177.

⁷ Cfr. la lettera succitata in APC 246. Le "istruzioni per i congressi federali" del 12 settembre 1924 prevedevano una relazione sul V Congresso; riguardo a questo punto dell'odg si affermava: "per quanto riguarda la situazione interna del Partito sarà messa in particolare rilievo la difficoltà che al Partito viene dal fatto che gli elementi di estrema sinistra, hanno rifiutato anche la loro collaborazione nel CC, organo di carattere prevalentemente deliberativo" (APC 240/45). Così Togliatti nella sua relazione al Comintern del 7 ottobre 1924: "...sono stati convocati i congressi di tutte le federazioni provinciali, approfittando della disposizione del V Congresso che ci imponeva a procedere, entro un mese dalla fusione, all'elezione di nuovi comitati direttivi delle organizzazioni locali. Ogni congresso offre l'occasione per una discussione che verte sulle decisioni del V Congresso mondiale e sulla situazione italiana". Cfr. Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 198.

I congressi federali indetti per ratificare la fusione con la frazione terzinternazionalista costituirono l'inizio della lotta contro la Sinistra in seno alle organizzazioni locali⁸. Le insistenze e le pressioni appena larvate esercitate dai rappresentanti della Centrale sui congressi federali non impedirono tuttavia che dalle votazioni della base scaturisse una sostanziale conferma dell'esito della Conferenza di Como. La Sinistra ottenne la maggioranza dei voti in una ventina di Federazioni, fra le quali figuravano diversi centri importanti: Torino, Alessandria, Novara, Biella, Milano, Pavia, Como, Trento, Modena, Roma, Napoli, Ancona, Teramo, Aquila, Foggia, Taranto, Cosenza, Cremona, elessero degli esecutivi federali composti in maggioranza da elementi della Sinistra.

Un'altra conseguenza della fusione, connessa anche ai risultati del "mese di reclutamento" proclamato verso la fine dell'estate, e dell'ulteriore radicamento del PCd'I nella realtà italiana, fu l'affluenza di nuovi iscritti al partito che entro la fine dell'anno fece aumentare a 20.000 il numero degli aderenti. L'ingresso di nuovi militanti, non legati al 'primo periodo' della direzione di Bordiga e in massima parte ignari dello scontro politico all'interno del partito e dell'Internazionale o comunque abbastanza distanti (come i terzini) dalle posizioni della Sinistra (salvo qualche eccezione locale) contribuì indubbiamente a spostare l'ago della bilancia a favore di una Centrale nella quale erano rappresentati anche i terzini.

Altre vicende come la sostituzione dei segretari interregionali appartenenti alla Sinistra con elementi fedeli alla direzione del partito, o la clamorosa rimozione, nel gennaio 1925, di Bordiga da segretario della federazione napoletana con la scusa che la sorveglianza della polizia gli impediva di svolgere regolarmente la sua attività⁹ contribuirono certamente ad invelenire l'ambiente. Ma erano solamente i primi passi della battaglia contro la Sinistra, l'attacco non era ancora aperto, si lavorava sui fianchi per indebolirne l'ascendente nel partito; la direzione si preoccupava di non creare delle fratture interne che avrebbero potuto sortire l'effetto opposto a quello desiderato, preferiva procedere per gradi e con cautela: il 7 ottobre Togliatti riferì al Comintern che la maggioranza dei funzionari era ancora attestata sulle posizioni della Sinistra; sostituirli in massa era rischioso sia perché erano pochi gli elementi in grado di prenderne il posto, sia perché una simile misura avrebbe comportato delle reazioni imprevedibili nella base: "E allora, dopo aver proceduto a qualche sostituzione, abbiamo dovuto seguire un'altra via, che è la via dell'azione sistematica di propaganda all'interno del partito per la conquista degli elementi migliori alla tattica del leninismo"¹⁰. I tempi, necessariamente lunghi, di un'azione di questo tipo dissuadevano dal convocare il Congresso del partito entro il termine previsto dal programma d'azione del V Congresso per rinviarlo al momento in cui la conquista della stragrande maggioranza fosse assicurata¹¹.

Le reazioni della Sinistra di fronte a queste vicende furono in fondo assai tenui. Bordiga e Grieco si attenero effettivamente ad una linea di condotta disciplinata limitandosi tutt'al più a qualche protesta formale. Più turbolenta, invece, la sinistra milanese, che dopo l'elezione di Fortichiari a segretario della federazione dovette dar vita a qualche forma di protesta più esplicita,

⁸ Cfr. in proposito, Martinelli, *Il partito comunista d'Italia, 1921-1926*, Roma, 1977, p. 251.

⁹ Le disposizioni della Centrale riguardo alla Federazione napoletana avevano, come notò più tardi Bordiga, delle "finalità frazionistiche"; in un primo tempo la Centrale impedì l'elezione di Fiore a segretario della Federazione; successivamente tolse l'incarico anche a Bordiga che era stato regolarmente eletto, con il pretesto della sorveglianza poliziesca (Cfr. *Per finirla con le rettifiche*, in *L'unità*, 22 luglio 1925, e N. De Ianni, *Operai e industriali a Napoli fra grande guerra e crisi mondiale, 1915-1929*, Ginevra 1984, pp. 488-490).

¹⁰ Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., p. 198.

¹¹ L'accordo prevedeva la convocazione del congresso entro sei mesi dall'ingresso dei terzini nel PCd'I, ovvero nei primi mesi del 1925. Si tenne, invece, nel gennaio 1926 a Lione, quattro anni dopo il II congresso di Roma.

senza però interrompere od ostacolare il lavoro di partito ¹².

L'atteggiamento disciplinato non impedì tuttavia alla Sinistra di biasimare il metodo con il quale la Centrale aveva impostato la propria lotta politica, non tanto per uno spirito di bottega o per settarismo, quanto piuttosto perché essa riteneva che in questo modo si danneggiava l'intero partito ¹³. Se i dirigenti del partito intendevano portare la massa del partito sul terreno dell'Internazionale – e questo più che un diritto era "un loro preciso dovere" –, ciò doveva avvenire mediante una discussione che permettesse un aperto confronto fra le differenti posizioni, nel corso del quale il "centro" doveva confutare punto per punto le opinioni della Sinistra. Ma, dato che la Centrale non era affatto sicura di poter conquistare per tale via la maggioranza del partito, essa ricorreva a "mezzi ed espedienti che risultano inutili e dannosi al movimento" ¹⁴, consistenti nello "spostare il terreno della discussione dal suo contenuto politico e tattico a quello personale e disciplinare" ¹⁵. Simili metodi, che conducevano alla falsificazione delle posizioni del contraddittore, alle insinuazioni e ai pettegolezzi personali, non erano, a giudizio della Sinistra, ammissibili in una discussione pregressuale e contro di esse bisognava protestare vivamente. Quanto all'atteggiamento che la Sinistra poteva assumere nel corso del Congresso, vi erano due alternative:

"o siamo liberi di scrivere, e il partito libero di votare anche contro le tesi del V Congresso (*non ne avanziamo pretesa*) e solo allora si potrà con un voto 'contare' la Sinistra. O non si potrà discutere e votare in tal senso, allora voteremo magari al Congresso tutti unanimi per la disciplina, ma non si potrà dire di aver liquidato la sinistra. In tale secondo caso possiamo anche rinunciare a scrivere chechessia, ad es. se perfino ci si nega di rettificare le opinioni attribuiteci a torto. Sarebbe comoda una sinistra 'fantoccio' da battere trionfalmente, senza che le si sciolgano le mani" ¹⁶.

¹² È quanto emerge dal libro di Fortichiari, *Comunismo e revisionismo in Italia*, Torino, Tenerello, 1978, pp. 108 e 111. Qualche preoccupazione in questo senso appare anche in una lettera di Grieco a Ambrogio del 7 settembre 1924: "Io lavoro nella sezione agraria del partito. Il partito ha accolto con pecorina rassegnazione, come del resto era prevedibile, ogni decisione del V Congresso. Amadeo è nel Napoletano e tace. Ma penso che, siccome non si dimostra di essere disciplinati nella forma più assoluta, e direi quasi mostruosa, cominceranno a romperci i coglioni". (La lettera è in Mettwie Morelli, *Archivio Ambrogio*, in *Annali Feltrinelli*, 1977. Sulla situazione della sezione di Milano si veda anche la lettera di Humbert-Droz al Presidium del 14 ottobre 1924, in Humbert-Droz, *Il contrasto...*, op. cit., pp. 205-206.

¹³ Così Bordiga al CE in una lettera del 12 ottobre 1924: "Comprendo anche il desiderio di darci ogni tanto una punzecchiatina (...). Ma tutto questo non raggiunge nemmeno lo scopo, che credo non abbiate, di far arrabbiare me: quanto al partito lo sfotte inutilmente e crea uno stato d'animo antipatico, in cui le critiche contro di voi, se si volesse agire di malevolenza, potrebbero allignare come funghi, se non farete alcun conto delle mie parole, prendendole non per consigli sinceri, ma per manovre diaboliche, io ... non farò nulla, come al solito, se pure dall'uno all'altro polo si potrà ascoltare per radiotelefono la critica ufficiale del mio passivismo ..." APC 246/70.

¹⁴ "A un compagno della Sinistra", APC, 246.

¹⁵ *Ibidem*. A proposito dei reiterati inviti della Centrale alla Sinistra affinché collaborasse alla direzione del Partito, che partivano anche dalla considerazione – ritenuta errata da Bordiga – che con il lavoro pratico le divergenze si sarebbero appianate, la lettera afferma: "Tale argomento, in quanto può avere di vero, si riduce al riconoscimento dei deplorabili effetti di quel tanto di funzionarismo e forse di carrierismo che comincia purtroppo a sostituire la sana iniziativa rivoluzionaria, secondo la brillante diagnosi e denuncia di questo fenomeno fatta dal comp. Trotsky".

¹⁶ "Direttive date da Bordiga alla Sinistra" s.f., s.d. (novembre 1924?) in APC 246/32. In un'altra lettera al CE Bordiga afferma: "Non vi dovete arrabbiare se per colpa vostra si leva un venticello di critica: il miglior modo di alimentarlo è il mostrare, come voi fate, una sensibilità un poco puerile – e quanto socialdemocratica o 'vecchio e glorioso partito'... – per i voti di fiducia e il plauso della massa del partito per i suoi capi. Io non ostacolo in nulla queste innocenti aspirazioni: solo è utile che comprendiate come per passare attraverso la condanna in ultima istanza della sinistra bisogna aprire il dibattito su tutto e permetterci di presentarci come siamo e non come ci presentano i cliché ufficiali. Il meglio che vi posso consigliare è di lasciare le cose, nei nostri riguardi, come stanno: non è la vostra strategia acidetta che può avvicinare il momento di una collaborazione fattiva." APC 246/73.

Le manovre intentate dalla Centrale, pur non implicando ancora, lo ripetiamo, un deterioramento del regime interno simile a quello cui era dato assistere ad esempio nei maggiori partiti del Comintern, si inserivano cionondimeno in una china che di lì a poco si sarebbe trasformata in un baratro. La svolta effettiva, sul piano dei metodi impiegati nella lotta contro la Sinistra, doveva aver luogo nei primi mesi del 1925 dopo l'inasprimento del contrasto nel PCR(b) e in coincidenza con l'istituzione dell'equazione "bordighismo-trockismo".

"la stretta connessione esistente per noi, nel momento presente, fra i problemi di organizzazione e i problemi politici (...). L'aumento dell'efficienza politica del Partito e la sua trasformazione in un organismo di lotta capace di trascinare al suo seguito vasti strati delle masse lavoratrici, apparvero infatti sin dall'inizio della crisi Matteotti dipendenti in gran parte dalla soluzione di una serie di problemi di natura organizzativa ¹⁷."

L'esigenza cui si richiamava la relazione era quella di trasformare il partito in uno "strumento omogeneo, ordinato, compatto", un imperativo questo che, tanto nel Comintern quanto nelle sue sezioni, imponeva il disfacimento o la marginalizzazione di ogni forma di dissenso o di opposizione all'interno dell'organismo anche quando non si palesava in una attività di tipo frazionistico.

La connessione fra la concezione di "massa" del partito (più che di una realtà si trattava di una aspirazione del partito italiano, che il numero dei suoi iscritti rimase nonostante tutto relativamente basso) e la sua "bolscevizzazione" impresso uno sviluppo delle forme e dei contenuti sociali e politici radicalmente nuovo al partito comunista. La "cellula" rispecchiava in maniera alquanto meccanica la realtà sociale ed economica del paese: ad es. nei grandi centri industriali essa comprendeva perlopiù i lavoratori di una azienda, se non addirittura di una singola impresa o reparto; mancava quindi nella base stessa un confronto fra diverse realtà di lavoro o non lavoro che nella organizzazione territoriale assicurava una certa vivacità alla discussione politica e teorica. Con la frammentazione della 'massa' degli iscritti nelle cellule, ben difficilmente la discussione riusciva a superare i ristretti confini dei problemi concernenti la situazione all'interno dell'azienda o della categoria, ed una sintesi delle diverse istanze doveva avvenire ad un livello superiore nella gerarchia del partito ¹⁸. Ciò rinviava naturalmente all'esigenza di un apparato burocratico di partito, di una rete di funzionari stipendiati, cui non spettava soltanto il compito di recepire, rielaborandole, le informazioni provenienti dalla base, ma anche e soprattutto quello di trasmettere, di far valere e di mettere in pratica nella periferia le indicazioni della Centrale, ruolo, quest'ultimo, che per certi aspetti la struttura sulla base delle cellule agevolava ¹⁹.

La formazione politica ed ideologica nelle scuole di partito o in Unione Sovietica di nuovi quadri di partito e, di conseguenza, di un apparato che desse una garanzia di affidabilità e di allineamento alla nuova centrale rappresentavano uno dei metodi di lotta impiegati contro la Sinistra ²⁰.

Dal punto di vista dei rapporti fra centro e periferia, con la formazione di un simile apparato burocratico, caratterizzato da un'articolazione strutturale abnorme ²¹, si perdeva gradualmente un vitale scambio osmotico fra centro e periferia; il ristagno della discussione politica nella base – favorito anche senza dubbio dalle condizioni di semi-clandestinità in cui operava il PCd'I – fa-

¹⁷ La relazione è in APC 294.

¹⁸ Non ci pare dunque pertinente l'esaltazione che ne fa Martinelli nel suo saggio: "Il vantaggio delle cellule – scrive – è quello di aderire, con grande plasticità, alla realtà sociale, che comincia adesso a riflettersi nella struttura stessa del partito comunista, rendendo le sue organizzazioni capaci di esprimere non solo una omogeneità politica e ideologica, ma anche le diverse particolarità delle zone del paese. L'eterogeneità della composizione sociale va vista anche in questo quadro e, sotto questo aspetto è indubbio elemento di forza"; Martinelli, *Il partito...*, op. p. 261.

¹⁹ Cfr. Weber, *La trasformazione...*, op. cit., p. 280.

²⁰ Martinelli, *Il partito...*, op. cit., p. 240.

²¹ Basti dare uno sguardo ai 'modelli' riprodotti in *Der organisatorische Aufbau der Kommunistischen Internationale*, Carl Hoym Verlag, Hamburg, 1925.

ceva sì che venisse a mancare la vivacità del suo apporto politico; l'elaborazione dell'indirizzo politico diveniva competenza esclusiva dei vertici del partito. Si stabiliva così un rapporto unilaterale che, in ultima analisi, determinava una frattura fra il vertice (comprendente l'apparato) e la base del partito. In un quadro di accentramento della vita interna dell'organismo il problema della sua "compattezza" o "monoliticità" non poteva risolversi se non mediante il controllo, il "dominio dell'apparato" sul partito, una "disciplina ferrea", ma meccanica, e, non potendo tollerare alcuna forma di dissenso o opposizione, una dura lotta politica e ideologica contro coloro che via via venivano bollati come pessimisti, inerti, dogmatici, piccolo-borghesi, settari o antileninisti.

Nel PCd'I come in altre sezioni dell'Internazionale, il processo reale e quotidiano di trasformazione e ristrutturazione organizzativa costituì una potente leva nella lotta contro l'opposizione interna, nel corso della quale l'apparato era destinato ad assumere nel lungo periodo un ruolo di primo piano:

"L'apparato – ha scritto Weber – opera e pensa in modo burocratico organizzativo; il suo scopo principale è l'assolvimento dei 'compiti'. Perciò deve essere garantita l'unità del partito: la 'discordia' interna indebolisce l'influenza del partito verso l'esterno. Così la discussione sui principi, ma anche quella sulla strategia e infine sulla tattica sono respinte dall'apparato come infrazioni alla disciplina. La direzione diventa 'infallibile'. Il pensiero pratico-organizzativo dell'apparato (non di rado intinto di dogmatismo ideologico) soppianta la riflessione teorica²²."

L'esigenza di un apparato duttile che offrisse le garanzie necessarie per l'applicazione dell'indirizzo politico della Centrale fu avvertita dalla direzione del PCd'I soprattutto all'indomani della Conferenza di Como, in cui i quadri del partito eletti dalla base (segretari federali) o nominati dal vertice (segretari interregionali) si schierarono a stragrande maggioranza con la Sinistra. E l'ascendente aveva ottenuto, come abbiamo visto, una ulteriore sanzione ai Congressi federali dell'autunno successivo.

Di conseguenza, se la Centrale aveva acquisito un maggiore consenso nella base, grazie anche all'ingresso dei terzini nel PCd'I, nonché alla ricomposizione del conflitto con l'Internazionale, tuttavia, nel breve periodo, questi fattori dovevano rivelarsi insufficienti, se ad essi non si associava soprattutto il controllo dell'apparato del partito, obiettivo che divenne di primaria importanza a partire dai primi mesi del 1925.

Uno strumento organizzativo più diretto ed immediato nella lotta contro la Sinistra fu quello delle succitate Commissioni di controllo, ed in particolar modo della CCC, nella quale furono cooptati temporaneamente cinque elementi, naturalmente legati alla Centrale, in attesa dell'elezione diretta che doveva aver luogo in occasione del Congresso.

L'evoluzione organizzativa del PCd'I si inseriva nel processo complessivo della "bolscevizzazione dei partiti" che dopo il V Congresso con ritmi più o meno veloci era in atto nelle sezioni del Comintern. La trasformazione dei partiti era controllata dall'Orgbjuro dell'IC, presieduto da Pjatnickij, che nel gennaio 1925 elaborò uno "Statuto-tipo" molto particolareggiato per i partiti aderenti al Comintern, ratificato qualche mese appresso dalla Conferenza sull'organizzazione (marzo 1925)²³.

La trasformazione della struttura organizzativa costituiva soltanto una delle due componenti principali della campagna per la bolscevizzazione che raggiunse il proprio apice in occasione del V EA (21 marzo - 5 aprile 1925). L'altra componente di questa campagna era connessa alla situazione del partito e dello Stato russi e al loro ruolo internazionale.

Dopo un periodo di relativa calma la lotta intestina del partito ridivampò, allorché, nell'autunno del 1924, Trotsky condusse con il suo *Lezioni dell'Ottobre* un attacco contro Zinov'ev e Kamenev, ricordandone l'atteggiamento assunto nel corso del 1917 ed implicitamente addebi-

²² Weber, *La trasformazione*. op. cit., p. 15.

²³ Lo "statuto-tipo" è riprodotto in Agosti, *La Terza...*, op. cit., pp. 254-264.

tando al primo, in quanto presidente dell'Internazionale, le responsabilità per la sconfitta dell'ottobre tedesco. L'articolo fu pubblicato assieme ad una risposta ufficiale (*Come non va scritta la storia della rivoluzione russa* di Bucharin) che costituì l'inizio di una vasta campagna internazionale contro Trotsky, la quale, mediante la costruzione artificiosa di un "trockismo" contrapposto al "leninismo", era volta a gettare discredito sul rivoluzionario russo per minarne la posizione e l'influenza all'interno del partito e dell'Internazionale. Nella battaglia finale contro il Commissario alla Guerra, l'alleanza che aveva trovato la propria espressione nella "trojka", che tuttavia già nell'estate precedente aveva mostrato i primi sintomi di una frattura, si ricompattò momentaneamente: Kamenev, Zinov'ev e Stalin mossero al contrattacco. Quest'ultimo, che non era neanche stato menzionato da Trotsky, difese i suoi alleati impegnandosi in uno dei primi tentativi di "riscrivere la storia"²⁴: con l'evidente proposito di sminuire il ruolo di Trotsky nella preparazione dell'insurrezione dell'Ottobre, egli inventò l'esistenza di un misterioso centro diretto da lui stesso, che nel '17 avrebbe effettivamente coordinato l'azione militare insurrezionale.

In un successivo articolo del dicembre 1924 Stalin affacciò per la prima volta la tesi, ripresa qualche mese dopo con ben altro spessore analitico da Bucharin, della costruzione del "socialismo in un solo paese", contrapponendola alla teoria di Trotsky sulla "rivoluzione permanente"²⁵.

Tuttavia, in questo scritto la formula presentava ancora alcune incertezze ed era attenuata dalla affermazione che "per la vittoria *completa* del socialismo, perché esista una garanzia completa contro la restaurazione del vecchio regime, sono necessari gli sforzi concordi dei proletari di parecchi paesi"²⁶.

Ne derivava cionondimeno un sostanziale mutamento dell'impostazione prospettica dei primi anni del Comintern sia sul piano della politica interna dello Stato russo, che sul piano della politica dell'Internazionale. Affrancandosi dal legame dialettico ed immediato fra rivoluzione russa e rivoluzione mondiale, l'Unione sovietica si concentrava nello sforzo di pervenire al "socialismo" puntando sull'alleanza fra proletariato e contadini – alla "stabilizzazione" del capitalismo internazionale corrispondeva quindi una "stabilizzazione" del regime sovietico²⁷. Contestualmente si modificava anche il ruolo dei partiti aderenti al Comintern: mentre da un lato si deliberava una politica basata sui "tempi lunghi", che imponeva una parziale correzione di rotta rispetto alla "svolta a sinistra" del V Congresso, dall'altro si rafforzava il legame con l'Unione Sovietica e si accentuava il tema della difesa del primo "baluardo" del socialismo.

L'esigenza della difesa dell'Unione Sovietica non aveva soltanto una valenza esterna, rivolta contro il mondo capitalistico, ma anche interna al movimento comunista internazionale. In tal senso, l'emergere di dissensi e opposizioni in seno al PCR(b) veniva sempre più considerato come una minaccia dell'unità del partito russo e della stabilità del regime sovietico, un pericolo da debellare anche mediante un pronunciamento dei partiti fratelli contro l'opposizione di volta

²⁴ Carr, *Il socialismo in un solo paese, 1924-1926*, I, La politica interna, Torino, Einaudi, 1968, p. 521.

²⁵ L'articolo di Trotsky e quello di Stalin sono riprodotti in *La "rivoluzione permanente" e il socialismo in un solo paese*, a cura di G. Procacci, Roma, Editori Riuniti, 1973. Significativo in questo titolo è il fatto che venga virgolettata solo la teoria di Trotsky, ma non quella staliniana.

²⁶ Dall'articolo di Stalin, *La rivoluzione d'Ottobre e la tattica dei comunisti russi*, ivi, p. 192.

²⁷ Il contrasto nel PCR(b), che verteva principalmente sulle questioni di politica economica, vedeva contrapporsi frontalmente in questi anni due programmi di sviluppo, anche se, come è stato osservato da più parti (ad es. Lewin, *Economia...*, op. cit., p. 27), le tesi sostenute dai principali contraddittori non erano, in realtà, tanto distanti fra di loro ed avrebbero potuto integrarsi a vicenda: mentre Bucharin, anche sulla scorta degli ultimi scritti di Lenin, affermava la necessità primaria di un'accumulazione nelle campagne da realizzarsi mediante concessioni ai contadini medi e agiati (cfr. *La NEP ed i nostri compiti*, in Bucharin-Preobrazenskij, *L'accumulazione socialista*, Roma, Editori Riuniti, 1969), Trotsky, e ancor più Preobrazenskij, insistevano particolarmente sul tema dell'industrializzazione ("Accumulazione socialista primitiva", nella formulazione di Preobrazenskij).

in volta additata. Così, il conflitto al vertice del PCR(b), la campagna contro Trotsky, dovevano ripercuotersi in seno al movimento internazionale nell'ambito di un processo di allineamento ideologico, politico ed organizzativo che costituiva la componente principale della "bolscevizzazione dei partiti".

Un simile allineamento ebbe luogo anche in Italia: dalla seconda metà del novembre 1924 apparvero su *l'Unità* e lo *Stato Operaio* numerosi scritti recanti le firme di Bucharin, Zinov'ev, Stalin, Mersù, contro il "trockismo". La "questione Trotsky" fu quindi messa all'odg della riunione del CC che si tenne il 6 febbraio 1925, nella quale, grazie all'"equazione bordighismo-trockismo", fu rilanciata anche la campagna contro Bordiga. La relazione introduttiva di Gramsci affrontava in maniera abbastanza superficiale il contrasto sorto in seno al PCR(b)²⁸, esprimeva una condanna nei confronti di Trotsky e riproponeva questo parallelo:

"anche l'atteggiamento di Bordiga mantiene nel nostro partito una situazione frazionistica obiettiva. Sebbene Bordiga abbia formalmente ragione, politicamente ha torto. Il Partito comunista italiano ha bisogno di avere la sua omogeneità e che sia abolita questa situazione potenziale di frazione. L'atteggiamento di Bordiga, come fu quello di Trotsky, ha delle ripercussioni disastrose: quando un compagno che ha il valore di Bordiga si apparta, nasce negli operai una sfiducia nel partito, e quindi si produce del disfattismo²⁹."

Il pieno ed incondizionato appoggio della direzione del partito italiano al CC del partito russo si espresse in una mozione³⁰, nella quale, affiancandosi alla critica ufficiale del "trockismo", il CC italiano solidarizzava con le misure prese dal PCR(b) contro Trotsky. Secondo la mozione Trotsky avrebbe sviluppato una diagnosi "pessimistica dello sviluppo della Rivoluzione mondiale e una concezione del processo rivoluzionario che disconosce i giusti termini del rapporto tra operai e contadini". Gli si imputava di aver infranto la disciplina, ma soprattutto di tendere "a una revisione dei principi fondamentali del leninismo" da una posizione di "destra". Contro ogni deviazione dal "leninismo" la mozione proclamava la necessità di "una completa omogeneità di pensiero" sulla base del "leninismo" e di una "ferrea disciplina di consenso e di azione". Quanto a Bordiga, essa condannava il suo "frazionismo più o meno aperto"³¹ ed opponeva un secco ri-

²⁸ Un passo della relazione di Gramsci dimostra come egli avesse 'intuito' il problema fondamentale della discussione nel gruppo dirigente russo: "Noi respingiamo queste previsioni (di Trotsky sul predominio del capitale USA in Europa, che Bordiga aveva già fatto proprie. NdA), le quali, rinviando la rivoluzione a tempo indefinito sposterebbero tutta la tattica dell'I.C., che dovrebbe tornare all'azione di propaganda e di agitazione fra le masse. E sposterebbe pure la tattica dello Stato russo poiché, se si rimanda la rivoluzione europea per un'intera fase storica, la classe operaia russa non potrà per un lungo periodo contare sull'appoggio del proletariato di altri paesi, è evidente che la rivoluzione russa deve modificarsi". Tuttavia, a parte il fatto assai grave della confusione che Gramsci fa nel delineare le posizioni di Trotsky e della maggioranza del CC, egli non spiega in qual senso si "dovrebbe" modificare. È un passo troppo vago per accreditare a Gramsci in questo periodo una reale comprensione della situazione in Unione Sovietica. Egli si concentra in questa fase soprattutto sulle questioni "nazionali" e lascia completamente da parte i problemi internazionali, pei quali si attiene un po' alla linea del Comintern. Il primo riferimento do Bordiga alle tesi di Trotsky sull'imperialismo americano si trova in *L'unità*, 15 ottobre 1924.

²⁹ Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 474.

³⁰ La mozione si trova in Corvisieri, *Trotsky e il...*, op. cit., pp. 185-191. Per un raffronto fra le posizioni di Gramsci, Bordiga e Trotsky in questo periodo, cfr. il saggio di Somai *Sul rapporto tra Trotsky, Gramsci e Bordiga*, in *Storia Contemporanea*, febbraio 1982.

³¹ Ecco la "tirata" sulla condotta di Bordiga: "La sua permanenza al di fuori degli organismi centrali ed il suo rifiuto di assumere anche semplici incarichi di lavoro (la mozione si riferisce all'invito rivolto a Bordiga di occuparsi della sezione industriale del partito NdA) i quali portino ad una collaborazione diretta con la Centrale, benché siano formalmente giustificati dal voto di una Commissione internazionale, sono fatti sostanzialmente inammissibili, ed hanno nella vita del Partito conseguenze le quali contraddicono in pieno i principi della organizzazione e della disciplina bolscevica. Soltanto dopo che questa questione sarà risolta, saranno poste le basi per una reale bolscevizzazione del Partito Comunista d'Ita-

fiuto alla richiesta proveniente dalla Sinistra di iniziare una discussione sulla "questione Trotsky" che si considerava "chiusa" dopo la decisione del PCR(b), intendendo, invece, "aprire una campagna di propaganda dei principi che dalla Centrale russa sono stati solidamente riconfermati". La mozione si concludeva con il seguente ammonimento:

"È evidente infine che deve essere considerato come controrivoluzionario ogni atteggiamento che tenda a diffondere nel Partito una generica sfiducia negli organismi dirigenti della Internazionale e del partito russo, sia travisando a questo scopo la questione Trotsky, sia ritornando sopra questioni definite dal V Congresso."

L'esigenza di una campagna ideologica che, sotto gli auspici della "bolscevizzazione", assumesse il "trockismo" e il "bordighismo" assunse un tono di urgenza in virtù di alcuni segnali che dimostravano un accostamento della Sinistra alle posizioni di Trotsky. Dalla federazione di Foggia era pervenuta una lettera polemica di Mangano che richiedeva in maniera perentoria la pubblicazione degli articoli di Trotsky³². Togliatti definì "pericoloso" l'atteggiamento di Mangano "perché parte dalla sfiducia verso gli organi dirigenti la Internazionale e il partito comunista russo" e riferì della decisione di inviare una lettera alla Federazione per contrastarvi le posizioni espresse da Mangano:

"la lettera sarà letta nel corso di una Conferenza, convocata appositamente, da un membro della Centrale che avrà il mandato di prendere immediatamente i provvedimenti del caso a seconda dell'attitudine della Conferenza stessa. Il CE ritiene che si possa giungere anche allo scioglimento della Federazione se essa sarà solidale con le posizioni di Mangano³³."

Un altro e ben più rilevante motivo di allarme per la Centrale del PCd'I fu l'articolo *La questione Trotsky* che Bordiga inviò l'8 febbraio alla redazione de *L'unità*, nel quale l'esponente della Sinistra si riallacciava all'articolo incriminato dell'ex-Commissario alla Guerra. Nel rispondere i termini del contrasto che si era prodotto nel partito bolscevico alla vigilia dell'Ottobre, Bordiga rilevava come Trotsky avesse sin dall'inizio del 1917 abbandonato la sua teoria della "rivoluzione permanente" per spostarsi sul terreno programmatico delle Tesi di Aprile. L'opposizione della "destra", di Zinov'ev e Kamenev, alla conquista del potere in Ottobre dimostrava come la "riluttanza della destra non si presenta solo come un errore nella valutazione delle forze e nella scelta del momento dell'azione, ma come una vera incomprendenza di principio del processo storico rivoluzionario", giudizio che secondo Trotsky e Bordiga si poteva estendere anche all'esperienza della sconfitta dell'ottobre tedesco³⁴. Durante i mesi che precedettero la rivoluzione Lenin aveva provato che non bisognava "legarsi le mani" nel corso dell'azione rivoluzionaria; egli aveva saputo manovrare, "ma la sua manovra non fallisce mai la visione dell'obiettivo supremo. Per altri, troppo spesso la manovra diviene fine a se stessa e paralizza la possibilità della conversione rivoluzionaria".

Riassumendo i punti del dissidio che contrapponeva Trotsky alla maggioranza del CC del

lia".

³² Della lettera di Mangano si occupò anche il CC di febbraio; Terracini riassunse il contenuto della lettera in questi termini: "occorre che sia data conoscenza degli scritti e delle opinioni del compagno Trotsky per sapere se si tratta di un controrivoluzionario giudicato da rivoluzionari, o di un rivoluzionario condannato da controrivoluzionari". Terracini si esprime in termini di elogio nei confronti di Mangano affermando che "è un ottimo compagno, e che ha svolto un grande e buon lavoro nella sua Federazione" (APC 296/1-15). Simili toni furono però tosto abbandonati dalla direzione del partito.

³³ APC 309/28-30 e 31-33.

³⁴ "Se Lenin fosse restato in minoranza nel CC e l'insurrezione fosse fallita per la sfiducia gettata preventivamente su di essa da una parte dei suoi capi. QUESTI AVREBBERO PARLATO NEI TERMINI IN CUI PARLANO I COMPAGNI RESPONSABILI DELLA DIREZIONE DEL PARTITO TEDESCO DURANTE LA CRISI DELL'OTTOBRE '23. Ciò che Lenin scongiurò in Russia, non ha potuto l'Internazionale scongiurare in Germania". A questo proposito va rilevato come il parallelo fra l'atteggiamento di Zinov'ev nel '17 e nel '23 era contenuto in forma implicita nell'articolo di Trotsky, mentre diviene esplicito in quello di Bordiga.

partito russo, Bordiga mise in evidenza la strumentalità della campagna ideologica intentata contro di lui, la quale, eludendo sostanzialmente le problematiche sollevate nelle *Lezioni dell'Ottobre*, creava ad artificio una pretesa continuità del "trockismo" contrapposto al leninismo: "In nessuno dei suoi scritti dal 1917 in poi, ossia dalla data del suo ingresso nel partito bolscevico, Trotsky rivendica le sue opinioni di allora. Egli le riconosce erronee: nella sua lettera ultima al CC dice che:

"considera il trockismo come una tendenza scomparsa da molto tempo (...). Ma la rottura di Trotsky col suo antileninismo passato non va cercata in un suo atto legale di abiura, bensì nelle sue opere e nei suoi scritti dopo il 1917, che ne fanno incontestabilmente dinanzi alla storia il secondo dei bolscevichi (...). Ammesso che vi fosse un nuovo trockismo, il che non è, nessun ponte potrebbe legarlo col vecchio. Il nuovo sarebbe in ogni caso a sinistra, mentre il vecchio era a destra."

Era una tesi nettamente contrapposta a quella ufficiale che vedeva nel trockismo una deviazione di "destra" e opportunistica. Bordiga concludeva l'articolo "con una apologia che potrebbe valere anche per se stessa"³⁵:

"La polemica contro Trotsky ha lasciato nei lavoratori un senso di pena e recato sulle labbra dei nemici un sorriso di trionfo. Ora noi vogliamo certo che amici e nemici sappiano che anche senza e contro Trotsky il partito proletario saprebbe vivere e vincere. Ma fino a che le risultanze sono quelle a cui oggi conduce il dibattito, Trotsky non è un uomo da abbandonare al nemico. Nelle sue dichiarazioni egli non ha cancellato un rigo di quello che ha scritto, e ciò non è contro la disciplina bolscevica, ma ha anche dichiarato di non aver voluto formarsi una base politica personale e frazionista, e di essere più che mai ligio al partito. Non si poteva aspettare altro da un uomo, che è tra i più degni di stare alla testa del partito rivoluzionario. Ma anche al di là della sensazionale questione della sua personalità, i problemi da lui sollevati restano: e non devono essere elusi ma affrontati"³⁶.

Con questo articolo Bordiga usciva dal proprio silenzio sulle questioni russe pronunciandosi apertamente in favore di Trotsky, in un momento in cui la campagna Internazionale antitrockista raggiungeva il proprio apice. Lo scritto, che fu pubblicato solo alcuni mesi più tardi, contribuì ad alimentare le apprensioni della Centrale italiana riguardo alla situazione interna del partito. Togliatti riferì al Comintern dell'"esistenza nel nostro Partito di una corrente di simpatia per Trotsky e il trockismo" asserendo che "non si può escludere che la sua formazione sia stata provocata da Bordiga stesso"³⁷. Nella sua risposta il Comintern approvò la decisione della Centrale di non pubblicare l'articolo e chiese con insistenza che Bordiga si recasse a Mosca per partecipare alla riunione del V EA, dove, si diceva, avrebbe potuto esporre le proprie tesi ed ottenere maggiori ragguagli sulla questione. Tuttavia, nonostante le pressioni della direzione del PCd'I – Gennari si recò espressamente a Napoli per convincere Bordiga a partire – e dell'Internazionale, questi si rifiutò di mettersi in viaggio adducendo motivi di carattere personale e di opportunità politica³⁸.

Al V EA, vari oratori dei partiti occidentali si cimentarono nell'assimilare le "deviazioni" sorte all'interno dei loro partiti, di "destra" o di "ultrasinistra" che fossero, al "trockismo":

"questa parata di assenso unanime avrebbe ben potuto essere definita come la prima manifestazione della bolscevizzazione in pratica. Il trockismo era diventato l'essenza dell'opposizione, e la bolscevizza-

³⁵ L'espressione è di Spriano, *Storia del partito...*, op. cit., p. 442.

³⁶ L'articolo si può trovare in APC 340/7-13.

³⁷ Relazione di Togliatti al Comintern, 15 febbraio 1925, APC 309/31-33.

³⁸ È quanto risulta da una dichiarazione non pubblicata di Bordiga del 19 luglio 1925 in cui si afferma: "Nelle circostanze dell'ultimo Esecutivo Allargato non ho giudicato, e nessuno potrà giudicare, proporzionato il sacrificio al compito che mi attendeva, di partecipare ad una riunione consultiva e non ad una battaglia col nemico comune". D'altra parte, rilevava, la Centrale non aveva voluto che qualcun altro vi andasse in vece sua, mentre "a Mosca si ammise all'Esecutivo l'ultimo viaggiatore di passaggio e si erano invitati perfino rappresentanti di organizzazioni locali di varie sezioni: tanto per vedere ancora una volta quale disuniformità di criteri si faccia passare per 'ferreo centralismo'" (APC 340/32-36).

zione il simbolo della lealtà alla linea del Comintern. Se il leninismo rappresentava una dottrina di valore universale, altrettanto lo era il trockismo³⁹."

A questa logica non poteva ovviamente sfuggire l'opposizione della Sinistra, in specie dopo "l'articolo-bomba" di Bordiga. Il *leitmotiv* fu brevemente accennato da Zinov'ev, il quale sostenne che Bordiga era passato alla "destra"⁴⁰, e da Bucharin. Ma l'onore di dare una sistemazione complessiva a questo parallelo spettò a Scoccimarro che affrontò questo argomento in due discorsi.

La premessa dalla quale partiva l'oratore italiano era che l'Internazionale non doveva "essere un insieme di tendenze diverse", ma un "blocco omogeneo particolarmente dal punto di vista ideologico"; coloro che perseveravano nei loro "errori di opportunismo" non avevano il "diritto di restare nella Internazionale" e dovevano essere espulsi.

Quindi Scoccimarro svolse un abbozzo di critica del "bordighismo": il suo metodo era antitetico a quello "leninista" perché si basava su di una "logica formale" che "lo inchioda in una eccessiva rigidità, che è sorgente di errori politici, perché si stacca dalla realtà, dimentica le fasi di transizione restando sospeso nel vuoto per tutto il periodo del loro sviluppo". Naturalmente la deviazione ideologica di Bordiga si rifletteva nella concezione "antileninista" del Partito, del rapporto partito-masse ed infine della tattica, la quale ultima, derivando "quasi esclusivamente dai principi della dottrina e del programma generale", si traduceva, a suo giudizio, in una "sottovalutazione della influenza della situazione oggettiva come elemento determinante della tattica".

Le critiche di Scoccimarro potevano riecheggiare in parte le obiezioni che l'Internazionale aveva mosso nel 1921-22; tuttavia, sotto un certo profilo se ne distanziavano per la larvata tendenza a contrapporre al "rigido dottrinarismo" di Bordiga una concezione altrettanto rigida basata su quella codificazione dogmatica del "leninismo" che rappresentava l'aspetto ideologico del processo di bolscevizzazione del Comintern.

Tale tendenza si manifestava particolarmente nella concezione "monolitica" del partito che traspariva dalla violenta arringa di Scoccimarro nella parte finale del suo discorso contro l'atteggiamento di Bordiga, e dalla equazione che egli intese stabilire e ribadire internazionalmente fra il leader della Sinistra e Trotsky.

L'atteggiamento di Bordiga era, a suo parere, oggettivamente "frazionistico" e costituiva un pericolo e un danno per l'Internazionale. Le frazioni avevano avuto una loro ragione di essere nei partiti della II Internazionale, ma non potevano essere tollerate nel Comintern. Le accuse di Bordiga, riguardo alla "disciplina meccanica e soffocante", proseguiva Scoccimarro, erano fuori luogo, ed egli doveva rendersi conto che la sua condotta non poteva "essere ammessa per lungo tempo in un Partito Comunista"⁴¹.

Il parallelo con Trotsky, solamente abbozzato nel primo discorso, fu in vece al centro del suo secondo intervento, in cui Scoccimarro si sforzò di mettere in evidenza varie "affinità ideologiche" fra Bordiga e Trotsky (soprattutto nella "concezione meccanica della dialettica") per rilevarne la matrice antileninista e opportunista. Egli respinse inoltre alcune delle tesi contenute nell'articolo di Bordiga e concluse:

"Il trockismo anche nella nuova forma in cui si esprime, significa tutto un metodo rivoluzionario contrastante al metodo rivoluzionario leninista. Il fatto che il trockismo abbia potuto divenire il punto di orientamento in Italia delle deviazioni ideologiche di Bordiga, in Francia delle deviazioni opportuniste

³⁹ Carr, *Il socialismo...*, op. cit., vol. II, p. 284.

⁴⁰ Cfr. Protokoll der Erweiterten Executive der Karmunistischen Internationale, Carl Hoym Verlag, Hamburg, 1925, p. 50.

⁴¹ Il testo del discorso si trova in *La bolscevizzazione dell'Internazionale Comunista*, opuscolo edito dal PCd'I nel 1925.

nella cui ideologia fermentano i germi di un sindacalismo rinascente (...) significa che nei paesi occidentali, attraverso il trotskismo si manifestano tutte le deviazioni antibolsceviche, antileniniste. Esse trovano nel trotskismo il loro punto di concentrazione e di cristallizzazione. Combattere il trotskismo nei nostri partiti significa combattere questa deviazione in difesa del leninismo. E questo il dovere che ci impone la bolscevizzazione dell'Internazionale Comunista⁴²."

La risoluzione sulla "questione italiana" che definiva l'"ideologia di Bordiga un sottoprodotto della seconda Internazionale", nel ribadire il parallelo con Trotsky, giunse persino ad accusarlo di essersi spostato sulla "piattaforma della destra dell'Internazionale o addirittura dell'*Avanti!*"⁴³.

Così, nella primavera del 1925, la Centrale italiana, fiancheggiata dall'Internazionale, si accingeva a condurre a fondo la battaglia interna contro la Sinistra. L'introduzione dell'"equazione bordighismo-trotskyismo" aveva dato il la allo sviluppo di un'offensiva che, per i metodi adottati, doveva segnare una netta involuzione del regime interno del partito.

III. 2. Il Comitato d'Intesa

La campagna interna contro la Sinistra cui la Centrale aveva dato avvio dopo la riunione del CC del 6 febbraio, ottenne al V EA quella sanzione Internazionale che, con il peso e l'autorità dell'Internazionale, agevolò indubbiamente la battaglia del nuovo gruppo dirigente del PCd'I. Invero, non si erano attesi gli esiti della riunione Internazionale, d'altronde abbastanza scontati, che l'IC non aveva di certo alcun interesse ad indebolire la posizione di una Centrale che le assicurava la fedeltà sul piano Internazionale, rispetto ad una corrente la cui polemica era rivolta direttamente contro gli organi dirigenti del Comintern, per iniziare una propaganda ideologica interna: nel marzo 1925 il CE diramò una circolare a stampa "a tutte le federazioni e sezioni" dedicata al contrasto interno al partito russo e alla posizione di Bordiga, nella quale si coglieva l'occasione per ribadire gli "elementi fondamentali" che dovevano caratterizzare un partito "bolscevico": la "completa omogeneità ideologica" e la "ferrea disciplina di lavoro". Criteri, ribaditi più volte nel corso dei mesi successivi, che cozzavano con l'esistenza di una opposizione di sinistra in seno al partito: la Sinistra, affermava la circolare, aveva formato un "Aventino" e assunto un atteggiamento frazionistico, creando una "situazione anormale (e) non tollerabile" che ostacolava la "bolscevizzazione" del partito. Quanto a Bordiga, gli si rimproverava di non aver accettato di dirigere neanche la "sezione industriale" del partito e si sottoponeva ad una sommaria ed alquanto tendenziosa critica il suo articolo, non pubblicato, sulla "questione Trotsky". A questo punto lo si poneva di fronte ad un aut-aut: o accettava il rinnovato invito a collaborare con la Centrale "sul terreno della Internazionale non per disciplina ma per convinzione" (sic), oppure, se egli non avesse mutato il proprio atteggiamento, la Centrale non avrebbe più accettato una "soluzione formale" come al V Congresso, ma avrebbe posto in maniera esplicita il problema di una lotta contro di lui, il cui "modo (...) deve essere definito in un consesso Internazionale"⁴⁴.

La battaglia, tuttavia, non si conduceva unicamente sul piano politico o ideologico, ma anche su quello amministrativo e disciplinare. Dopo la rimozione di Bordiga da segretario della federazione napoletana (egli non fu neanche incluso nel comitato direttivo locale) e le pressioni esercitate nei confronti della Federazione di Foggia, un altro episodio abbastanza clamoroso concerné la federazione milanese, una delle roccaforti della Sinistra. Il 22 marzo Bordiga tenne una

⁴² Il secondo intervento è riprodotto in Corvisieri, *Trotsky e il...*, op. cit., pp. 205-214.

⁴³ La risoluzione in Agosti, *La Terza...*, op. cit., pp. 310-314. Durante i lavori del V EA Grieco si convertì alle posizioni della Centrale del PCd'I e dell'Internazionale. La sua dichiarazione, in data 3 aprile 1925, è in *Protokoll...*, pp. cit., p. 369. Egli tuttavia non si spinse ancora fino a condividere e sottoscrivere la risoluzione sulla questione italiana.

⁴⁴ La circolare si può trovare in APC 303/17-18 bis.

conferenza a Milano presso la Università proletaria ⁴⁵; la sua venuta fu festeggiata la sera stessa con una "rivista" organizzata dalla direzione locale composta da elementi di Sinistra e ex-terzinternazionalisti. Dopo esserne stato informato il CE del partito definendo la manifestazione come un "episodio tipico di frazionismo" decretò l'immediato scioglimento degli organi direttivi della Federazione (ne era segretario Fortichiari) e della sezione ⁴⁶, ed avviò immediatamente un'azione sistematica nelle cellule locali, onde assicurarsi il consenso della base ⁴⁷.

I toni particolarmente aspri della lotta politica ed ideologica condotta a livello nazionale ed Internazionale contro la Sinistra, nonché le misure di carattere organizzativo e disciplinare, con le quali la Centrale tendeva ad intaccarne l'ascendente, ancora abbastanza forte, nel partito, non mancarono di provocare una reazione della corrente di sinistra che si concretò nella formazione del Comitato d'Intesa. Non del tutto a torto, se si pensa al carteggio segreto del 1923-24 fra gli elementi componenti il gruppo di "centro", la Sinistra considerava ormai la Centrale come una vera e propria "frazione" che, avvalendosi dei poteri statutari e dell'appoggio dell'Internazionale, conduceva una battaglia frazionistica per "conquistare" l'intero partito. Ma da questa valutazione, comune a tutta la corrente, non necessariamente derivava un atteggiamento omogeneo. Un'omogeneità di azione, bisogna dire, che non costituiva neppure un obiettivo immediato e praticabile per il suo maggiore esponente, Bordiga: questi, infatti, non soltanto si era rifiutato di iniziare un lavoro di frazione nel luglio 1923 (proposta cui, invece, Fortichiari aveva in un primo tempo aderito), ma era anche del tutto alieno – e in ciò si richiamava all'esempio di Trotsky – dal volersi creare una "base personalistica" in seno al partito, e sia durante che dopo il V Congresso aveva reiterato volte avvertito la Centrale di non poter e di non voler rispondere delle reazioni degli altri compagni della Sinistra.

Il terreno fertile dell'opposizione di Bordiga era indubbiamente – lo testimoniavano i suoi interventi al V Congresso e l'articolo su Trotsky – quello Internazionale. In ciò si differenziava nettamente da Gramsci, il quale, per dirla con Merli, aveva "ricondotto esclusivamente ai 'problemi dell'ora' alla situazione italiana del 1924, la soluzione della crisi comunista" ⁴⁸ ed aveva quindi concesso la priorità alla dimensione nazionale del movimento. Per Bordiga, invece, la "questione italiana" giocava un ruolo di secondo piano; egli era proiettato nella dimensione internazionale, e la sua critica puntuale e risoluta coglieva un processo graduale di involuzione del Comintern che derivava da fattori storici oggettivi, legati ad una generale modificazione dei rapporti di forza fra le classi. E nessuna levata di scudi della sinistra Internazionale, forzatamente minoritaria nel Comintern e per la quale, in quel periodo, non vi erano le premesse necessarie di omogeneità politica, poteva arrestare un simile processo se non mutavano i connotati specifici della fase di ripiegamento del movimento proletario rivoluzionario. Inoltre, egli non considerava come irreversibile l'involuzione degenerativa dell'Internazionale. "Nella posizione di Bordiga – ha rilevato Somai – era centrale la speranza che la rivoluzione europea potesse rimettere in moto l'IC su posizioni di sinistra; in caso contrario, poi, nessuno avrebbe potuto raddrizzare la situazione" ⁴⁹. Ciò non voleva dire, naturalmente, abdicare alla lotta, ma comprendere che, se la batta-

⁴⁵ La conferenza aveva per tema *La funzione storica delle classi medie e dell'intelligenza*. Su questo argomento come su altri dedicati all'analisi della Sinistra in questo periodo, torneremo in un altro articolo.

⁴⁶ Cfr. la lettera s.d. in APC 299/5-6.

⁴⁷ Si veda la lettera del CE al Segr. del Comintern del 7 aprile 1925, in APC 313/6E-64. In gennaio un altro esponente della Sinistra milanese, Repossi, era stato punito mediante la sospensione dal partito per tre mesi (APC 340/6). Problemi dovettero sorgere anche a Roma qualche settimana dopo le vicende di Roma (cfr. una lettera datata 2 maggio 1925 in ACS, AAGGRR PS 1925, b. 137, f. Roma II).

⁴⁸ S. Merli, *Fronte antifascista PSI-PCI. 1923-1939*, Bari, De Donato 1975.

⁴⁹ G. Somai, *Il tentativo frazionista nel Partito Comunista d'Italia: Il Comitato d'Intesa e il ruolo di Amadeo Bordiga*, in *Movimento operaio e socialista*, nr. 4, 1979. Nel suo articolo Somai riporta un brano di una lettera, la quale dimostrava "la finezza interpretativa di Gramsci che aveva compreso gli intenti di Bordiga, la sua concezione personale e la volontà di farla trionfare su scala mondiale". Il brano è il seguente: "Lotta con molta abilità e con molta elasticità per ottenere il suo scopo, per non compromettere

glia doveva avvenire *all'interno* del Comintern, lo strumento della frazione non era il più adeguato: "la scissione la eviteremo anche con ingoiamenti di rospi; ma ciò non è necessario gridarlo sui tetti. Il nostro metodo farà la sua strada. Non sarà una strada agevole, questo è certo. Ma per ora non si può dire di più"⁵⁰, avrebbe scritto Bordiga nell'ottobre 1925. Non erano quindi uno spirito di rinuncia o di passività politica a fargli scegliere, incompreso in parte anche dai suoi compagni di corrente, questa "strada", ma una valutazione globale dell'evoluzione del Comintern.

Ma non tutta la Sinistra condivideva questa impostazione e soprattutto il suo atteggiamento. Se vi era una certa omogeneità all'interno della corrente sui contenuti della battaglia politica, non altrettanto si poteva dire riguardo alle forme che l'opposizione avrebbe dovuto assumere. Una parte dei dirigenti della Sinistra, fra i quali figuravano Fortichiari, Repossi, Damen, pur non considerando definitivamente chiuso il processo degenerativo dell'Internazionale, prospettava al suo interno una lotta politica tendente alla formazione di una frazione Internazionale di sinistra che avrebbe potuto contrastare più efficacemente l'involuzione del Comintern, realizzando, però, allo stesso tempo le premesse per una eventuale scissione.

Il Comitato d'Intesa che, almeno ufficialmente all'insaputa della Centrale, era sorto nell'aprile 1925⁵¹ probabilmente su iniziativa della sinistra milanese e comunque senza l'appoggio di Bordiga⁵², rappresentò un primo passo in questo senso. Ma fu anche una reazione comprensibile nei confronti delle misure disciplinari prese dalla Centrale e della campagna propagandistica Internazionale che, oltretutto, personalizzava il conflitto "per circoscrivere la lotta al solo obiettivo 'Bordiga'"⁵³. L'esigenza espressa dai promotori del Comitato d'Intesa era quella di un "processo critico di differenziazione"⁵⁴ rispetto all'indirizzo politico del gruppo dirigente del PCd'I, mediante un lavoro di informazione volto ad "ottenere al più presto un sufficiente collegamento atto a rendere omogenea la nostra opera"⁵⁵.

Per motivi evidenti di opportunità politica – non era pensabile costituire una rete clandestina in seno al partito⁵⁶ –, dopo un inizio in sordina, il Comitato d'Intesa annunciò la propria costituzione in una lettera inviata il 1 giugno al CE, la quale prendeva spunto dalla mozione del CC

le sue tesi, per dilazionare una sanzione del Comintern che gli impedisce di continuare fino alla saldatura col periodo storico in cui la rivoluzione nell'Europa occidentale e centrale abbia tolto alla Russia il carattere di egemonia che oggi essa ha". La lettera indirizzata a Togliatti, Terracini e C. del 9 febbraio 1924 si trova in Togliatti, *La formazione ...*, op. cit., p. 197.

⁵⁰ Da una lettera del 25 ottobre 1925 a Pappalardi, in D. Montaldi, *K. Korsch e i comunisti italiani*, Roma, Savelli, 1975, p. 25.

⁵¹ Pochi sono i dati concernenti le modalità ed i tempi della formazione del Comitato d'Intesa. Esso inizia la propria attività nell'aprile 1925 (data della prima circolare) ed uno dei principali animatori fu Ugo Girone (v. la testimonianza resa da G. Boscaioli in De Ianni, *Operai e industriali ...*, cit., pp. 501-505). Sembra inoltre che il 12 maggio abbia avuto luogo a Napoli una riunione del Comitato d'Intesa, ma le notizie a tal proposito sono piuttosto vaghe. In ogni modo, l'attività del Cd'I fra aprile e maggio dovette essere piuttosto ridotta. Infatti la seconda circolare (ora in ACS) reca solo la data del 6 giugno 1925 ed annuncia la prossima pubblicazione dei "Punti della Sinistra".

⁵² Cfr. a questo proposito Fortichiari, *Comunismo...*, op. cit. p. 115.

⁵³ La "circolare nr. 1" dell'aprile 1925 in *L'Unità*, 7 giugno 1925.

⁵⁴ Lettera del 22 maggio 1925, *ibidem*.

⁵⁵ Dalla succitata circolare, *ibidem*.

⁵⁶ Anche dopo il suo palesamento ed i primi provvedimenti disciplinari, il Comitato d'Intesa, volendo evitare ulteriori rappresaglie da parte della Centrale, si mosse comunque con una certa circospezione. La citata circolare del 6 giugno afferma fra l'altro: "Destituzioni, rappresaglie ed eventualmente espulsioni non debbono spaventarci in alcun modo. I compagni della periferia che aderiscono al pensiero della Sinistra debbono evitare nel modo più categorico ogni forma di solidarietà apparente con i colpiti e debbono seguire nel loro lavoro organizzativo e propagandistico nel modo più intelligente e "coperto". Dalla stessa circolare emerge che si era già formata una rete di "fiduciari federali".

apparsa qualche giorno prima su *L'Unità* che fissava le modalità e i tempi del dibattito pregressuale in termini che dovettero apparire subito come restrittivi: il dibattito pregressuale – si dichiarava nella mozione – doveva essere preceduto dalla pubblicazione dei documenti del V EA; con esso non si doveva "aprire nel partito una lotta di tendenze o frazioni", poiché il suo "scopo principale" era quello di permettere "la creazione di quella omogeneità ed unità ideologica che è la premessa di una reale ed effettiva bolscevizzazione del Partito (...) contro tutte le deviazioni qualunque sia la forma sotto la quale esse si manifestino"⁵⁷. A queste direttive il Comitato d'Intesa rispose chiedendo che il dibattito avvenisse "a condizioni di parità" fra le varie correnti e formulò una serie di punti per la sua articolazione⁵⁸.

La reazione della Centrale fu immediata. La costituzione del Comitato d'Intesa da parte della Sinistra le dava una potente leva per combattere contro quelli che venivano definiti come i "disgregatori" del partito. Una sua circolare "riservata" parlava di "turpi degenerazioni del massimalismo velliano" e annunciava "un'opera di purificazione delle nostre file", affidando ai segretari interregionali il compito di ricercare "nelle file federali i nuclei che potrebbero essere formati in dipendenza della frazione costituita, nuclei che vi devono essere sollecitamente denunciati". A questo lavoro di ... spionaggio politico si affiancava un'opera di "polizia di partito":

Il Comitato Nazionale della frazione di sinistra usufruisce dell'opera di alcuni viaggiatori per stabilire i propri collegamenti colle varie federazioni. Fra di essi gli ancora membri del Partito Girone, Damen, ecc. Vogliate disporre che nel caso di arrivo di questi elementi nelle vostre sedi o in caso di incontro nei vostri viaggi, procuratevi l'aiuto dei compagni del luogo, essi vengano accuratamente perquisiti sulla persona e nella abitazione. Tutto il materiale frazionistico che verrà su di essi ritrovato ci deve essere inviato (circolari, indirizzi, lettere, ecc). Naturalmente procedendo a quest'opera di polizia di partito dovrete dichiarare agli interessati che seguite una precisa e tassativa disposizione del CE⁵⁹.

Contemporaneamente partiva la campagna propagandistica sulle colonne de *L'Unità* sotto la rubrica "Contro lo scissionismo frazionistico, per l'unità ferrea del partito", della quale si occupò personalmente Gramsci, che redasse anche la maggior parte degli articoli. Porse più di altri membri del CE, Gramsci era cosciente che la lotta contro la Sinistra era dettata da motivi di carattere squisitamente politico: in essa si affrontavano due concezioni differenti del partito, del suo rapporto con la classe, della sua tattica; le due correnti principali che avevano dato vita al PCd'I, unite a Livorno e Roma, tornavano a divergere.

Al CC di maggio Gramsci sostenne che la "tattica politica estremamente settaria" dell'"estremismo bordighiano" affondava le proprie radici tanto nelle condizioni in cui era avvenuta la scissione con il PSI, quanto nelle condizioni in cui si era sviluppata la lotta di classe in Italia: Una situazione eccezionale, dovuta allo scatenarsi della reazione fascista, aveva fatto sì che "le esperienze dell'Internazionale Comunista, cioè non solo del partito russo ma anche dei partiti fratelli, non giunsero fino a noi e furono assimilate dalla massa del partito altro che saltuariamente ed episodicamente". Basandosi sulle "immediate esperienze nazionali", il partito aveva sviluppato, a suo parere, una "ideologia arruffata e caotica" e creato "una nuova forma di massimalismo".

La Sinistra costituiva, per Gramsci, un retaggio di questo passato, che si rifiutava di inquadrarsi in un "partito mondiale", rimanendo legato ad una concezione particolaristica. Il "pericolo

⁵⁷ La risoluzione del CC in *L'Unità*, 26 maggio 1925.

⁵⁸ Cfr. *L'Unità* del 7 giugno 1925. Le richieste erano: 1) un tempo adeguatamente lungo per la discussione; 2) convocazione dei congressi provinciali soltanto dopo la discussione sulla stampa; 3) diritto per gli esponenti delle varie correnti di intervenire ai congressi provinciali onde esporre le proprie tesi; 4) nomina dei delegati al Congresso nazionale da parte dei congressi provinciali; 5) "diritto di nominare e disciplinare gli oratori che illustreranno al Congresso il pensiero di questa o quella corrente".

⁵⁹ Circolare nr. 20 "riservata" del 4 giugno 1925 in APC 303/34-35. Le federazioni che la circolare indicava espressamente come possibili centri "frazionistici" erano: Novara, Alessandria, Biella, Bergamo, Cremona, Milano, Venezia, Padova, Trento, Roma, Foggia, Taranto Cosenza, Catanzaro, Catania.

di estrema sinistra" rappresentava, quindi "un ostacolo allo sviluppo non solo ideologico ma politico del partito". Tuttavia, affermò in quella stessa sede, "la bolscevizzazione nel campo ideologico non può solo tenere conto della situazione che riassumiamo con l'esistenza di una corrente di estrema sinistra e nell'atteggiamento personale del compagno Bordiga", ma doveva altresì "investire la situazione generale del partito, cioè deve porsi il problema di elevare il livello teorico e politico di tutti i nostri compagni" ⁶⁰. L'urgenza di una lotta politica contro Bordiga era determinata anche da una profonda modificazione del piano tattico-strategico del partito che, iniziata all'epoca della crisi Matteotti, giunse a maturazione in questo periodo. In netto contrasto con le posizioni della Sinistra egli giunse a prefigurare la necessità di una "fase di transizione" democratica del processo rivoluzionario in Italia secondo uno schema che sembrava richiamarsi alla rivoluzione russa e, in un certo senso, anticipare anche l'evoluzione successiva della politica del PCI: uno degli obiettivi principali della politica del partito veniva da lui individuato nell'azione "per determinare la coalizione di tutte le forze anticapitalistiche guidate dal proletariato (rivoluzionario) nella situazione data". per rovesciare il regime capitalistico in un primo tempo e per costituire la base dello Stato operaio in un secondo tempo" ⁶¹.

Un simile piano strategico e la parola d'ordine della bolscevizzazione del partito non erano chiaramente compatibili né con l'atteggiamento di Bordiga, con il quale Gramsci sperava di poter "venire ad un accordo" ⁶², né tanto meno con una opposizione interna che rimettesse in discussione la validità della linea politica del partito e dell'Internazionale. A questo fine, nella battaglia politica contro la Sinistra l'importante non era tanto di "partecipare" quanto di "vincere" anche se ciò comportava l'impiego di mezzi assai poco "politici" o perlomeno "corretti" in quella che eufemisticamente si chiamava "discussione" ⁶³.

Così la campagna contro i "germi degenerativi" da lui diretta sulle colonne de *L'Unità* assunse immediatamente dei toni molto astiosi (gli epiteti rivolti alla Sinistra furono innumerevoli, i suoi membri furono persino accusati di essere degli "agenti provocatori") e fu improntata ad una notevole demagogia (si pensi ad es. al continuo e martellante richiamo alla "ferrea unità", alla "disciplina", alla "fiducia" negli organi dirigenti del partito e del Comintern, all'argomento della spaccatura del partito impegnato nella lotta contro il "nemico", nonché al travisamento stesso delle posizioni della Sinistra), non disdegnando di scendere sul piano della polemica spicciola, delle insinuazioni o dei pettegolezzi personalistici. Nei giornali la campagna si fondava essenzialmente su dei trafiletti, note o documenti anonimi o redazionali il cui effetto sui militanti del partito era tanto più forte in quanto non soltanto sottraevano l'estensore da una ulteriore risposta o rettifica, ma conferiva agli scritti tutta l'autorità emanata dal partito e dalla redazione del giornale. È certo che questi numerosi scritti anonimi abbiano svolto un ruolo più importante nella

⁶⁰ Alquanto differente fu l'impostazione che Scoccimarro diede al tema della bolscevizzazione nella stessa riunione del CC: "La bolscevizzazione non significa la soppressione di ogni critica, anzi essa presume la critica e particolarmente l'autocritica. Ma quando una decisione è presa, il partito deve divenire blocco compatto ed omogeneo nell'azione. Ogni voce dissenziente deve allora tacere. E soprattutto nella nostra organizzazione non può essere consentito a nessuno di diffondere nelle file sfiducia e diffidenza verso gli organi che hanno la responsabilità della direzione del Partito e dell'Internazionale" (APC 296/35-48). Si vede bene come, posta così la questione, la "critica", l'"autocritica" così come la "democrazia" interne difficilmente potevano esercitarsi.

⁶¹ Citato da *L'Unità*, 3 luglio 1925.

⁶² Cfr. il testo della relazione succitata, *L'Unità*, 3 luglio 1925.

⁶³ Un articolo apparso su *L'Unità* del 12 giugno (*Democrazia interna e libertà di discussione*), scritto probabilmente da Gramsci, affermava del resto esplicitamente questo concetto: "Vi è sempre una opinione e corrente che si trova in una situazione di 'privilegio' che deve prevalere ed essere fatta prevalere. Ed è quella della Internazionale comunista, accettata e sancita dai congressi mondiali di tutte le sezioni dell'Internazionale"; la Centrale "non può rimanere indifferente rispetto alle varie correnti di pensiero, spettatore obiettivo ed equanime, ma ha il diritto e il dovere di valersi della sua posizione e dei suoi mezzi per far prevalere le sue direttive".

"discussione" pregressuale che non i lunghi articoli teorici apparsi ne *L'Unità*. Nelle intenzioni della Centrale la campagna doveva costituire il perno centrale di tutta la discussione pregressuale, la cui durata doveva essere, oltretutto, assai breve ⁶⁴.

Questo tipo di impostazione fu fortemente contestato dalla Sinistra: Bordiga chiese se per caso non si pretendeva di "aprire la discussione ad uso di una sola delle parti, soprattutto quando questa si compiace di attribuire all'altra opinioni e atteggiamenti che sono il contrario della verità" ⁶⁵. A sua volta il Comitato d'Intesa, negando di aver voluto formare una "frazione" o di volere la "scissione", sostenne che comunque "il problema del superamento delle frazioni (...) non si può ridurre a quello dell'abolizione di autorità e della proibizione di tipo 'penale' delle frazioni e del frazionismo", e che al di là degli "incitamenti demagogici" bisognava ricercare le cause profonde per il manifestarsi dei fenomeni di frazionismo ⁶⁶. Ancora Bordiga affermò che la parola d'ordine "abbasso le tendenze" non spiegava e risolveva niente e che, anzi, "è stata sempre la peggior tendenza quella mascherata di *antitendenzismo*" e protestò contro il

"malvezzo di prescegliere dalle affermazioni avversarie talune che meglio si prestano ad essere travisate e sfruttate, di limitarsi a confutare quelle e non tutto il pensiero che è stato prospettato, e sottolineare il lato pettegolo ed infecondo del contrasto, aumentando la tensione, avvelenando scientemente l'atmosfera per poi poter dire che dall'altra parte si è fatta opera di disunione e disgregazione ⁶⁷."

In verità la Sinistra non aveva voluto o potuto costituire una frazione vera e propria, né Bordiga avanzando questi argomenti chiedeva il diritto di poterne formare una. Il problema che contrapponeva la Sinistra al gruppo dirigente del partito riguardava la concezione del partito, il modo in cui si poteva giungere ad una omogeneità interna: mentre da una parte la Centrale e il Comintern, nel processo di bolscevizzazione dei partiti, si basavano su di un concetto formale e meccanico della disciplina, che conduceva ad una omogeneità forzata ed esteriore del "partito comunista mondiale", dall'altra la Sinistra – analogamente a Trotsky – concepiva la questione delle frazioni non nei termini di una loro proibizione "penale", ma in quelli di una analisi approfondita delle cause oggettive del loro manifestarsi, quale condizione necessaria per un loro superamento ⁶⁸.

Il 7 giugno la Centrale rese nota l'esistenza del Cd'I: la pubblicazione di alcuni documenti del Comitato fu accompagnata da un comunicato del CE che annunciava la sospensione da incarichi e lavori di partito i firmatari della lettera del 1 giugno (Damen, Repposi, Lanfranchi, Carlo Venegoni, Manfredi, Fortichiari) e da un articolo non firmato di Gramsci che chiamava direttamente in causa lo stesso Bordiga: "sarà necessario anche mettere in chiaro la manovra che si nasconde nell'assenza del compagno Bordiga, col quale certamente è concordata l'iniziativa del Comitato d'Intesa" ⁶⁹.

L'invito fu subito raccolto da Bordiga, il quale da Napoli solidarizzò con il Cd'I asserendo che la lettera incriminata non portava la propria firma per motivi "di ordine pratico" ⁷⁰. Bisogna

⁶⁴ Ancora alla fine di luglio, quando la "discussione" era appena avviata, Gramsci scrisse a Zinov'ev che l'inizio dei congressi provinciali era previsto per la seconda metà di agosto (cfr. lettera di Gramsci a Zinov'ev, 28 luglio 1925, APC 209/57-60). Il Congresso era probabilmente previsto per settembre.

⁶⁵ Bordiga al CE, 8 giugno 1925 in *L'Unità*, 18 giugno 1925.

⁶⁶ Cfr. la Risposta della Sinistra italiana al Comunicato del CE, in data 7 giugno, in *L'Unità*, 3 luglio 1925.

⁶⁷ Una lettera di Bordiga sull'iniziativa del Comitato d'Intesa, *L'Unità*, 2 luglio 1925.

⁶⁸ A. Bordiga, *Per finirli con le rettifiche*, in *L'Unità*, 22 luglio 1925.

⁶⁹ Il Partito combatterà con energia ogni ritorno alle concezioni organizzative della socialdemocrazia, s.f. (Gramsci), in *L'Unità*, 7 giugno 1925.

⁷⁰ Cfr. la lettera citata dell'8 giugno. Essa apparve sul giornale comunista soltanto il 18 dello stesso mese: una pratica che la Centrale adottò sistematicamente con tutti i documenti e le lettere di membri della Sinistra.

rilevare però che questa adesione, sebbene costituisse un fatto importante, più che ad una reale convinzione sull'opportunità politica dell'iniziativa, era probabilmente dovuta ad un atto di solidarietà nei confronti dei compagni di corrente, i quali, come suggerisce Somai, lo avevano messo "di fronte al fatto compiuto perché temevano di perdere ulteriore terreno e quadri e perché erano coscienti che senza il suo appoggio potevano fare ben poco" ⁷¹. In ogni modo, anche se Bordiga era al corrente dell'iniziativa, cosa del resto assai probabile se si tiene presente che una riunione del Cd'I si tenne nella sua città il 12 maggio, possiamo presumere tuttavia che egli non avesse "concordato" la formazione del Comitato con i promotori di esso, ma che vi aderì allorché si rese conto della virulenza della reazione della centrale. Inoltre, aderendo ufficialmente all'iniziativa Bordiga poté anche evitare un eventuale sviluppo in senso effettivamente frazionistico del Cd'I che avrebbe sicuramente comportato l'espulsione dei promotori. Così, non soltanto ne ridimensionò la portata – "la nostra Intesa non vuole essere una frazione organica in seno al partito, ma un veicolo di informazione di *tutti i soci* del partito, fatta in maniera non clandestina" ⁷² – ma, in definitiva, contribuì a far desistere i propri compagni dal mantenere in piedi il progetto ⁷³.

In questo senso i "Punti della Sinistra", alla cui stesura egli diede probabilmente un apporto, più che una "Piattaforma del Comitato d'Intesa" ⁷⁴ costituivano una prima elaborazione sistematica in vista del Congresso delle tesi della Sinistra sulle questioni che erano alla base del suo conflitto con la Centrale italiana e l'IC. Uno dei problemi nodali di tale conflitto concerneva, come abbiamo visto, la concezione del partito e il suo rapporto con le masse: si respingeva il concetto della "conquista delle masse" che dietro un apparente "problema di volontà", celava, secondo la Sinistra, una forma di "opportunismo", che già in passato era stato definito come "situazionismo"; il partito veniva inteso come "l'organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe", concetto assai lontano da quello di "organizzazione interclassista" che Gramsci, sulle colonne dello stesso numero de *L'Unità*, pretese di attribuire alla Sinistra ⁷⁵. A questo criterio si doveva, secondo i "Punti", uniformare anche la struttura del partito: per la prima volta la critica si rivolgeva chiaramente alla introduzione nei partiti occidentali dell'organizzazione basata sulle cellule: differentemente da una situazione come quella in cui si era trovato ad operare il partito bolscevico, essa "rispondeva alle *condizioni oggettive* del capitalismo, (...) alla concentrazione del proletariato nei pochi centri industriali e alla necessità di azione sindacale delle masse, che mancavano ancora di potenti organismi idonei", azione che in quelle circostanze poneva immediatamente anche "il problema generale rivoluzionario", nei paesi a capitalismo avanzato il sistema delle cellule "produce lo smarrimento della visione delle finalità di classe" e "si presta alla comoda dittatura del funzionarismo burocratico le cui deviazioni controrivoluzionarie sono luminosamente dimostrate dai Partiti socialdemocratici".

⁷¹ Somai, *Il tentativo ...*, cit.

⁷² Citato dalla lettera summenzionata, *L'Unità*, 2 luglio 1925.

⁷³ In questo senso vanno sia la testimonianza di Bordiga nell'intervista rilasciata a Zavoli (*Storia Contemporanea* IV, sett. 1973, nr. 3, p. 389) in cui egli afferma: "per mia iniziativa (fu) sciolto il famoso Comitato d'Intesa, formato da un gruppo di dirigenti ben noti della corrente di sinistra"; che, con qualche lieve variazione, quella di Fortichiari: "Bordiga ci ha voltato le spalle, non perché avesse delle preoccupazioni personali, ma perché era convinto che quello era il metodo per farci del tutto eliminare dal partito. Allora abbiamo dovuto desistere, abbiamo subito, e abbiamo sciolto il Comitato d'Intesa (...) Ci siamo sciolti noi quando abbiamo capito che ci mancava l'adesione di Bordiga, il che voleva dire la mobilitazione di una buona parte dei compagni che lo seguivano". Cfr. Fortichiari, *Comunismo...*, op. cit., pp. 154-155.

⁷⁴ Il testo apparve su *L'Unità* del 5 e 7 luglio 1925 con questo titolo. Esso era stato elaborato prima del 14 giugno (data in cui ne pervenne una copia alla Centrale) e fu pubblicato anche a cura del Comitato d'Intesa: se ne occuparono Repossi e Francesca Grossi fra il 26 e il 27 giugno, come si può apprendere da un trafiletto apparso su *L'Unità* del 3 luglio. Il titolo era naturalmente quello originale.

⁷⁵ Cfr. *Il partito si rafforza combattendo le deviazioni antileniniste*, in *L'Unità*, 5 luglio 1925.

Il documento denunciava inoltre i metodi disciplinari invasi nell'Internazionale che conducevano ad una "compressione generale di tutto il partito" e ritornò sul problema delle frazioni:

"L'apparire e lo svilupparsi delle frazioni è indice di un male generale del Partito; è un sintomo della mancata corrispondenza del Partito stesso alle sue finalità, e si combattono individuando il male per eliminarle e non abusando dei poteri disciplinari per risolvere, in modo necessariamente formale e provvisorio, la situazione."

I punti accennavano brevemente ad una critica della tattica del Comintern nell'ultimo periodo (tattica di Clichy e elezioni presidenziali in Germania) che rientrava nell'opposizione esercitata dalla Sinistra contro ogni forma di alleanza, soprattutto se parlamentare ed elettorale, con la socialdemocrazia: "nel mentre si assume la difesa del principio leninista che la socialdemocrazia sia l'ala sinistra della borghesia e non l'ala destra del proletariato, si viene con essa a compromessi sul terreno più pericoloso dell'opportunismo controrivoluzionario e cioè dell'elettoralismo".

Quanto al partito italiano, le osservazioni di Gramsci sulle radici storiche e teoriche dell'"estremismo bordighiano" venivano ribaltate con analogo riferimento, non del tutto infondato, al retaggio ordinovista del nuovo gruppo dirigente. La Sinistra metteva in evidenza "l'egemonia artificiosa" del gruppo "ordinovista" di cui denunciava le origini di "rivoluzionarismo idealista, individualista, liberale, letterario".

Secondo la Sinistra la linea politica della Centrale, specie dopo il delitto Matteotti, non solo non aveva saputo "sviluppare la politica autonoma del proletariato", ma era stata anche caratterizzata da una certa dose di "incertezze" e "improvvisazione":

"Una manifestazione delle deficienze di questa tendenza (ordinovista NdA) sta nell'abuso di parole d'ordine sterili, incomprese, cadute nel vuoto che prospettano sempre nuove formazioni organizzative e 'costituzionali' delle forze operaie che si vorrebbero improvvisare per farne materia delle cosiddette 'campagne' nelle quali si vede spezzettata l'azione di Partito. Una parola d'ordine nasce dai rapporti reali delle forze sociali e politiche in lotta e non può consistere in una formula di organizzazione. "

Insomma, non si respingevano a priori le proposte di "Comitati operai e contadini" e simili organismi; ma si esigeva da esse una "specificazione dei compiti di tali organi in rapporto a precise esigenze delle masse sollevate dalle situazioni".

Anche in questo caso le obiezioni – sebbene sottintendessero una strategia ancorata alla politica del 1921-22, ben differente da quella gramsciana, delle fasi e degli obiettivi intermedi – erano perfettamente legittime se si tiene presente il rapido susseguirsi di parole d'ordine e di svolte politiche che caratterizzò l'azione del PCd'I nel periodo della crisi Matteotti.

In merito alla situazione in seno al partito la Sinistra muoveva una recisa condanna nei confronti del regime interno instaurato dalla Centrale:

"Colle ultime circolari, con la ingiustificata destituzione di organi tenuti da compagni della sinistra, con mille forme poco rispettabili di lavoro interno che vanno definite non come dittatura, ma come *giolittismo*, la Centrale ha cessato di funzionare come una Centrale di Partito per funzionare come un Comitato di frazione, e tale merita di essere considerato ⁷⁶."

L'accusa non poteva essere più aperta, la "differenziazione", a quella data, più netta, tanto più

⁷⁶ La piattaforma fu chiosata da Gramsci (cfr. nota precedente) travisando sistematicamente le posizioni della Sinistra: egli le attribuì l'idea che il partito bolscevico si fosse costituito sulla base delle cellule unicamente a causa del "terrore zarista", per dedurre che la Sinistra ignorava l'esistenza del regime fascista e credeva alla possibilità di ottenere 'pacifiche conquiste' in Italia. A suo modo interpretò, come abbiamo visto, anche i passi riguardanti la concezione del partito. In sostanza, a questa visione "veramente reazionaria" della Sinistra, a questi "intellettuali rivoluzionari, ancora impregnati di diffidenza piccolo-borghese verso l'operaio", Gramsci contrapponeva il Comitato Centrale del partito che "rappresenta l'ideologia del proletariato rivoluzionario, che ha coscienza di essere divenuto una classe degna di esercitare il potere".

che la denuncia del frazionismo della Centrale colpiva abbastanza nel segno se si considera il metodo con il quale essa aveva proceduto a stroncare l'iniziativa del Cd'I, nel braccio di ferro che sin dall'inizio di giugno era cominciato fra le due correnti ⁷⁷.

Fra le misure prese dalla Centrale – che dimostrò una notevole abilità in questa operazione – dopo la pubblicazione dei primi documenti del Comitato d'Intesa, vi fu quella di inviare dei propri rappresentanti nelle federazioni affinché queste votassero, nonostante la pressoché totale assenza di informazioni, delle mozioni di fiducia nei confronti della direzione e di condanna della Sinistra ⁷⁸. Alcuni mesi dopo, il CE del partito riassunse nei seguenti termini la propria opera:

"Il principio da noi seguito nei confronti dei compagni solidali col Comitato d'Intesa è il seguente: tutti quelli che avevano un posto di lavoro come funzionari di partito sono stati destituiti (...) Verso gli altri abbiamo condotto un lavoro di persuasione politica dal basso fino a farli allontanare dalle cariche dirigenti dagli stessi compagni e quindi rispettando tutti i sacramenti della democrazia" ⁷⁹."

L'azione di compressione disciplinare della Centrale si concretò anche nell'ingiunzione di sciogliere il Cd'I, pena l'espulsione, e nella richiesta rivolta all'Internazionale di intervenire direttamente nella vicenda. Tuttavia, dopo il rifiuto iniziale opposto dal Cd'I alla richiesta, si ricrearono dei dissensi all'interno dello stesso CE sulle misure da prendere: Scoccimarro pretese che si procedesse almeno alla sospensione dal partito di tutti i componenti del Cd'I, mentre Mersù, ne prese in un certo senso, addirittura le difese, raccomandando di dare inizio ad una "lotta ideologica di contenuto politico (...) non potendosi continuare a porre la questione in termini puramente giuridici" ⁸⁰. Una posizione mediana fu presa da Gramsci: ormai la campagna antifrazionistica aveva dato i suoi frutti, egli poteva affermare che la discussione si era troppo dilungata e riconoscere che essa aveva "avuto il torto di vertere soltanto sul fatto frazionistico" senza peraltro concedere alcuno spazio agli articoli degli elementi della Sinistra. Quanto alle misure disciplinari, non era necessaria una mano troppo pesante: andava denunciato il "rifiuto di ubbidienza" del Cd'I, rammentando che in tempi normali essa avrebbe comportato l'espulsione, provvedimento che per "pietà di partito" non si intendeva prendere, e bisognava lasciare all'IC "il compito di decidere la soluzione definitiva della cosa" ⁸¹.

⁷⁷ Furono sospesi da incarichi di partito anche altri dirigenti periferici, mentre nei confronti di Ugo Girone, che era uno dei redattori de *L'unità*, si procedette all'espulsione motivata con l'accusa di avere "assunto il posto di funzionario del Comitato d'Intesa al cui servizio ha iniziato un giro di propaganda disgregatrice" (cfr. *L'Unità*, 16 giugno 1925). Infatti, Girone aveva comunicato alla Centrale il 4 giugno che si apprestava a fare un giro nelle province meridionali per esporre le ragioni del Cd'I, ma probabilmente non era, come pretendeva la Centrale, un funzionario stipendiato del Comitato stesso. Bordiga ricorse contro il provvedimento di espulsione telegrafando direttamente a Mosca ed in capo a qualche settimana il provvedimento fu ritirato (cfr. la lettera citata nella nota 20). Egli rimase comunque sotto stretto controllo: "L'importante ora si è di controllarlo bene; di inquadarlo in una cellula di strada ove si trovi isolato dalla massa dei compagni; possibilmente in una cellula che sia in completo accordo con l'IC e dove quindi il suo acido corrosivo sia destinato ad annullarsi. E colpirlo alla prima mancanza accertata, documentata, provata"; lettera al Segr. nr. 7 (Roveda) del CE (27.VII. 1925) in ACS PS 1925, b.133, f. Napoli.

⁷⁸ A tal proposito citiamo una lettera di Laguslee (Terracini) al Segr. Julien, n. 1 del 18.7.1925, nella quale si legge: "Bisogna che in esecuzione della nostra circolare tu faccia votare a tutte le federazioni un odg sulla questione. Questo è veramente il momento e l'occasione di far pronunciare la massa dei compagni non già sulle direttive politiche del Partito, ma contro la violazione disciplinare di pochi elementi in errore".

⁷⁹ Lettera del CE del PCd'I a Julien, 18.11.1925, in APC 334/2.

⁸⁰ Cfr. il verbale della riunione del CE del 29 giugno 1925 in APC 295/ 7-9. Egli non credeva "che i frazionisti vogliono esacerbare la crisi; essi vogliono certamente restare nelle file del partito" ed osservava che "le frazioni non sono formalmente proibite nell'Internazionale, la quale infatti le crea nei partiti la cui dirigenza si pone contro di essa".

⁸¹ Ivi.

Dal canto suo l'Internazionale, probabilmente allarmata anche dalle voci circa i collegamenti internazionali della Sinistra (in particolare con la sinistra tedesca di Rosenberg e quella polacca di Domski ⁸², non mancò di intervenire: il Presidium appoggiò il decreto di scioglimento del Cd'I ed inviò in Italia Humbert-Droz per dirimere la questione. Questi, dopo aver rinnovato senza troppo successo in una riunione con alcuni membri della Sinistra l'ordine di sciogliere il Cd'I ⁸³, pose un *aut-aut* disciplinare minacciando l'espulsione dei promotori del Cd'I se non si fossero sottomessi alle decisioni del CC del Partito e del Presidium dell'IC ⁸⁴. Minacce che la Centrale ripeté nell'annunciare la decisione di "porre fine alla campagna contro la frazione", risoluzione che, tuttavia, rimase *de facto* solamente sulla carta, poiché la propaganda antifrazionistica proseguì per alcune settimane ⁸⁵.

Posta di fronte a questa alternativa – sciogliere il Cd'I o essere espulsa dal partito –, nonché al disaccordo di Bordiga con l'iniziativa in sé, la Sinistra cedette. La decisione dello scioglimento del Cd'I fu annunciata in una "dichiarazione dei rappresentanti del Comitato d'Intesa", apparsa su *L'Unità* del 18 luglio ⁸⁶, che rappresentò un ultimo atto d'accusa molto virulento nei confronti della Centrale italiana e dell'Internazionale. Nella dichiarazione si rilevò senza ambagi come l'autorità della Centrale derivasse dal fatto che essa era disposta "a sostenere nei Congressi e nei dibattiti il punto di vista e l'operato dei compagni che fanno parte degli organi direttivi internazionali" e si denunciò ancora una volta la "sleale campagna" contro il Cd'I e la "meccanica formalistica di una disciplina che non convince e non si fa rispettare". La Sinistra negava di avere intenti frazionistici o scissionisti, chiedeva delle garanzie, senza tuttavia patteggiarle, per una ampia e libera discussione pregressuale e concludeva:

"I compagni giudicheranno il nostro operato. A noi non importa acquistarci una loro adesione o simpatia superfiale e accumulare voti per il congresso, ma giungere a portare il dibattito e la coscienza del partito un poco più oltre degli atteggiamenti superficiali e meschini su cui si specula quando si vuole togliersi con poca fatica il fastidio di vedersi discussi e criticati. Se si vuole continuare ad organizzare invece l'inganno demagogico e ad industrializzare il confusionismo e lo smarrimento, si faccia, ma non

⁸² Accenni a questi collegamenti furono fatti da Togliatti (*Chiarimenti ai compagni sull'opera dei frazionisti*, in *L'Unità*, 3 luglio 1925) con riferimento alla sinistra tedesca. Bordiga negò di avere rapporti di corrispondenza con altri elementi della sinistra internazionale e dichiarò: "penso che oggi non è ancora possibile un orientamento parallelo di gruppi di estrema sinistra di vari partiti" e "che questo lo riterrei cosa utile e forse nell'avvenire necessaria, ma che la sua realizzazione non dipende affatto dalla decisione mia o di chicchessia di intavolare rapporti epistolari, bensì da cause più profonde di cui lo scambio eventuale di lettere non potrebbe essere che uno dei tanti effetti esteriori" (*Per finirla con le rettifiche*, in *L'Unità*, 22 luglio 1925). L'ipotesi di Togliatti fu avvalorata in un rapporto di Scoccimarro al Presidium dell'11 luglio 1925 in cui chiedeva che l'Internazionale intervenisse con un documento ufficiale contro la Sinistra: "Non vi è dubbio che Bordiga ha dei rapporti con il gruppo di Rosenberg, Katz, Scholem in Germania e forse con qualche elemento estremista di altri partiti: forse il partito polacco (...) Mettere in rilievo la mancanza di unità delle opposizioni estremiste nei differenti partiti, può essere un buon elemento di lotta contro questa corrente comunista internazionale, che grazie all'attitudine di Bordiga in Italia, del gruppo Rosenberg in Germania, di Domski e dei suoi amici in Polonia, sembra annunciare una offensiva di sinistra contro l'Internazionale" (APC 314/7-8). Tuttavia, anche se Bordiga veniva considerato nella sinistra internazionale come il maggiore esponente della corrente, sembra difficile che egli tenesse in questo periodo dei contatti non sporadici con elementi di sinistra in altri partiti.

⁸³ Nel corso della riunione emersero anche delle divergenze fra gli elementi di sinistra riguardo al destino del Cd'I: Venegoni sostenne che esso si sarebbe sciolto in occasione del Congresso, Damen, invece, non escludeva che esso potesse continuare ad esistere anche dopo di esso. Alla riunione parteciparono Repposi, Damen, Fortichiari, C. Venegoni, Francesca Grossi, oltre ad un rappresentante del CC e Humbert-Droz. Brani del verbale si trovano in APC 389/45-50.

⁸⁴ Cfr. la lettera di Humbert-Droz in *L'Unità*, 18 luglio 1925.

⁸⁵ Cfr. il comunicato del CC in *L'Unità*, 2 luglio 1925.

⁸⁶ Il testo pervenne alla Centrale prima di quella data (forse il 13 luglio), fu pubblicato con il titolo *Un documento indegno di comunisti* e con neretti e sottolineature che non facevano parte del testo originale (cfr. anche la lettera non pubblicata di Bordiga del 19 luglio 1925, APC 340/32-36).

si creda di costruire nulla di stabile: il male al partito resterà ma non si salverà la posizione dei gruppi e gruppetti artefici di un metodo così politicantesco, scenario volgare destinato a cadere ben presto lasciando vedere i pericoli dell'opportunismo e della degenerazione del partito. "

La breve e tumultuosa vicenda del Cd'I si concluse con una sostanziale sconfitta della Sinistra e costituì una delle cause non ultime della sua successiva disfatta al III Congresso del partito. La sua formazione aveva agevolato l'opera di "purificazione" del partito avviata dalla Centrale⁸⁷, non fu sostanzialmente compresa dalla base e, sebbene l'adesione di Bordiga le avesse conferito una maggiore autorità, disorientò una parte degli stessi militanti che condividevano le posizioni della Sinistra⁸⁸. Inoltre essa avveniva in un contesto internazionale nel quale un simile passo, che nelle intenzioni di alcuni dei suoi promotori doveva sfociare in una frazione internazionale di sinistra, oltre ad essere prematuro era comunque votato al fallimento⁸⁹.

Con lo scioglimento del Cd'I le aspirazioni frazionistiche in seno alla Sinistra non scomparvero, anche se prima del Congresso il loro peso fu al quanto ridotto. Il maggior animatore di queste tendenze fu senza dubbio Repossi: in una lettera franca ed amara indirizzata a Zinov'ev nella prima metà di luglio egli negò che il Cd'I fosse stato una frazione, ma rivendicò anche esplicitamente "il diritto di costituire frazioni nell'Internazionale da voi affermato al V Congresso"⁹⁰. In una successiva lettera manoscritta egli propose un progetto per la costituzione di una frazione: "... gli elementi di sinistra non devono assumersi cariche ma costituirsi in frazione e lavorare in mezzo alla massa, per riportare il partito alla sua sana opera. Penso che se tutti gli elementi agissero così nessun grave provvedimento contro loro sarebbe possibile prendere"⁹¹. Ma questa rimase, per il momento, una voce abbastanza isolata nella Sinistra che nei mesi seguenti lo scioglimento del Cd'I si apprestò a sostenere la sua ultima battaglia in seno al partito italiano e all'Internazionale.

⁸⁷ A proposito della "purificazione" citiamo un brano del discorso di Perrone al III Congresso: "Come corollario di questa impostazione generale 'provvedimenti preventivi': nessuna libertà di difendersi su *L'Unità*, circolare ai segretari interregionali con l'accluso ordine del giorno. I segretari interregionali avevano il compito di convocare senza indugio i comitati federali, sottoporre loro l'ordine del giorno e defenestrare tutti quelli che non giuravano sulla santa crociata in difesa del partito contro l'offensiva della sinistra" (APC 382/62-72).

⁸⁸ Va rilevato tuttavia che la maggioranza dei comunisti italiani emigrati o esiliati all'estero rimase per lungo tempo legata alle posizioni della Sinistra.

⁸⁹ Naturalmente vi furono degli strascichi della vicenda: un comunicato "propagandistico" del CE apparso su *L'Unità* del 16 luglio annunciava il deferimento dei membri del Cd'I alla Commissione internazionale di controllo definendoli come "un pugno di professionisti della calunnia". Una lettera di Bordiga del 19 luglio (APC 340/32-76) non fu pubblicata nonostante i reiterati inviti di Bordiga e di altri membri della Sinistra a farlo.

⁹⁰ In ACS, AAGRR PS 1925, b.133, f.23.

⁹¹ Citato da Montaldi, *K. Korsch...*, op. cit., p. 22.

IV. LE ULTIME BATTAGLIE

IV.1. La discussione pregressuale e le Tesi della Sinistra: tematiche

Convorrà, prima di addentrarci nello studio della preparazione e dei lavori del III Congresso del PCd'I, affrontare organicamente alcune delle questioni sollevate durante il dibattito pregressuale e nelle tesi presentate a Lione.

Una delle tematiche storiche principali che furono al centro dell'attenzione durante i mesi precedenti il Congresso, fu quella delle origini del partito Comunista d'Italia. Se alla Conferenza di Como il dibattito storico si era soffermato in modo particolare sul periodo immediatamente antecedente, vale a dire sull'opera del vecchio CE retto da Bordiga, quasi a segnare un momento di separazione temporale, nel 1924-25, quando la differenziazione all'interno del partito era ormai compiuta e riportava alla luce il contrasto latente fra le due principali correnti che si erano avvicinate nel processo che aveva condotto alla formazione del partito, la discussione storica verté sintomaticamente soprattutto sulle origini del partito stesso.

Al V Esecutivo Allargato si era voluto porre l'accento sull'"astensionismo" di Bordiga, per spiegare, in parte pretestuosamente, tanto il suo rifiuto ad entrare nella Centrale del partito italiano, quanto la sua opposizione alla tattica del fronte unico:

"Bordiga ha lasciato cadere il suo astensionismo parlamentare; tuttavia l'astensionismo è rimasto uno dei dati costanti della sua politica; tale astensionismo si esprime nel suo atteggiamento rispetto alle tesi tattiche presentate da Lenin al III Congresso mondiale, che impongono al partito il dovere di conquistare la maggioranza del proletariato (e si era espresso) infine allorché il compagno Bordiga al V Congresso ha preso posizione contro il programma d'azione del PCd'I e ha rifiutato di collaborarvi tanto per la sua attuazione in Italia quanto nella direzione dell'Internazionale ³⁶⁰."

Questi concetti furono successivamente ampliati dal CEIC nella lunga lettera del 14 settembre inviata al PCd'I, con la quale il Comintern interveniva risolutamente nella discussione pregressuale al fine di rafforzare la campagna della Centrale contro la Sinistra, e dallo stesso Gramsci che sostanzialmente assimilò le posizioni di Bordiga e della Sinistra al massimalismo ³⁶¹.

Dal canto sud la Sinistra mise più volte in evidenza la tradizione ordinovista del gruppo dirigente del partito che, a suo parere, aveva "mal rettificato" le posizioni originarie nelle quali "predominavano concezioni filosofiche borghesi, idealistiche, crociane che naturalmente subiscono e subiscono delle trasformazioni" ³⁶². L'accento della sua critica era posto non tanto sul "volontarismo", che comunque Togliatti, a differenza di Gramsci, intese rivendicare assieme alla tradizione ordinovista del gruppo, quanto su certi aspetti dell'ideologia ordinovista che soltanto "apparentemente", secondo la Sinistra, erano stati abbandonati per essere sostituiti con "le ben diverse teorie del leninismo" ³⁶³. E non a caso, se si pensa alla elaborazione gramsciana degli ultimi due anni in cui riemergevano parzialmente alcuni temi del periodo ordinovista, potevano riecheggiare nel 1925-26 le antiche polemiche fra Gramsci e Bordiga sulla funzione dei Soviet, che concernevano problemi centrali della dottrina marxista, quali la concezione dello

³⁶⁰ Citato da Agosti, *La Terza...*, op. cit., p. 312-313. L'ultima asserzione era del tutto falsa, poiché se da un lato Bordiga, esprimendo il proprio contrasto con la Centrale, propose alla piccola Commissione un progetto alternativo, dall'altro egli votò assieme alla Sinistra il program ma di Togliatti e Humbert-Droz tanto in sede di Commissione, quanto al IV EA che lo ratificò. Inoltre la Sinistra si era impegnata a collaborarvi senza però accettare cariche direttive nella Centrale.

³⁶¹ Cfr. l'articolo *Estremismo e massimalismo*, in *L'Unità*, 2 luglio 1925 e le tesi di Lione, ora in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 503. Per la lettera del CEIC si veda Agosti, *La Terza...*, op. cit., pp. 353-368.

³⁶² Cfr. le tesi di Lione della Sinistra, ora in *In difesa...*, op. cit., p. 117 (da ora in poi solo *In difesa...*).

³⁶³ *Ibidem*.

Stato e del partito. La polemica, ovviamente, non era più la stessa, ma è incontestabile che nel mutato contesto della discussione la Sinistra avesse individuato con una certa perspicacia uno dei punti fondamentali che legavano il gruppo dirigente gramsciano alle tradizioni dell'ordinovismo:

"La Sinistra – si osservava nel progetto di tesi della Sinistra – rappresenta in Italia la concezione esattamente leninista del problema dei rapporti fra sindacato e consigli di fabbrica, respingendo sulla base dell'esperienza russa e delle apposite tesi del II Congresso la grave deviazione di principio consistente nello svuotare d'importanza rivoluzionaria il sindacato, basato su adesioni volontarie, per sostituirvi il concetto utopistico e reazionario di un apparato costituzionale e necessario aderente organicamente su tutta la superficie al sistema della produzione capitalistica, errore che praticamente si concreta nella sovravalutazione dei consigli di fabbrica ed in un effettivo boicottaggio del sindacato ³⁶⁴."

Al di là di queste reminiscenze, che indicavano comunque una legittima e necessaria differenziazione storica ed ideologica delle sue correnti, la discussione si soffermò su di un altro problema essenziale: quello della natura del partito e il rapporto partito-classe o partito-masse. Forse è sorprendente il fatto che in questo periodo Gramsci, pur avendo certamente una nozione del partito, non avesse dato un contributo organico e complessivo su questo fondamentale argomento. Ma questa contraddizione, in realtà, era soltanto apparente, poiché derivava in primo luogo da una aderenza più o meno parziale alla parallela elaborazione del Comintern su questo punto e, in secondo luogo, per certi aspetti che potevano allontanarsi dalla interpretazione ufficiale, dal concetto stesso del partito nella riflessione gramsciana di quegli anni. Il punto focale che emergeva nell'analisi gramsciana non era tanto la "natura" del partito in relazione alla classe, quanto, invece, il rapporto partito-classe che fundamentalmente si risolveva, attraverso l'enfaticizzazione della definizione del partito come "parte" della classe e come partito "di massa" o, per fare un altro esempio, della sua struttura basata su cellule, in una graduale identificazione – se vogliamo di tipo "operaista" – dei due termini del rapporto. Il problema essenziale si spostava così dalla definizione della natura del partito e della sua necessaria distinzione dalla classe, primo passo per una corretta formulazione tattica, direttamente all'individuazione dei suoi "compiti" e di una struttura organizzativa atta a realizzarli in un processo di immedesimazione del partito con le masse.

Differente, oltre che più organica, risultava essere l'impostazione della Sinistra in materia. Per essa il partito costituiva l'"organo" della classe, l'"unico possibile strumento di insurrezione e poi di governo" ³⁶⁵ e nelle fasi alterne della lotta "rappresenta storicamente la classe pur avendone nelle proprie file solo una parte più o meno grande"; concetto che non riduceva il suo carattere di classe ad una considerazione di tipo "statistico e costituzionale", poiché si riallacciava al programma "storico" del proletariato, e che implicava altresì una "sintesi", non intesa nel senso di una sintesi o, peggio, di una "somma" di interessi sociali contrapposti, bensì di una "progressiva sintetizzazione di (...) impulsi particolari in una visione di azione comune, nella quale individui e gruppi riescono a superare ogni particolarismo", fermo restando il carattere "di classe" del partito ³⁶⁶. In sostanza il rapporto fra partito e classe "non è – come scrisse Perrone – un rapporto aritmetico di parte a tutto, ma è il rapporto fra il movimento comunista e il movimento operaio" ³⁶⁷.

Una correlazione dunque di carattere qualitativo nella quale in nessun momento della sua azione il partito poteva essere ridotto con una piatta identificazione alla classe in sé. Per la Sinistra esso era l'espressione della classe per sé, della sua "missione storica", al di là delle mutevoli contingenze dei conflitti fra le classi; il suo compito consisteva nella "partecipazione attiva a tutte le lotte della classe operaia anche suscitate da interessi parziali e limitati, per incoraggiarne lo sviluppo,

³⁶⁴ Ivi, p. 109.

³⁶⁵ Ivi, p. 93.

³⁶⁶ Ibidem.

³⁶⁷ I presunti errori della Sinistra, in L'Unità, 10 agosto 1925.

ma costantemente apportandovi il fattore del loro raccordamento con gli scopi finali rivoluzionari"; il suo "scopo supremo" era quello di preparare "le condizioni *soggettive*" della rivoluzione ³⁶⁸.

Per la Sinistra le condizioni *oggettive* non erano *date*, poiché l'elemento "soggettivo", il partito, non era ridotto ad una mera organizzazione di propaganda del "programma", ma costituiva, con la propria azione, un fattore determinante nella dinamica degli eventi. Perciò le tesi respingevano quella

"concezione aberrante e stolta del marxismo per la quale, il processo della storia e della rivoluzione svolgendosi secondo leggi fisse, non resti a noi altro che indagare obiettivamente quali sono queste leggi e tentare di formulare previsioni sull'avvenire, senza nulla tentare nel campo dell'azione: concezione fatalistica che equivale ad annullare la necessità dell'esistenza e della funzione del partito ³⁶⁹."

Non era ovviamente un partito di *élite* quello che essa proponeva, che nelle Tesi di Lione la Sinistra non negava né l'obiettivo del "partito di massa", né tanto meno il problema della conquista di una influenza preponderante sul proletariato (con l'unica riserva del *termine* "maggioranza", che nei leninisti "della lettera" aveva condotto ad interpretazioni per lo meno elastiche, se non proprio socialdemocratiche sulla questione ³⁷⁰. Tuttavia, nel loro legame, questi obiettivi non si ponevano in maniera astratta, non potevano essere raggiunti "in ogni situazione": vi erano dei momenti in cui le condizioni oggettive della lotta fra le classi consentivano al partito di avere un ruolo predominante – "nel periodo precedente la conquista del potere e nel quale si avanza verso di essa, il partito deve avere con sé le masse, deve conquistare le masse" ³⁷¹ – ma vi erano anche "situazioni oggettivamente sfavorevoli alla rivoluzione, e lontane da essa come rapporti di forza (...) in cui il voler essere a tutti i costi partiti di massa e di maggioranza, il voler avere a tutti i costi una preminente influenza politica, non si può raggiungere che rinunciando ai principi e ai metodi comunisti e facendo una politica socialdemocratica e piccolo-borghese" ³⁷².

Queste considerazioni introducevano il problema della tattica che nell'accezione di Gramsci doveva essere "determinata dalla situazione e dal proposito di conquistare una influenza decisiva sopra la maggioranza della classe operaia, per poterla guidare verso la rivoluzione" ³⁷³. Egli definiva "formali" le preoccupazioni della Sinistra, per la quale la rispondenza e il raccordo fra l'azione presente del partito (nelle diverse congiunture) e il fine rivoluzionario del movimento comunista, nonché l'analisi della realtà oggettiva, si traducevano nella individuazione di determinati "limiti" nella tattica da applicare. Per Gramsci questi "limiti" venivano a cadere e il partito doveva "in ogni situazione", adattando a questo scopo di volta in volta la propria tattica, tendere alla "conquista delle masse":

"Bordiga – affermò Gramsci nel gennaio 1926 – ha detto che è favorevole alla conquista delle masse nel periodo immediatamente precedente la rivoluzione. Ma come si fa a sapere quando si è in questo periodo? Dipende proprio dal lavoro che noi sappiamo svolgere tra le masse che questo periodo si inizi mi meno. Solo se noi lavoriamo e otteniamo dei risultati nella conquista delle masse si giunge al periodo pre-rivoluzionario ³⁷⁴."

³⁶⁸ *In difesa...*, op. cit., p. 97.

³⁶⁹ *Piattaforma del Comitato d'Intesa*, in *L'Unità*, 5 e 7 luglio 1925.

³⁷⁰ Notiamo di passaggio che la questione della "conquista della maggioranza" non era intesa da Lenin nel senso meramente statistico o, peggio, riferita al solo terreno elettorale. Era infatti contro questo tipo di impostazione che si svolgevano le tesi della Sinistra. Su questo problema Lenin aveva polemizzato al III Congresso IC con Terracini, il quale, non soltanto aveva contestato l'impiego del termine di "maggioranza", ma aveva anche avanzato una "teoria dell'offensiva", non condivisa però da Bordiga.

³⁷¹ *In difesa...*, op. cit., p. 97.

³⁷² *Ibidem*.

³⁷³ Cfr. l'intervento di Gramsci alla Commissione politica del Congresso di Lione, ora in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 484.

³⁷⁴ *Ivi*, p. 487.

In Gramsci risultava determinante il momento della "volontà", in quanto espressione della "soggettività". Il fattore soggettivo era, per certi aspetti, totalizzante rispetto alla realtà oggettiva, che diveniva lo sfondo plasmabile, ma passivo, dell'azione cosciente del partito. Se il concetto di "rovesciamento della prassi" nel partito era implicito anche nelle tesi della Sinistra (e Bordiga più tardi l'avrebbe apertamente rivendicato), era tuttavia in questa accentuazione estrema del momento soggettivo – tradotto in azione politica – che si poteva rilevare uno degli elementi peculiari della concezione gramsciana del partito.

Anche qui le divergenze erano assai nette. In primo luogo la Sinistra considerava il partito non soltanto come "fattore", ma anche come "prodotto" dello sviluppo storico; si stabiliva così un certo grado di interazione fra il partito e il processo storico: nella misura in cui esso vi interveniva per mutarne la direzione o accelerarne lo sviluppo, la sua azione produceva degli "effetti reali che bisogna saper prevedere, utilizzando soprattutto l'esperienza dei passati errori"³⁷⁵, effetti e mutamenti che a loro volta, dialetticamente, in vario modo e misura avevano delle ripercussioni sul partito. In secondo luogo la Sinistra guardava con molto sospetto e definiva "situazionista" il criterio della determinazione puramente congiunturale della tattica, poiché riteneva che non tutti i mezzi, non tutte le tattiche potessero essere conciliabili con il fine ultimo della rivoluzione:

"Lenin dice nel suo libro sull'infantilismo che i mezzi tattici ci debbono essere prescelti, in ordine allo scopo finale rivoluzionario, attraverso una chiara visione storica della lotta del proletariato e del suo sbocco, e che sarebbe assurdo scartare un certo espediente tattico solo perché sembri 'brutto' o meriti la definizione di "compromesso": occorre invece stabilire se quel mezzo è o non è rispondente al fine"³⁷⁶.

In tal senso per la Sinistra il problema della tattica era ancora aperto: esso era legato sia ad un bilancio delle precedenti esperienze del movimento comunista, che alla capacità del partito comunista di collegare la sua azione presente a quella futura mediante una previsione, necessariamente ipotetica ed approssimativa, della dinamica, nelle differenti fasi, dei rapporti di forza fra le classi. Perciò era necessario un certo grado di predeterminazione della tattica che, senza contravvenire ai principi e agli scopi del movimento, tenesse conto delle differenti ipotesi di sviluppo della congiuntura reale, cui ovviamente si accompagnava il costante esame della situazione in cui il partito operava, componente della sua attività che nelle tesi di Roma era stata definita cerne "l'elemento integratore della tattica".

La Sinistra riconosceva che un simile "piano" poteva condurre ad eccessive "schematizzazioni" ed essere contraddetto dalla realtà; però

"quando le situazioni rompessero con la forza gli schemi tattici da noi preparati, non si rimedierà cadendo nell'opportunismo e nell'eclettismo, ma si dovrà compiere un nuovo sforzo per adeguare la linea tattica ai compiti del partito. Non è il partito buono che dà la buona tattica, soltanto, ma è la buona tattica che dà il buon partito, e la buona tattica non può che essere tra quelle scelte e capite da tutti nelle linee fondamentali"³⁷⁷.

Una delle dispute principali della discussione precongressuale riguardava i problemi organizzativi e di regime interno connessi al processo di "bolscevizzazione dei partiti" avviato nel 1924-25. Particolarmente vivace ed aspro fu il dibattito sulla trasformazione del partito sulla base delle cellule, tema che, in virtù della sua immediatezza derivante dal processo di ristrutturazione in corso, monopolizzò l'attenzione dei militanti e dei dirigenti del partito; moltissimi furono gli articoli e le lettere – opportunamente accompagnati da un commento redazionale quando prendevano le distanze dalla "bolscevizzazione" – che su questo argomento apparvero su *L'Unità* nei mesi precedenti il Congresso.

Dopo il V Congresso il nuovo gruppo dirigente del partito aveva lavorato con entusiasmo ed

³⁷⁵ *In difesa...*, op. cit., p. 98.

³⁷⁶ Ivi, p. 100.

³⁷⁷ Ivi, p. 101.

alacrità all'introduzione delle cellule e, nel giro di un anno, questa trasformazione si poteva dire pressoché conclusa, sebbene una buona percentuale degli iscritti fosse stata inquadrata nelle cellule di strada o di villaggio e non in quelle di fabbrica. Uno dei pregi che Gramsci e compagni ravvisavano nell'organizzazione per cellule era che la dislocazione della base del partito nel "luogo di produzione" costituiva di per sé una garanzia contro "ogni influenza e infiltrazione disgregatrice di classi ed elementi, i quali pur avendo interessi contrari al capitalismo non vogliono condurre la lotta contro di esso fino alle sue conseguenze ultime"³⁷⁸ (19), preservava il carattere proletario del partito e creava "vincoli di solidarietà" all'interno delle fabbriche "che tolgono le basi ad ogni fenomeno di 'aristocrazia operaia'"³⁷⁹. La struttura basata sulle cellule diveniva un principio organizzativo "leninista" del partito nel "periodo dell'imperialismo e dell'inizio della rivoluzione proletaria"³⁸⁰.

Su questa tematica le argomentazioni della Sinistra partivano da un assunto fondamentale riaffermato nel suo progetto di tesi per Lione: "la rivoluzione non è una questione di forme di organizzazione"³⁸¹; non si trattava per la Sinistra di negare il problema dell'organizzazione e tanto meno di elevare a principio astratto e metastorico una "forma", ma piuttosto di stabilire quale tipo di struttura fosse più adeguato in una determinata area geo-storica. Non era la forma in sé dell'organizzazione a definire il partito di classe e a immunizzarlo contro ogni possibilità di degenerazione – in questo senso anche il partito "bolscevico" poteva subire una involuzione opportunistica –, quanto piuttosto, fermo restando che "garanzie" assolute non esistevano, la "buona tattica rivoluzionaria".

In questo senso la Sinistra non si opponeva per principio ad una formula organizzativa, poiché le sue obiezioni scaturivano da un esame della realtà sociale, economica e politica che, come abbiamo già notato³⁸², la portava ad individuare delle differenze sostanziali fra le condizioni oggettive nella Russia dei primi anni del secolo e l'Italia degli anni '20.

Nel primo caso, di un capitalismo nascente caratterizzato dalla alta concentrazione, di un movimento proletario che non aveva ancora sviluppato le proprie organizzazioni di massa, la cellula, in quanto base della struttura, più che utile era necessaria: con essa

"erano evitate le deviazioni controrivoluzionarie perché l'azione delle cellule anche per rivendicazioni immediate poneva il problema generale rivoluzionario, non essendo possibili pacifiche o parziali conquiste, ed anche perché la selezione dei capi era garantita dallo stesso rigore della reazione zarista. Infine l'organizzazione poliziesca dello zarismo lasciava agli operai una maggiore possibilità d'azione nelle fabbriche che fuori"³⁸³.

Nel secondo caso, invece, la struttura territoriale era più congeniale ad un ambito storico nel quale il modo di produzione capitalistico si trovava ad uno stadio più avanzato e la borghesia si era da tempo instaurata al potere. Ciò per due motivi fondamentali: in primo luogo il problema del potere – e qui si ritornava in parte alle polemiche del 1919-20 – non si poteva risolvere nell'ambito delle "fabbriche", ma in quello territoriale dello Stato (il compito storico del proletariato non è quello di "sostituire la borghesia nel governo della società" aveva scritto Perrone in

³⁷⁸ Tesi di Lione, ora in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 504.

³⁷⁹ Ivi, p. 505.

³⁸⁰ Ivi, p. 503.

³⁸¹ *In difesa...*, op. cit., p. 93. In un articolo del luglio 1925 Bordiga ribadiva "la fondamentale tesi marxista secondo cui il carattere rivoluzionario del partito è determinato da rapporti di forza sociali e da processi politici e non dalla forma, dal tipo di organizzazione (...) Il partito comunista si distingue da ogni altro partito e associazione per la classe da cui emerge e per il programma della sua lotta e per i metodi della sua tattica, non per il tipo formale della sua organizzazione"; *La natura del partito comunista*, in *L'Unità*, 26 luglio 1925.

³⁸² Cfr. il capitolo precedente.

³⁸³ Piattaforma del Comitato d'Intesa, cit.

polemica con l'indirizzo gramsciano³⁸⁴; secondariamente, il partito, in quanto "organo che sintetizza ed unifica le spinte individuali e di gruppi provocate dalla lotta di classe"³⁸⁵, doveva consentire un superamento dei particolarismi e delle tendenze corporativistiche presenti in seno allo stesso proletariato in funzione di una visione politica di più ampio respiro³⁸⁶.

Le obiezioni della Sinistra su questo punto erano dunque di sostanza e non di "forma" ed erano rivolte non tanto alle cellule in sé, che, anzi, essa era favorevole alla loro introduzione con funzioni analoghe a quelle dei "gruppi comunisti di fabbrica" istituiti sin dal 1921 nel partito italiano, quanto, invece, alla sostituzione della struttura di base territoriale con quella per cellule: "nella organizzazione per cellule – scrisse Perrone – non è difficile perdere la visione dell'insieme per l'esame e la soluzione di questioni particolari alla fabbrica"³⁸⁷; in tal modo il "compito unificatore del partito fra i diversi gruppi proletari di categoria e di industria"³⁸⁸ era reso più arduo che non nella struttura a base territoriale ove la stessa eterogeneità delle figure sociali permetteva una maggiore vivacità del dibattito politico. Inoltre, con il suo peculiare "federalismo"³⁸⁹, il tipo di struttura introdotto con la bolscevizzazione dei partiti, non favoriva l'aumento dell'influenza degli operai nel partito, ma, al contrario, generava un "onnipotente" apparato di funzionari composto da elementi non operai o ex-operai "selezionati col criterio dell'ossequio cieco ad un ricettario che vorrebbe essere il leninismo"³⁹⁰, il quale avrebbe finito per determinare la politica stessa del partito.

La distinzione fra Oriente e Occidente in Gramsci era per certi versi analoga a quella della Sinistra. Anche Gramsci, ritornando sull'argomento nel maggio 1925, aveva messo in evidenza per la Russia dell'anteguerra sia l'assenza "di grandi organizzazioni che invece hanno caratterizzato tutto il periodo europeo della II Internazionale, sia il legame più stretto fra la lotta sindacale e la lotta politica"³⁹¹.

Ma da queste considerazioni Gramsci traeva delle conclusioni e delle indicazioni politiche nettamente divergenti da quelle dell'opposizione. Mentre nella Sinistra l'analisi comparata sfociava nella ricerca di una tattica, di una strategia e anche di forme organizzative diverse da quelle adottate dai bolscevichi nella rivoluzione russa, in Gramsci essa determinava, per così dire, un moto inverso. Come ha giustamente osservato Salvadori, per Gramsci

³⁸⁴ Sulla natura e sulla organizzazione base del partito, in *L'Unità*, 2 settembre 1925.

³⁸⁵ La natura del partito comunista, cit.

³⁸⁶ "Il carattere fondamentale della organizzazione di partito – scrisse Bordiga – deve essere il riavvicinamento tra operai che non hanno di comune solo la conquista del quotidiano soldino, ma la conquista rivoluzionaria di una nuova forma sociale. In questa associazione gli operai (...) intervengono come elementi politici e non più professionali come nel sindacato ..."; *La natura del partito comunista*, cit.

³⁸⁷ Cfr. Sulla natura e sulla organizzazione base del partito, cit.

³⁸⁸ *In difesa...*, op. cit., p. 104.

³⁸⁹ Così definiva Bordiga in polemica con Gramsci il concetto di federalismo: "ogni singolo aderente non è direttamente collegato col centro così come qualunque altro, ma dipende da un organismo avente una sua particolare natura ed unità: l'insieme di questi organismi di primo grado è la base della struttura superiore. Nello stesso tempo l'appartenenza a questi organismi classifica e distingue i soci dall'organismo generale"; *La natura del partito comunista*, cit.

³⁹⁰ "A me pare che il punto debole della funzione dei 'capi' non sta tanto nella loro origine proletaria o non proletaria, quanto nella loro qualità di 'funzionari' del movimento. È questa che li predispone ad addormentarsi prima nella 'routine' burocratica, poi a dissolidarizzare piano piano dagli interessi rivoluzionari degli operai la cui vita è ben altrimenti precaria e minacciata"; A. Bordiga, *La natura del partito comunista*, cit. La Sinistra criticò anche "i fenomeni caratteristici e ben noti del filisteismo burocratico": "il sintomo di questo è il cieco ottimismo di ufficio: tutto va bene e chi si permette di criticare non è che uno scocciatore da mandare al più presto fuori dai piedi"; A. Bordiga, *Il pericolo opportunista e l'Internazionale*, in *L'Unità*, 30 settembre 1925.

³⁹¹ Intervento al CC del maggio 1926, in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 64.

"il compito è di organizzare i partiti occidentali in senso bolscevico superando gli ostacoli delle maggiori difficoltà. Gramsci afferma che i partiti occidentali devono arrivare a trovarsi, dopo aver eliminato o fortemente ridotto l'influenza della socialdemocrazia e della divisione del lavoro fra sindacati e partiti (...), "nelle condizioni in cui i bolscevichi russi si erano trovati già fin dalla formazione del loro partito"³⁹².

Era da questa assimilazione che derivavano non soltanto la strategia e la tattica gramsciane, volte all'individuazione di fasi intermedie nel processo rivoluzionario in Italia che traevano lo spunto dall'esperienza bolscevica, ma in parte anche la entusiastica adesione di Gramsci alla strutturazione del partito per cellule, che lo induceva a considerare l'opposizione della Sinistra a questo aspetto della bolscevizzazione come un retaggio delle "vecchie concezioni socialdemocratiche".

L'altro aspetto della bolscevizzazione, che il gruppo dirigente del partito italiano mutuò direttamente dalle norme di "politica interna" del Comintern, era quello della "compattezza" del partito, del suo "monolitismo" ideologico, politico ed organizzativo, della "disciplina proletaria di ferro", che si traduceva nella lotta contro le "frazioni" – o meglio, contro determinate "frazioni" – che minacciavano di intaccarne l'"unità" (altro feticcio classico di quel periodo) e il carattere proletario. Abbiamo già accennato alle critiche della Sinistra nei confronti di un simile metodo³⁹³; nelle sue tesi di Lione essa denunciò nuovamente la "agitazione esteriore e demagogica delle formule meccaniche dell'unità per l'unità e della disciplina per la disciplina"³⁹⁴. Il problema dell'omogeneità del partito non poteva risolversi né con "l'exasperazione a vuoto dell'autoritarismo gerarchico" né con "l'applicazione sistematica dei principi della democrazia formale, che nel marxismo non hanno altro posto che quello di una pratica organizzativa suscettibile di essere comoda"; in questo senso il frazionismo non andava represso, bensì prevenuto realizzando un

"centralismo organico che, col massimo compatibile di consultazione della base, assicuri la spontanea eliminazione di ogni aggruppamento tendente a differenziarsi. Questo non si ottiene – proseguivano le tesi – con prescrizioni gerarchiche formali e meccaniche, ma, come dice Lenin, colla giusta politica rivoluzionaria"³⁹⁵.

La Sinistra rivendicò altresì il ruolo progressivo che le frazioni potevano svolgere, poiché non era attraverso di esse che si era concretizzata storicamente l'influenza borghese nel partito, bensì mediante la "demagogia unitaria" e l'irregimentazione autoritaria del partito; le frazioni, invece, potevano assolvere ad una funzione vitale per il movimento comunista:

"nella risoluzione dei nostri problemi si deve ammettere che ogni differenziazione di opinioni non riducibile a casi di indisciplina o di disfattismo personale può svilupparsi in una utile funzione di prevenzione del partito e del proletariato in generale da gravi pericoli. Se questi si accentuassero, la differenziazione prenderebbe inevitabilmente ma utilmente la forma frazionistica, e questo potrebbe condurre a scissioni non per il bambinesco motivo di una mancanza di energia repressiva da parte dei dirigenti, ma solo nella dannata ipotesi del fallimento del partito e del suo asservimento ad influenze controrivoluzionarie"³⁹⁶.

³⁹² Salvadori, Gramsci e il problema storico della democrazia, Torino, Einaudi, 1973, p. 249.

³⁹³ Cfr. il capitolo precedente.

³⁹⁴ *In difesa...*, op. cit., p. 106.

³⁹⁵ Ivi, p. 105.

³⁹⁶ Ivi, pp. 105-106. Rispondendo alle accuse di seminare zizzania che la Centrale del partito muoveva alla Sinistra, Bordiga scrisse: "Certo il criticismo e l'allarmismo fatti *per sport* sono deplorabilissimi; ma dato anche che essi siano – anziché il preciso riflesso di 'qualche cosa che non cammina bene', e l'intuizione di deviazioni gravi che si preparano – puro prodotto di elucubrazioni di militanti, è certo che essi non avranno modo di indebolire menomamente il movimento e saranno facilmente superati. Mentre gravissimo è il pericolo se, all'opposto, come purtroppo è avvenuto in tanti precedenti, la malattia opportunista grandeggia prima che si sia da qualche parte dato vigorosamente *l'allarme*. La critica senza l'errore non nuoce nemmeno la millesima parte di quanto nuoce l'errore senza critica"; *Il pericolo opportunista e l'Internazionale*, cit.

"In generale – rilevava Bordiga – la bolscevizzazione aveva rovesciato i termini della vita interna dei partiti comunisti e del Comintern:

questa bolscevizzazione (...) reterà una specie di cristallizzazione e di 'immobilizzazione' del movimento rivoluzionario comunista e delle sue spontanee iniziative ed energie. Il processo è rovesciato, la 'sintesi' (...) precede i suoi elementi, la piramide invece di ergersi sicura sulla sua base si capovolge ed il suo equilibrio instabilissimo punta sul suo vertice" ³⁹⁷.

Questa tematica ne introduceva subito un'altra, che per la Sinistra, anche sulla scorta degli avvenimenti russi, si poneva in maniera drammatica: la possibilità di una degenerazione dell'Internazionale. Contro questo pericolo, a parere di Bordiga, non vi erano garanzie "a priori", e in particolar modo esse non potevano essere ricercate in un modello organizzativo o nella tradizione rivoluzionaria di un gruppo dirigente come quello bolscevico, soprattutto quando esso era dilaniato da profondi contrasti interni. Dei "gravi sintomi" indicavano, secondo la Sinistra, il processo involutivo dell'Internazionale; tuttavia, e qui le tesi da essa presentate a Lione riprendevano le argomentazioni di Bordiga, lo stadio di questa involuzione non era ancora tale da imporre "la costituzione di una opposizione internazionale di sinistra"; però, "se continuasse lo sviluppo dei fattori sfavorevoli fin qui indicati, il formarsi di una tale opposizione sarà nello stesso tempo una necessità rivoluzionaria ed un riflesso spontaneo della situazione" ³⁹⁸.

Le obiezioni della Sinistra alla "nuova tattica" dell'IC (dalla tattica di Clichy alle elezioni presidenziali in Germania e ai progetti di unificazione delle Internazionali sindacali, ecc), che vertevano soprattutto sul punto controverso della funzione della borghesia di "sinistra" e sulla opportunità o meno di appoggiarla per favorire l'instaurazione di un regime democratico che facilitasse il compito della preparazione rivoluzionaria del proletariato, partivano dai presupposti tattici che avevano da sempre caratterizzato la Sinistra ³⁹⁹. Più interessante, per le sue implicazioni future, era il paragrafo che nelle tesi presentate al Congresso di Lione essa dedicò alla questione russa: su quel punto, solidarizzando con le posizioni di Trotsky, la Sinistra deplorò tanto i metodi impiegati nella lotta contro l'opposizione di sinistra nel partito russo quanto il fatto che questi problemi non fossero stati discussi più ampiamente nell'Internazionale:

"La questione russa va portata innanzi all'Internazionale per uno studio completo. I termini dell'impostazione debbono essere i seguenti: nella economia attuale russa, si incontrano secondo Lenin, elementi pre-borghesi, borghesi, di capitalismo di Stato e di socialismo. La grande industria statizzata è socialista per quanto si riferisce alla impostazione produttiva che si trova in mano allo Stato politicamente proletario. La distribuzione dei suoi prodotti si attua però in forma capitalistica, overossia col meccanismo del mercato libero concorrenztico" ⁴⁰⁰.

Il brano negava implicitamente la tesi staliniana della "costruzione del socialismo in un solo paese", poiché individuava il carattere "socialista" della industria statale nel controllo politico dello Stato proletario sulla produzione e non nella esistenza di forme di produzione socialiste. Anche se l'economia russa poteva "evolversi nel senso di un accrescimento della sottrazione di plusvalore" ⁴⁰¹, bisognava comunque comprendere se si era di fronte ad "una progressione o un indietro degli elementi socialisti dell'economia", problema connesso anche a quello del "rendimento tecnico e (della) buona organizzazione dell'industria di Stato" ⁴⁰².

³⁹⁷ Il pericolo opportunisto e l'Internazionale, cit.

³⁹⁸ *In difesa...*, op. cit., p. 106.

³⁹⁹ Ad esempio sulla tesi del "governo migliore" o "governo peggiore", cfr. a p. 85 del presente volume la nota 41.

⁴⁰⁰ *In difesa ...*, op. cit., p. 112.

⁴⁰¹ *Ibidem*. La sottrazione del plusvalore (che rimandava al problema di una accumulazione) poteva avvenire "attraverso il prezzo pagato dagli operai per le derrate alimentari, e il prezzo pagato dallo Stato e le condizioni da esso ottenute negli acquisti, nelle concessioni, nel commercio e in tutti i rapporti col capitalismo estero"; *Ibidem*.

⁴⁰² *Ibidem*.

Il pericolo che la Sinistra, assieme all'opposizione russa, cui si erano avvicinati nel frattempo Zinov'ev e Kamenev, intravedeva, era quello di una "involuzione progressiva" della "vita sociale e statale russa" e di una "deproletarizzazione dei suoi caratteri", un pericolo sul quale essa avrebbe insistito – come vedremo – al VI EA e che derivava sia da un accrescimento dell'influenza politica, oltre che economica, di classi e ceti non proletari, che dai "fattori esterni delle potenze imperialistiche" ⁴⁰³.

Si trattava di questioni di importanza eccezionale, sulle quali il gruppo dirigente del partito italiano, tutto teso alla definizione di una politica nazionale aveva costantemente glissato, accettando di volta in volta e in maniera acritica le indicazioni provenienti da Mosca. Così, a differenza di Bordiga, che nel 1923 aveva inteso porre una distinzione fra lo Stato russo e l'Internazionale Comunista, le tesi della Centrale dedicate alla situazione internazionale, giungevano sino ad identificare *tout court* gli interessi dell'URSS con quelli del movimento proletario internazionale ⁴⁰⁴.

Solamente più tardi, nella seconda metà del 1926, quando la contrapposizione nel PCR(b) fra Stalin e Bucharin da un lato e Trotsky, Zinov'ev e Kamenev dall'altro si era palesata in tutta la sua ampiezza, Gramsci espresse, a nome dell'Ufficio Politico del PCd'I, delle riserve sulla situazione interna del partito russo.

Nelle sue lettere a Togliatti egli si richiamava al tema, a lui caro, dell'unità del partito bolscevico, nella quale individuava "*dal punto di vista di massa*, la questione più importante in questo periodo storico di intensificato processo contraddittorio verso l'unità". E la "minaccia della scissione" nel partito bolscevico avrebbe avuto anche degli effetti internazionali, arrestando il processo della bolscevizzazione dei partiti e cristallizzando "le deviazioni di destra e di sinistra" nel Comintern. Da qui anche l'esigenza – sulla quale la Sinistra aveva reiterato volte in esistito – dell'"intervento dei partiti fratelli" nel dibattito del PCR(b) e l'auspicio "che la maggioranza del Comitato Centrale del partito Comunista dell'URSS non intenda stravincere nella lotta e sia disposto ad evitare le misure eccessive". Tematiche fondamentali nel Gramsci di questo periodo che si sarebbero manifestate anche nell'atteggiamento assunto durante la lotta anche aspra contro Bordiga, nei confronti del quale, però, a differenza di altri dirigenti del partito, Gramsci non intese appunto "stravincere".

Nelle lettere, tuttavia, Gramsci attribuiva prevalentemente al contegno "demagogico" dell'opposizione russa la situazione conflittuale che si era creata nel partito e soprattutto ad essa rivolgeva l'invito a ritornare sul terreno di "una ferrea unità e una ferrea disciplina" che "devono essere leali e di convinzione e non quelle di un reparto nemico imprigionato e accerchiato che pensa all'evasione e alla sortita di sorpresa".

Per quanto concerneva l'indirizzo politico la sua adesione andava al centro dirigente del PCR(b): "Dichiariamo ora che riteniamo fundamentalmente giusta la linea politica della maggioranza del Partito comunista dell'URSS e che in tal senso si pronunzierà certamente la maggioranza del Partito italiano, se diverrà necessario porre la questione". Recisa era invece la condanna delle opposizioni: esse "rappresentano in Russia tutti i vecchi pregiudizi del corporativismo di classe e del sindacalismo che pesano sulla tradizione del proletariato e ne ritardano lo sviluppo ideologico e politico" ⁴⁰⁵. Giudizi che, se rispecchiavano l'elaborazione gramsciana sul problema dell'alleanza fra proletariato e contadini e forse anche un accostamento alle posizioni di Bucharin, nondimeno risultavano alquanto stroncatori e riduttivi nei confronti dell'opposizione russa, di cui non coglievano le argomentazioni di fondo. Inoltre, come ha osservato Montaldi,

"egli non avverte il mutamento di classe dirigente che si sta verificando nel paese sovietico (quel

⁴⁰³ Ibidem. Cfr. il capitolo sul VI EA.

⁴⁰⁴ Tesi sulla situazione Internazionale, Roma, s.d.

⁴⁰⁵ Le lettere dell'ottobre 1926 sono comprese nel volume Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., pp. 124-136.

'corso degenerativo di cui si tratta di scoprire e definire i sintomi e i riflessi dentro il partito comunista', che preoccupa Bordiga). Per Gramsci rimane implicito quanto da altri gruppi di base del partito, e da Bordiga, da Korsch e altri, viene contestato. Il suo documento dell'ottobre 1926 è importante, ma fuori quadro, in margine; già, nel 1926, antistorico⁴⁰⁶."

Singolari furono, per certi versi, i risultati della discussione sulla questione italiana. A parte la considerazione di Gramsci, non condivisa dalla Sinistra, che in Italia il partito si trovasse nella "fase della preparazione politica della rivoluzione"⁴⁰⁷, su alcuni problemi particolari, ma non secondari, le Tesi preparate da Gramsci e Togliatti sembravano segnare una parziale correzione di rotta rispetto alla elaborazione politica compiuta nel periodo precedente dal gruppo dirigente del partito. Non che l'impostazione generale dell'indirizzo fosse mutata, ché, come scrive Spriano, nel documento "si riflette uno sforzo generale di sistemazione programmatica, dottrinale e storica che giustamente è stata considerata il punto di approdo dell'elaborazione politico-teo rica della direzione gramsciana"⁴⁰⁸. Tuttavia, su varie tematiche vi fu, come ha osservato lo stesso Spriano, un certo "irrigidimento". E ciò segnatamente in alcune questioni come quella del fascismo in cui, senza abbandonare lo schema generale di Gramsci, non si raggiungevano le punte estreme della sua elaborazione precedente⁴⁰⁹, e, anzi, si richiamavano esplicitamente le tesi del V Congresso e si giungeva persino ad accettare l'argomento di Bordiga circa il proposito di realizzare con il fascismo "una unità organica di tutte le forze della borghesia in un solo organismo politico"⁴¹⁰. Anche altre posizioni, ad esempio l'individuazione di "fasi intermedie" nel processo rivoluzionario italiano oppure il ruolo del partito massimalista nel movimento proletario, venivano parzialmente modificate nelle Tesi della Centrale⁴¹¹. Permanevano, è vero, diverse e fondamentali divergenze sulle "questioni italiane". La piattaforma della Sinistra non attribuiva un "valore decisivo" alle considerazioni gramsciane "sull'insufficiente sviluppo del capitalismo industriale in Italia":

"Alla minore estensione di questo in senso quantitativo e ad un relativo ritardo storico del suo apparire si contrappongono una serie di altre circostanze, in forza delle quali il potere politico all'epoca del risorgimento è potuto passare tutto solidamente nelle mani della borghesia, e la tradizione di governo di questa è quanto mai ricca e complessa."

Diversa era stata invece l'impostazione di Gramsci che aveva posto l'accento sulla debolezza del capitalismo italiano, per evidenziare certe caratteristiche di "eterogeneità" e di "debolezza di tutta la struttura sociale e dello Stato" in Italia, in forza delle quali il ruolo del proletariato, quale "unico elemento che per la sua natura ha una funzione unificatrice e coordinatrice di tutta la società", diveniva essenziale⁴¹².

Nell'analisi del fascismo vi era stato, come abbiamo visto, un relativo avvicinamento dal punto di vista dell'interpretazione. Nelle sue tesi la Sinistra ritornava tanto sul concetto del fascismo come un "tentativo di unificazione politica dei contrastanti interessi dei vari gruppi borghesi a

⁴⁰⁶ Montaldi, *K. Korsch...*, op. cit., p. 38. Si veda dello stesso autore il *Saggio sulla politica comunista in Italia. 1919-1970*, Milano, Edizioni Quaderni Piacentini, 1976, pp. 164-166.

⁴⁰⁷ Tesi di Lione, ora in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 500.

⁴⁰⁸ Spriano, *Storia...*, op. cit., p. 490.

⁴⁰⁹ Il 16 maggio parlando alla Camera Gramsci aveva così definito il fascismo: "le classi rurali che erano rappresentate dal Vaticano sono rappresentate oggi prevalentemente dal fascismo: è logico pertanto che il fascismo abbia sostituito il vaticano e i gesuiti nel compito storico per cui le classi più arretrate della popolazione mettono sotto il loro controllo la classe che è stata progressiva nello sviluppo della società. (...) Le vecchie forze sociali, originariamente anticapitaliste, coordinatesi al capitalismo, ma non assorbite completamente da esso, hanno preso il sopravvento nell'organizzazione dello Stato"; Gramsci, *La costruzione...*, op. cit. pp. 76-77.

⁴¹⁰ Tesi di Lione, *ivi*, p. 495.

⁴¹¹ Cfr. a questo proposito Spriano, *Storia...*, op. cit., pp. 494-495.

⁴¹² Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., pp. 491-492.

scopo controrivoluzionario", quanto sulla tematica, articolata in maniera assai differente da Gramsci, del passaggio dalla democrazia al fascismo, favorito sia dall'azione degli ultimi governi liberali, che, e soprattutto, dalla sconfitta del movimento proletario. L'accostamento era quindi limitato al momento "unificatore" che si individuava nel fenomeno del fascismo. Tuttavia, anche l'articolazione di questo processo era interpretata in maniera differente: il rilievo dato dalle tesi della Centrale alla lotta fra la vecchia classe dirigente e il fascismo non era condiviso dalla Sinistra:

"Il fascismo, favorito direttamente in questo periodo da governi, burocrazia, polizia, magistratura, esercito, ecc, ha poi attuato una sostituzione del vecchio personale politico borghese, ma questo fatto non deve ingannare e tantomeno servire a riabilitare partiti e raggruppamenti falliti non perché realizzatori di condizioni favorevoli alla classe operaia, ma solo per avere esaurito tutta una fase del loro compito contro di essa. "

Da queste valutazioni derivavano anche indicazioni politiche assai divergenti: nella piattaforma per Lione la Sinistra criticò fortemente l'azione della Centrale dopo la crisi Matteotti; in essa ravvisava un certo grado di sopravvalutazione dei ceti intermedi (confermata d'altronde anche nelle Tesi di Lione della centrale che accentuavano le potenzialità del contrasto fra fascismo e ceti medi, derivanti dalla politica finanziaria del governo):

"La politica della Centrale poggiò sulla assurda interpretazione che l'indebolimento del fascismo avrebbe messo in moto prima le classi medie e dopo il proletariato. Ciò significa da una parte sfiducia nella capacità classista del proletariato, rimasta vigile anche sotto la soffocazione dell'armatura fascista, e (dall'altra) sopravvalutazione dell'iniziativa delle classi medie ⁴¹³.

Ma non tutte le iniziative lanciate dalla Centrale in quel periodo venivano aprioristicamente rigettate dalla Sinistra, se si prescinde dalle considerazioni sulla "improvvisazione" della politica del partito: nel progetto di tesi per Lione essa accoglieva la parola d'ordine dei "Comitati operai e contadini" (non, chiaramente, quella dell'"Assemblea repubblicana") anche se con una accezione differente, nella quale l'agitazione di questo obiettivo non doveva avvenire in maniera sporadica, e l'azione del partito doveva essere inquadrata nell'ambito del fronte unico dal basso, evitando nel contempo di confondere i Comitati con i Soviet ⁴¹⁴.

In definitiva però, a differenza della Centrale del partito, l'elemento centrale della battaglia della Sinistra non si situava tanto nelle "questioni italiane", quanto piuttosto in quelle, ben più gravi, dell'Internazionale nel suo complesso: ciò derivava dalla convinzione che la risoluzione dei problemi della tattica del partito e della sua vita interna non poteva avvenire entro il ristretto perimetro del partito italiano – così si poneva anche la questione per il partito russo –, ma dipendeva "dagli sviluppi della situazione interna e della politica di tutta l'Internazionale", ed era proprio su questo terreno che essa intendeva impostare la propria opposizione.

In conclusione si può dire che anche il progetto di tesi di Lione costituì per la Sinistra il "punto d'approdo" di tutto un ciclo storico che l'aveva visto in un primo tempo reggere le redini della sezione italiana dell'IC e successivamente condurre una battaglia risoluta ma disperata tanto a livello nazionale quanto e soprattutto a livello internazionale contro il processo involutivo del Comintern. Nelle tesi si riscontravano molti elementi di continuità con le precedenti tesi di Roma, ma anche elementi di novità dettati appunto dalla sua nuova collocazione all'interno del Comintern. In esse si rifletteva in parte quello spostamento dell'asse centrale dell'opposizione della Sinistra, che si era delineato nel 1924-25 e che avrebbe avuto come proprio coronamento il discorso di Bordiga al VI EA. Mentre in una prima fase, che si potrebbe dire conclusa (ma non del tutto esaurita) con il V Congresso IC, la critica della Sinistra si era attenuta principalmente alle questioni della tattica e della strategia internazionale (fronte unico, governo operaio, fusione, ecc.), nel periodo seguente essa si incentrò soprattutto sui problemi connessi alla bolsceviz-

⁴¹³ Su questo argomento cfr anche Martinelli, *Il partito...*, op. cit. pp. 280-281.

⁴¹⁴ *In difesa...*, op. cit., pp. 122-123.

zazione (regime interno, organizzazione, rapporto Comintern-partiti, ecc.) e sulle controversie nel PCR(b).

IV. 2. Preparazione e lavori del Congresso di Lione

Nel corso del 1925 ed in particolare dopo la vicenda del Comitato d'Intesa il rapporto di forze fra la Sinistra e la Centrale all'interno del partito si modificò abbastanza rapidamente seguendo una tendenza già in atto dopo il V Congresso del Comintern. Abbiamo visto come certi fattori – l'affluenza di nuovi iscritti che aderivano ad un indirizzo alquanto differente rispetto a quello del periodo 1921-23, l'appoggio effettivo del Comintern alla nuova Centrale che segnava la chiusura del conflitto precedente e la stessa trasformazione organizzativa del partito – avessero contribuito ad avviare un simile processo nella seconda metà del 1924. Ma a ciò si aggiungeva soprattutto a partire dai primi mesi del 1925 il ricorso sempre più frequente alle misure di carattere disciplinare ed amministrativo nei confronti degli esponenti della Sinistra nonché ad una forma di "agitazione" interna che trasformava la battaglia politica contro la Sinistra in una sorta di campagna propagandistica e ideologica condotta alquanto demagogicamente, la quale raggiungeva una particolare virulenza nel periodo del Cd'I. La "politica interna" della Centrale in vista del III Congresso del partito era diretta alla demolizione dell'influenza dell'opposizione, sancita non soltanto dalla Conferenza di Como del maggio 1924, ma anche in parte dai Congressi provinciali dell'autunno successivo i quali, in una buona parte delle federazioni e comunque nei centri più importanti, avevano eletto direttivi nei quali la Sinistra deteneva la maggioranza. L'obiettivo più volte proclamato di riportare una "schiacciante vittoria" sulla Sinistra imponeva quindi con urgenza il compito di annullare questo ascendente, intervenendo anche d'autorità nelle varie federazioni al fine di modificarne gli organi direttivi: alla destituzione di Bordiga e Fortichiari rispettivamente a Napoli e Milano, seguì lo smantellamento delle maggioranze di sinistra in altri centri come Torino, Alessandria, Novara, Biella, Cremona, Pavia, Trieste, Roma, Aquila, Foggia e Cosenza⁴¹⁵.

Il III Congresso, previsto in un primo tempo per settembre, dovette slittare di qualche mese sia in seguito all'invito dell'Internazionale di prolungare i tempi della discussione e della preparazione, sia a causa delle difficoltà frapposte alla sua organizzazione dalle condizioni di illegalità di fatto in cui il partito operava, sia, presumibilmente, per via dell'incertezza della Centrale riguardo alla possibilità di ottenere un quasi unanime appoggio del partito durante il Congresso. Decisivo fu comunque l'intervento dell'Internazionale. In una lettera del 20 agosto 1925 il Presidium rimproverò la Centrale per aver dato l'impressione di essere stata sulla "difensiva" rispetto alle iniziative della Sinistra e la esortò a "condurre una rigorosa offensiva contro tutta la politica di Bordiga" e a rimandare la data del Congresso "sinché non vi sarà la garanzia assoluta che la stragrande maggioranza del Partito è con il CC e contro Bordiga". Quanto alla preparazione materiale del Congresso il Presidium, forte della sua esperienza internazionale in questo campo, consigliava di convocare delle conferenze regionali "per orientare la discussione e rendersi con-

⁴¹⁵ Cfr. Galli, *Storia del PCI*, Milano, Bompiani, 1976, p. 108. Interessanti sono a questo proposito alcuni riferimenti sul modo in cui la Centrale e i suoi fiduciari intervennero nelle varie federazioni: da una lettera di "Landuzzi", segr. reg. nr. 8, del 2 agosto 1925 apprendiamo qualcosa circa i suoi spostamenti in Calabria: "Sta bene per Reggio, inizierò l'inchiesta tenendo conto dei vostri consigli. Se Morabito, come credo, verrà liquidato, nessuno potrà pensare allo spirito frazionistico che non ha assolutamente ragion d'essere. Uguale linea seguirò nella liquidazione di La Camera che ormai ritengo sicura. Nessuno anche in questo caso potrà muoverci rimprovero"; ACS, AAGRR PS 1925, b. 133, f. 23. A queste informazioni la Centrale rispose con una lettera del 5 agosto: "Ci rallegrano le notizie di Trapani e di Palermo circa la situazione interna di Partito. Così come nelle tue ... terre anche qui le fortezze estremiste crollano ad una ad una" (ACS, ivi). Le poche altre lettere conservate in ACS dimostrano come a partire dal giugno 1925 l'opera di "purificazione" venisse condotta in maniera sistematica e quasi... scientifica.

to dello stato d'animo dei funzionari di ogni federazione". La direzione del partito avrebbe dovuto inviare un proprio rappresentante nelle federazioni esitanti "per lavorarvi le cellule e le organizzazioni di base del Partito affinché i dirigenti di queste Federazioni non possano preparare a modo loro e senza il controllo del CC il Congresso del Partito". Un altro accorgimento proposto era quello di far votare per prime le federazioni sicure e di pubblicare, prima dei congressi federali, i voti delle cellule delle grandi industrie in cui la Centrale avesse ottenuto una maggioranza schiacciante⁴¹⁶.

Nello stesso tempo l'Internazionale interveniva anche nel dibattito precongressuale con un lungo documento, che costituiva una delle varie manifestazioni – per restare al partito italiano basterebbe richiamare la campagna contro il Cd'I – di quel metodo di "terrore ideologico" che Bordiga avrebbe efficacemente denunciato in occasione del VI EA⁴¹⁷. Confermando sostanzialmente la propria fiducia ed il pieno appoggio alla centrale del partito, lodata per gli "importanti successi" della sua politica, la direzione internazionale lanciava un nuovo attacco anche di carattere personale contro Bordiga. Ne emergeva un quadro di un Bordiga "antileninista" con una concezione "socialdemocratica dell'organizzazione e della funzione del partito" ed una politica impregnata di "astensionismo" e di "fatalismo": un intellettuale piccolo-borghese "sfiduciato e logoro", la cui opposizione alla politica dell'Internazionale così come l'adesione alle tesi di Trotsky non soltanto si configuravano come una deviazione di "destra" in seno all'IC, ma facevano altresì "eco alla campagna antimoscovita della borghesia e della socialdemocrazia"⁴¹⁸.

Facendo propri i suggerimenti del Presidium, il gruppo dirigente del partito italiano lavorò con zelo quasi eccessivo alla preparazione della propria vittoria al Congresso di Lione. Alla richiesta di Perrone di convocare una riunione con altri esponenti della Sinistra, da tenersi in presenza di un rappresentante della Centrale, nel corso della quale si intendeva discutere e redigere un progetto di tesi per il Congresso, fu opposto un netto rifiuto, sebbene "in via straordinaria" si concedesse ai membri della Sinistra di incontrarsi o scambiare corrispondenze in vista del Congresso⁴¹⁹.

Il controllo della stampa costituì senz'altro un'importante leva nelle mani del gruppo dirigente, nella discussione giornalistica si cercò, per quanto possibile, di ostentare un vasto consenso alla linea politica della direzione del partito, facendo in una certa misura apparire la Sinistra come uno sparuto gruppo di "insoddisfatti". Tutti gli articoli dei membri dell'opposizione furono accompagnati da repliche in forma di cappelli o commenti redazionali o di articoli veri e propri. Alcuni articoli vennero anche censurati, mentre ad altri – come nel caso di un articolo di Girone che ottenne il titolo *Alcune sciocchezze del prof. Girone* – fu cambiato il titolo. Seguendo anche in questo le indicazioni del Presidium dell'IC la discussione fu mantenuta volutamente ad un livello assai basso: gran parte degli articoli furono dedicati alle questioni pratiche e soprattutto ai

⁴¹⁶ La lettera si trova in APC 314/20-23.

⁴¹⁷ Nello stesso periodo l'Internazionale intervenne in maniera analoga, ma con mano ancor più pesante, nella KPD. Cfr. la *Lettera del CEIC a tutte le organizzazioni e a tutti i membri della KPD*, in Agosti, *La Terza...*, op. cit., pp. 341-352; per un commento si veda Weber, *La trasformazione...*, op. cit., pp. 127-150.

⁴¹⁸ Lettera del 4 settembre 1925, in *L'Unità*, 7 ottobre 1925.

⁴¹⁹ Perrone al CE, 18 settembre 1925, APC 341/39; la risposta del CE del 27 settembre in APC 341/36-38. Perrone rispose con una lettera polemica nella quale denunciò il "diversivo per impedire che i compagni affrontino i problemi che sono all'ordine del giorno"; lettera indirizzata al CE dell' 11 ottobre 1925, APC 341/9-10. Tutto ciò causò degli ostacoli alla stesura delle tesi della Sinistra di cui si dovette incaricare Bordiga e che furono terminate all'inizio di gennaio. Non senza una certa impudenza la Centrale affermò in una lettera inviata ai segretari interregionali all'inizio di dicembre di non aver "mai limitato per nessun esponente di nessuna corrente la libertà di discussione e manifestazione", ammettendo però di aver censurato un articolo "controrivoluzionario" di Girone. Quanto alle tesi della Sinistra che dei compagni della periferia avevano richiesto, essa precisava che non erano ancora pervenute alla Centrale; APC 303/123.

problemi organizzativi connessi alla trasformazione del partito sulla base delle cellule. Non di rado la discussione degenerava in attacchi ed invettive di carattere personale corredate dall'impiego di argomenti demagogici contro gli elementi della Sinistra. "Bisogna lasciare a Bordiga le astrazioni incomprensibili alla massa dei membri" aveva suggerito il Comintern⁴²⁰; i pochi articoli di Bordiga, nei quali l'autore anticipava alcune delle tematiche del suo discorso al VI EA del febbraio-marzo 1926, furono chiosati con commenti redazionali (di Gramsci) o articoli che evadevano la sostanza delle importanti problematiche sollevate da Bordiga per limitarsi ad una critica appunto "sterile e negativa".

Per i congressi federali, i quali ebbero luogo nel periodo fra il novembre 1925 e il gennaio 1926, la direzione fissò l'insolita norma secondo la quale i voti degli assenti e dei non consultati venivano ascritti automaticamente alle tesi della Centrale. Nel corso della preparazione dei congressi la direzione del partito svolse un'azione capillare: i suoi inviati, muniti di una sorta di prontuario sugli argomenti da proporre alla discussione e sulle critiche da rivolgere alla Sinistra⁴²¹, intervennero nelle varie assemblee e riunioni di base. Negli organi direttivi federali in cui la Sinistra manteneva ancora la maggioranza, i membri dirigenti appartenenti all'opposizione venivano esautorati e sostituiti con elementi più sicuri. Alle volte, quando ciò non bastava, nelle federazioni più recalcitranti veniva inviato per un certo periodo di tempo un dirigente nazionale con il compito di assumere la direzione effettiva della federazione e di "lavorare", come diceva la lettera del Presidium, la base. Se i metodi di persuasione risultavano insufficienti, e nelle federazioni o sezioni si palesava una coriacea opposizione di sinistra, i rappresentanti della Centrale non esitavano, se necessario, ad intervenire d'autorità con pressioni, minacce *et similia*⁴²². La discussione politica nella base fu per lo più poco elevata: "i grandi temi generali (...), – ha osservato Martinelli –, non hanno, in ultima analisi, una grande risonanza nei congressi federali, dove si discutono più vivacemente i programmi di lavoro e le condizioni concrete su cui queste debbono basarsi"⁴²³.

Bisogna però rilevare che una simile "politica interna", per quanto comune nelle forme alle altre sezioni importanti dell'IC, non raggiunse nel periodo della "bolscevizzazione" nel partito italiano l'ampiezza e gli eccessi che si potevano registrare negli altri partiti affiliati al Comintern. E questo sia perché lo spostamento determinato, come abbiamo visto, da molteplici fattori, della maggioranza del partito sulle posizioni della Centrale era in parte già avvenuto ed il compito era ormai quello di rendere "schiacciante" la vittoria; sia perché rispetto ad altri partiti co-

⁴²⁰ APC 314/20-23.

⁴²¹ *Direttive per i rappresentanti del CC*, 1925, in ACS, Min. Interno, PS 1926, b. 119, f. Firenze.

⁴²² Relativamente pochi sono i documenti pervenuti sulla preparazione e l'andamento dei congressi federali e sull'opera degli inviati della Centrale. Mancano inoltre relazioni dei congressi di alcune federazioni importanti come Milano e Napoli, mentre altre sono decisamente scarse e alle volte contraddittorie. Tuttavia, si può avere un'idea del clima nel quale si svolsero i congressi delle federazioni recalcitranti in base a pochi accenni contenuti qua e là nelle relazioni degli inviati della Centrale. A Torino, dove l'esecutivo federale era stato rimaneggiato in precedenza (cfr. APC 324/69-74), un elemento della Sinistra "B.", domandò che gli esponenti della sua corrente potessero intervenire nelle riunioni di cellula per esporvi le tesi dell'opposizione. Gli fu opposto un secco rifiuto, che causò le sue dimissioni dall'esecutivo federale; in seguito Togliatti, inviato della Centrale, addossò a "B." tutte le responsabilità per gli errori o le deficienze dell'organizzazione a Torino (APC 324/ 124-127 e 26-31). A Biella, Togliatti, si trovò di fronte ad una sgradita sorpresa: "la zona in cui risiede il CD (...) diede la totalità dei voti alla Sinistra (...) La realtà era che ci si doveva accorgere prima che i dirigenti dell'organizzazione biellese erano compagni di 'sinistra' la cui sostituzione si rendeva necessaria (...) Conclusa la discussione politica (...) impostai la questione che ritengo debba essere da noi risolta (...): costituzione di un nuovo comitato direttivo". Togliatti ritenne inoltre opportuno rinviare il congresso federale al fine di ottenere nel frattempo uno spostamento dei voti (APC 324/20-31). In modo analogo si procedette a Foggia (cfr. APC 329/33-34v e 330/51) a Catania (APC 331 /42-44) e in altri centri menzionati nelle relazioni conservate in ACS e APC.

⁴²³ Martinelli, *Il Partito ...*, op. cit., p. 256.

munisti come quello francese e tedesco, per non parlare di quello russo, il partito italiano aveva tanto per il rango del paese nello scacchiere europeo e internazionale, quanto per il numero dei suoi iscritti di molto inferiore rispetto ad esempio alla KPD, un'importanza oggettivamente minore.

Ciò nondimeno il totale capovolgimento dei rapporti di forza rispetto alla Conferenza di Como e ai congressi provinciali dell'autunno 1924, con il quale le correnti si presentarono a Lione – la Centrale ottenne ben il 90,8 % dei voti contro il 9,2% dell'opposizione – era indubbiamente sproporzionato in confronto all'influenza reale della maggioranza e della minoranza nel partito. Lo stesso Berti, in anni più recenti, ha riconosciuto che a differenza della Conferenza di Como

"il Congresso di Lione (attraverso la Conferenza di organizzazione del dicembre 1924) fu, forse, preparato un pò troppo nel senso che preliminarmente la Conferenza di dicembre separò il grano dal loglio e fece in modo che a Lione l'estrema sinistra bordighiana venisse rappresentata in maniera non adeguata alla forza che essa ancora contava nel Partito ⁴²⁴. "

Il III Congresso del PCd'I che si aprì ufficialmente il 21 gennaio a Lione, su suolo francese, fu preceduto dalla riunione della Commissione politica nella quale gli esponenti delle due correnti, ed in particolare Gramsci e Bordiga, ripresentarono i termini del contrasto e discussero il progetto di tesi preparato da Gramsci e Togliatti.

Nel suo intervento Gramsci fissò abbastanza correttamente i termini del contrasto fra la Sinistra e il gruppo dirigente del partito:

"1) il problema dei rapporti fra il Centro dirigente del partito e la massa dei compagni iscritti ad esso; 2) il problema dei rapporti fra il Centro dirigente e la classe operaia 3) il problema dei rapporti fra la classe operaia e le altre classi anticapitalistiche ⁴²⁵. "

Questioni centrali sulle quali si era venuto maturando il distacco di Gramsci e del "centro" dalla Sinistra nel 1923-24. Ed era sulla base della differente interpretazione di questi problemi che era stata condotta la politica del PCd'I a partire dalla crisi Matteotti: non a caso, infatti, nella discussione sulle questioni italiane si riaccendeva, in sede di Commissione e di Congresso, la polemica intorno all'indirizzo tattico-strategico del partito nel 1924-25. Gramsci rivendicò l'azione della Centrale in questo periodo basandosi sulla considerazione che

"in nessun paese il proletariato è in grado di conquistare il potere e di tenerlo con le sue sole forze: esso deve quindi procurarsi degli alleati, cioè deve condurre una tale politica che gli consenta di porsi a capo delle altre classi che hanno interessi anticapitalistici e guidarle nella lotta per l'abbattimento della società borghese. La questione è particolarmente importante per l'Italia, dove il proletariato è una minoranza della popolazione lavoratrice ed è disposto geograficamente in forma tale che non può presumere di condurre una lotta vittoriosa per il potere se non dopo avere data una esatta risoluzione al problema dei suoi rapporti con la classe dei contadini."

Ambedue le correnti riconoscevano che durante la crisi Matteotti il proletariato aveva rappresentato il "terzo fattore" e che occorreva combattere tanto il fascismo quanto le opposizioni, ma da questa comune valutazione esse traevano delle conclusioni e indicazioni politiche nettamente divergenti. Per Gramsci i piani di intervento verso gli altri due "fattori" erano differenti – l'obiettivo primario, ma intermedio, era quello del rovesciamento del fascismo – e determinavano contestualmente un diverso modo di intendere l'autonomia della classe. Secondo la Sinistra,

⁴²⁴ Berti, *I primi dieci anni di vita del PCI*, Milano, Feltrinelli, 1967, p. 188. A parte un breve resoconto apparso su *L'Unità* del 13 dicembre 1925, non vi sono altri documenti disponibili che possano avvalorare l'affermazione di Berti. Secondo Fortichiari la scelta di Lione quale sede del III Congresso era anche dettata dalla necessità di 'filtrare' i delegati che avrebbero dovuto recarvisi clandestinamente" (Fortichiari, *Comunismo...*, op. cit., p. 115). Vero è che, a parte Bordiga e Perrone, non si ha notizia di altri esponenti di rilievo della Sinistra al Congresso.

⁴²⁵ Cfr. il *Verbale della Commissione politica*, in "Critica marxista", 1963.

invece, una simile politica si basava sulla individuazione di un "contrasto artificiale e non marxista fra due frazioni della borghesia" che sopravvalutava il significato del "dualismo fra la destra e la sinistra borghese". La questione della autonomia del proletariato era intesa nel senso di una netta contrapposizione nei confronti di ambedue i "fattori" della situazione italiana. Nel corso della riunione Bordiga affermò che il partito doveva

"porre oggi il problema di domani premunendosi contro le influenze controrivoluzionarie delle due politiche della borghesia. Per questo la vostra tattica dell'Antiparlamento è stata fondamentale sbagliata. Nella proposta dell'Antiparlamento voi avete presentato il problema della libertà, ecc. come un problema pregiudiziale, cioè avete accettato il terreno delle Opposizioni. Questo voleva dire pregiudicare la nostra situazione anche di fronte a un eventuale sviluppo rivoluzionario. Noi pensiamo infatti che anche se le Opposizioni avessero ingaggiata la lotta contro il fascismo noi avremmo potuto intervenire utilmente in questa lotta e volgerla ai nostri fini soltanto se la massa non avesse mai veduto nessun punto di contatto fra noi e le Opposizioni. Ogni contatto o parvenza di contatto fra noi e le opposizioni contribuiva infatti a mantenere gli operai sotto la influenza di esse."

Erano due visioni del processo rivoluzionario, ma anche due segmenti della storia del PCd'I, che si confrontavano e scontravano per l'ultima volta. E ancora una volta il perno del discorso di Bordiga, a differenza di quello di Gramsci, riguardava le questioni internazionali. La sua critica toccava i punti già noti (bolscevizzazione, regime interno, frazioni, fusione con Amsterdam, partito russo) del contrasto fra la Sinistra e l'IC nel 1924-25 e che sarebbero stati al centro del suo intervento al VI EA.

Gramsci e Bordiga furono nuovamente i protagonisti del dibattito il giorno successivo nel corso della prima seduta plenaria⁴²⁶. Dei due interventi, durati rispettivamente quattro e sette ore, ci è pervenuta purtroppo solamente una parte del discorso di Bordiga, dalla quale, emerge chiaramente come l'exasperazione del conflitto interno con la maggioranza avesse indotto il leader della Sinistra a scegliere una linea ancor più marcata di opposizione – il giorno prima aveva parlata di una "completa differenziazione – nei confronti della Centrale alla quale lanciò l'accusa di "opportunismo":

"il gruppo che è stato artefice di questa politica (...) noi lo consideriamo come l'esponente del disfattismo opportunistico visibilmente avanzato nel partito del proletariato (...); nessuna solidarietà potrà mai unirci a questi uomini che abbiamo giudicato, indipendentemente dalle loro intenzioni e dai loro caratteri psicologici, come rappresentanti dell'ormai inevitabile prospettiva dell'inquinamento opportunistico del nostro partito⁴²⁷."

L'altro principale oratore che intervenne a nome della Sinistra fu Ottorino Perrone. In un vivace discorso tenuto durante la seconda seduta plenaria del Congresso egli affrontò il problema della "comparazione meccanica" fra la situazione russa precedente l'Ottobre e quella italiana che, a suo dire, aveva compiuto la direzione gramsciana. L'esperienza russa – asserì – era importante, ma la tattica e la strategia del partito bolscevico durante la rivoluzione non potevano, costituire un modello adattabile ai paesi a capitalismo avanzato e in cui la borghesia era da tempo salita al potere; in questo senso rivendicava anche un ruolo autonomo, ma non contrapposto, all'elaborazione politica del movimento comunista in Occidente:

"Per noi il processo di costruzione e di sviluppo dell'Internazionale Comunista si spiega come il prodotto dialettico dell'esperienza del proletariato di tutti i paesi e del rigenerarsi della dottrina marxista⁴²⁸."

⁴²⁶ Ibidem. È interessante notare come Gramsci nel secondo punto non parli del rapporto partito-classe, ma del rapporto fra "Centro dirigente" del partito e classe. Il termine mediano del partito viene visto come un elemento di raccordo fra il "Centro dirigente" (i "capi") e la massa proletaria. Per la Sinistra, invece, il partito era inteso come una collettività nella quale il centro era soltanto l'espressione più alta; perciò essa impostava il problema sempre nei termini del rapporto partito-classe.

⁴²⁷ *Prometeo*, 1 giugno 1928, citato da Galli, *Storia del PCI*, op. cit. p. 129.

⁴²⁸ Il discorso di Perrone in APC 382/62-77.

Livorno non rappresentava il frutto di una "applicazione delle esperienze russe alla situazione italiana" come sostenevano i "centristi", bensì il prodotto della "confluenza spontanea delle lotte del proletariato italiano verso l'unico sbocco che ha portato alla costruzione dell'Internazionale"⁴²⁹.

Questo delle origini del partito era, come abbiamo già visto, un punto assai importante nel dibattito che precedette ed accompagnò il Congresso di Lione: nelle sue tesi il gruppo dirigente del partito aveva attribuito un ruolo decisamente secondario alla Sinistra intransigente prima e alla frazione astensionista poi nel processo di formazione di un'ala rivoluzionaria nel partito socialista: il partito comunista "non trova (...) nella storia del movimento operaio italiano una vigorosa e continua corrente di pensiero marxista cui richiamarsi", affermavano le tesi di Gramsci e Togliatti⁴³⁰. Così, mentre per la Sinistra la scissione di Livorno era anche un portato storico delle battaglie delle correnti rivoluzionarie in seno al socialismo italiano, per la direzione gramsciana si accentuava il riflesso per così dire "bolscevico" della separazione dal riformismo e dal massimalismo del PSI.

Nel suo discorso Perrone riconfermò in materia di tattica la caratteristica intransigenza della Sinistra e pose l'accento sul concetto di "autonomia" del partito: esso non andava concepito – affermava l'oratore cogliendo, nonostante la maggiore rigidità tattica alcune debolezze nella formulazione gramsciana della tattica del fronte unico, inteso nelle tesi di Lione come un'azione diretta allo "smascheramento" delle altre forze politiche – come il "risultato dell'abilità e dell'astuzia dei dirigenti comunisti". L'autonomia del partito doveva invece corrispondere alla

"autonomia della classe proletaria nella lotta contro la borghesia ed alla convinzione assoluta che in questa lotta la direzione effettiva spetta al proletariato, il quale trova un concorso nelle classi medie assumendosi essa il compito di risolvere le principali rivendicazioni incompatibili con il mantenimento del regime capitalistico. "

Una impostazione questa del rapporto fra proletariato e ceti medi assai divergente da quella gramsciana: mentre in Gramsci la soluzione del problema dei ceti medi urbani e soprattutto rurali traeva lo spunto dalla strategia dell'alleanza fra proletariato e contadini nella rivoluzione russa, per la Sinistra, che in ciò si richiamava esplicitamente alle Tesi sulla questione agraria del II Congresso dell'IC, nei paesi a capitalismo avanzato la rivoluzione, per quanto si avvalessse del concorso della lotta di altri strati sociali, doveva essere direttamente proletaria e affermare "il concetto della preminenza e della egemonia della classe operaia nella condotta della rivoluzione".

Perrone contestò inoltre la validità della politica della Centrale nei confronti dell'Aventino – l'entrata nel cartello delle opposizioni e la proposta dell'Antiparlamento erano state, a suo parere, "deviazioni gravissime verso l'opportunismo" perché pregiudicavano l'autonomia del partito – e criticò assai aspramente la "politica interna" del gruppo dirigente nei confronti della Sinistra denunciando il metodo con il quale era stato preparato il Congresso.

Egli concluse il proprio discorso con un elogio di Bordiga nel quale forse più che "uno scatto davvero bordighiano"⁴³¹ si poteva cogliere anche una velata rivendicazione del ruolo autonomo

⁴²⁹ Ibidem. Questi accenni potrebbero ricordare la polemica di Gorter con Lenin. Tuttavia, a ben vedere, le analogie fra la Sinistra e Gorter si riducevano essenzialmente a una (d'altronde riconosciuta dallo stesso Lenin): la valutazione dei tratti specifici della rivoluzione russa, la cui esperienza tattica non si poteva "meccanicamente" applicare all'Occidente. Ma da queste considerazioni, che rimandavano al problema della elaborazione di una tattica e di una strategia consone alle caratteristiche non soltanto economiche dei paesi a capitalismo maturo, Gorter e la Sinistra traevano delle conclusioni riguardo sia all'indirizzo tattico-strategico che a questioni di principio (ad es. il ruolo del partito) decisamente contrapposte. Su questo argomento cfr. *Storia della Sinistra Comunista*, vol. II, Milano, *il programma comunista*, 1972, pp. 483-499.

⁴³⁰ Cfr. le Tesi di Lione in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 501.

⁴³¹ Spriano, *Storia...*, op. cit., p. 502.

della Sinistra, troppe volte identificata con il suo maggiore esponente, "al quale lanciava tra le righe – come ha notato Somai – un messaggio ed un trasparente invito alla lotta" ⁴³².

"Bordiga è il capo della rivoluzione italiana. Oggi essi (i "centristi", Nda) hanno mutato parere, ma noi restiamo dello stesso avviso, ma non per considerazioni puramente personalistiche. Molti compagni centristi amano ridurre il problema della sinistra al problema Bordiga. È certo che Bordiga rappresenta fra noi – per le doti eccezionali del suo ingegno – il compagno che meglio formula le opinioni della sinistra, ma egli capeggerà questa corrente alla sola condizione che metta a profitto delle opinioni, che egli ha tante volte espresso, il suo ingegno, la sua volontà, il suo spirito di sacrificio. Se domani egli dovesse comunque cambiare parere, il problema della sinistra rimarrà integro e diventerà più difficile per il proletariato italiano la elaborazione delle sue esperienze rivoluzionarie, ma Bordiga sarà travolto ed il proletariato farà lo stesso le sue battaglie" ⁴³³.

Una professione di fede e di speranza destinata però a rimanere senza seguito. Il III Congresso del PCd'I rappresentò una pesante sconfitta per la Sinistra, dalla quale non si sarebbe più risolledata, e Bordiga – un "fragoroso massimalista il quale come tale ha ancora un compito: quello di mettere un bastone tra le ruote del carro della rivoluzione proletaria" affermò Azzario replicando a Perrone ⁴³⁴ – era ormai completamente isolato in un partito "bolscevizzato" che aveva mutato sostanzialmente i suoi connotati originari ⁴³⁵.

In un simile contesto la "questione Bordiga" non poteva ovviamente trascinarsi oltre: l'*aut aut* che in maniera esplicita o implicita si poneva con forza dinanzi a lui, e in generale alla corrente che si richiamava alle sue posizioni, era quello di entrare a far parte degli organi direttivi del partito o di essere completamente emarginato se non addirittura espulso dal partito. In ciò si seguiva indubbiamente una prassi che si era ormai consolidata in seno al Comintern e che traeva la propria origine dalla tendenza al "monolitismo", alla unità senza incrinature del movimento comunista internazionale, all'interno del quale ogni forma di dissenso aperto doveva essere eliminata mediante l'accorpamento oppure la liquidazione dei gruppi di opposizione. Una imposizione alla quale la Sinistra, nonostante le proteste, non si poté sottrarre (entrarono a far parte del Comitato Direttivo – corrispondente all'antico CC – Bordiga e C. Venegoni); l'ingresso caldeggiato da Gramsci di due rappresentanti della Sinistra nel CD del partito non soltanto ebbe, come ha osservato Spriano, "un indubbio valore che rafforza la Centrale" ⁴³⁶, ma evitò altresì che con un ulteriore approfondimento della frattura in seno al partito si rendesse necessario il ricorso a provvedimenti più drastici nei confronti degli esponenti della Sinistra, ai quali erano favorevoli alcuni membri della Centrale ⁴³⁷.

Un rilievo particolare, anche per le sue implicazioni successive, ebbe la discussione congressuale sulle tesi sindacali redatte da Togliatti. Il dibattito registrò su quest'argomento un singolare, anche se parziale, accostamento fra la Sinistra e Tasca nella critica delle direttive politiche

⁴³² Somai, *Il tentativo frazionista...*, cit.

⁴³³ APC 382/62-77.

⁴³⁴ Il discorso di Azzario si trova in APC 382/4; citato da Martinelli, *Il partito...*, op. cit., p. 273.

⁴³⁵ Una trasformazione non soltanto politica, ma come abbiamo visto, anche organizzativa. Quest'ultima fu sancita dal nuovo Statuto approvato a Lione che, richiamandosi allo "Statuto-tipo" preparato dall'IC nel gennaio 1925, stabiliva una rigida gerarchia nel partito, accrescendo i poteri degli organi direttivi e dando risalto al "valore supremo" della disciplina cui dovevano sottostare non soltanto i singoli militanti, ma anche le stesse organizzazioni locali. Invece, nello Statuto del II Congresso i provvedimenti d'autorità nei confronti delle organizzazioni locali erano sì contemplati, ma si trattava – come ha osservato Martinelli – di "un'azione fino a quel momento ritenuta straordinaria, se non impensabile". Il passo in avanti nel controllo politico dei vertici sulla base che si compì con il nuovo Statuto derivava in linea diretta dalla esperienza della lotta contro la Sinistra, durante la quale simili misure furono prese con frequenza; cfr. Martinelli, *Il partito...*, op. cit., pp. 264-270.

⁴³⁶ Spriano, *Storia...*, op. cit., p. 511.

⁴³⁷ Cfr. su questo argomento anche il saggio di Somai, *La mancata "venuta" di Bordiga a Mosca. Il preludio della "questione russa" dell'ottobre 1926*, "Storia Contemporanea", n. 2, aprile 1979.

del "centro", che rievocava, in un contesto mutato, anche esplicita mente le polemiche del 1919-20 sulla funzione dei consigli di fabbrica e del sindacato nel movimento operaio. Una disputa che aveva il suo *pendant* attuale non tanto e solo nel trasparente richiamo alla tradizione ordinovista, ma altresì nell'indirizzo politico del gruppo dirigente del partito, il quale, a fronte di un indebolimento vieppiù crescente del sindacato, pur ribadendo la necessità della sua difesa e della sua ricostruzione, aveva lanciato nel periodo precedente una serie di parole d'ordine per la creazione di Comitati di varia natura, "organismi rappresentativi di massa i quali aderiscono al sistema della produzione" – secondo la definizione delle Tesi di Lione⁴³⁸. Su questo terreno le obiezioni di Tasca e della Sinistra partivano da un'analogia considerazione sul carattere imprescindibile del ruolo del sindacato nella prospettiva rivoluzionaria e rilevavano allo stesso modo l'assenza di un rapporto dialettico fra i due piani dell'intervento di partito (difesa del sindacato e creazione di nuovi organismi):

"la Centrale ha posto parallelamente la duplice esigenza – aveva affermato Tasca –: difesa dei sindacati e inquadramento delle masse sul luogo di lavoro; non si è preoccupata del modo come le due esigenze, nel lavoro concreto, possano soddisfarsi. Non basta mettere nel bussolotto i due organismi e poi compiacersi di ritrovarceli tutti e due. Non basta collegare *mentalmente* le due esigenze⁴³⁹."

Per Tasca, come per la Sinistra, il partito doveva mirare principalmente alla ricostruzione dei sindacati anche attraverso la costituzione di organismi e comitati di base (ad es. per Tasca i "comitati di difesa sindacale").

A nome della Sinistra intervenne su questo problema nuovamente Perrone, il quale era tutto membro del Comitato Sindacale del partito. Interessanti e abbastanza corrette erano le sue osservazioni iniziali sul carattere che avrebbero avuto in quel periodo le lotte operaie: egli osservò che a causa della compressione generale esercitata dal fascismo sul movimento operaio e la conseguente immobilità del sindacato retto dai riformisti, si allontanava temporaneamente la prospettiva del dispiegamento di un ampio fronte di classe, per cui si poteva prevedere che le lotte operaie avrebbero assunto un carattere più frammentato manifestandosi "in movimenti parziali con prevalenza delle agitazioni per singole fabbriche"⁴⁴⁰. In questo periodo il partito, forte della propria esperienza nel lavoro illegale e della propria presenza nelle fabbriche, doveva assumere un ruolo determinante nel processo di ricostruzione del sindacato. Tenendo conto dell'oggettiva frantumazione delle lotte operaie, Perrone individuava in questo sviluppo una fase intermedia nella quale si sarebbe verificato un "funzionamento del sindacato per officina", che, tuttavia, non doveva implicare – e qui si inseriva la polemica con la tradizione ordinovista del gruppo dirigente – il "frazionamento della organizzazione che deve rimanere unitaria". Gli organismi di base, possibilmente a carattere elettivo, operanti nelle fabbriche e, in genere, nei luoghi di lavoro – Perrone proponeva ad es. di ridare vita alle disciolte Commissioni interne o ad organismi analoghi – avrebbero dovuto costituire i principali veicoli della fase intermedia e porre le premesse necessarie per la successiva ricostruzione del sindacato di classe. Si trattava, in definitiva, di promuovere un'azione di fronte unico dal basso nel corso della quale, a suo avviso, il partito comunista avrebbe potuto agevolmente contendere la direzione del movimento operaio ai vertici riformisti delle organizzazioni sindacali.

Corrispondevano i "Comitati di Agitazione" alla prospettiva della ricostruzione del Sindacato? Tasca e Perrone rispondevano di no. Il primo ribadiva che con la direttiva dei "Comitati di Agitazione" i compagni del 'centro' ubbidiscono a preoccupazioni dottrinali, a cui sacrificano le esigenze della situazione oggettiva"⁴⁴¹, obiezione, lo notiamo di straforo, che veniva mossa in materia di tattica alla Sinistra. Per Perrone la parola d'ordine era troppo vaga e non era sufficiente assicurare che "i comitati di agitazione rappresentano l'unica via d'uscita da una situazione ca-

⁴³⁸ Ora in Gramsci, *La costruzione...*, op. cit., p. 509.

⁴³⁹ Il discorso di Tasca è in APC 382/132+138.

⁴⁴⁰ Cfr. l'intervento di Perrone in APC 382/122-131.

⁴⁴¹ APC 382/132-138.

ratterizzata dalla volontà di lotta della massa e dalla presenza dei sindacati diretti dalla social-democrazia"; si attribuivano inoltre ai Comitati delle funzioni troppo vaste e complesse che il movimento operaio non avrebbe potuto recepire ⁴⁴² e che avrebbero portato "alla conseguenza reale di ostacolare il nostro compito effettivo per il fronte unico". Non si era contrari in linea di principio ai Comitati di Agitazione, tuttavia occorreva definirne bene le funzioni; ed era su questo terreno che le indicazioni della Sinistra divergevano da quelle della direzione gramsciana:

"Per noi della Sinistra si può parlare di Comitati di Agitazione solo in relazione ad un determinato movimento della lotta di classe. Per i centristi, invece, si tratta di organizzazioni permanenti da federare in linea orizzontale e verticale, in aderenza con il meccanismo produttivo dell'economia. Si tratta cioè, di una nuova edizione delle tesi ordinoviste, affatto cancellate dalla formale adesione alle tesi dell'Internazionale Comunista. Non si parla ancora di rifiuto del sindacato – organo contrattualistico –, ma si accenna già alle insufficienze dell'organizzazione sindacale ed alla conseguente necessità di creare nuovi organi ⁴⁴³."

Un dibattito, dunque, nel quale i vari contraddittori mantenevano o recuperavano parzialmente le proprie posizioni di partenza, soprattutto in una questione centrale come quella sindacale legata al problema del rapporto partito-classe o partito-organismi intermedi-classe sul quale si era incentrata, con le dovute discrepanze delle condizioni oggettive e dell'elaborazione teorica, la discussione nel periodo 1919-20. Restava una differenza sostanziale che riguardava direttamente il movimento comunista: mentre nel 1919-20 il dibattito sui consigli era avvenuto in un contesto nel quale spinte oggettive e soggettive premevano verso la unificazione di quei gruppi e quelle correnti che successivamente fondarono il PCd'I, ora, in un quadro profondamente mutato sul piano nazionale e internazionale, la tendenza prevalente – prescindendo dai rapporti numerici – era alla differenziazione tra le componenti teoriche e politiche che avevano dato vita al Partito Comunista d'Italia ⁴⁴⁴.

Uno degli episodi che movimentarono la quarta assise nazionale del partito, fu il ricorso della Sinistra nel quale si richiedeva esplicitamente l'invalidamento del Congresso per il modo in cui esso era stato preparato. La dichiarazione, inviata direttamente alla Commissione internazionale di Controllo, provocò qualche dissenso interno alla maggioranza al CC di febbraio, cui parteciparono anche Bordiga e Venegoni, riguardo alla opportunità di renderla pubblica. La discussione fu sintomatica per il differente modo di intendere i rapporti con la Sinistra e con il suo maggiore esponente, Bordiga: mentre Scoccimarro riteneva utile la pubblicazione anche in vista di una definitiva liquidazione dell'opposizione interna, Gramsci, nel votare contro la decisione, riteneva che fosse inopportuno "assumersi l'iniziativa di riaprire le ostilità" ⁴⁴⁵, quantunque fosse stato lo stesso Bordiga a chiedere che si pubblicasse il documento. L'atteggiamento di Gramsci in questo frangente, così come, più tardi, la sua insistenza perché Bordiga partisse alla volta di

⁴⁴² A tal proposito Perrone criticò la tesi gramsciana sui tempi della maturazione delle parole d'ordine lanciate dal partito: "Da due anni il partito non fa che dare parole d'ordine per la costituzione dei Comitati operai e contadini prima, dei Comitati di Agitazione poi, creando in proposito una curiosa teoria consistente in una successione di stadi artificiosi: prima si dà la parola d'ordine, poi si ritiene giunto il momento della costituzione, infine quello del funzionamento. Secondo noi la questione non può essere vista che nel suo insieme, e cioè nello stesso periodo in cui diamo la parola per i Comitati, dobbiamo dare anche la parola per il loro funzionamento e per le funzioni che non possono essere solo di riferimento ad altre organizzazioni. Difatti se noi diciamo Comitati di agitazione per la lotta contro i riformisti, avremo detto un bel niente" APC 382/122-131.

⁴⁴³ APC 382/122-131.

⁴⁴⁴ Questa divaricazione andrebbe tuttavia leggermente attenuata dalla seguente dichiarazione che Gramsci avrebbe fatto durante il Congresso: "do atto alla sinistra di avere finalmente acquisita e condivisa la sua tesi che l'aderire al comunismo marxista non comporta solo aderire ad una dottrina economica e storica ed una azione politica, ma comporta una visione ben definita, e distinta da tutte le altre, dell'intero sistema dell'universo anche materiale", la citazione è riportata in *Elementi dell'economia marxista*, Milano, 1971, p. 113.

⁴⁴⁵ Il verbale della riunione del CD si trova in RBC 393/4-8.

Mosca al fine di stabilirvisi per un certo periodo di tempo, erano dettati probabilmente, come è stato osservato, dall'intenzione di recuperare il dirigente della Sinistra "per mantenere l'unità del partito ed evitarne l'espulsione, richiesta da numerosi dirigenti del PCI"⁴⁴⁶.

In ogni modo la questione fu risolta dall'Internazionale stessa che con siglò la pubblicazione del documento, accompagnato da una risoluzione nella quale si sarebbe dovuto mettere in chiaro che non si intendeva "riaprire la discussione sul frazionismo, né provocare l'estrema sinistra" pur ammonendola dal continuare un qualsiasi lavoro di carattere frazionistico"⁴⁴⁷. Inoltre, con una decisione ratificata dal Presidium del Comintern, la Commissione Internazionale di Controllo respinse il ricorso della Sinistra asserendo che "ogni lotta politica che si svolge nell'interno di un Partito è inevitabilmente accompagnata da conseguenze di organizzazione" e che pertanto, sulla base del materiale documentario presentato dalla Sinistra in appoggio al proprio ricorso, la CIC si rifiutava di "fare oggetto del suo esame le accuse di Bordiga contro la Centrale del Partito Comunista d'Italia"⁴⁴⁸.

IV. 3. *La denuncia del regime interno dell'IC al VI Esecutivo Allargato*

Per certi aspetti il VI Esecutivo Allargato, i cui lavori si svolsero fra il 17 febbraio e il 15 marzo 1926, fu l'assise internazionale dei silenzi carichi di significati o delle affermazioni implicite nei discorsi dei suoi principali protagonisti.

Esso era stato preceduto dall'importante XIV Congresso del dicembre 1925, durante il quale, dopo i violenti conflitti fra le organizzazioni del partito di Mosca e Leningrado, si era consumato il definitivo affossamento della "troika". Zinov'ev e Kamenev, assieme a Sokol'nikov e alla Krùpskaja – i "quattro" –, avevano apertamente contestato certi aspetti della politica economica del partito, nonché quell'"abbellimento della NEP" che accompagnava la tesi del "socialismo in un solo paese", denunciato con efficacia da Kamenev nel suo intervento congressuale⁴⁴⁹. Un altro punto controverso, legato anch'esso strettamente alla politica interna del partito e dello stato russi e alla prospettiva del "socialismo in un solo paese", sul quale aveva insistito l'opposizione, era stato quello del legame fra la rivoluzione bolscevica e la rivoluzione mondiale, problema che i "quattro", ricollegandosi a Lenin e allo stesso Trotsky, avevano oggettivamente tutte le ragioni di porre al centro della discussione nel partito. Tuttavia, forse proprio per il modo in cui esso era stato posto, la soluzione avanzata implicitamente dall'opposizione in quel periodo di un rapido maturare delle premesse rivoluzionarie in Occidente, non coglieva il problema dei tempi lunghi di tale maturazione, sul quale si sarebbe soffermato per un verso Bucharin, ma che d'altronde era anche implicito nei discorsi di Lenin sui "venti anni" o di Trotsky sui "cinquanta anni". Ma a parte queste deficienze o contraddizioni, che comunque nulla tolgono alla validità di alcune tesi avanzate dall'opposizione, analogamente all'opposizione di Trotsky, Preobrazenskij e Pjatakòv, con la quale vi fu nel periodo iniziale un rapporto di reciproca diffidenza, anche la nuova opposizione di Zinov'ev e Kamenev, contro la quale Stalin aveva messo in moto la propria macchina burocratico-amministrativa, rivendicò – seppure tardivamente – una maggiore democrazia interna nel partito⁴⁵⁰.

⁴⁴⁶ Somai, *La mancata "venuta" ...*, cit.

⁴⁴⁷ Tanto la dichiarazione della Sinistra quanto la mozione di commento furono pubblicate in *Il Terzo Congresso del Partito Comunista d'Italia*, s.d., (ma 1926).

⁴⁴⁸ La risoluzione della CIC del 12 aprile 1926 in APC 415/12.

⁴⁴⁹ Cfr. *La Russie vers le Socialisme*, Paris, 1926; inoltre: Bucharin, Stalin, Trotsky, Zinov'ev, *La "rivoluzione permanente" ...*, op. cit.; Trotsky, *La lutte antibureaucratique en URSS*, Paris, UGE, 1975.

⁴⁵⁰ Il dibattito della seconda metà degli anni '20 evidenziò soprattutto il contrasto fra la "sinistra" e la "destra" del partito bolscevico. Ma, in fondo, ambedue le correnti, come è stato rilevato da Lewin, erano più vicine di quanto credessero i diretti protagonisti della discussione e per molti aspetti la loro elaborazione in materia di politica economica era se non altro complementare. Troppo tardi "sinistra" e "destra"

Ma le questioni trattate al XIV Congresso del , in seguito all'accordo stabilito fra i due principali schieramenti del partito di non "trasferire nelle file del Comintern la discussione sulla questione russa"⁴⁵¹, non trasparirono se non in maniera riflessa nel dibattito del VI EA.

Il VI Plenum del CEIC costituì anche l'ultima apparizione della Sinistra, la quale, dopo la sconfitta subita al III Congresso del PCd'I, si presentava ormai effettivamente soltanto come una "minoranza internazionale" destinata a sparire assai presto anche da questo scenario. Il VI EA rappresentò quindi il momento culminante dell'opposizione della Sinistra in seno all'Internazionale. L'intervento di Bordiga, come ha osservato Carr, non fu soltanto "l'unica seria opposizione che si udì durante la sessione", ma in generale anche

"l'ultimo tentativo nel Comintern di contestare al partito russo il monopolio della direzione e di fare appello ad una fonte alternativa di dottrina e di autorità. Quando venne sconfitto, il Comintern diventò, a somiglianza del partito russo, 'monolitico'. Per cui le sole divisioni all'interno del Comintern furono quelle che ebbero a riflettere in modo diretto le divisioni del partito russo"⁴⁵².

Dunque si era di fronte ad una opposizione esplicita, quella di Bordiga, che si palesò sull'intero arco delle questioni trattate, e ad una opposizione implicita, quella di Zinov'ev, che non poteva non evidenziarsi, seppure in maniera parziale ed allusiva, dato che il problema fondamentale sul quale egli, come Kamenev e per altre vie Trotsky, avevano insistito riguardavano il rapporto fra la rivoluzione russa e la rivoluzione europea. Ovvio ed inevitabile che nella discussione del Plenum, nonostante la totale assenza di un dibattito sulle questioni russe e nonostante il conclamato accordo nel CC del sui problemi di politica estera e sui compiti dell'IC, le divergenze si esprimessero in tutta una serie di *nuances* interpretative e di cose dette e non dette.

In una simile situazione si era venuto a trovare in particolare Zinov'ev, il quale compariva per l'ultima volta nella veste di presidente dell'Internazionale e che era stato incaricato, nonostante l'"amichevole consiglio" in senso contrario di Manuil'skij, di redigere la relazione introduttiva del CEIC. In una veste ormai non più sua, finita la baldanza accusatoria che lo aveva contraddistinto nelle ultime sessioni internazionali, Zinov'ev stese un rapporto 'prudente ed incolore'⁴⁵³, nel quale paradossalmente la sostanza del discorso si espresse attraverso gli *omissis* – non accennò minimamente alla "costruzione del socialismo" in URSS –, le sfumature rilevanti riguardo alla "stabilizzazione" del capitalismo – con il 1926 esso sarebbe entrato in una "fase di instabilità"⁴⁵⁴ – o, come ha osservato Agosti, le contraddizioni fra l'accentuazione del tema del fronte unico e l'analisi del ruolo della socialdemocrazia che si discostava solo in parte da quella compiuta al V Congresso – ora essa era un'"ala della borghesia e qualche volta perfino del fascismo"⁴⁵⁵. In questo modo, con i suoi precari equilibri, il discorso rifletteva pienamente la difficile posizione di Zinov'ev. E la sua particolare insistenza sulla necessità del fronte unico, alla

si resero conto che il vero pericolo per il partito e lo stato russi proveniva dal gruppo oscillante e senza principi del centro, da Stalin. Su questi argomenti cfr. Lewin, *Contadini e potere...*, op. cit.; e inoltre Erlich, *Il dibattito sovietico sull'industrializzazione*, Bari, Laterza, 1969; Carr, *Il socialismo in un solo paese*, vol. I., cit.; Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS. 1923/30*, Milano, ETAS, 1978. Interessante e finora poco esplorata è la produzione della Sinistra e in particolare di Bordiga nel secondo dopoguerra; citiamo qui solamepte alcuni testi che ri salgono tutti – tranne uno – agli anni '50: Bordiga, *Dialogato con Stalin*, Borbiago (VE), Ed. Sociali, 1976; id. *Dialogato coi morti. Il XX Congresso del PCUS*, Borbiago (VE), Ed. Sociali, 1976; id. *Russia e Rivoluzione nella teoria marxista*, Milano, Il Formichiere, 1975; id. *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, Milano, Ed. il programma comunista, 1976; infine, *La crisi del 1926 nel partito e nell'Internazionale*, "Quaderni del programma comunista", n. 4, aprile 1980.

⁴⁵¹ Citato da Degras, *Storia...*, op. cit., p. 275.

⁴⁵² Carr, *Il socialismo...*, op. cit., vol. II, pp. 476 e 499.

⁴⁵³ Ivi, p. 469.

⁴⁵⁴ Citato dal Protokoll Erweiterte Executive Febr.-Marz 1926, Hamburg, Hoym, 1926, p. 15.

⁴⁵⁵ Cfr. *Protokoll...*, op. cit., pp. 14-68 e Agosti, *La Terza...*, cp. cit., pp. 389-392.

quale si connetteva anche una forte polemica nei confronti della sinistra della KPD, se certamente corrispondeva ai mutamenti reali dell'indirizzo tattico-strategico dell'Internazionale, mutamenti che egli stesso aveva in parte promosso, doveva altresì costituire una replica indiretta a quanti gli rimproveravano la sua passata gestione dell'IC per le sue aperture nei confronti tanto della tattica quanto delle correnti di "sinistra".

Il solo intervento che contribuì ad animare una discussione altrettanto "incolore" quanto il rapporto di Zinov'ev, fu il lungo discorso – copri un' intera seduta dell'Allargato –, nel quale Bordiga riprese con la sua solita schiettezza ed incisività i punti fondamentali del dissenso della Sinistra con il Comintern. Tuttavia, rispetto al V Congresso l'asse centrale della sua critica, in forza soprattutto dello stato in cui si trovava il movimento comunista internazionale nel periodo della bolscevizzazione, si spostava visibilmente nel suo discorso principale dalle questioni di tattica e strategia ai problemi del regime interno dei partiti, della struttura organizzativa delle sezioni occidentali, nonché dei rapporti fra i vari partiti e, in particolare, del ruolo del partito russo nel Comintern.

Egli esordì asserendo che la situazione attuale dell'Internazionale confermava le critiche mosse dalla Sinistra in occasione del V Congresso: allora, di fronte ad una crisi che investiva in ispecie il partito tedesco, ma che in realtà concerneva l'Internazionale nel suo complesso, la reazione era stata quella di procedere ad una parziale revisione della tattica, al defenestramento dei dirigenti della KPD ed al lancio della parola d'ordine della bolscevizzazione dei partiti; tutte misure che, a suo parere, non avevano permesso di muovere un passo sulla via della soluzione delle questioni della tattica e il cui bilancio a più di un anno e mezzo di distanza era decisamente negativo.

Ed era proprio sul dato più eclatante di questo periodo, la bolscevizzazione, che si manifestava un profondo disaccordo della Sinistra con il Comintern. Per Bordiga non si potevano contestare il valore e la portata della rivoluzione russa (d'altronde non aveva egli stesso scritto un articolo dal titolo significativo *Il bolscevismo pianta di ogni clima?*) Ma era sufficiente trasferire *en bloc* l'esperienza russa alle sezioni dell'Internazionale? Poteva essa dare la risposta a tutti i problemi di tattica, strategia e organizzazione che sorgevano nei partiti occidentali? O, piuttosto, non era più corretto ritenere "che la via storica scelta dal partito russo non può mostrare tutti gli aspetti dello sviluppo storico che sta dinanzi agli altri paesi" ⁴⁵⁶?

Giustamente Bordiga rilevava che vi era qualcosa di più di una semplice differenza di congiunture fra la Russia dell'inizio secolo e l'Europa occidentale del dopoguerra:

"il partito russo (...) combatteva in condizioni particolari, cioè in un paese in cui l'autocrazia feudale non era stata ancora abbattuta dalla borghesia capitalistica,"

ed era in queste condizioni peculiari che il partito russo aveva saputo condurre il proletariato alla vittoria. Si trattava insomma di un contesto e di compiti specifici radicalmente differenti da quelli che dovevano fronteggiare i partiti comunisti occidentali:

"Noi dobbiamo sapere come si attacca e si conquista il moderno Stato borghese, uno Stato che nella lotta armata si difende ancor più efficacemente di quanto non abbia saputo difendersi l'autocrazia zarista e che, per giunta, si difende con l'aiuto della mobilitazione ideologica e l'educazione in senso disfattista del proletariato ad opera della socialdemocrazia (...). L'Internazionale deve costruirsi una concezione più vasta, deve trovare per i problemi strategici delle soluzioni che stanno fuori del raggio dell'esperienza russa. Questa deve essere utilizzata in pieno, nulla in essa va respinto, bisogna sempre tenerla davanti agli occhi; ma noi abbiamo anche bisogno di elementi integrativi tratti dall'esperienza che la classe operaia fa nell'Occidente."

Restava ovviamente aperto il problema del modo in cui si interpretava l'esperienza del prole-

⁴⁵⁶ Il discorso di Bordiga è riprodotto in *Protokoll...*, op. cit., pp.133-144. Una traduzione di esso è apparsa recentemente nella rivista *Comunismo*, a. I, n. 1, genn.-aprile 1979. Da questo momento, salvo indicazioni contrarie, le citazioni saranno tratte da questa traduzione.

tariato occidentale. In materia di tattica le divergenze, anche profonde, permanevano: nel suo discorso Bordiga mosse diverse obiezioni alla politica che in una forma o nell'altra tendesse a favorire ed appoggiare nei paesi occidentali dei governi borghesi di "sinistra". Ma al di là delle divergenze interpretative e delle connesse soluzioni tattiche, la questione che egli sollevava non era affatto peregrina. Piccato, Bucharin osservò nella sua replica che Bordiga non aveva del tutto torto quando rilevava delle differenze fra la Russia e i paesi occidentali, ma il suo riconoscimento terminava qui, ed egli negò perentoriamente che vi fosse stata una benché minima trasposizione meccanica dell'esperienza russa alle sezioni occidentali dell'IC⁴⁵⁷. Tuttavia erano i fatti stessi a contraddirlo, e non solo in materia di organizzazione, ma anche di tattica e strategia; lo stesso problema su ricordato della politica nei confronti dei governi borghesi di "sinistra" dimostrava che si era preceduto almeno in parte per analogia con la Russia pre-rivoluzionaria. E Bordiga, nel rilevare questo fatto, pensava indubbiamente anche (non solo) al Gramsci del 1924-26, della sua impostazione della lotta contro il fascismo che in una certa misura si ispirava la Lenin delle *Due Tattiche*

A partire da questa distinzione fra Oriente e Occidente, Bordiga rinnovava le obiezioni della Sinistra al modo in cui si erano risolte con la bolscevizzazione dei partiti le questioni di organizzazione e soprattutto all'introduzione dell'organizzazione per cellule nei partiti occidentali. A suo avviso, essa non consentiva una sufficiente discussione politica nella base, determinava un'importanza crescente e deleteria dell'apparato dei funzionari, agevolava l'influenza dell'aristocrazia operaia e, lungi dall'assicurare il carattere proletario del partito, presentava i rischi di una nuova degenerazione opportunitaria:

"Ciò che ci spaventa è il pericolo del laburismo e dell'operaismo che è il peggior pericolo antimarxista. Il partito è proletario perché si trova sul cammino storico della rivoluzione, della lotta per i fini ultimi ai quali soltanto la classe lavoratrice aspira. È questo che fa di un partito un partito proletario, non il criterio automatico della sua composizione sociale. "

Porse più che per questa conclusione, la critica di Bordiga era efficace soprattutto nell'analisi degli effetti collaterali della trasformazione organizzativa iniziata con la bolscevizzazione di cui, con notevole perspicacia, coglieva gli aspetti essenziali legati alla separazione fra centro e periferia, alla formazione di una burocrazia di partito, fattore determinante anche nelle scelte politiche, e di una sostanziale irregimentazione dei partiti e del Comintern.

Ma il discorso sulla bolscevizzazione non si limitava ai soli aspetti organizzativi; laddove la sua critica diveniva veramente penetrante, perché toccava temi di scottante attualità, era nella denuncia del regime interno che si era instaurato nell'Internazionale e nei partiti. L'omogeneità e la disciplina interna dei partiti rappresentavano, secondo Bordiga, una legittima esigenza; tuttavia, questa non andava presentata demagogicamente come un "dogma", un principio a priori; non si trattava di un punto di partenza, di "una piattaforma incrollabile", ma bensì di un punto di arrivo del movimento comunista internazionale, del risultato di un processo che, senza forzature artificiali e meccaniche, doveva far perno su di una buona tattica rivoluzionaria. Perciò

"quando delle divergenze insorgono, ciò significa che la politica del partito è caduta in errori, che esso non possiede la capacità di combattere vittoriosamente quelle tendenze deviazionistiche che, in dati svolti della situazione generale, sogliono prodursi nel movimento operaio. "

Se poi queste divergenze si cristallizzavano in frazioni, fossero esse di "destra" o di "sinistra", il problema del loro superamento non andava posto "dal punto di vista del codice penale": "le frazioni non sono una malattia – affermò Bordiga –, sono un sintomo e, se si vuole combattere l'organismo malato, bisogna non già combattere i sintomi, ma cercare di stabilire le cause del male".

Tuttavia, nell'Internazionale, rilevava giustamente il leader della Sinistra, si era seguito il criterio esattamente opposto: le frazioni o le presunte frazioni erano state messe all'Indice e con-

⁴⁵⁷ *Protokoll...*, op. cit., pp. 227-228.

dannate come il prodotto delle infiltrazioni borghesi nel Comintern; nei partiti aveva preso piede un "regime di terrore, una specie di sport che consiste nell'intervenire, punire, reprimere, annientare e questo con gusto tutto particolare come se si trattasse dell'ideale di vita del partito". Di qui le "campagne scandalistiche", la "sorveglianza poliziesca", la "diffidenza verso i compagni", nonché quella sorta di "terrore ideologico" nei confronti di qualsiasi dissenso o opposizione che Bordiga denunciò nel corso dei lavori della Commissione tedesca. Di qui anche e soprattutto il modo in cui veniva inteso il centralismo democratico. Certo, la Sinistra preferiva la formula avanzata a suo tempo del "centralismo organico" a quella del "centralismo democratico", ma una volta adottato e confermato il criterio democratico all'interno dei partiti dell'Internazionale, essa vi si era – anche *obtorto collo* – adeguata. Ciò non le impedì però di scorgere per tempo quegli elementi di degenerazione del "centralismo democratico" che si erano manifestati in generale sin dal 1923-24. Ora questo processo aveva condotto effettivamente alla esaltazione del primo termine del rapporto a discapito del secondo. Sempre più spesso il metodo democratico diveniva un semplice paravento e nella consultazione della base i vertici del partito si avvalevano dei più svariati strumenti per determinare un risultato che confermasse ampiamente l'indirizzo ufficiale. Nel suo discorso Bordiga rilevò questo snaturamento della democrazia interna: in certi momenti di difficoltà era senz'altro impossibile consultare la base, "ma quello che è pericoloso è di suscitare l'apparenza di una consultazione quando invece si tratta di procedere dall'alto; di sfruttare la circostanza che la Centrale tiene in pugno l'intero apparato e la stampa del partito e se ne serva ai suoi fini". Non si trattava più dei metodi di una democrazia rivoluzionaria, ma di quelli di una democrazia borghese, e allora era da preferirsi, secondo Bordiga, "una dittatura che avesse il coraggio di non mettersi una maschera ipocrita". A questa forma di "giolittismo" si accompagnava una specie di agitazione interna al partito basata su "formule imparare a memoria" che trattava gli iscritti al partito come dei "minorati", "come elementi che si possono mettere in moto (e) non come un fattore operante di lavoro comune".

Tutto ciò più che risolvere in senso rivoluzionario la situazione, più che dimostrare la vitalità dei partiti e delle loro direzioni, danneggiava oggettivamente, secondo Bordiga, non soltanto l'omogeneità e la compattezza dei partiti, di cui il "regime di rappresaglie permanenti" rappresentava una negazione, ma anche la loro capacità di elaborare un indirizzo politico autenticamente comunista.

Perciò egli richiese che si ristabilisse all'interno dei partiti "una vera forma democratica, cioè una democrazia che permetta alla Centrale di utilizzare al modo giusto l'apparato", che si ritorcasse ad un "regime interno più sano":

"È assolutamente necessario dare al partito la possibilità di formarsi un'opinione e di esprimerla e sostenerla con franchezza (...). Bisogna che la massa degli iscritti al partito elabori una coscienza politica collettiva, che studi a fondo i problemi di fronte ai quali il partito comunista si trova."

Quanto alla questione delle frazioni, Bordiga provocò volutamente il proprio uditorio, già allarmato per il tono e i contenuti del suo discorso: la storia del movimento comunista, si chiese, dava forse ragione a coloro che si erano distinti come "uccisori di frazioni" e che avevano fatto dell'unità e della "ferrea disciplina" un feticcio?

"No. L'esperienza prova che l'opportunismo penetra nelle nostre file sempre dietro la maschera dell'unità. E poi nel suo interesse di influenzare la massa più grande possibile, ed è quindi dietro lo schermo dell'unità che esso avanza le sue proposte insidiose. La storia delle frazioni mostra, in generale, che esse non fanno onore ai partiti entro i quali esse si formano, ma fanno onore ai compagni che le creano. La storia delle frazioni è la storia di Lenin."

Indubbiamente agli orecchi dei dirigenti dell'Internazionale e del partito russo una simile argomentazione suonava come una dichiarazione programmatica per la costituzione di una frazione internazionale di sinistra, suscettibile di collegarsi alla lotta delle opposizioni in seno al PCR(b). Un accenno esplicito a questo pericolo fu quello di Lominadze durante l'ultima seduta della sessione, allorché accusò i gruppi "ultrasinistri" di volersi unire "sul terreno della lotta

contro il partito comunista dell'Unione Sovietica e la Internazionale Comunista. Qui si tratta della minaccia di costituire una frazione internazionale di sinistra, se non addirittura una nuova Internazionale" ⁴⁵⁸. Tuttavia, Bucharin, che appariva come la figura emergente nella direzione dell'Internazionale e, per certi versi, come il reale portavoce del partito russo, preferì glissare sull'argomento limitandosi ad osservare che le frazioni costituite in seno alla II Internazionale e nel Comintern erano "cose ben diverse" ⁴⁵⁹. Era però un modo come un altro per aggirare la sostanza dei problemi sollevati da Bordiga, il quale, pur non essendo favorevole alla costituzione di una frazione, si ergeva in una certa misura a difensore delle istanze frazionistiche all'interno del Comintern; anche quando non ne condivideva minimamente i contenuti (ad esempio egli aveva preso le difese della frazione di destra (Loriot) nel PCF non esitando a considerarla "in generale come un fenomeno sano e non come la prova di infiltrazione nel partito di elementi piccolo-borghesi"). Il problema era quindi a monte e risiedeva nella politica e nella situazione interna dell'Internazionale. Questi erano i nodi da sciogliere.

Il leader della Sinistra contestò il modo in cui il Comintern era intervenuto nelle sezioni francese e tedesca: si era creduto di poter risolvere le crisi dei partiti attribuendo di volta in volta tutte le responsabilità per gli insuccessi dell'azione del PCF e della KPD ai gruppi dirigenti in carica e imbastendo una lotta senza quartiere contro ogni forma di opposizione alle decisioni dell'IC. Un metodo tanto più deleterio, in quanto omettendo il fatto che il Comintern "aveva pienamente solidarizzato con questi gruppi (...), li aveva presentati come la direzione migliore", venivano completamente sottaciute le sue stesse pesanti responsabilità. In questo modo, osservò Bordiga,

"l'organo supremo sembra qualcosa di estraneo alle sezioni, che discute con esse e sceglie in mezzo a ciascuna una frazione cui dà il suo appoggio. Questo centro è in ogni questione, appoggiato da tutte le sezioni rimanenti, che sperano così di assicurarsi un trattamento migliore quando verrà il loro turno."

Con una definizione più colorita Bordiga chiamò questo un vero e proprio "mercato delle vacche".

Quale era la conseguenza ultima di un simile metodo di lavoro? Qui l'oratore impiegò un'immagine particolarmente confacente:

"Noi possiamo paragonare la nostra organizzazione internazionale ad una piramide. Questa piramide deve avere un vertice e linee rette che tendono verso questo vertice. È così che si producono la necessaria unità e la necessaria centralizzazione. Ma oggi a causa della nostra tattica, questa piramide poggia pericolosamente sul proprio vertice. Bisogna quindi capovolgerla; ciò che ora è sotto deve diventare sopra, bisogna mettere la piramide sulla sua base affinché stia in equilibrio. La conclusione ultima alla quale giungiamo nella questione della bolscevizzazione è dunque che non si tratta di introdurre semplici modificazioni di ordine secondario, ma che l'intero sistema va modificato da cima a fondo."

Non soltanto la piramide era capovolta, ma il vertice stesso di essa, coincidente con la direzione del partito russo, era spaccato. Come si poteva pretendere allora, si domandava Bordiga, che la "vecchia guardia bolscevica" avesse in simili circostanze l'ultima parola in tutte le questioni controverse e nei conflitti che sorgevano in seno all'Internazionale? La domanda era pienamente legittima. D'altronde come potevano essere rassicuranti gli inviti ad "una maggiore partecipazione delle sezioni importanti alla direzione generale del movimento" contenute nella lettera di gennaio del CC del partito russo ⁴⁶⁰ e ribadite da Bucharin e da altri nel corso dei lavori del VI EA, quando proprio il problema più scottante del movimento comunista internazionale era stato bandito dalla discussione?

"Dove va la Russia ?" si era chiesto Bordiga durante una riunione della delegazione italiana

⁴⁵⁸ Cfr. *Protokoll...*, op. cit., p. 621.

⁴⁵⁹ Ivi, p. 237.

⁴⁶⁰ Citato da *La Russie...*, op. cit., p. 20.

all'Allargato ⁴⁶¹,

"quali sono i caratteri della sua economia? Vi sono due possibilità: che la Russia proceda verso il socialismo o che si arresti in questo processo, per la determinazione di queste possibilità l'Internazionale comunista ha un compito da assolvere e le singole sezioni di essa possono e debbono intervenire ⁴⁶²."

Sulla base di questa. Pregiudiziale Bordiga si rifiutò di discutere il progetto di tesi di Zinov'ev, "dopo di che – come testimonia Berti che fu presente alla riunione - si alzò e se ne andò" ⁴⁶³.

L'impasse che si era venuta a creare in questo modo, indusse Togliatti a chiedere l'intervento della direzione del partito russo e a mettersi direttamente in contatto con Stalin, affinché espone i termini del conflitto sorto in seno al PCR(b) durante l'ultimo Congresso nel corso della seduta della delegazione italiana del giorno seguente. Fu in questa occasione che si verificò il famoso "scontro" fra Bordiga e Stalin. secondo la testimonianza di Berti, il leader della Sinistra giunse alla riunione "dopo un lunghissimo colloquio (con Trotsky. NdA) che ebbe termine all'alba, colloquio nel quale Trotsky preparò minuziosamente Bordiga allo scontro con Stalin" ⁴⁶⁴. Ma la "preparazione" non dovette essere tanto "minuziosa", se Bordiga, come risulta dal dibattito, mostrò di avere diverse lacune nella conoscenza delle questioni di politica economica dello Stato russo e dei conflitti interni al PCR(b), lacune che, è il caso di rammentarlo, non dipendevano da lui, ma dalla disinformazione su tali problemi in cui venivano lasciate generalmente le altre sezioni dell'Internazionale. D'altra parte, nonostante il sostanziale accordo su varie questioni fra Bordiga e Trotsky, sarebbe riduttivo e poco veritiero procedere ad una identificazione fra i due o sostenere che il dissenso del comunista italiano altro non era se non "il riflesso, uno dei tanti, della lotta interna del partito bolscevico" ⁴⁶⁵. Difatti, se è vero che diverse obiezioni mosse da Bordiga nel corso della riunione con Stalin si richiamavano alle critiche di Trotsky, è altrettanto vero, però, che il punto di forza del leader della Sinistra italiana – che lo distingueva per certi versi dallo stesso contegno assunto da Trotsky prima e dalla nuova opposizione poi –, era il riconoscimento che le questioni sorte nel PCR(b) non erano "essenzialmente russe", come pretendeva Stalin, ma riguardavano il proletariato mondiale nel suo complesso: perciò Bordiga insistette ancor più risolutamente che non al V Congresso sulla necessità che l'Internazionale, in quanto istanza superiore, intervenisse direttamente nelle questioni "russe".

La prima parte della riunione fu occupata da una esposizione abbastanza incolore di Stalin sul problema delle concessioni nei confronti dei contadini medi. Bordiga, in mancanza di dati precisi, intervenne poco e pose soltanto alcune domande. Ad un certo punto il dibattito si animò e divenne decisamente più spigoloso: Bordiga, dopo aver brevemente accennato alla opposizione di Leningrado – "un piccolo gruppo di dirigenti che assomiglia al gruppo che alla vigilia dell'ottobre (...) non credeva alla riuscita della rivoluzione", spiegò Stalin ⁴⁶⁶ –, ritornò alla carica affrontando direttamente il suo interlocutore:

Bordiga: Nel 1917 Stalin non era anche lui contro Lenin? Anche sulla questione della pace nel 1919 non è stato egli in disaccordo con Lenin?

Stalin: No, io non fui in disaccordo con Lenin. Tutti eravamo contro la continuazione della guerra. Nessun comunista avrebbe allora potuto sostenere una tesi diversa."

Stalin sviava il discorso e alle volte evitò di rispondere, ma quando Bordiga domandò quali fossero state le motivazioni reali della lotta contro Trotsky, la sua risposta fu breve ma esauriente: Trotsky fu combattuto

⁴⁶¹ Riunione del 21 febbraio 1926, in APC 372/6.

⁴⁶² Ibidem.

⁴⁶³ Berti, *I primi dieci...*, op. cit., p. 220.

⁴⁶⁴ Ibidem.

⁴⁶⁵ Spriano, *Storia del PCI*, vol. II, Torino, Einaudi, 1969, g. 10.

⁴⁶⁶ Il verbale della riunione della delegazione italiana con Stalin è stato ripubblicato da Berti, *I primi dieci...*, op. cit., pp. 224-232. Le citazioni che seguono senza indicazione sono tratte da qui.

"perché riteneva e sosteneva la sua vecchia convinzione circa i rapporti fra il proletariato e i contadini, secondo la quale se non vi sarà la rivoluzione in altri paesi di Europa, non si può sviluppare la rivoluzione in Russia. Questo è una concezione socialdemocratica e per essa Trotsky venne combattuto."

In queste affermazioni affiorava, sia pur con la tipica cautela del segretario del partito russo che evitò ogni riferimento diretto, la tesi della "costruzione del socialismo in un solo paese": nell'Unione Sovietica si poteva "costruire" il socialismo anche a prescindere dalla vittoria del proletariato nei paesi a capitalismo avanzato. Ma Stalin falsificava Trotsky e giungeva persino ad identificare la "vecchia concezione" di Trotsky con la tesi di Lenin sulla necessità della vittoria del proletariato occidentale, quale condizione per il passaggio dell'economia ad una organizzazione di tipo socialista, tesi che nella sua sostanza, ma non senza contraddizioni ed esitazioni, Trotsky aveva pur sempre fatto propria.

Le argomentazioni e le domande con le quali Bordiga assumeva per la prima volta, anche se con cautela, un atteggiamento critico nei confronti degli sviluppi della rivoluzione russa, si riallacciavano indubbiamente alle posizioni di Trotsky. Questo legame si faceva sentire particolarmente nel problema sollevato da Bordiga sul rapporto fra rivoluzione russa e rivoluzione mondiale:

Bordiga: Allo scopo di precisare la questione delle prospettive chiede se il compagno Stalin pensa che lo sviluppo della situazione russa e dei problemi interni del partito russo è legato allo sviluppo del movimento proletario internazionale.

Stalin: Questa domanda non mi è stata mai rivolta. Non avrei mai creduto che un comunista potesse rivolgermela. Dio vi perdoni di averlo fatto.

Bordiga: chiede allora che il compagno Stalin dica cosa accadrà se non si verifica entro un certo periodo di tempo la rivoluzione proletaria in Europa.

Stalin: Se sapremo bene organizzare l'economia russa, essa è destinata a svilupparsi, e con essa è la rivoluzione che si sviluppa ..."

Una risposta che non diceva nulla o che forse nella sua nullità la poteva dire lunga sull'atteggiamento del segretario del PCR(b)... Tuttavia Bordiga si accontentò di toccare questo punto centrale, senza insistere ulteriormente. Si può presumere che questa cautela di Bordiga oltre che dalla insufficiente conoscenza della materia, derivasse anche da un'altra valutazione, di carattere più globale: la riunione della delegazione italiana non era certamente la sede adatta per affrontare un argomento del quale era l'Internazionale a doversi occupare. Perciò egli protestò vivamente contro l'esclusione delle altre sezioni dell'Internazionale dalla discussione interna del partito russo suscitando una risposta risentita e alquanto brutale di Stalin, il quale dopo aver sostenuto che le questioni erano "essenzialmente russe" dichiarò senza mezzi termini:

"Da un punto di vista formale e di procedura certamente è vero che l'Allargato non decida esso stesso di affrontare la questione russa. Ma bisogna badare, alla sostanza delle cose. La posizione che ha il Partito comunista russo nell'Internazionale è tale che non si può pensare sia possibile risolvere con la procedura i problemi che toccano i rapporti fra il Partito russo e l'Internazionale e gli altri Partiti. Certamente la posizione del Partito russo è una posizione privilegiata. Noi ci accorgiamo dell'esistenza di questo privilegio e sentiamo anche la responsabilità che deriva da esso (...). Come si vede non si tratta di una questione di procedura. Inoltre la difficoltà di procedura è una cosa assai piccola in confronto delle difficoltà di fronte alle quali ci troveremmo se riapriamo la discussione russa al Plenum dell'Allargato. Questo vorrebbe dire infatti riaprirlo nel Partito russo. Non solo, ma vorrebbe dire mettere in minoranza l'opposizione nell'Internazionale, cioè togliere dalla direzione dell'Internazionale il compagno Zinov'ev. Ora questa cosa non vi è nessuno che la desideri. E i partiti dell'IC non crediamo abbiano essi interesse a riaprire il contrasto nel Partito russo. "

L'avvertimento non poteva essere più trasparente, la minaccia più palpabile. Che non si trattasse di una questione di "procedura", Bordiga lo sapeva bene ed era proprio perché si era di fronte ad una questione sostanziale, del rapporto fra il partito russo e l'Internazionale nel quale l'istanza internazionale era sempre più subordinata a quella nazionale, che egli ritornò alla carica il giorno successivo a conclusione del suo discorso:

"la questione della politica statale del partito russo è oggi per noi la questione più importante. (...) Poiché negli altri paesi non si sono ancora verificati sommovimenti rivoluzionari, è necessario collegare nel modo più stretto l'intera politica russa alla politica generale rivoluzionaria del proletariato. Non intendo approfondire qui tale questione, ma affermo che il punto di appoggio per questa lotta si trova certo in prima linea nella classe lavoratrice russa e nel suo partito comunista, ma che è di importanza fondamentale basarsi anche sul proletariato degli Stati capitalisti. Il problema della politica russa non può essere risolto entro il perimetro chiuso del movimento russo: è anche assolutamente necessaria la collaborazione diretta di tutta l'Internazionale Comunista ⁴⁶⁷."

Di conseguenza Bordiga richiese ufficialmente la convocazione per l'estate successiva di un Congresso internazionale dedicato in ispecie "alla questione dei rapporti fra la lotta rivoluzionaria del proletariato mondiale e la politica dello Stato russo e del partito dell'Unione Sovietica" ⁴⁶⁸.

Nel prosieguo del dibattito quasi tutti gli oratori si pronunciarono sul discorso di Bordiga, senza però addentrarsi molto nelle questioni più importanti da lui sollevate. Per Rosenberg, che in questo periodo si stava rapidamente staccando dalle posizioni della sinistra tedesca, l'impostazione generale di Bordiga era da respingere, sebbene si potessero condividere alcune critiche di dettaglio ⁴⁶⁹. Thälmann affermò che si era di fronte al "primo tentativo di contrapporre il PCR e l'Internazionale Comunista" ⁴⁷⁰. Togliatti scese nel merito delle questioni della tattica sostenendo che ad applicare la linea politica di Bordiga in Italia, il partito sarebbe stato distrutto nel giro di due anni ⁴⁷¹. Bucharin ritorse contro Bordiga l'accusa di non intravedere i caratteri distintivi della situazione nei paesi occidentali. "Bordiga non è un dialettico", affermò; i compagni dell'estrema sinistra "applicano meccanicamente in altri periodi i metodi e gli strumenti della lotta che erano corretti nel periodo dello Sturm und Drang e che saranno corretti a determinate condizioni in una situazione immediatamente rivoluzionaria" ⁴⁷². Ma anche Bucharin evitò la sostanza delle argomentazioni di Bordiga, e si limitò a fare qualche osservazione critica nelle questioni dell'organizzazione per cellule e del regime interno dei partiti dell'Internazionale.

Chiudendo il dibattito sulla relazione del CEIC, Zinov'ev criticò più diffusamente le posizioni di Bordiga ⁴⁷³. Questi aveva certamente ragione nel sostenere che non vi era contraddizione fra "marxismo" e "leninismo"; ma, aggiungeva Zinov'ev, questo non era il motivo reale per cui Bordiga e le tendenze di estrema sinistra della KPD preferivano evitare il termine di "leninismo": in verità nell'un caso come nell'altro si era di fronte al tentativo di costruire "una linea radicalmente divergente dalla politica del Comintern" per cui

la sostanza della questione non consiste in isolati errori della sinistra. Il fatto più significativo

⁴⁶⁷ Dal testo del discorso di Bordiga al Plenum, in *Comunismo*, cit. Era d'altronde la posizione di Lenin che, in un articolo del 1922, aveva voluto indicare un metodo mediante il quale affrontare e risolvere i problemi derivanti dalle contraddizioni tra "le vestigia del capitalismo" e i "germogli del socialismo": "E necessaria una istanza superiore abbastanza autorevole per poterli risolvere immediatamente. Una tale istanza è il partito comunista, è l'associazione Internazionale dei partiti comunisti in tutti i paesi: l'Internazionale Comunista"; *Funzione e compiti dei sindacati nelle condizioni della Nuova Politica Economica*, in *Opere Complete*, vol. XXXIII, p. 174.

⁴⁶⁸ *Protokoll...*, op. cit., p. 651.

⁴⁶⁹ Ivi, p. 181.

⁴⁷⁰ Ivi, p. 195.

⁴⁷¹ Ivi, p. 217.

⁴⁷² Ivi, p. 231.

⁴⁷³ Zinov'ev elencò quelle che gli sembravano essere le sette deviazioni più importanti di Bordiga, che ne facevano un "antileninista": 1) astensionismo; 2) la sua concezione "settaria" del partito; 3) il suo "disinteresse" per la questione contadina; 4) le Tesi di Roma – nessuno vi avrebbe potuto "trovare anche un solo periodo corretto"; 5) la questione del fronte unico; 6) il problema dell'organizzazione per cellule; 7) la sua opposizione alla fusione con i terzini (ivi, pp. 490-492).

è che i capi della sinistra tedesca sostenevano l'opinione, per quanto non la esprimessero apertamente (a differenza di Bordiga, NdA), che la direzione leninista del Comintern fosse su una strada sbagliata, che la direzione 'russa', che era venuta alla luce in un paese contadino arretrato, non fosse in grado di additare la giusta strada al movimento operaio dell'Europa occidentale. La sostanza della questione è che i capi della sinistra hanno tentato di scoprire un certo leninismo nuovo, migliorato, 'europeo-occidentale'⁴⁷⁴.

Dopo aver passato in rassegna i successi della "bolscevizzazione" dei partiti al fine di rilevare l'infondatezza delle obiezioni di Bordiga su questo punto, Zinov'ev prese in esame il problema del regime interno dei partiti e del Comintern. Prima di lui Bucharin aveva ammesso che era necessaria una maggiore democrazia interna. Ma era ovvio che Zinov'ev dovesse essere ancora più sensibile in materia. Certamente, anche su tale problema, il presidente dell'Internazionale si guardò bene dal solidarizzare con le critiche di Bordiga; ciò non di meno la sua risposta fu alquanto superficiale e mal celava, in fondo, il sostanziale accordo con le argomentazioni dell'italiano:

Da noi vige poca democrazia interna – affermò Zinov'ev – (...) Ammettiamo apertamente di aver teso troppo la corda dell'arco in una serie di partiti. Bisogna realizzare una vera democrazia interna. Sono due anni che, in quasi tutte le risoluzioni principali, parliamo della necessità di una normalizzazione. Ma cosa significa normalizzazione? La effettiva realizzazione di una democrazia interna. Tuttavia questa normalizzazione, questa democrazia interna non è stata introdotta neanche in quei partiti, in cui la realizzazione è possibile ed indispensabile⁴⁷⁵.

L'opposizione tenace, ma, come rilevò Lozovskij, completamente isolata di Bordiga, si palesò in quasi tutti i punti all'ordine del giorno dell' EA. Nella questione sindacale, pur approvando allora l'iniziativa del comitato anglo-russo, l'esponente della Sinistra contestò nuovamente la politica volta alla fusione organizzativa con l'Internazionale di Amsterdam⁴⁷⁶. In merito alla situazione italiana riprese le obiezioni mosse da Perrone in sede congressuale all'indirizzo sindacale della Centrale del PCd'I: per Bordiga bisognava sì costruire degli organismi di base clandestini nelle fabbriche, ma il loro ruolo era strettamente legato alla prospettiva della ricostruzione del sindacato di classe. A suo parere la politica della direzione gramsciana mostrava su questo punto delle ambiguità, poiché se da un lato si proclamava la necessità del sindacato, dall'altro, con la parola d'ordine dei Comitati di Agitazione, si tendeva a sostituire al sindacato una rete di organismi permanenti che avrebbero, in ultima istanza, determinato una scissione sindacale. Secondo la Sinistra i Comitati di Agitazione potevano sorgere in occasione dei conflitti sindacali all'interno delle aziende, al fine di facilitare l'unione dei lavoratori – anche di quelli non organizzati –, ma non dovevano avere un carattere permanente⁴⁷⁷.

Anche nella riunione della Commissione tedesca, cui parteciparono fra gli altri Bucharin e Stalin, Bordiga fu l'unico ad opporsi seriamente al modo in cui il Comintern era intervenuto per

⁴⁷⁴ Ivi, p. 500. Per la traduzione, Carr, *Il socialismo...*, op. cit., vol. II, p. 479.

⁴⁷⁵ *Protokoll...*, op. cit., pp. 496-497.

⁴⁷⁶ Poco tempo prima lo stesso Lozovskij aveva evitato che sotto la pressione dei dirigenti sindacali russi (Tomskij in testa) si realizzasse la fusione fra il Profintern e l'Internazionale di Amsterdam alle condizioni stabilite dalla FSI!

⁴⁷⁷ Ivi, pp. 407-412. Significativo per il passaggio di Grieco (che al VI EA appariva sotto lo pseudonimo di "Baracco") alle posizioni della Centrale italiana, fu il battibecco che egli ebbe con Bordiga sulla questione dei Comitati di Agitazione; cfr. ivi, pp. 454-455.

regolare i dissidi interni alla KPD⁴⁷⁸. Così come nel 1924 si era opposto al defenestramento di Brandler in quanto capro espiatorio della sconfitta dell'ottobre tedesco, così ora, senza neppure in questo caso dividerne le posizioni politiche, il leader della Sinistra si volse contro quello stesso tipo di manovra intentato questa volta nei confronti di Ruth Fischer e Maslow. Il gruppo Fischer-Maslow era stato destituito dalla direzione della KPD in seguito alla "lettera aperta" dell'Internazionale: il nuovo gruppo dirigente, composto dagli ex-operai Thälmann e Dengel, staccatosi per tempo dalla sinistra, aveva preso ormai saldamente le redini del partito, applicando contro la nuova opposizione di sinistra e contro l'ultrasinistra gli stessi metodi che la vecchia direzione aveva impiegato a suo tempo per assicurarsi il controllo del partito. Così, mentre la Fischer aveva, sia pur involontariamente, favorito la propria sconfitta appoggiando la "lettera aperta" di Mosca e si era attirata le ovvie accuse di doppiezza, già avanzate all'epoca della sua direzione, il nuovo gruppo dirigente poté far leva anche sulle divergenze in seno all'ultrasinistra per isolarla e sconfiggerla definitivamente. Il gruppo di Katz era stato espulso e altre espulsioni (Korsch, Schwartz) o capitolazioni (Rosenberg) seguirono nella prima metà del 1926⁴⁷⁹.

Durante i lavori della Commissione Bordiga denunciò il "terrore ideologico" che aveva caratterizzato l'intervento del Comintern. Al Plenum, in risposta a Bucharin, egli rispose le proprie obiezioni:

"Ho protestato contro il metodo di lotta, quale viene impiegato nella risoluzione, metodo che consiste nell'estrapolare dal loro contesto singole citazioni di compagni, per dimostrare la loro deviazione (...). Inoltre, nella Commissione mi sono opposto all'impiego eccessivo del terrore ideologico, vale a dire al metodo che consiste nello sfruttare ogni occasione per rivolgersi ai semplici iscritti al partito per dichiarare loro, prima di averli edotti su determinate questioni politiche, che nel caso si dichiarassero contrari alla linea politica del Comitato Centrale e dell'Esecutivo su tali questioni, essi sarebbero stati considerati alla stregua di nemici dell'Esecutivo, nemici del comunismo, ecc."⁴⁸⁰

In merito alle correnti della KPD va però rilevato che Bordiga non solidarizzò politicamente né con le posizioni espresse dai gruppi che componevano la alquanto variegata ultrasinistra tedesca, né tantomeno con quelle del gruppo Fischer-Maslow, il cui atteggiamento egli continuava a deplorare. Certo, egli poteva far proprie alcune tesi del gruppo di Korsch (o anche di altri), ed alcuni membri della Sinistra italiana (Repossi e altri) avevano preso contatti con gli esponenti di questo gruppo. Ma Korsch, al pari dell'espulso Katz e di altri ultrasinistri tedeschi, avevano per certi versi calcato troppo la mano nella loro polemica contro il Comintern e il PCR(b) (Korsch aveva più volte parlato di "imperialismo rosso"!) ed erano terminati in un vicolo cieco:

"sono del parere – affermò Bordiga – che ai buoni lavoratori rivoluzionari tedeschi della sinistra bisognerebbe consigliare di guardarsi dalle due linee errate – vuoi del disfattismo e della sfiducia nei confronti dell'Internazionale e della rivoluzione russa, che si celano nelle dichiarazioni accettate all'unanimità, vuoi altresì dell'ottimismo cieco, che vuole evitare qualsiasi discussione, qualsiasi contrasto e non vuole usufruire realmente dell'esperienza e della collaborazione dell' avanguardia comunista del prole-

⁴⁷⁸ Singolare l'elogio di Stalin nei confronti di Bordiga in quell'occasione: "Il metodo del gruppo Ruth Fischer, il metodo della diplomazia putrida, è diametralmente opposto al metodo di Lenin. Posso rispettare Bordiga, che non considero né leninista né marxista, e credergli perché dice quello che pensa (...) Ma, pur mettendoci tutta la buona volontà, non posso credere per un solo istante a Ruth Fischer, che non dice mai quello che pensa". Stalin, *Opere complete*, vol. VII, Roma, 1954, p. 147; citato da Spriano, *Storia...*, op. cit., vol. II, p. 8.

⁴⁷⁹ Su questi argomenti cfr. in particolare Weber, *La trasformazione...*, op. cit., pp. 127-175.

⁴⁸⁰ *Protokoll...*, op. cit., p. 577. Cfr. anche *Kommunistische Politik*, n. 5, fine maggio 1926. Nella sua replica finale sulla questione tedesca Bucharin attaccò nuovamente Bordiga: il "terrore ideologico", affermò, non veniva applicato dall'Internazionale, ma caso mai da quei "gruppi e gruppetti del partito tedesco (che) hanno inscenato un attacco dimostrativo" contro il Comintern (*Protokoll...*, op. cit., p. 637). A suo avviso, Bordiga aveva chiesto di aprire una discussione sulle questioni tedesche, ma in realtà non voleva discutere: "Bordiga si muove unicamente nel mondo delle ombre, delle astrazioni, e quando incontra la materia egli fugge con una rapidità veramente enorme" (ivi, p. 640).

tariato, ma al contrario professa un punto di vista religioso e dogmatico ⁴⁸¹.

Bordiga affermava quindi che non esistevano i presupposti necessari per la formazione di quella tanto paventata frazione internazionale di sinistra. A quella data una simile aggregazione, oltre che inopportuna, era anche materialmente impossibile: l'opposizione di sinistra nell'Internazionale costituiva veramente un arcipelago di gruppi che alle volte non avevano altro in comune se non una accentuata insoddisfazione nei confronti della politica del Comintern e soprattutto dei relativi partiti. In simili condizioni ogni tentativo di aggregare delle forze di sinistra all'interno o all'esterno del Comintern era destinato o a soccombere dinanzi allo strapotere dell'avversario, o a rifluire su posizioni socialdemocratiche o anarco-sindacaliste oppure, nel migliore dei casi, a condurre una battaglia nel più completo isolamento mantenendo però una certa continuità teorica e di organizzazione.

Perciò il leader della Sinistra italiana riteneva che in quel frangente la sinistra Internazionale non potesse andare oltre una semplice levata di scudi all'interno del Comintern:

"È desiderabile che contro i pericoli di destra si faccia valere una resistenza di sinistra, non dico una frazione, ma una resistenza della sinistra alla scala internazionale; però debbo dire molto apertamente che questa sana, utile e necessaria reazione non può né deve esprimersi nella forma di una manovra o di un intrigo ⁴⁸²."

Ma neanche questa aspirazione si poté tradurre in realtà, sia per le debolezze e i limiti intrinseci della sinistra internazionale, incapace alle volte di risollevarsi da orizzonti angusti, da forzature politiche, nonché, per certi versi, da quello spirito di *marchandage* e di manovra che era divenuto una prassi consolidata nei partiti e nel Comintern; sia perché l'Internazionale stessa concedeva sempre minor spazio a qualsiasi forma di opposizione o anche di semplice dissenso. La riprova del controllo che il gruppo staliniano, temporaneamente alleato alla "destra" buchariniana, esercitava sul Comintern, venne dal VII EA dell'autunno 1926, in cui il gruppo dirigente del partito bolscevico acconsentì ad aprire la discussione sulle questioni russe di fronte ad un'assemblea ben selezionata ⁴⁸³, al solo ed evidente scopo di sancire sul piano Internazionale la sconfitta

⁴⁸¹ Ivi, p. 610. Su questo argomento Bordiga criticò Korsch nella sua lettera del 28 ottobre 1926 indirizzata al comunista tedesco; secondo Bordiga non si poteva dire "che la rivoluzione russa è una rivoluzione borghese", anche se era "un errore generalizzarne le lezioni tattiche". E proseguiva: "Ora si pone il problema di che cosa avvenga, della dittatura proletaria in un paese, se non segue la rivoluzione in altri paesi. Vi può essere una controrivoluzione, vi può essere un intervento esterno, vi può essere un corso degenerativo di cui si tratta di scoprire e definire i sintomi e i riflessi entro il partito comunista. Non si può semplicemente dire che la Russia è un paese in cui si espande il capitalismo. La cosa è molto più complessa: si tratta di nuove forme della lotta di classe senza precedenti storici". La lettera si trova ora in *La crisi del 1926...*, cit.; a questo proposito mi sembra condivisibile il commento di Montaldi: "Una visione, quindi, molto aperta, in contrasto con gli schemi, a loro volta scolastici di *Kommunistische Politik*, grazie alla quale evita di cadere nel gioco dei gruppi interni a gonfalone unico di frazione, e che racchiude una concezione del partito tutt'altro che arida" (*K. Korsch...*, op. cit., pp. 31-32).

⁴⁸² *Protokoll...*, op. cit., p. 610. L'atteggiamento assunto dalle opposizioni tedesche al VI EA fu duramente stigmatizzato dallo stesso Bordiga, il quale tuttavia attribuì le responsabilità all'Internazionale: "non ha senso che dei compagni, i quali hanno pienamente approvato nel corso del dibattito politico la relazione e le tesi, si oppongono all'ultimo momento non alla deviazione Internazionale di destra, ma alla risoluzione sulla questione tedesca. Questi compagni che non hanno nulla da obiettare alla linea politica generale, passano alle volte all'opposizione perché non sono soddisfatti, in quanto gruppi, dirigenti o ex-dirigenti, delle risoluzioni che concernono il loro paese e il loro partito. Per questa ragione non mi posso dichiarare solidale con questa cosiddetta opposizione di sinistra" (ivi, p. 610).

⁴⁸³ Al Plenum non poté partecipare neanche Bordiga, nonostante che avesse accettato, in seguito alle pressioni di Gramsci, di recarsi a Mosca nel corso del 1926 in qualità di membro del CEIC. Ma i dirigenti dell'Internazionale, memori dell'opposizione di Bordiga al VI EA, dissuasero la direzione del partito italiano dall'inviare Bordiga a Mosca, poiché temevano che questi stabilisse dei contatti duraturi con l'opposizione russa e con le altre correnti di opposizione in seno all'IC. Così, ad esempio Togliatti, in una redazione del 26 marzo 1926, informò la centrale italiana dei contatti di Korsch e Schwartz con Dombal

dell'opposizione di Trotsky, Zinov'ev e Kamenev.

Le difficoltà di una aggregazione internazionale della sinistra furono chiaramente espresse da Bordiga nella famosa lettera a Korsch, nella quale il leader della Sinistra italiana, rispondendo al comunista tedesco sull'opportunità di una iniziativa internazionale, mosse diverse obiezioni non soltanto alle valutazioni di Korsch sulla natura dell'URSS e sulla tattica dell'IC, ma anche allo stesso atteggiamento del suo gruppo all'interno della KPD:

"Tutto il ragionamento con cui giustificate l'atteggiamento verso il gruppo Fischer, cioè che contava di spingerlo a sinistra, o, se rifiutavano, di svalutarlo agli occhi degli altri operai, non mi convince e mi pare che anche nei fatti non abbia dato buoni risultati. In genere io penso che in primo piano, oggi, più che l'organizzazione e la manovra, si deve mettere un lavoro pregiudiziale di elaborazione di ideologia politica di sinistra Internazionale. Essendo molto indietro su questo punto, ogni iniziativa internazionale riesce difficile ⁴⁸⁴."

Perché si potesse realizzare un'opposizione della sinistra internazionale era necessaria una maggiore omogeneità fra i gruppi che in essa sarebbero confluiti almeno sulle questioni principali; e dato che il "momento della chiarificazione definitiva, né per la situazione esterna, né per quella interna", non era ancora giunto, era inevitabile che, in forza della compressione e delle provocazioni dei dirigenti del centro internazionale, qualche gruppo – come quello di Trotsky e Zinov'ev – sarebbe stato costretto a 'sottomettersi' all'autorità ufficiale ⁴⁸⁵. In questo caso non aveva alcun senso e, anzi, era un grave errore voler imbastire una battaglia, come intendeva fare Korsch, anche contro l'opposizione russa, rea di "aver lasciato cadere la bandiera". Non era questa, secondo Bordiga, la via migliore per uscire dalla situazione in cui si trovava il movimento internazionale. D'altronde, già in precedenza egli aveva criticato Korsch per essersi lasciato espellere dalla KPD per una questione così secondaria come la mancata consegna al partito del mandato parlamentare. In questo modo, contrariamente all'apparenza, Korsch si era precluso qualsiasi possibilità anche remota di condurre una battaglia in seno al movimento comunista:

"Non bisogna volere la scissione dei partiti e dell'Internazionale – affermava Bordiga –. Bisogna lasciare compiere l'esperienza della disciplina artificiosa e meccanica col seguirla nei suoi assurdi di procedura finché sarà possibile, senza mai rinunciare alle posizioni di critica ideologica e politica e senza mai solidarizzare con l'indirizzo prevalente. "

Non era opportuno e neanche possibile redigere, come proponeva Korsch, una dichiarazione internazionale della sinistra. Si doveva tutt'al più mirare a delle "manifestazioni e dichiarazioni ideologicamente e politicamente parallele per il contenuto sui problemi della Russia e del Comintern, senza per questo offrire gli estremi del 'complotto' frazionista, e ciascuno elaborando liberamente il suo pensiero e le sue esperienze".

Ma le possibilità di un successo erano anche legate agli sviluppi della situazione esterna. Per quanto ritenesse che si fosse in una fase di "stabilizzazione temporanea del capitalismo" ⁴⁸⁶, Bordiga continuava a sperare in una ripresa, anche non immediata, delle lotte rivoluzionarie del movimento proletario; solo in questo modo e con un lavoro costante di chiarificazione teorica e politica delle correnti di sinistra nell'Internazionale, si poteva ragionevolmente sperare di riuscire ad arrestare il processo involutivo del Comintern. Una simile ripresa avrebbe potuto rompere

e con "la EMIGRAZIONE italiana e con la frazione INTERNAZIONALE di Bordiga" (APC 419/18). Poi venne il secondo arresto di Bordiga a togliere nuovamente le castagne dal fuoco; cfr. Somai, *La mancata "venuta"*..., cit.

⁴⁸⁴ Bordiga a Korsch, 28 ottobre 1926, in *La crisi del 1926...*, cit.

⁴⁸⁵ Più in là nella stessa lettera, Bordiga scrive: "Credo che non dobbiamo questa volta lasciarci trascinare dal fatto che l'opposizione russa ha dovuto firmare delle frasi contro di noi, forse per dover cedere su qualche altro punto nella tormentosa preparazione del documento. Anche questi riflessi entrano nel calcolo dei 'bolscevizzatori'".

⁴⁸⁶ Intervento di Bordiga alla riunione della Commissione politica del Congresso di Lione, in *Critica marxista*, 1963.

con la forza degli eventi la separazione reale fra proletariato russo e proletariato mondiale, fra il partito russo e le altre sezioni dell'Internazionale, che era una conseguenza diretta del processo degenerativo dello Stato e del partito russo nel periodo della "costruzione del socialismo in un solo paese". In tal senso Trotsky e Zinov'ev avevano "molto senso della realtà", poiché avevano compreso "che bisogna ancora incassare colpi senza passare all'offensiva aperta":

"Capisco bene che il lavoro che io propongo – scrisse Bordiga – non è facile mancando legame organizzativo, possibilità di stampa, propaganda, ecc. Malgrado questo credo che si può attendere ancora. Nuovi avvenimenti esterni verranno, e in ogni caso io conto che il sistema dello stato d'assedio finirà per esaurirsi prima di averci obbligati a raccogliere le provocazioni."

Quanto poi alle correnti di opposizione in seno all'IC, Bordiga affermò di condividere le preferenze di Korsch verso Trotsky rispetto a Zinov'ev. Tuttavia, la Sinistra, precisò Bordiga, non aveva fino ad allora ritenuto opportuno fondersi con l'opposizione russa: se vi era un sostanziale accordo con Trotsky e Zinov'ev sulle questioni della politica economica dell'URSS, non altrettanto si poteva dire a proposito dei vari problemi concernenti la politica dell'Internazionale:

"Le posizioni della sinistra russa sulla tattica e la politica del Comintern, a parte le questioni delle responsabilità passate di molti suoi membri, sono insufficienti. Esse non si avvicinano a quanto noi abbiamo detto fin dall'inizio dell'Internazionale Comunista sui rapporti fra partito e massa, fra tattica e situazione, fra i partiti comunisti ed altri partiti così detti operai, sulla valutazione dell'alternativa della politica borghese. Si avvicinano di più, ma non completamente sulla questione del metodo del lavoro della Internazionale e della interpretazione e funzionamento della disciplina interna e del frazionismo. Sono soddisfacenti le posizioni di Trotsky sulla questione tedesca del 1923, come è soddisfacente il giudizio sulla presente situazione mondiale. Non altrettanto può dirsi delle rettifiche di Zinoviev sulla questione del fronte unico e dell'Internazionale sindacale rossa, e su altri punti che hanno valore occasionale e contingente e non danno affidamento di una tattica che eviti passati errori."

Molto più netto doveva essere secondo Bordiga l'atteggiamento nei confronti di gruppi come quello della Fischer, i quali, dopo aver diretto il partito in accordo con il centro Internazionale, erano passati all'opposizione soltanto nel momento in cui avevano perso la direzione del partito e l'appoggio dell'IC.

Tuttavia, negli anni seguenti, nonostante l'apparire di forti movimenti sociali, le correnti di sinistra nel Comintern non furono in grado di aggregarsi, mentre invece nel partito russo la battaglia fra "sinistra" e "destra" esauriva entrambe le correnti, aprendo la via al trionfo del regime staliniano.

La fase che si apriva nella storia della Sinistra Comunista dopo il Congresso di Lione e il VI EA sarebbe stata alquanto travagliata: a partire dal 1926 i suoi esponenti furono progressivamente espulsi dal PCd'I, e molti furono costretti all'emigrazione⁴⁸⁷(128).

Nel maggio 1927, si determinò una spaccatura in seno al gruppo più cospicuo dell'emigrazione della Sinistra, che si era stabilito in Francia: un'ala minoritaria (*Le Réveil Communiste*), legata al gruppo di Korsch, sostenne che lo Stato russo non era più da considerarsi proletario, ma capitalista, e che pertanto era necessario costituire immediatamente una frazione nell'IC. L'ala maggioritaria, di cui Ottorino Perrone era il principale animatore, riaffermò contro la minoranza le tesi espresse da Bordiga nella lettera a Korsch.

⁴⁸⁷ Poche e frammentarie notizie abbiamo sugli spostamenti dei membri della Sinistra. In Italia rimasero (almeno per un certo periodo) Bordiga, Fortichiari, Repossi, Venegoni, Damen, Della Lucia, Bottaioli, Ferragni (si veda anche Fortichiari, *Comunismo...*, op. cit.) Ambrogi e Verdaro si stabilirono, per qualche tempo a Mosca dove si trovava un folto gruppo di emigrati comunisti legati alla Sinistra. Per quel che concerne Bordiga (egli non aderì ad alcuna frazione e fu espulso nel '30), Montaldi ha scritto: "Soltanto dopo il '30, dopo la sua espulsione dal PCd'I considererò che l'Internazionale non potrà non venir demolita, nel tempo dallo Stato russo; ma, come è noto, questo fatto non implica necessariamente, nemmeno allora, una sua importante ripresa di lavoro politico" (*K. Korsch...*, op. cit. p. 30).

Solamente un anno più tardi, dopo la sconfitta cinese e soprattutto dopo i risultati del XV Congresso del partito russo, che aveva visto la definitiva sconfitta dell'opposizione di sinistra, la corrente di Perrone decise di costituire una frazione. La "Frazione all'estero", nata a Pantin nell'aprile 1928, adottò come propria piattaforma programmatica le tesi di Lione della Sinistra e i "5 punti di Bordiga" della lettera a Korsch ed ebbe diversi contatti con l'opposizione russa (Trotsky e Preobrazenskij). Essa rappresentò fino all'inizio degli anni '40 con le sue riviste *Prometeo* e *Bilan* indubbiamente il gruppo più importante della Sinistra Comunista.

CONCLUSIONI

1) Nel presente lavoro ho voluto dare una prima sistemazione organica (che naturalmente non pretende di essere definitiva) della storia e dell'elaborazione teorica e politica della Sinistra Comunista in una fase molto delicata della storia del movimento comunista Internazionale. Di fatti, il passaggio della Sinistra all'opposizione nel PCd'I, avveniva in un momento in cui sul piano Internazionale si dovevano registrare due eventi destinati ad aprire un nuovo capitolo nella storia dell'Internazionale Comunista: la sconfitta dell'ottobre tedesco, che si inseriva nell'ambito della parabola discendente del movimento proletario in Europa, e la prima grande ed insanabile frattura nel vertice del partito russo, che rappresentava il momento iniziale di un lungo e travagliato processo che avrebbe condotto verso la fine degli anni '20 ad un effettivo ripiegamento dei contenuti e delle prospettive che si erano aperte con la rivoluzione d'Ottobre.

Le molteplici ripercussioni di questi avvenimenti nel movimento internazionale determinarono anche un graduale spostamento assiale ed un approfondimento dell'opposizione della Sinistra nel Comintern. In una prima fase, situata grossomodo nel periodo compreso fra il III Congresso IC del 1921 e il V Congresso del 1924, la battaglia della Sinistra si incentrò particolarmente sulle questioni relative alla tattica e alla strategia da applicare nei paesi dell'Europa occidentale.

Il problema fondamentale che, a partire dal 1921, si poneva al movimento comunista era quello della individuazione di una tattica e di una strategia che tenessero conto e del riflusso del movimento proletario e della controffensiva della borghesia nelle sue variegate manifestazioni. Un assunto, diversamente interpretato e alle volte persino negato, dal quale discendevano per la Sinistra e per la direzione Internazionale delle conclusioni e delle indicazioni politiche alquanto divergenti: da un lato, l'Internazionale si impegnava nel suo complesso in una ricerca, non priva di esitazioni e contraddizioni, di nuovi moduli tattico-strategici i quali, pur mantenendo, almeno nelle intenzioni, la indipendenza dei partiti comunisti, si incentravano su di una politica di alleanze, volta a favorire tanto l'unificazione del proletariato (e di altri ceti sociali) su obiettivi intermedi, quanto ad assicurare il legame dei partiti con la classe ed una loro caratterizzazione di "massa". Dall'altro il PCd'I nel 1921-22 aveva avviato su questo terreno, sotto la direzione Bordiga, una elaborazione politica e teorica, che traeva lo spunto soprattutto dall'esperienza del movimento proletario e socialista in Italia, e le cui indicazioni politiche si distaccavano in maniera sempre più palese dalla contemporanea evoluzione della politica dell'IC. Il punto nodale di questo contrasto, dal quale derivava anche il rifiuto del PCd'I e della Sinistra delle tattiche del fronte unico e del "governo operaio e contadino", nonché l'opposizione nei confronti della fusione con il PSI, concerneva il problema dell'autonomia della classe e del partito, che la Sinistra riteneva compromesse dalla politica dell'IC nella prospettiva, anche di lungo termine, di una ripresa su vasta scala del movimento proletario.

Questi, nelle loro linee essenziali, i temi fondamentali dell'opposizione della Sinistra nell'Internazionale fino al 1924. Dopo il V Congresso, tanto in virtù della parziale "sterzata a sinistra" nella politica del Comintern, quanto e soprattutto a causa dei problemi sollevati dallo scontro in seno al PCR(b) e dal processo di "bolsevizzazione dei partiti", le questioni della tattica passarono in subordine rispetto a quelle del regime interno e dei criteri organizzativi dell'IC, nonché del ruolo del partito russo nel Comintern e della sua situazione interna. Permanevano, certo, delle divergenze, anche profonde sul piano della tattica Internazionale che si manifestarono particolarmente nella opposizione alla fusione organizzativa fra il Profintern e l'Internazionale sindacale di Amsterdam e alla politica volta a favorire delle soluzioni di "sinistra" nei paesi occidentali, ma è indubbio che in questo torno di tempo si verificasse uno spostamento dell'asse della critica della Sinistra che, paradossalmente nonostante la "svolta" del V Congresso, doveva condurre ad un ulteriore approfondimento della frattura con l'Internazionale.

2) Quali sono i tratti distintivi dell'opposizione della Sinistra nel 1923-26? Un primo elemento, derivante a suo modo dall'acuirsi del contrasto sulle questioni della tattica e sul problema della fusione con il PSI, era costituito dalla decisione, più unica che rara nell'ambito dell'Internazionale, di abbandonare la direzione del partito italiano (che comunque perdette anche grazie all'"atto d'autorità" del Comintern), non tanto per una forma di protesta o di passività, quanto piuttosto per un atteggiamento di disciplina sostanziale e non formale. Con questa scelta, infatti, la Sinistra non soltanto facilitava il superamento del conflitto fra il PCd'I e il centro Internazionale, ma si poneva altresì in una posizione in virtù della quale avrebbe potuto sostenere più liberamente le proprie convinzioni, pur continuando a collaborare fattivamente all'attività di partito. Si trattava di un contegno che, come abbiamo visto, la distingueva nettamente da altre correnti di sinistra nell'Internazionale, e in particolare dal gruppo Fischer-Maslow che era stato pronto ad abbandonare temporaneamente in maniera formale e parziale le proprie posizioni – peraltro abbastanza distanti da quelle della Sinistra soprattutto per quel che concerneva la questione sindacale, per conquistare la direzione del partito tedesco: una forma di *marchandage* con il suo corollario di alleanze strumentali – decisamente avversato da Bordiga e compagni –, la quale non poté né evitare la successiva rottura del gruppo con il centro Internazionale, né consentire quella necessaria chiarificazione e discussione sui problemi dell'Internazionale, della cui urgenza la Sinistra italiana era perfettamente consapevole. Oltretutto, con la direzione Fischer-Maslow il partito tedesco diveniva fra le sezioni occidentali dell'IC la punta di diamante di quel processo di involuzione del regime interno del Comintern, che doveva rappresentare uno dei principali, se non il principale, terreno di scontro fra la Sinistra e l'Internazionale nel 1925-26.

Inoltre, in quel periodo, l'opposizione italiana, a differenza di altre correnti, non era propensa, se si prescinde dalla iniziativa del Comitato d'Intesa (sostanzialmente non condivisa da Bordiga e comunque limitata nel tempo e nello spazio alla preparazione della Sinistra in vista del III Congresso del PCd'I), alla creazione di una frazione nell'Internazionale. E ciò, sia perché un passo del genere avrebbe implicato una rottura considerata all'epoca prematura con il Comintern, sia perché in quelle condizioni una frazione Internazionale non avrebbe potuto essere altro che un raggruppamento raccoglietico di tendenze e gruppi politicamente assai eterogeneo.

Era anche – ma non solo – in virtù di questa linea di condotta che in occasione del V Congresso IC e del VI Esecutivo Allargato, Bordiga poté apparire come uno dei maggiori protagonisti del dibattito internazionale.

3) L'altro tratto caratteristico dell'opposizione della Sinistra risiedeva nella sua dimensione prettamente internazionale. Una peculiarità, colta molto bene dallo stesso Gramsci, alla quale si contrapponeva nel partito italiano la tendenza del nuovo gruppo dirigente a considerare per acquisiti e risolti una serie di problemi internazionali e a proiettare la propria azione ed elaborazione politica in un quadro di riferimento prevalentemente nazionale.

Sul piano della linea politica del partito italiano, la divergenza tra la direzione gramsciana e l'opposizione di Sinistra si approfondì soprattutto a partire dalla crisi Matteotti. Coerente alla propria posizione tattico-strategica di partenza, la Sinistra contestò fortemente l'indirizzo politico della nuova Centrale, fondato sulla ricerca di alleanze ed obiettivi intermedi nel processo rivoluzionario, cui contrarie pose una linea politica "rigida" e "settaria", volta principalmente alla difesa, in piena autonomia di classe e di partito, delle posizioni acquisite dal movimento proletario. Il fossato tra le due correnti si allargò nel 1925 allorché, nella battaglia contro la Sinistra, la Centrale ricorse a quei metodi di compressione disciplinare e di propaganda demagogica, invalsi già in altre sezioni dell'Internazionale, che segnarono una netta involuzione del regime interno del PCd'I. Ma in questo periodo, nonostante l'acuirsi dello scontro nel partito italiano, anche nella convinzione che le "questioni italiane" non potessero risolversi entro il ristretto perimetro "nazionale", la Sinistra rivolse la propria attenzione soprattutto ai problemi di natura Internazionale. Un terreno sul quale essa seppe rilevare due elementi costitutivi e intrinsecamente connessi

di un intricato processo che sarebbe sfociato nella "stalinizzazione" del Comintern e nel ripiegamento della rivoluzione d'Ottobre: in primo luogo, le conseguenze della "bolscevizzazione dei partiti" tanto nella politica quanto nella vita interna dell'Internazionale, e, secondariamente gli sviluppi del conflitto in seno al partito russo. Problemi sui quali la Sinistra diede senza dubbio i propri contributi più validi, dei quali il più importante era costituito dal discorso di Bordiga al VI Esecutivo Allargato del marzo 1926, che spiccò per la concisione e la lungimiranza della critica rivolta al regime interno e all'irregimentazione del Comintern, ai criteri organizzativi introdotti con la "bolscevizzazione", nonché al rapporto che si era stabilito fra il partito russo e l'Internazionale.

4) Un altro elemento della storia della Sinistra Comunista nel 1923-26 da prendere in considerazione concerne la elaborazione teorica e politica. Da un punto di vista globale le coordinate fondamentali del suo pensiero rimasero quelle dell'elaborazione degli anni 1921-22 (Tesi di Roma) Tuttavia, mentre in determinati ambiti dell'impostazione dottrinale e politica – particolarmente nelle questioni di tattica e strategia – si confermavano, senza arricchirle, le posizioni emerse in precedenza, lo stesso non si può dire per altre tematiche nelle quali vi fu una indubbia maturazione teorica.

Così possiamo registrare dei passi in avanti nell'analisi del fascismo che, seppur manteneva delle discriminanti fondamentali (negazione dell'antitesi storica tra democrazia e fascismo, considerati come due *metodi* del dominio borghese), nondimeno, a partire dal IV Congresso IC del 1922, superava in parte le nette contrapposizioni del 1921-22 e comunque rivelava un approccio più ragionato ed organico all'argomento. Del fascismo la Sinistra evidenziava diverse peculiarità che ne facevano un fenomeno essenzialmente moderno, non assimilabile ad un rigurgito reazionario e feudale, ma legato alla fase monopolistica del capitalismo. Rilevante era il riconoscimento di una relativa dicotomia tra le aspirazioni della base sociale del movimento e la reale portata politica e storica del fascismo: all'organizzazione dell'emergente "malcontento" dei ceti medi (tema quest'ultimo quasi del tutto ignorato nel 1921-22) non corrispondeva, secondo la Sinistra, una effimera "rivoluzione" della piccola borghesia, ma piuttosto un tentativo di unificazione *politica* delle varie componenti (industriali, agrarie, finanziarie) della grande borghesia. Nella sua specificità, il fenomeno del fascismo veniva quindi ricondotto nell'ambito di una generale controffensiva del capitalismo, seguente alla sconfitta del movimento proletario. Ma l'analisi della Sinistra, per quanto avesse individuato il ruolo di puntello svolto dal regime fascista nell'attacco complessivo (economico e politico) della borghesia contro la classe operaia, non coglieva ancora se non superficialmente quelle modifiche della struttura statale e dei rapporti tra Stato, società ed economia che accompagnavano il progredire del capitalismo monopolistico.

5) Allo stesso modo, anche la concezione del partito della Sinistra, che emerge particolarmente dalla battaglia contro la "bolscevizzazione dei partiti", era tutt'altro che arida e schematica. L'impostazione della tematica, già delineata nelle sue linee essenziali dall'elaborazione del 1921-22, partiva dalla distinzione (non separazione) fra le nozioni di partito e classe, fra le quali individuava, come abbiamo osservato, non tanto una correlazione di tipo quantitativo quanto piuttosto un rapporto qualitativo. Il partito in quanto organo del proletariato veniva considerato dalla Sinistra come l'espressione della classe per sé, prodotto e nel contempo anche fattore della storia, organismo collettivo nel quale si compendiano gli elementi di coscienza – visione storica del processo rivoluzionario – e di volontà – azione politica del partito – del proletariato costituito in classe.

6) Molto importante mi sembra poi la battaglia della Sinistra sui problemi connessi con i conflitti interni del partito bolscevico negli anni 1924-26. Le sue riflessioni sull'argomento (si

veda il discorso di Bordiga del febbraio 1924) che partivano dalle elaborazioni del gruppo dirigente bolscevico del 1921-22 non erano, come abbiamo visto, prive di acume e originalità. Significativamente, negli anni seguenti, a fronte delle controversie sulla politica economica del partito russo, per quanto – accostandosi alle posizioni di Trotsky – negasse apertamente la possibilità della "costruzione del socialismo in un solo paese" ed esprimesse delle forti perplessità riguardo all'indirizzo filo-contadino del PCR(b), valutando la natura sociale ed economica dell'URSS, la Sinistra si sottrasse ai giudizi frettolosi e "scolastici" (Montaldi) di altre correnti dell'Internazionale. Ciò si evidenziava particolarmente nella risposta di Bordiga a Korsch, in cui il leader della Sinistra contrappose alla tesi secondo la quale "la Russia è un paese in cui si espande il capitalismo" una visione ben più ampia incentrata sull'osservazione "di nuove forme della lotta di classe che non hanno precedenti storici", nonché sulla possibilità che in assenza di una saldatura fra rivoluzione russa e rivoluzione mondiale, si verificasse "un corso degenerativo di cui si tratta di scoprire i sintomi e i riflessi entro il partito comunista". Problemi, al 1926, né scontati né tantomeno risolti. E appunto per questo e per la considerazione che ci si trovava di fronte a questioni di importanza vitale per il movimento comunista Internazionale, che assumeva un maggior rilievo la richiesta avanzata dalla Sinistra fin dal V Congresso e ribadita con forza al VI EA, di superare la barriera del silenzio e di avviare nell'Internazionale ("l'istanza suprema" secondo Lenin) un serio e approfondito dibattito sui problemi della politica del partito e dello Stato russo.

7) In conclusione, per questi aspetti or ora richiamati, l'opposizione della Sinistra nel PCd'I e nell'Internazionale negli anni 1923-26, nonostante alcuni limiti politici e teorici, assumeva, a mio avviso, una valenza che ben di rado è stata messa nel suo giusto rilievo. Così, mentre per il periodo 1921-22, in cui il PCd'I fu diretto dal principale esponente della Sinistra, Amadeo Bordiga, possiamo disporre di una bibliografia relativamente ampia, dovuta anche a dei problemi di interpretazione politica oltre che storica, è invece perlomeno sorprendente il fatto che fino ad oggi l'argomento trattato nel presente lavoro non sia stato affrontato in maniera approfondita e organica dalla storiografia. Questo dato è indicativo, non soltanto perché riflette un giudizio abbastanza corrente circa il dottrinarismo e il settarismo della Sinistra, ma anche perché è indice di come, incentrando il dibattito unicamente su questioni legate alla politica del PCd'I in Italia, si perde facilmente di vista quella dimensione Internazionale della battaglia della Sinistra, che proprio nel periodo qui esaminato e in relazione alle questioni sorte nel movimento comunista Internazionale in quegli anni, assume una particolare rilevanza.

Un limite che si può riscontrare anche nei lavori biografici su Bordiga della De Clementi e di Livorsi, e che non risiede unicamente nel carattere biografico delle opere. Difatti, ambedue gli autori si soffermano principalmente sul periodo compreso fra il 1912 e il 1923 (la fase, se vogliamo, "discussa") ma non si addentrano altrettanto diffusamente (Livorsi in particolare) nell'analisi della fase successiva, che rimane un po' nell'ombra. Tuttavia, a mio parere, da un punto di vista globale l'opera della De Clementi è senz'altro da anteporre a quella di Livorsi. E ciò sia in virtù di alcuni spunti analitici, sia soprattutto perché, con i suoi riferimenti alle questioni internazionali (del tutto assenti in Livorsi, il quale non a caso finisce per ridurre l'opposizione di Bordiga nell'Internazionale nel 1923-26 a una questione "etica!"), il libro della De Clementi assume, nonostante la stringatezza, un maggior respiro.

Si tratta, insomma, di una problematica assai complessa, ben difficilmente trattabile in maniera esauriente nell'ambito di una storia del partito comunista italiano o di una biografia di Bordiga, sulla quale solo negli anni più recenti si sono avuti dei contributi (e mi riferisco in particolare a Somai) i quali, pur essendo circoscritti a problemi specifici, hanno nondimeno consentito di allargare i termini del dibattito storiografico.

NOTA BIBLIOGRAFICA

I. FONTI

Fonti archivistiche

Archivio Partito Comunista (APC): 1923-1926, fascicoli 159-548. Istituto Gramsci, Roma.

Archivio Centrale dello Stato (ACS):

Ministero Interno, Pubbl. Sic., Atti speciali 1903-1940 (1922-1927);

Ministero Interno, Pubbl. Sic., (1923-1927) Affari Generali e Riservati;

Ministero Interno, Pubbl. Sic., Atti sequestrati al PCd'I dalla Questura di Milano (1920-1925);

Casellario Politico; buste 747 (Amadeo Bordiga), 2128 (Bruno Fortichiari) e 2528 (Ruggero Grieco).

Archivio Tasca, Fondazione Feltrinelli, Milano.

Fonti a stampa

A) Quotidiani e Periodici

Avanti!, Giornale del Partito Socialista, Milano, 1923. .

Bollettino del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista), s.l., 1925.

Diritto italico, Milano, 1923-1924.

Die Internationale. Zeitschrift für Theorie und Praxis des Marxismus, Berlin, 1923-25.

Internationale Presse Korrespondenz, Berlin, 1924-1926.

Die Kommunistische Internationale. Organ des Exekutivkomitees der Kommunistischen Internationale, Hamburg-Berlin, 1924-1926.

L'Operaio. Organo del Partito Comunista d'Italia, Cosenza, 1925.

L'Ordine Nuovo. Rassegna politica e cultura proletaria, Roma, 1924-1925.

Prometeo. Rivista di cultura sociale, Napoli, 1924.

Prometeo. Organo della Frazione di sinistra del Partito Comunista d'Italia, Parigi, 1928-1933.

Rassegna Comunista. Teoria-Critica-Documentazione del movimento comunista Internazionale. Edita dal Partito Comunista d'Italia, Milano-Roma-Napoli, 1921-1922.

Lo Stato Operaio, Milano-Roma, 1923-1925.

L'Unità. Quotidiano degli operai e contadini, Milano, 1924-1926.

B) Verballi e documenti di riunioni nazionali ed internazionali.

Die Lehren der deutschen Ereignisse. Das Präsidium des Executivkomitees der Kommunistischen Internationale zur deutschen Frage. Januar 1924, Hamburg, Hoym, 1924.

Der organisatorische Aufbau der Kommunistischen Partei. Organisationsberatung der Erweiterten Executive (März-April 1925), Hamburg, Hoym, 1925.

Partito Comunista d'Italia, *Documenti per la discussione. I: Bolscevizzazione dell'Internazionale Comunista. La situazione politica ed economica in Italia e la bolscevizzazione del PCI, (Discorso del compagno Scoccimarro all'EA del marzo 1925)*, Roma, Soc. An. Pol. Ital., 1925

Partito Comunista d'Italia, *Materiali per la preparazione congressuale. Tesi sulla bolscevizzazione*, Roma, Soc. An. Pol. Ital., s.d. (ma 1925).

Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista), *Riunione del CC (9-10 novembre 1925)*, Roma, Soc. An. Pol. Ital., (1925).

Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista), *Tesi per il III Congresso*, Roma, Soc. An. Pol. Ital., (1926).

Protokoll der Konferenz der Erweiterten Executive der Kommunistischen Internationale. Moskau 12-23 Juni 1923, Hamburg, Hoym, 1923.

Protokoll. Fünfter Kongreß der Kommunistischen Internationale (17 Juni bis 8 Juli 1924 in Moskau, Hamburg, Hoym, 1925.

Protokoll. Erweiterte Executive der Kommunistischen Internationale, Moskau, 21 März bis 6 April 1925, Hamburg, Hoym, 1925.

Protokoll. Erweiterte Executive der Kommunistischen Internationale, Moskau. 17 Februar bis 15 März 1926, Hamburg-Berlin, Hoym, 1926.

La questione italiana al III Congresso dell'Internazionale Comunista, Roma, Libr. Ed. del PCd'I, 1921.

La Russie vers le socialisme. La discussion dans le parti communiste de l'URSS, Paris, l'Humanité, 1926.

Il Terzo Congresso del Partito Comunista d'Italia (Sezione dell'Internazionale Comunista), Roma, Soc. An. Pol. Ital., (1926).

Thesen und Resolutionen des V Weltkongresses der Kommunistischen Internationale, Hamburg, Hoym, 1924.

C) Libri e opuscoli

Amadeo Bordiga, *Lenin nel cammino della rivoluzione*, Napoli, Edizioni Prometeo, 1924.

Amadeo Bordiga, *La questione agraria (Elementi marxisti del problema)*, Libr. Ed. del PCd'I, 1921.

L'organizzazione per cellule del PCI, Milano, Soc. Ed. L'Unità, 1925.

Le parti Bolscevik restera Bolscevik. La discussion dans le Parti Communiste Russe (Decembre 1923 - Janvier 1924), Paris, l'Humanité, 1924.

II. SCRITTI DEI PROTAGONISTI

A) Opere

Bordiga, *Scritti scelti*, a cura di F.Livorsi, Milano, Feltrinelli, 1975.

Bucharin, Preobrazenskij, *L'accumulazione socialista*, a cura di L.Foa, Roma, E.Riuniti, 1969.

Bucharin, Stalin, Preobrazenskij, Trotsky, Zinovjev, *La "rivoluzione permanente" e il socialismo in un solo paese*, a cura di G. Procacci, Roma, E. Riuniti, 1973.

Gramsci, *La costruzione del Partito Comunista. 1923-1926*, Torino, Einaudi, 1971.

Gramsci, *2000 pagine di Gramsci*, a cura di G. Ferrara e N. Gallo, Milano, il Saggiatore, 1964.

Gramsci, *Per la verità. 1913-1926*, a cura di R. Martinelli, Roma, E. Riuniti, 1974.

Grieco, *Scritti scelti*, Roma, Editori Riuniti, 1958.

Lenin, *Opere Complete*, Roma, Editori Riuniti.

Lenin, *Opere scelte* (in 6 vol.), Roma-Mosca, Ed. Riuniti - Ed. Progress.

Togliatti, *Opere*, vol. I e II, Roma, Ed. Riuniti, 1969 e 1972.

Trotsky, *Cours Nouveau*, Paris, UGE, 1963.

Trotsky, *La lutte antibureaucratique en URSS*, Paris, UGE, 1975.

Trotsky, *La Terza Internazionale dopo Lenin*, Roma, Samonà - Savelli, 1969.

B) Articoli, lettere, discorsi di A. Bordiga apparsi ne "Lo Stato operaio" (SO), "L'Unità" (U), "Prometeo" (P) e "Ordine Nuovo" (ON) fra l'agosto 1923 e il dicembre 1925.

Sul cadavere della democrazia, (a.b.), SO, n. 1, 16 agosto 1923.

Il processo al PCI: Parla Bordiga, SO, n. 9, 1 novembre 1923.

Il processo ai comunisti e gli altri, SO, n. 9, 1 novembre 1923

Il movimento dannunziano I (la dottrina), II (la politica), P, n. le 2, 15 gennaio e 15 febbraio 1924.

Rassegne bibliografiche: *Histoire des Socialistes* (a.b.), P, n. 1, 15 gennaio 1924.

Rassegne bibliografiche: (1) "Pensiero e Volontà", (2) *La critica del programma di Gotha* (a.b.), P, n. 2, 15 febbraio 1924.

Nostalgie astensioniste, U, 27 febbraio 1924; SO, n. 5, 28 febbraio 1924.

Lenin commemorato dal compagno Bordiga alla Casa del Popolo di Roma, U, 28 febbraio 1924.

Lenin in una Conferenza di Bordiga a Roma, SO, n. 5, 28 febbraio 1924.

Dalla Comune alla III Internazionale, U, 9 marzo 1924.

Lenin nel cammino della rivoluzione, P, n. 3, 15 marzo 1924.

Divisioni e polemiche nel campo proletario, SO, n. 8, 20 marzo 1924.

Una lettera di A. Bordiga, SO, n. 9, 27 marzo 1924.

Gli insegnamenti della nuova storia I e II, SO, n. 9 e 10, 27 marzo e 3 aprile 1924 (articolo del 1918).

La teoria del plusvalore di Carlo Marx: base viva e vitale del comunismo, I-III, ON, n. 3-4, 5 e 6, 1-15 aprile, settembre e novembre 1924.

Il discorso di A. Bordiga... *se Di Nicola non fosse fuggito*, U, 15 aprile 1924.

Il comunismo e la questione nazionale, P, n. 4, 15 aprile 1924.

Noi e gli anarchici, (a.b.), ibidem.

Che cosa vale una elezione, U, 16 aprile 1924.

La natura della discussione, SO, n. 14, 15 maggio 1924.

Bordiga sui titoli e le pastette, U, 6 maggio 1924.

L'indirizzo dell'Internazionale Comunista, SO, n. 15, 8 maggio 1924.

Organizzazione e disciplina comunista: premessa della questione, P, n. 5, 15 maggio 1924.

Postille alle tesi della Sinistra, SO, n. 17, 22 maggio 1924.

Relazione di Bordiga per la Sinistra (alla Conferenza di Como), SO, n. 18, 29 maggio 1924 (cfr. anche U, 5 giugno).

Replica di Bordiga per la sinistra, ibidem.

La consultazione del partito, SO, n. 20, 19 giugno 1924.

Contro le critiche al vecchio Comitato Esecutivo del PCd'I, I-III, SO, n. 21, 22, 23; 26 giugno, 3 luglio e 10 luglio 1924.

Discorso di Bordiga (al V congresso IC), SO, n. 25, 7 agosto 1924.

Relazione dei compagni Gramsci e Bordiga al Congresso federale di Napoli, SO, n. 33, 9 ottobre 1924 (cfr. anche U, 15 ottobre 1924).

Una lettera del compagno Bordiga, SO, n. 34, 16 ottobre 1924.

Battute polemiche (Lettera di A. Bordiga), SO, n. 35, 23 ottobre 1924.

La funzione storica delle classi medie e dell'intelligenza (resoconto di una Conferenza tenuta a Milano il 19 marzo presso l'Università proletaria milanese; ho reperito una versione più completa del discorso in una raccolta di atti dell'Università intitolata "Università proletaria milanese 1924-1925), U, 24 marzo 1925.

Lettera di Bordiga (dell'8 giugno), U, 18 giugno 1925.

Una lettera di Bordiga sull'iniziativa del Comitato d'Intesa, U, 2 luglio 1925.

La questione Trotsky, (articolo del febbraio 1925), U, 4 luglio 1925.

Per finirla con le rettifiche, U, 22 luglio 1925. Lettera di Bordiga, (del 3 luglio), U, 22 luglio 1925.

La natura del Partito Comunista, U, 26 luglio 1926.

I rapporti di forza delle forze sociali e politiche in Italia, I, U, 6 settembre 1925 (articolo del 1922).

Lettera di Bordiga, U, 16 settembre 1925.

Una dichiarazione e una lettera del compagno Bordiga (citazioni da una cor rispondenza

con il CE), U, 27 settembre 1925.

Il pericolo opportunista e l'Internazionale, U, 30 settembre 1925.

La politica dell'Internazionale, U, 15 ottobre 1925.

Una mozione del compagno Bordiga sull'operato del CC, U, 20 dicembre 1925.

Il programma d'azione per il PCI presentato da Bordiga al V Congresso IC, (giugno 1924), U, 30 dicembre 1925.

III. RACCOLTE DOCUMENTARIE

Agosti, *La Terza Internazionale. Storia documentaria*, vol. I (1919-1923) e II (1924-1928), Roma, E. Riuniti, 1974 e 1976.

Berti, *I primi dieci anni di vita del PCI. Documenti inediti dell'Archivio Tasca*, Milano, Feltrinelli, 1967.

Degras, *Storia dell'Internazionale Comunista attraverso i documenti ufficiali*, vol. I (1919-1922) e II (1923-1928), Milano, Feltrinelli, 1975.

Humbert-Droz, *Il contrasto tra l'Internazionale e il PCI. 1922-1928*, Milano, Feltrinelli, 1969.

Mattewie-Morelli, *Lettres et documents d'Ersilio Ambrogi*, in *Annali Feltrinelli*, 1977.

Merli, Nuova documentazione sulla "svolta" nella direzione del Partito Comunista d'Italia nel 1923-1924, in *Rivista Storica del Socialismo*, n. 23, 1964.

Somai, *La formazione del gruppo dirigente di "centro" e il ruolo di Bordiga. Carteggio 1923*, in *Storia Contemporanea*, n. 4-5, ottobre-novembre 1980.

Somai, *Gramsci a Vienna. 1922-1924*, Orbino, Argalia, 1979.

Somai, La mancata "venuta" di Bordiga a Mosca. Preludio per la "questione russa" dell'ottobre 1926, in *Storia Contemporanea*, n. 2, febbraio 1979.

Somai, *La "questione Trotsky" e il PCd'I. documenti inediti di Togliatti (giugno-settembre 1926)*, in *Critica Comunista*, settembre-dicembre 1979.

Spriano, *Gramsci carteggio 1923. Documenti inediti sulla formazione del gruppo dirigente comunista*, in *Rinascita*, n. 4, 22 gennaio 1966.

Togliatti, *La formazione del gruppo dirigente del Partito Comunista Italiano nel 1923-1924*, Roma, E. Riuniti, 1974.

Vidotto, *Il PCI dalle origini al 1946*, Milano, 1975.

IV. MEMORIALISTICA

Berti, *Appunti e ricordi. 1919-1926*, in *I primi dieci anni...*, cit., p. 11-208.

Humbert-Droz, *L'Internazionale Comunista tra Lenin e Stalin. Memorie di un protagonista*, Milano, Feltrinelli, 1974.

Humbert-Droz, *Introduzione a Il contrasto...*, cit., p. 7-46.

Fortichiari, *Comunismo e Revisionismo in Italia*, Torino, Tenerello, 1978 (a cura di L. Cortesi).

Terracini, *Intervista sul comunismo difficile*, a cura di A. Gismondi, Bari, Laterza, 1976.

Togliatti, *La formazione...*, cit., pp. 11-40.

Trotsky, *La mia vita*, Milano, Mondadori, 1976.

Una intervista a Amadeo Bordiga, a cura di E. Osser, in *Storia Contemporanea*, n. 3, settembre 1973.

V. BIBLIOGRAFIA

Agosti, *Il mondo della III Internazionale: gli "stati maggiori"*, in *Storia del marxismo*, vol. III, t. 1, Torino, Einaudi, 1980, pp. 379-473.

Agosti, *La Terza Internazionale Comunista. Storia documentaria*, vol. I (1919-1923) e II (1924-1928), Roma, E. Riuniti, 1974 e 1976.

Authier - Barrot, *La Sinistra Comunista in Germania*, Milano, La Salamandra, 1981.

Bettelheim, *Le lotte di classe in URSS*, vol. I (1917-1923) e II (1923-1930), Milano, ETAS, 1975 e 1978.

Bongiovanni (a cura di) *L'antistalinismo di sinistra e la natura sociale dell'URSS*, Milano, Feltrinelli, 1975.

Bordiga, *Dialogato con Stalin*, Borbiago (VE), Ed. Sociali, 1975.

Bordiga, *Dialogato coi morti. Il XX Congresso del Partito comunista russo*, Borbiago (VE), Ed. Sociali, 1976.

Bordiga, *Russia e Rivoluzione nella teoria marxista*, Milano, il Formichiere, 1975.

Bordiga, *Struttura economica e sociale della Russia d'oggi*, Milano, Ed. il programma comunista, 1976.

Braunthal, *Geschichte der Internationale*, Hannover, 1963.

Broué, *Rivoluzione in Germania*, Torino, Einaudi, 1971.

Broué, *Storia del PC dell'URSS*, Milano, SugarCo., 1966.

Carr, *La morte di Lenin. L'interregno 1923-1924*, Torino, Einaudi, 1965.

Carr, *Il socialismo in un solo paese. I La politica interna*, Torino, Einaudi, 1968.

Carr, *Il socialismo in un solo paese. II La politica estera*, Torino, Einaudi, 1969.

Cortesi, *Alcuni problemi della storia del PCI. Per una discussione*, in "Rivista Storica del Socialismo", n. 24, 1965.

Cortesi, *Le origini del PCI*, Bari, Laterza, 1973.

Corvisieri, *Trotsky e il comunismo italiano*, Roma, Savelli, 1969.

La crisi del 1926 nel Partito e nell'Internazionale, in *Quaderni del programma comunista*, n. 4, aprile 1980.

De Clementi, *Amadeo Bordiga*, Torino, Einaudi, 1971. *

De Clementi, *La politica del Partito Comunista d'Italia nel 1921-22 e il rapporto Bordiga-Gramsci*, in *Rivista Storica del Socialismo*, n. 28 e 29, maggio-agosto e settembre-dicembre 1966.

De Felice, *Serrati, Bordiga, Gramsci e il problema della rivoluzione in Italia (1919-1920)*, Bari, Laterza, 1971.

Deti, *Serrati e la formazione del PCI*, Roma, E. Riuniti, 1975.

- Deutscher, *The prophet unarmed 1921-1929*, London, Oxford, 1959.
- Di Biagio, *Democrazia e socialismo. Sul "nuovo corso" 1923-1924*, Milano, Il Saggiatore, 1978.
- Erlich, *Il dibattito sovietico sull'industrializzazione 1924-1928*, Bari, Laterza, 1969.
- Flechtheim, *Il partito comunista tedesco (KPD) nel periodo della repubblica di Weimar*, Introduzione di H. Weber, Milano, Jaca Book, 1970.
- Fortichiari, *Comunismo e Revisionismo in Italia*, Torino, Tenerello, 1978.
- Galli, *Storia del PCI*, Milano, Bompiani, 1976.
- Guerin, *La peste bruna. Sul fascismo I*, Verona, Bertani, 1975.
- Guerin, *Fascismo e gran capitale. Sul fascismo II*, Verona, Bertani, 1979.
- Hayek, *La bolscevizzazione dei partiti comunisti*, in *Storia del marxismo*, vol. III, t. 1, Torino, Einaudi, 1980, pp. 467-487.
- Hajek, *Storia dell'Internazionale Comunista (1921-1935)*, Roma, E. Riuniti, 1969.
- Kühnl, *Due forme del dominio borghese: liberalismo e fascismo*, Milano, Feltrinelli, 1973.
- Lepre, *I primi anni del PCI*, in *Studi Storici*, 1968, n. 2.
- Lewin, *Contadini e potere sovietico dal 1928 al 1930*, Milano, F. Angeli, 1972.
- Lewin, *Economia e politica nella società sovietica*, Roma, Ed. Riuniti, 1977.
- Lewin, *La via al socialismo nel pensiero di Bucharin*, in *Storia del marxismo contemporaneo*, in *Annali Feltrinelli*, 1973.
- Livorsi, *Amadeo Bordiga*, Roma, E. Riuniti, 1976.
- Livorsi, *Amadeo Bordiga nella storiografia del PCI*, in *Studi Storici*, n. 2, aprile-giugno 1974.
- Lorenz, *Sozialgeschichte der Sowjetunion. I, 1917-1945*, Frankfurt a. M., Suhrkamp, 1976.
- Martinelli, *Il Partito Comunista d'Italia. 1921-1926*, Roma, E. Riuniti, 1977.
- Medvedev, *Il socialismo in un solo paese*, in *Storia del marxismo*, vol. III, t. 1, Torino, Einaudi, 1980, pp. 550-583.
- Merli, *Fronte antifascista PSI-PCI, 1923-1939*, Bari, De Donato, 1975.
- Merli, *Le origini della Direzione centrista del PCI*, in *Rivista Storica del Socialismo*, n. 23, 1964.
- Merli, *Il Partito Comunista Italiano. 1921-1926*, in *Annali Feltrinelli*, 1961.
- Montaldi, *K. Korsch e i comunisti italiani*, Roma, Savelli, 1975.
- Montaldi, *Saggio sulla politica comunista in Italia*, Milano, Ed. Quaderni Piacentini, 1976.
- Il fronte unico in Germania e in Italia. 1919-1923*, in *Storia Contemporanea*, n. 1 e 2, marzo e giugno 1976.
- Natoli, *La Terza Internazionale e il fascismo*, Roma, Ed. Riuniti, 1982.
- Paggi, *Le strategie del potere in Gramsci*, Roma, Ed. Riuniti, 1984.
- Peregalli, *Comunismo di Sinistra e Gramsci*, Bari, Dedalo, 1978.
- Perrone, *La tattica del Comintern. 1926-1940*, Borbiago (Ve), E. Sociali, 1976.

- Poulantzas, *Fascismo e dittatura*, Milano, Jaca Book, 1971
- Pozzoli (herausgegeben von), *Über K. Korsch* (in particolare *Kommentar zu Bordigas Brief*), Frankfurt a.M., 1973.
- Ragionieri, *Introduzione A Togliatti, Opere*, vol. I, Roma, Ed. Riuniti, 1969.
- Ragionieri-Detti, *Il nuovo gruppo dirigente e la fusione con i "terzini"*, in *Critica marxista*, n. 2, 1971.
- Rapone, *Trotsky e le difficili lezioni dell'Ottobre*, in *Rivoluzione e Reazione in Europa*, Convegno storico internazionale, Mondo Operaio, Ed. Avanti!, Perugia, 1978.
- Rapone, *Trotsky e il fascismo*, Bari, Laterza, 1977.
- Rosenberg, *Storia del bolscevismo*, Firenze, Sansoni, 1969.
- Rosenberg, *Storia della repubblica di Weimar*, Firenze, Sansoni, 1972.
- Salvadori, Gramsci e il problema storico della democrazia, Torino, Einaudi, 1970.
- Somai, *La formazione del gruppo dirigente di "centro" e il ruolo di Bordiga. Carteggio 1923*, in *Storia Contemporanea*, n. 4-5, ottobre-novembre 1980.
- Somai, *Gramsci a Vienna. 1922-1924*, Orbino, Argalia, 1979.
- Somai, *La mancata "venuta" di Bordiga a Mosca. Preludio per la "questione russa" dell'ottobre 1926*, in *Storia Contemporanea*, n. 2, febbraio 1979.
- Somai, *Sul rapporto tra Trotsky, Gramsci e Bordiga*, in *"Storia contemporanea"*, n. 1, febbraio 1982.
- Somai, *Il tentativo frazionista nel Partito Comunista d'Italia. Il Comitato d'Intesa e il ruolo di Bordiga*, in *Movimento operaio e socialista*, n. 4, 1979.
- Spriano, *Intervista sulla storia del PCI*, a cura di S. Polarizzi, Laterza, 1979.
- Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. I: Da Bordiga a Gramsci*, Torino, Einaudi, 1967.
- Spriano, *Storia del Partito comunista italiano. II: Gli anni della clandestinità*, Torino, Einaudi, 1967.
- Spriano, *La tattica del fronte unico (1921-1925)*, in *Problemi di storia dell'Internazionale Comunista*, Torino, Fondazione Einaudi, 1974.
- Storia della Sinistra Comunista*, vol. I (1912-1919) e II (1919-1920), Milano, Ed. il programma comunista, 1972 (il vol. III comprendente il periodo compreso fra l'agosto 1920 e l'estate 1921 e stato già ultimato).
- Storia dell'Internazionale Comunista*, a cura dell'Istituto di Marxismo-leninismo presso il CC del PCUS, Ed. Progress, Mosca, 1974.
- Tasca, *I primi dieci anni del PCI*, Bari, Laterza, 1971.
- Weber, *Introduzione a Flechtheim, Il partito comunista ...*, cit.
- Weber, *La trasformazione del comunismo tedesco. La stalinizzazione della KPD nella Repubblica di Weimar*, Milano, Feltrinelli, 1979.